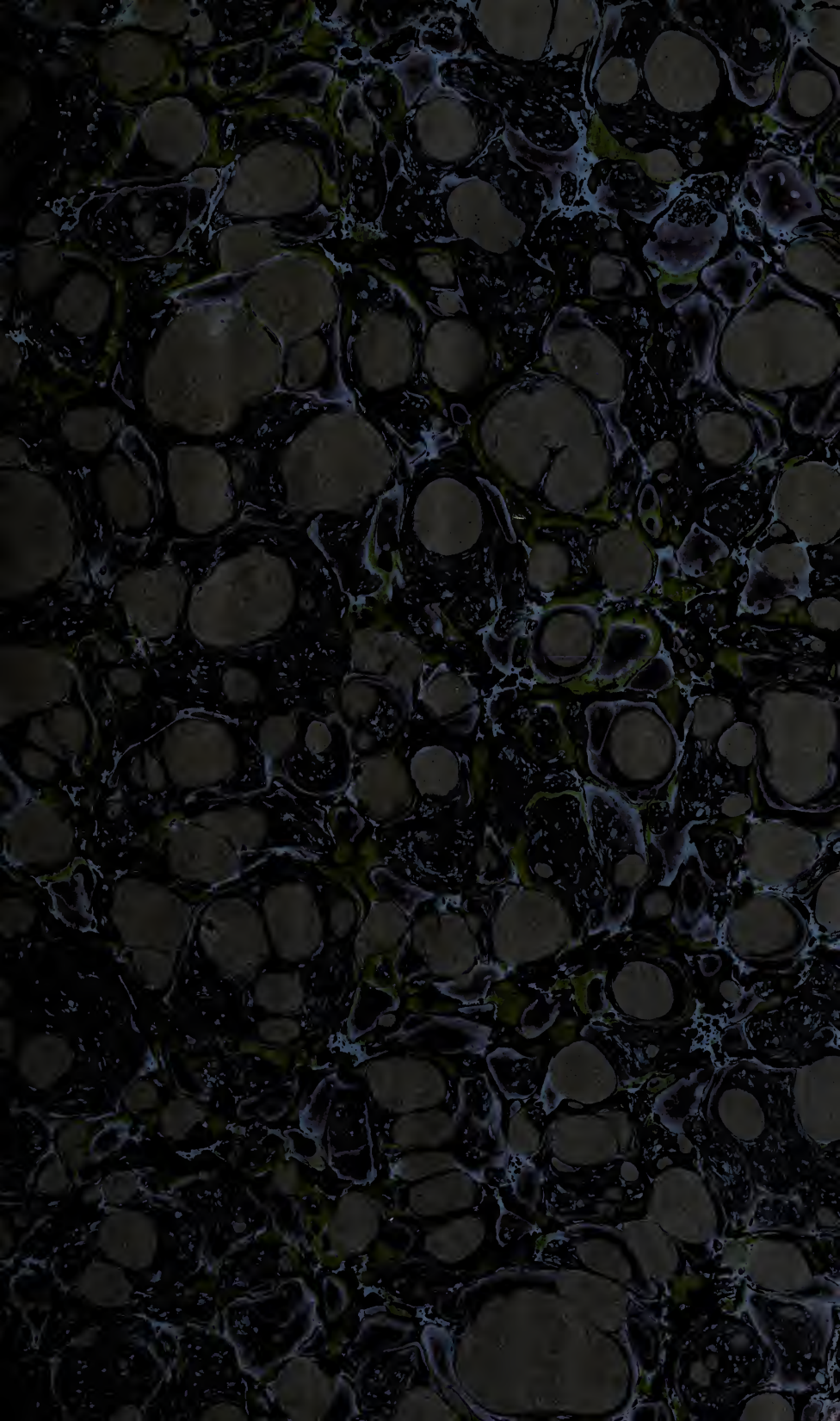


M18 (vol II)

COMPENDIO

CRONOLOGICO-CRITICO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

DALLA SUA FONDAZIONE

SINO

AI NOSTRI TEMPI

DI

LEOPOLDO CAMMILLO VOLTA

TOMO SECONDO

MANTOVA
DA FRANCESCO AGAZZI
STAMPATORE DELLA R. ACCADEMIA
MDCCCXXVII

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/compendiocronolo02volt_0

PREFAZIONE

Le spesse volte in chi meno si addice nasce l'appetito di portare il giudizio sopra quanto e' non conosce: anzi la quotidiana esperienza va insegnando essere coloro più mordaci, i quali sedendo amici dell' ozio ogni ragione mettono nella maldicenza, e nella viltà del sarcasmo. A chi non aggrada occuparsi circa la storia, può divenire agevole il prorompere nella critica; perocchè senz' altro gli sembra ovvia la esposizione dei fatti, i quali per volgare tradizione, o per comune pregiudizio gli si sono fitti nella memoria: ma a coloro, che si dedicarono alla storia medesima col sincero proponimento di non esporre che la verità, come dalla prova emerge dei fatti, e dagli autentici monumenti; a coloro noi ingenuamente lasciamo il decidere, se possa riuscire tanto facile il racconto di una serie di avvenimenti, cui l' intervallo di più secoli disgiunge dall' età nostra. L' uomo di buona fede sa bene quanti, e quali ostacoli restino a superarsi onde raggiugnere la verità, la quale per ordinario dalle preoccupate menti, e dalle adulazioni, e dalle imposture viene sfigurata colle invenzioni, e colle favole deturpata. Ciò specialmente si verifica nelle storie di tutti i tempi, e di tutti i popoli; e tuttodì veggiamo, che si alterano le circostanze dei fatti in guisa da doverli assai di spesso considerare per effetti di cagioni molto differenti da quelle, che in realtà li hanno pro-

dotti. Per la qual cosa la storia medesima, la quale essere dovrebbe la maestra del vero, e la istitutrice del retto vivere, è di sovente costretta a servire alla menzogna, e perfino allo spirito di seduzione, e al sovvertimento delle più sacre leggi della società, e della Religione.

Se uno spirito di partito regna per lo più in que', che scrissero i fasti della propria nazione; un tale difetto vie maggiormente si scuopre in coloro, che si limitarono a storie patrie, e massime in chi si dedicò a narrare gli avvenimenti dell' età sua. Tralasciando di favellare degli storici di altre provincie, limitiamoci a dare uno sguardo a quelli, che alla nostra Mantova appartengono; e in poche linee apparirà chiaro quanto ci sembrò di asserire. Il più antico de' nostri storici è Buonamente degli Aliprandi, il quale cantò in terza rima le cose di Mantova dalla fondazione sino ai primi anni del secolo XV. Cotesta Cronaca (*a*), oltre all' asprezza della locuzione, e alla più rozza verseggiatura, è non di rado sparsa di oscurità, e di favole. Il Cremonese Bartolomeo Platina volle tessere la storia di Mantova sino all' anno 1464: ma ci lascia egli un vuoto di varj secoli; ricopia gli errori dell' Aliprandi; non sempre appoggia i fatti ai documenti, che abbiamo; e traspira inoltre adulazione per la famiglia Gonzaga. Eguale giudizio può esprimersi pel compendio storico di Paolo Fiorentino, il quale non poche fiate antepose le popolari opinioni; e per la storia di Francesco Vigilio, il quale troppo seguì le traccie dell' Aliprandi, e del Platina. Anche Gabriello Simeoni nella sua *Tetrarchia* epilogò la storia di nostra Patria; ma senza critica riuscì il lavoro, e pieno

(*a*) Fu pubblicato in gran parte dal MURATORI *Antiquit. ital. med. aevi T. V.*

di errori: come pure Paolo Fioreta estese le vite de' Signori Gonzaga con molta confusione, e con assai poco discernimento. Antonio Possevino parve offuscare il nome d' ogn' altro colla sua storia di Mantova scritta in latino idioma, e intitolata *Gonzaga:* ma non seppe egli approfittare della opportunità di sviscerare le memorie più recondite degli Archivj, o non volle prevalersene onde non compromettersi; anzi viene tacciato di essersi prevaluto di sospetti, e di apocrifi documenti. Incaricato di tale opera dai Duchi stessi è facile accorgersi che si trovasse costretto a sopprimere quanto fosse non troppo decoroso ai medesimi, e ad esagerare ciò che a loro gloria tornasse. A picciol numero adunque andrebbero a ridursi gli scrittori atti a somministrare buoni materiali al compendio di nostra storia: e sarebbero, oltre al medesimo Possevino, lo Schivenoglia, che imparzialmente scrisse le memorie dei tempi suoi; l' Equicola, il quale quantunque al servigio fosse de' Gonzaghi, seppe attingere a fonti originali, e superare gli storici precedenti; il Daino, che nella sua *Origine e genealogia dei Gonzaga* indicò moltissimi autentici documenti che dapprima non erano conosciuti; il Gionta col suo Fioretto, dopo la correzione fattane dall' Amadei, benchè troppo succinto; il Campana che co' suoi *Alberi de' Gonzaga* spianò il sentiero a varie difficoltà, che si sarebbero altrimenti incontrate; il Donesmondi che nella sua *Storia ecclesiastica*, comechè non esente da errori, e da soverchia credulità, ci lasciò moltissime cognizioni che sono interessanti, e curiose; lo Zucchi, che compilò il bel *Catalogo genealogico* delle mantovane famiglie; Scipione Agnelli Maffei, che ne' suoi *Annali* raccolse quanto poteva appartenere alla storia di Mantova, e che sarebbe letto con piacere, ove più regolatamente avesse dis-

poste le narrazioni, e non avesse amato le molte inutili digressioni; e finalmente la lunga *Cronaca* manoscritta di Federico Amadei, che dalla fondazione di Mantova arriva sino all' anno 1740, e che senza dubbio è assai lodevole per la diligenza e per la precisione, che la accompagnano quasi sempre. A costoro sarebbero da aggiungersi il Visi, se avesse potuto spingere le sue fatiche oltre agli antichi secoli, ne' quali si avviluppò oltre il bisogno; e il Tonelli, se nelle sue *Ricerche storiche* avesse scritto meno, e fosse stato più circospetto.

Dalla rapida enumerazione de' nostri Storici saprà ognuno scorgere le difficoltà che si affacciano a chi intenda scrivere la patria storia senza prevenzione, e senza capriccio. Ma vie maggiori ostacoli vincere si dovettero; i quali derivarono dalla inesattezza o confusione delle epoche, in cui di sovente caddero il Donesmondi, l'Agnelli, e lo stesso Amadei. Il secondo specialmente, che più d' ogni altro sente di stile turgido, ed ampolloso, assai pecca d' anacronismo, oppure di tratto in tratto senza accorgimento affastella delle congerie di fatti; sicchè sembrano questi contemporaneamente accaduti, quando sono disparatissimi per circostanze, e per tempo. D' altra parte il Donesmondi ha per iscopo le cose ecclesiastiche; il Campana più volentieri si occupa delle discendenze; e lo Schivenoglia, che pur sarebbe eccellente, non parlò che degli avvenimenti di cinquant' anni. Al difetto di loro avrebbe potuto supplire in buona parte lo studio de' monumenti, di cui era in ogni genere doviziosa la nostra patria: ma anche questo appoggio ci fu tolto per le luttuose vicende degli ultimi anni del secolo trapassato, in cui con una specie di furore, e di barbarie furono manomessi. Dal che provenne la necessità di estendere le indagini più

scrupolose, e di ricorrere a varj Concittadini, che a tempo seppero trarre copia delle dette memorie, e che si compiacquero di darcene cognizione. Vogliamo a tutto ciò aggiungere le diversità di opinioni, che si trovano fra gli scrittori nel racconto dei fatti, e che talora mettono nel più disgustoso imbarazzo; e le disparità che s'incontrano fra i nostri Storici, e gli stranieri; le quali ne ridussero a gravi angustie sul timore che non fossimo per essere accusati di parzialità, o almeno di trascuraggine.

Per questi motivi i nostri passi mossero dalla attenta lettura degli Storici estranei. Fu nostra legge il distinguere i fatti, che interessavano unicamente la patria, da quelli, che avevano relazione ad altre provincie. Riguardo ai primi ci servirono di giovamento i nostri Storici, e quelle traccie, che potemmo ritrovare nel territorio; e riguardo ai secondi di buon grado ci siamo determinati a seguire piuttosto la credenza degli stranieri, che quella dei cittadini. Ma anche in ciò una norma, che ragionevole ne parve, fu da noi nel lavoro nostro adottata: e quella fu di attentamente ponderare gli estranei scrittori nelle loro stesse passioni, a coloro più attenendoci, che moderatezza dimostrarono, e giustizia di sentimento, di quel che ad altri parecchj, i quali un certo odio verso i Gonzaga nutrirono, nè seppero non farlo trasparire dai proprj scritti. Lo stesso Guicciardini sente di cotal vizio a varie riprese, e forse per l'eguale spirito di partito, di cui si mostrò acceso il medesimo Muratori, siccome in più luoghi avremo tempo a farlo conoscere. Quest'ultimo in particolar modo sì tanta nutrì avversione a Mantova, ed ai Gonzaga che non si lasciò scappare verun passo, il quale cadesse loro in aggravio: e se ciò fanno assai palese gli *Annali d'Italia*, viepiù ne convince

poste le narrazioni, e non avesse amato le molte inutili digressioni; e finalmente la lunga *Cronaca* manoscritta di Federico Amadei, che dalla fondazione di Mantova arriva sino all' anno 1740, e che senza dubbio è assai lodevole per la diligenza e per la precisione, che la accompagnano quasi sempre. A costoro sarebbero da aggiungersi il Visi, se avesse potuto spingere le sue fatiche oltre agli antichi secoli, ne' quali si avviluppò oltre il bisogno; e il Tonelli, se nelle sue *Ricerche storiche* avesse scritto meno, e fosse stato più circospetto.

Dalla rapida enumerazione de' nostri Storici saprà ognuno scorgere le difficoltà che si affacciano a chi intenda scrivere la patria storia senza prevenzione, e senza capriccio. Ma vie maggiori ostacoli vincere si dovettero; i quali derivarono dalla inesattezza o confusione delle epoche, in cui di sovente caddero il Donesmondi, l'Agnelli, e lo stesso Amadei. Il secondo specialmente, che più d' ogni altro sente di stile turgido, ed ampolloso, assai pecca d' anacronismo, oppure di tratto in tratto senza accorgimento affastella delle congerie di fatti; sicchè sembrano questi contemporaneamente accaduti, quando sono disparatissimi per circostanze, e per tempo. D' altra parte il Donesmondi ha per iscopo le cose ecclesiastiche; il Campana più volentieri si occupa delle discendenze; e lo Schivenoglia, che pur sarebbe eccellente, non parlò che degli avvenimenti di cinquant' anni. Al difetto di loro avrebbe potuto supplire in buona parte lo studio de' monumenti, di cui era in ogni genere doviziosa la nostra patria: ma anche questo appoggio ci fu tolto per le luttuose vicende degli ultimi anni del secolo trapassato, in cui con una specie di furore, e di barbarie furono manomessi. Dal che provenne la necessità di estendere le indagini più

scrupolose, e di ricorrere a varj Concittadini, che a tempo seppero trarre copia delle dette memorie, e che si compiacquero di darcene cognizione. Vogliamo a tutto ciò aggiungere le diversità di opinioni, che si trovano fra gli scrittori nel racconto dei fatti, e che talora mettono nel più disgustoso imbarazzo; e le disparità che s'incontrano fra i nostri Storici, e gli stranieri; le quali ne ridussero a gravi angustie sul timore che non fossimo per essere accusati di parzialità, o almeno di trascuraggine.

Per questi motivi i nostri passi mossero dalla attenta lettura degli Storici estranei. Fu nostra legge il distinguere i fatti, che interessavano unicamente la patria, da quelli, che avevano relazione ad altre provincie. Riguardo ai primi ci servirono di giovamento i nostri Storici, e quelle traccie, che potemmo ritrovare nel territorio; e riguardo ai secondi di buon grado ci siamo determinati a seguire piuttosto la credenza degli stranieri, che quella dei cittadini. Ma anche in ciò una norma, che ragionevole ne parve, fu da noi nel lavoro nostro adottata: e quella fu di attentamente ponderare gli estranei scrittori nelle loro stesse passioni, a coloro più attenendoci, che moderatezza dimostrarono, e giustizia di sentimento, di quel che ad altri parecchj, i quali un certo odio verso i Gonzaga nutrirono, nè seppero non farlo trasparire dai proprj scritti. Lo stesso Guicciardini sente di cotal vizio a varie riprese, e forse per l'eguale spirito di partito, di cui si mostrò acceso il medesimo Muratori, siccome in più luoghi avremo tempo a farlo conoscere. Quest' ultimo in particolar modo sì tanta nutrì avversione a Mantova, ed ai Gonzaga che non si lasciò scappare verun passo, il quale cadesse loro in aggravio: e se ciò fanno assai palese gli *Annali d'Italia*, viepiù ne convince

la sua grand' opera che porta il titolo di *Rerum Italicarum Scriptores*; nella quale, raccogliendo quante storie potè rarissime e manoscritte da ogni angolo dell' Italia, omise di inserirvi quelle nostre, che assai conte gli dovevano essere, e che non sono inferiori a molte, che vi fanno buona comparsa. Nè i nostri Concittadini potranno ciò avere a malgrado: perocchè, tanta e tale copia di materie abbiamo per la estensione della Storia di Mantova, e tante belle cose ne dissero in ogni tempo anche gli storici forestieri; che non solamente non avremmo pena a scrivere altri due, o al più tre volumi in ottavo, ma sarebbe facile il riempirne assai maggior numero con racconti, e notizie, che meno aridi fossero, e più interessanti e dilettevoli delle storie di altre Città dell' Italia. Mantova (e possiamo gloriarcene da vantaggio) non ha mestieri di mendicati argomenti alla propria grandezza; ed ebbe tali prerogative in ogni secolo da gareggiare colle Città più cospicue nelle arti, ne' mestieri, nella forza, nelle ricchezze, nelle scienze, e nella moltitudine di grandi uomini, che da lei sorsero, o raccolti furono nel suo seno.

Nulla pertanto ci siamo fatto lecito di racchiudere in questo Compendio, che non abbia il fondamento de' più accreditati scrittori, e dei monumenti; miglior consiglio estimando di omettere quanto derivi dalle dicerie, e dalle volgari opinioni, di quel che ire incontro alle critiche, e alle disapprovazioni. Del rimanente avvertiamo, che, siccome trattasi di proseguire il lavoro già inoltrato sino al principio del Lib. VIII. dall' illustre L. C. Volta; così sarà nostra sollecitudine di mantenere il sistema di ortografia, che appare dal primo tomo, e di prevalerci ne' seguenti di quelle annotazioni, e di quelle memorie, che egli aveva fatte per condurre a fine questo

Compendio, il quale restò imperfetto per le gravi occupazioni, che dalla Patria e dagli Augusti Imperanti vennero continuamente addossate a quell' egregio nostro Concittadino.

Finalmente dichiariamo, che, lungi dal gloriarci di non essere caduti in qualche errore fra tanto numero di racconti, ci sta sempre dinanzi la esperienza di insigni uomini, i quali non ostante tutti gli sforzi e le vastissime cognizioni, alcuna volta inciamparono: e se coloro, cui piacerà intertenersi delle nostre fatiche, giugnessero a scorgere, che in parte avesse uopo di correzione questo Compendio; sapremo loro assai grado della gentilezza di manifestarci i loro pensieri, acciocchè si possa in seguito con qualche aggiunta supplire alle mancanze.

INDICE

E

SOMMARIO

DEL CONTENUTO NEL TOMO SECONDO

LIBRO VI.

I. *Luigi Gonzaga viene eletto Capitano, e Signore di Mantova: istituisce un' annua Festa votiva nella Chiesa di S. Lionardo: è creato Vicario Imperiale. L' Imperatore Lodovico il Bavaro tiene un Congresso in Marcaria. Si erge la Chiesa di S. Catterina.* II. *Ambascieria dei Mantovani al Rè di Boemia. Luigi Gonzaga è nominato Vicario Imperiale di Cremona: ha dall' Imperatore la Corte di Quarantole, e dal Vescovo l' investitura di Suzzara, Sermide, Gazzuolo, Canneto, e del Fiume Olio. Inondazione del Pò. Luigi va in possesso dell' Isola di Revere, e della Corte del Poggio: fa lega coi Marchesi d' Este, e cogli Scaligeri. Congresso di Orzinovi.* III. *Luigi soccorre Ferrara: marita sua nipote a Niccolò d'Este. Nozze di Filippino Gonzaga con Anna da Dovara. Luigi è investito di Reggio. Muore il nostro Vescovo Giacomo Benfatti, al quale è surrogato Fr. Alberto de' Donesmondi. Feltrino terzogenito di Luigi erige parte delle mura di Reggio. Asola si dà spontaneamente a Luigi. Filippino entra nella lega contro Mastino dalla Scala. Benedetto* XII. *no-*

mina Gotifredo Vescovo di Mantova. IV. *Varj matrimonj della famiglia Gonzaga ad un tempo. Pace con Mastino. Si espongono in S. Andrea le ossa di S. Longino. Mastino invade il Mantovano. Rive e pesche del Lago di Garda, ed altri luoghi dati in possesso al Gonzaga.* V. *Guido Lando Podestà di Mantova. Gli Scaligeri muovono guerra a Luigi. Filippino rompe Obizzo da Este, e rende vana una congiura dei Reggiani. Luchino Visconte intima guerra ai Mantovani. Cenni sopra Egidiola Gonzaga, e sopra Isabella de' Fieschi moglie di Luchino. Il Visconte, gli Scaligeri e l' Estense invadono il Mantovano; ma sono rotti da Filippino. Muore il Vescovo Gotifredo, e gli succede Ruffino Lando. Peste in Mantova.* VI. *Cane rompe Feltrino Gonzaga. Il Petrarca è onorato da Luigi. Convento di S. Giovanni Buono, Chiesa di S. Antonio, e Spedale de' poveri. Investitura di Castellaro. Feltrino cinge di mura una parte di Mantova. Infortunio di Rinaldo degli Assandri. Innocenzo* VI. *assolve i Mantovani dalle censure.* VII. *Tradimento occorso in Verona a danno di Can Grande, che supera il pericolo, e fa prigione Feltrino. Carlo* IV *Re de' Romani in Mantova. Il Petrarca dona a Luigi dei manoscritti. Lega contro Galeazzo Visconte, le cui truppe sono sconfitte. Morte di Filippino. Matrimonio di Lodovico figlio di Guido Gonzaga con Alda d' Este.* VIII. *Ugolino è investito di Cavalerio, e Susano; ed è fatto Capitano della Lega contro Bernabò Visconte, il quale è rotto in battaglia. Morte di Fr. Alberto de' Donesmondi eletto Vescovo di Mantova. Pace tra i Visconti, e i Gonzaga. Discordie tra Ugolino, e Feltrino suo Zio. Ugolino sposa Catterina Visconte; ed è investito di Luzzara, e di Castellaro. Morte di Luigi Gonzaga, e suo testamento.* IX. *Guido è proclamato Capi-*

tano e Signore di Mantova; e si associa nel Governo il figlio Ugolino, il quale abbatte le truppe di Bernabò. Peste in Mantova. Ugolino è assassinato da' proprj fratelli. Feltrino Capitano della Lega riporta vittoria alla Stellata sull'esercito di Bernabò. Pace conchiusa in Bologna. Le locuste infestano il Mantovano. X. *Nozze del Conte d' Urbino con Teodora Gonzaga figlia di Ugolino. L' Imperator Carlo IV. perdona a Lodovico, e Francesco uccisori del fratello Ugolino; e istituisce Gazoldo Feudo Imperiale. Muore il Vescovo Ruffino Lando, e gli succede Guido di Corrado Gonzaga. Bernabò Visconte e Cansignorio dalla Scala invadono il Mantovano. Giungono soccorsi ai Gonzaga; e contra Bernabò si uniscono molte Potenze. Bernabò riporta vantaggi sugli alleati. L' Imperatore si ritira in Mantova; e fa tregua col Visconte. Muore Francesco terzogenito di Guido.* XI. *Trattato d' alleanza co' Visconti. Morte di Guido, al qual succede nel Capitanato il figlio Lodovico. Questi fortifica la Città, e varie terre. Incendio della Sagrestia di S. Andrea. Feltrino vende Reggio a Bernabò, e ritiene Novellara, e Bagnolo. Carmelitani introdotti in Mantova. Trama ordita contro Lodovico, e scoperta. Nebbia pestifera, e locuste. Morte di Feltrino.* XII. *Francesco Gonzaga figlio di Lodovico sposa solennemente Agnese figlia di Bernabò; e la Biscia de' Visconti s' inquarta nello stemma Gonzaga. Fabbrica del monastero di S. Lucia. Morte di Alda d' Este, e di Lodovico Gonzaga.* XIII. *Durante la minorità di Francesco il Consiglio tiene il Governo. Venceslao Re de' Romani lo proclama Vicario Imperiale in Mantova e Reggio. La peste fa stragi. Morte del Vescovo Guido. Antonio dalla Scala muove contro Francesco; il quale lo sconfigge, e prende Verona. Caduta de' Visconti.*

Inondazione del Mantovano. Morte di Jacopino da Carrara. Matrimonio della sorella di Francesco con Carlo Pandolfo Malatesta. Sagramoso è fatto Vescovo. XIV. *Lega contro il Carrara. Francesco è acclamato Capitano generale, e Signore di Mantova; va a Venezia, dove è aggregato a quella Nobiltà; ed accompagna in Francia Valentina Visconte figlia di Giovanni Galeazzo sposa di Lodovico Duca d' Orleans. Erezione del Santuario di S. Maria delle Grazie. Il Vescovo Sagramoso viene privato della mitra da Papa Bonifiacio* IX; *e gli succede Antonio degli Uberti. Morte di Bonifazio de' Vitalini nostro Giureconsulto. I Quartieri di Mantova sono ripartiti in diverse contrade.*

LIBRO VII.

I. *Lega contro Giovanni Galeazzo Visconte; e neutralità di Francesco. Francesco compera le terre di Ostiglia, Asola, Canneto, Castellaro Lagusello, e Villimpenta. Tragica morte di Agnese Visconte moglie di Francesco; e matrimonio di Alda loro figliuola con Francesco da Carrara.* II. *Francesco rivende a Giovanni Galeazzo Ostiglia, Asola, e Canneto; e riceve dal Vescovo di Trento in Feudo il Castello di Castellaro: viaggia per l' Italia, e si unisce alla Lega. Giovanni Galeazzo fa preparativi contra il Gonzaga, e cerca asciugare i Laghi di Mantova: ma l' escrescenza delle acque rompe i disegni di lui, e insieme fa ruinare la Strada al Ponte dei Mulini, ove oggidì sta la* Rotta di Porto. *Francesco si ammoglia con Margherita Malatesta. Il Castello di Gonzaga è dato in Feudo a Francesco; il quale diviene uno dei tutori di Niccolò d' Este. Francesco leva dal suo stemma la Biscia de' Visconti, e incomincia il Sostegno di*

Governolo. Fabbrica il Castello presso la porta di S. Giorgio, e il gran Ponte sul Lago; cambia in Tempio l' Oratorio di S. Maria delle Grazie . La Salma di S. Anselmo è solennemente trasportata in S. Pietro. III. *Giovanni Galeazzo Duca di Milano invade l' Agro di Mantova. I Veneti spediscono soccorsi a Francesco; che dopo avere sconfitto il nemico il giorno di S. Agostino, ordina un' annua offerta all' Altare di detto Santo. Tregua di dieci anni. Erezione della piccola Chiesa dell' Annunciata.* IV. *Morte di Margherita Malatesta. Peste in Mantova. Guerra tra Francesco da Carrara, e Francesco Gonzaga. Vittoria di Galeazzo da Mantova sopra Bucicaldo Governatore di Genova.* V. *Il Gonzaga pei Veneti acquista Verona. Facciate di S. Pietro, e di S. Andrea. Morte di Galeazzo da Mantova, e di Francesco Gonzaga. Statuti di Mantova riformati.* VI. *Gianfrancesco succede nella Signoria di Mantova. Carlo Malatesta zio di lui assume il Governo. Chiesa de' Certosini. Lega conchiusa in Mantova contro Ottobono de' Terzi Tiranno di Parma. Distruzione della Statua di Virgilio. Nozze di Gianfrancesco con Paola Malatesta. Gianfrancesco Capitano Generale de' Pontificj. Incendio dell' Archivio del Comune. Campanile di S. Andrea. Papa Gio.* XXIII. *in Mantova.* VII. *Viadana si sottomette al Gonzaga. Muore il Vescovo Antonio degli Uberti, e gli succede il nipote Giovanni. Gianfrancesco è ferito alla battaglia di Roccacontrada. Papa Martino* V. *a Mantova. Monastero di S. Paola. Il B. Bernardino da Siena in Mantova. Introduzione de' Monaci Gerolimiani. Chiesa di S. Cristoforo. Rifabbricazione del Convento di S. Matteo in Migliaretto.* VIII. *Gianfrancesco va contro Filippo Maria Visconte Duca di Milano; e prende Brescia. La Veneta Repubblica rimunera*

il Marchese. Morte del Vescovo Gio. degli Uberti, cui succede Fr. Matteo de' Bonimperti. Si erge la Chiesa di S. Maria degli Angeli. Asola è data in dominio con altre Terre a Gianfrancesco, il quale è creato supremo Comandante della Veneta Armata. Ottiene egli il titolo di Marchese da Sigismondo Re de' Romani. IX. *Sigismondo coronato Imperatore viene da Roma a Mantova; dà a Gianfrancesco le insegne del Marchesato, e lo Stemma delle quattro Aquile; e lo dichiara Principe dell' Impero. Barbara di Brandemburgo sposa di Lodovico primogenito del Marchese. Margherita figlia di Gianfrancesco è maritata a Lionello d' Este. Sabbioneta viene in pieno dominio del Marchese. Lucia d' Este è data in moglie a Carlo secondogenito del Marchese; onde nascono gelosie tra i fratelli. Il Marchese bandisce Lodovico; e si dà al partito del Duca di Milano.* X. *Gianfrancesco in guerra contro i Veneti è sconfitto; ma poi prende Verona, dalla quale è costretto a fuggire. Perdona al figlio Lodovico. Asola si sottomette al Veneto dominio insieme a Lonato, e Peschiera. Gianfrancesco è nuovamente sconfitto sotto Verona. Pace di Cavriana. Carestia. Gianfrancesco erge la Rocca nel sobborgo di S. Giorgio; e fabbrica gli Archi di piazza. E rifusa la celebre Campana di S. Andrea. Testamento di Gianfrancesco; il quale muore. Muore anche il Vescovo Bonimperti; ed è nominato in suo luogo Galeazzo dei Cavriani.* XI. *Lodovico succede nel Marchesato, e ottiene da Federico Re de' Romani l' investitura. Carlo suo fratello si ritira in Viadana. Lodovico in campo contro il Duca di Milano. Morte di Vittorino da Feltre, che aveva insegnato in Mantova con grande fama; e sue lodi. Tregua tra il Marchese, e Guido Torello. Morte di Gio. Lucido Gonzaga. Carlo Gonzaga.*

avverso al fratello Lodovico. XII. *Morte di Paola Malatesta. Carlo Gonzaga si accomoda col Conte Francesco Sforza. Grande Spedale a S. Lionardo. Carlo Governatore di Milano pel Conte Sforza viene arrestato; ma posto in libertà si dichiara nemico del fratello Marchese, e induce i Veneti a muoversi contro di lui. Peste nel Mantovano. Morte di Cecilia Gonzaga Cavalieri Mantovani creati da Federico Re de' Romani in Ferrara. La nostra Diocesi è sciolta dalla giurisdizione del Patriarca di Aquileja.* XIII. *Lega contro lo Sforza. I Veneti saccheggiano Castiglione delle Stiviere. Il Marchese rompe le truppe di Carlo suo fratello che fugge a Ferrara. Il Duca di Milano abbatte i Veneti a Castiglione delle Stiviere; ed entra in Mantova onorato dal nostro Marchese. Pace conchiusa a danno di Lodovico. Inondazione del Fiume Secchia. Morte di Carlo Gonzaga, e di Guido Gonzaga Abate di S. Andrea. Campana di otto finestre sulla piazza di detta Chiesa. Argine da Porta Pusterla a quella di Cirese.*

LIBRO VIII.

I. *Il sommo Pontefice Pio* II. *viene in Mantova a celebrare un Concilio onde provvedere alla sicurezza de' Cristiani contro le insidie del Turco. Il Vescovo Cavriani resta Governatore di Roma. Cardinali al seguito di Papa Pio. Consecrazione delle Chiese di S. Francesco, di S. Agnese, e di S. Domenico.* II. *Il Marchese ordina l' erezione della Chiesa di S. Sebastiano. Morte del Beato Serafino, e del Vener. Giacomo da Mantova. Rocca di Cavriana riedificata. Francesco secondogenito del Marchese è creato Cardinale. Regina di Cipro in Mantova. Il Marchese diviene generale dei Veneti. Il di lui*

primogenito Federico va ramingo. Origine della famiglia Fedeli. III. *Ingresso di Margherita di Baviera sposa di Federico suddetto. Peste sul Mantovano. Il Cardinale Francesco esige le decime per la guerra contro il Gran Turco. Gio. Francesco Soardi Podestà di Mantova. Magistrato di Provvisione. Morte di Alessandro Gonzaga. Statuto Alessandrino. Muore il Vescovo Cavriani; ed è eletto in sua vece Roberto de' Bonimperti; cui succede il Cardinale Francesco.* IV. *Inondazione straordinaria. Morte della Beata Elisabetta de' Picenardi. I beni di Carlo Gonzaga sono dichiarati devoluti al Marchese. Soppressione della carica di Podestà. Morte di Dorotea Gonzaga moglie del Duca di Milano. Cavalieri Mantovani creati a Ferrara dall' Imperatore Federico. Il Marchese è Governatore di Milano. Sisto IV. sommo Pontefice nativo di Borgoforte. Il Duca di Milano va a diporto a Gonzaga. Paolo Campofregoso Arcivescovo di Genova confinato in Mantova. Morte del Beato Matteo de' Carreri, e del Beato Ugolino da Mantova.* V. *Il Cardinale Francesco Gonzaga è primo Primicerio di S. Andrea. Si comincia la erezione della Basilica di S. Andrea. Soppressione del Consorzio, i beni del quale sono destinati al grande Spedale. Il Duca di Milano torna a Gonzaga. Feste in Mantova pel Cardinale Francesco. Stamperie erette in Mantova, e Cartaje. Fabbrica della Casa del Mercato, e dell' Orologio. Collegiata nella Chiesa de' Ss. Filippo, e Giacomo.* VI. *Arrivo di Cristierno 1.° Re di Danimarca. Arti della Seta, e della Lana in grande prosperità. Matrimonio del Conte Everardo di Würtemberg con Barbara figlia del Marchese, e morte di Gentilia Gonzaga. Andrea Mantegna lavora nelle stanze di Corte vecchia. La Regina di Danimarca passa per Mantova. Dominio di Quistel-*

lo, Viadana, ed altre Terre pervenuto al Marchese. Niccolò d' Este tenta impadronirsi di Ferrara, ma viene decapitato. Stamperia Ebraica. Il Marchese va a Milano per la morte di quel Duca; persuade l' Imperatore a desistere dal ricuperar quello Stato; riceve dal Papa la Rosa d' Oro; e marita sua figlia Paola al Conte di Gorizia. Carestia, e provvidenze di Lodovico. VII. *Locuste, e peste. Morte del Marchese Lodovico, sue lodi, e suo testamento. Federico gli succede nel Marchesato, libera Lugano dall' assedio degli Svizzeri, ed è fatto Capitano delle milizie del Ducato di Milano.* VIII. *Eusebio Malatesta, e Francesco Secco Ministri di Federico, e loro carattere. Morte di Margherita di Baviera. Federico riceve dall' Imperatore la consueta Investitura. Delizie di Marmirolo.* IX. *Nozze del Duca di Montpensier con Chiara figlia del Marchese; nel quale incontro dal Duca di Ferrara sono creati Cavalieri diversi Mantovani. Inondazioni, e Locuste. Morte di Barbara di Brandemburgo, e di Angelica Gonzaga.* X. *Lega a favore del Duca di Ferrara contro i Veneti. Ristabilimento della carica di Podestà. Fonderie del Marchese. Congresso degli Alleati a Casalmaggiore. Federico diviene Capitano del Duca di Milano, e sue imprese.* XI. *Morte del Cardinale Francesco Gonzaga, e sue virtù. Sperandio Mantovano scultore. Funesta morte di Antonia Malatesta moglie di Ridolfo Gonzaga.* XII. *Lodovico Gonzaga è creato Vescovo di Mantova. Pace d' Italia con danno del Duca di Ferrara, e del nostro Marchese. Morte di quest' ultimo, e suo testamento.*

LIBRO IX.

I. *Francesco, IV. Marchese, manifesta per*

tempo l' animo di gran Principe; erige il Monte di Pietà; e istituisce molti savj regolamenti. II. *Riceve dall' Imperatore l' Investitura. Scorre incognito l' Italia. Va alla Dieta dell' Impero a Francoforte. Marita le sue sorelle Isabella e Maddalena. Convento di S. Pietro fuori di Porta Mulina. Discordia tra il Marchese e il Vescovo Lodovico. Morte di Fr. Elia. Editto del Cardinale Campofregoso a favore della Compagnia del Preziosissimo Sangue. Nozze del Marchese con Isabella d' Este.* III. *Tradimento di Francesco Secco scoperto; e liberazione di Evangelista Gonzaga. Reliquie ritrovate nella Rocca di Ostiglia. Chiese di S. Elisabetta, e della Visitazione. Antonio, e Paolo Mola Scultori mantovani. Il Marchese riceve l' Investitura da Massimiliano Re de' Romani.* IV. *Lega contro Carlo* VIII. *Re di Francia. La Veneta Repubblica elegge il Marchese Francesco per generale Governatore; il quale corre ad opporsi al Re Carlo. Battaglia del Taro, e morte di Ridolfo Gonzaga. Valore del Marchese, il quale è sommamente onorato dalla Repubblica. Erezione della Chiesa della Vittoria, e processione votiva. Francesco pei Veneti va nel Regno di Napoli, e riporta vantaggi. Morte di Gianfrancesco Gonzaga, e sua successione.* V. *Il Marchese è calunniato, e mal ricevuto a Venezia; laonde si dà al partito del Duca di Milano, che poi lo disgusta. Tentativi dei Veneziani per riacquistare l' amicizia del Gonzaga, ma li previene il Duca col nominarlo suo Capitano generale. Marco Antonio Antimaco insegna le umane lettere, e la lingua Greca. Il Duca di Milano perde i suoi Stati; e il Marchese è ben accolto da Luigi* XII. *Re di Francia.* VI. *Prigionia del Duca Sforza. Il Marchese al servigio del Re di Francia. Il Duca d' Urbino si ricovera in Mantova. Morte del*

venerabile Luigi Gonzaga, e del Vescovo suffraganeo Lorenzo Comini. Si fabbrica il nuovo Tempio di S. Benedetto di Polirone. Il Marchese va nel Regno di Napoli per Generale Luogotenente del Re di Francia, e riporta molti vantaggi. Baldassar Castiglione alla Corte di Urbino. Famiglia Guerrieri in Mantova. Erezione della Chiesa del Frassine. Morte del letterato Giam-Pietro Arrivabene Vescovo d' Urbino; del Padre Pietro Traversini; di Fr. Pietro Nuvolario; di Suor Agnese Gonzaga; e della Beata Osanna degli Andreasi. VII. *Il Marchese Francesco è Capitano de' Fiorentini; sposa sua figlia Eleonora a Francesco Maria della Rovere; e come Capitano di S. Chiesa ricupera Bologna. Muore il celebre Andrea Mantegna. Il Marchese pel Re di Francia costringe Genova a sottomettersi. Lega di Cambrai contra i Veneti. Il Marchese prende Casalmaggiore; e batte l' Alviano. Vittoria di Ghiaradadda riportata dagli Alleati. Dissidio nato fra i Capi della Lega, che riesce favorevole ai Veneti. Il Marchese cade prigione degli ultimi in Isola della Scala. Prudenza e coraggio della Marchesa Isabella. Liberazione del Marchese, il quale trovasi in molte angustie. Suo contegno per tenere in salvo i suoi sudditi. Morte del Beato Marco Marconi. Demolizione del Castello di Sermide; e fabbrica della Chiesa di Soave.* VIII. *Morte, e lodi del Vescovo Lodovico Gonzaga; al qual subentra il Cardinale Sigismondo. Fr. Battista Spagnuoli da Mantova viene eletto Generale dell' ordine Carmelitico. E' ristaurato il Ponte di S. Giorgio. Morte della Beata Paola Montaldi. Asola è ritolta al Marchese. Morte del venerabile Fr. Battista Spagnuoli, e suo elogio. Il Conte Baldassar Castiglione torna al servigio della Patria, e de' Gonzaga. Il Marchese perde Lonato. Il Duca d' Urbino fugge in*

Mantova, dov' è accolto con distinzione: riacquista i suoi Stati; ma è costretto a cederli al Papa. Santuario delle Grazie abbellito. Spedale eretto a Viadana. IX. *Morte del Marchese Francesco, suo testamento, e sue virtù singolari.*

LIBRO X.

I. *Federico succede nel Marchesato, e ordina le solenni esequie del genitore. Il Papa tenta di impadronirsi di Ferrara; ma il Marchese ne avvisa a tempo quel Duca. Federico va al Santuario di Lonigo. Il conte Castiglione a Roma ottiene la rinuncia del Vescovo Cardinale Sigismondo a favore di Ercole nipote di lui; e il Capitanato di S. Chiesa per Federico.* II. *Il Marchese riceve l' investitura dall' Imperator Carlo v. Turbolenze in Italia per le inimicizie tra Carlo v. Imperatore, e Francesco i. Re di Francia. Il Marchese prende Parma. Il Duca di Urbino ricupera le sue Terre.* III. *Il Marchese conduce a Milano il Duca Francesco Maria Sforza; e poi difende Pavia con sommo volore. Calunniato presso l' Imperatore, viene da questo più onorato di prima, ed è investito de' Feudi di Federico Gonzaga. Lega contro i Francesi. Il Marchese salva Cremona, ed eseguisce altre belle militari operazioni. Privilegj accordati dal Papa alla Chiesa Mantovana nelle cause ecclesiastiche. Il Marchese fortifica Mantova tra Cirese, e Pusterla. Morte del filosofo Pietro Pomponazzo.* IV. *Il Castiglione va Nunzio del Papa in Ispagna alla Corte di Carlo v., dopo aver condotto a Mantova Giulio Pippi, e Benedetto Pagni da Pescia eccellenti Pittori. Il Marchese si serve di loro a fare sul Te un delizioso Palazzo. La Marchesa Isabella va a Roma. Battaglia di Pavia, e prigionia di Francesco Re di Francia.*

Sconfitta del Borbone a Governolo. Morte del Cardinale Sigismondo, e suo testamento. V. *Lega di Cognac contro l' Imperatore. Battaglia tra Governolo, e Borgoforte ove resta mortalmente ferito Gio. De' Medici. Il Borbone cogl' Imperiali dà l'assalto a Roma, ma resta ucciso. Sacco di quella illustre Metropoli. La Marchesa Isabella dopo avere ottenuto il Cardinalato pel figlio Ercole, salva molte Matrone, e Cavalieri Romani. Il Marchese è obbligato ad entrare nella Lega contro i Cesarei. Luigi Gonzaga conduce il sommo Pontefice a salvamento, ed ottiene il Cardinalato a Pirro suo fratello.* VI. *Inondazione straordinaria, e peste in Mantova. Sabbioneta è cinta di mura. Morte del Cardinale Pirro Gonzaga, e dell' altro Pirro suo Zio. Morte ed elogio del Conte Baldassar Castiglione.* VII. *Pace generale. Carlo v. viene in Italia; crea suo Capitano generale il Marchese; ed è coronato in Bologna. Si ferma in Mantova, dove è ricevuto con sommi onori.* VIII. *L' Imperatore alza Mantova al grado di Ducato; e Viadana a quello di Marchesato.*

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO SESTO

COMPENDIO

Anni di G. C.

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO SESTO

I. La caduta de' Bonaccolsi, dichiarati dal Popolo traditori e nemici della Patria, fu il principio del potere e della grandezza de' Gonzaghi. Radunatosi straordinariamente il Consiglio, era già stata proclamata in ogni angolo della Città la elezione di Luigi Gonzaga in Capitano generale e Signore di Mantova. L'atto solenne di questa elezione si vide corroborato dalle segnature de' capi delle principali famiglie d'allora. Noi vi leggiamo in fatti i nomi degli Agnelli, degli Alberighi, degli Aldegati, degli Andreasi signori di Rivalta, degli Arrivabene, de' Bazoni, de' Boccamaggiori, de' Calorosi, de' Capilupi, de' Conegrani, dei Donesmondi, de' Folenghi, de' Gorni, de' Nuvoloni, de' Panazza, de' Quaglia, dei Ricordati, dei da Riva, dei Saviola, dei Tridapali, e d'altri molti, che troppo lungo sarebbe il volerli enumerare. Alla presen- 1329.

1329. za di un affollatissimo popolo ricevette Luigi sulla piazza di s. Pietro la bacchetta del Capitaniato dalle mani di Lorenzo de' Donesmondi, Massaro del Comune, che è quanto dire dal Capo del Consiglio medesimo. (1) Nè questa fu la sola formalità di siffatta funzione. Vestito delle insegne di Capitano, e accompagnato dai Magistrati e dai Nobili egli entrò poi nella Chiesa di s. Pietro, dove colle debite cerimonie fu incontrato dal Clero, accolto e benedetto dal Vescovo. (2) Restituito in egual forma al proprio Palazzo, un de' suoi primi pensieri fu quello di perpetuar la memoria di questo avvenimento colla istituzione di una festa votiva da celebrarsi ogni anno nella Chiesa di s. Lionardo ai 16 di Agosto, come per la prima volta venne celebrata in quest' anno. (3) Pigliò Luigi le redini del governo con quella somma premura, che ben doveva aspettarsi da lui. Cercò quindi un ajuto ne' tre suoi maggiori figliuoli, Guido, Filippino e Feltrino, impiegando il primo negli affari di Stato, il secondo in quelli della

(1) *Possevino Hist. Gonz. p. 258.*

(2) *Donesmondi Ist. eccl. di Mant.* P. I. p. 316.

(3) Se ne ha un cenno ne' vecchj Statuti sotto la Rubrica *De oblatione ferenda in Ecclesia S. Leonardi, etc.*

milizia, ed il terzo nelle opere pubbliche. 1329.
(1) Al tempo stesso egli non trascurò punto i suoi particolari interessi, onde accrescere sempre più lo splendore della propria Famiglia. Sino dal giorno 31 di Ottobre dell'anno antecedente egli aveva già ottenuto dal Vescovo di Trento la investitura della Signoria di Castellaro, a cui dovettero rinunziare per forza Guido e Pinamonte figliuoli di Butirone de' Bonaccolsi. (2) Erasi egli unito in parentela con Guido da Correggio, la di cui figlia Antonia sposato aveva Feltrino in Castelnuovo, dove con gran pompa se ne celebraron le nozze. (3) Con diploma degli 11 di Novembre l' Imperatore Lodovico il Bavaro gli accordò il titolo di Vicario Imperiale di Mantova per se e suoi discendenti, rivocando in tal guisa una egual concessione fatta pochi mesi prima a Cangrande, la quale non ebbe poi effetto per le opposizioni de' Mantovani, e molto più per la morte dello stesso Cangrande (4).

(1) *Aliprandi Cron. di Mant. Gionta* Fior. p. 45.

(2) Come apparisce dall' atto formale da essi segnato sotto il giorno 30 dello stesso mese, di cui se ne ha copia in questo Archivio segreto.

(3) *Affò' Stor. di Parma* T. IV. pag. 258.

(4) *Verci Stor. della Marca Trivig. T. IX. pag. 122. e 123.*

Il suddetto Monarca si era trovato nell' Aprile di quest' anno in Marcaria, dove alla presenza di Guido Gonzaga, di Mastino della Scala, e d' altri tenne un Congresso per muover guerra ai Visconti, ed assediare Milano. (1) In Mantova si fabbricò in questo tempo la Chiesa di s. Caterina sulla Fiera; (2) e da alcune memorie mss. d' allora si ha, che fu dotata per beneficenza di un nostro concittadino di centocinque biolche di terra poste a Sailetto.

II. Sul principio dell' anno appresso i
1330. Mantovani spedirono Ambasciadori a Brescia per complimentarvi Giovanni Re di Boemia. (3) Piacendo a Luigi Gonzaga, che il Comune di Mantova fosse assistito da soggetti di conosciuta capacità, fu eletto in Sindaco presso il medesimo Francesco Schelmo di Firenze. (4) Altre cariche vennero distribuite ad altri fra i più onesti ed abili Cittadini, e fu tenuta soltanto in sospeso quella del Podestà. Non contento l' Imperator Lodovico di aver nomi-

(1) *Cavitell. Annal. Crem. ad hunc an.*

(2) *Donesmondi Ist. eccl. di Mant. P. I. p. 317.*

(3) *Verci l. c. pag. 190.*

(4) Le lettere patenti a lui spedite in data dei 14 Maggio 1330 si trovano nell' Archivio segreto.

nato Luigi suo Vicario in Mantova, volle in quest' anno nominarlo anche Vicario di Cremona. A riceverne l' investitura fu da lui delegato quel Vescovo. (1) Ma essendosi impossessato Luigi di Casalmaggiore, di Piadena, e d' altri luoghi nel Cremonese, l' Imperatore gli ordinò di rinunziarli, (2) e invece lo regalò della Corte di Quarantole. Nel MCCCXXXI proseguì 1331.
Lodovico ad accordargli il suo favore, nominandolo Vicario Imperiale di Reggiolo, di Asola, e del suo territorio. Ebbe altresì dal Vescovo di Mantova l' investitura del Castello di Suzzara, di Sermide, di Gazuolo, di Canneto, e di tutta l' acqua del fiume Ollio, comprovandolo i documenti custoditi nell' Archivio segreto. In Ottobre il Po crebbe si fattamente, che ruppe in molte parti gli argini del Mantovano e del Ferrarese, per cui restarono sommerse da circa diecimila persone. (3) Questo infortunio, se apportò gravissimo danno ai Mantovani, riuscì in parte vantaggioso a Luigi, poiché col patto di rifare alcuni argini di quel fiume andò egli

(1) Come da Procura originale de' 30 Luglio esistente nel detto Archivio.

(2) CAVITELL. *l. c. ad h. a.*

(3) G. VILLANI *Istor. Fiorent. lib. X, Cap. CXCIV.*

1332. nel MCCCXXXII al possesso dell' isola di Revere e della Corte del Poggio, ricevutane parimenti l' investitura dal Vescovo ai 17 di Marzo. Così il potere di Luigi Gonzaga andavasi a poco a poco dilatando non solo pel territorio, ma anche fuori, ad onta eziandio del medesimo Imperatore, che lo avea beneficato. In fatti nell' Agosto di quest' anno non ebb' egli difficoltà di entrare in lega co' Marchesi d' Este, e cogli Scaligeri per opporsi a lui ed al Re di Boemia, se mai tentato avessero d' inoltrarsi in Italia. Guido di lui figliuolo ne segnò l' atto in Castelbaldo sul Veronese. (1) Quest' atto fu foriero del formale congresso tenutosi nel successivo Settembre ad Orzinovi sul Bresciano, a cui intervennero lo stesso Luigi, Ubertino e Marsilio da Carrara, i Marchesi d' Este, Azzo Visconte, gli Ambasciatori de' Fiorentini, e quelli di Roberto Re di Napoli, tutti confederati contro il Re Giovanni, e il Cardinal Bertrando Legato del Papa. Da una lettera del Pontefice Giovanni XXII, scritta da Avignone in data de' 4 di Novembre a Mastino dalla Scala, si ha, che il suddetto Legato era in cammino per prender possesso di Mantova,

(1) *Muratori Diritti sopra Comacchio pag. 366.*

che si era data alla santa Sede. (1) Ma convien dire, che ciò non avesse alcun effetto in forza probabilmente dell' accennata Lega, poiché troviamo, che Mantova continuava a reggersi tranquilla sotto il dominio de' Gonzaghi.

III. Costante Luigi alle già stipulate promesse co' suoi alleati soccorse a richiesta degli Estensi nel MCCCXXXIII la città 1333.
di Ferrara con dugento de' suoi soldati a cavallo, e venticinque barche armate sul Po. (2) finchè fu conchiusa una tregua col Re di Boemia. Questa tregua però ebbe corta durata, poichè all' incominciare del nuovo anno la Lega si fece più forte 1334.
contro di lui per allontanarlo, come vi riuscì, dall' Italia. Intanto Luigi diede una sua nipote in moglie a Nicolò d' Este, e gli sponsali si pubblicarono con tutte le formalità in Mantova sul finir di Gennajo. (3) Anche Filippino figliuolo di Luigi si sposò con Anna di Buoso da Dovara, unica erede di questa famiglia, che gli portò in dote tutti i beni di essa. (4) Beatrice figliuola di Guido Gonzaga entrò in

(1) Il Documento è pubblicato dal *Verci l. c. T. XI. n.° MCXCVII.*

(2) *Pigna Istor. di Ferr. pag. 339.*

(3) *Cortus. Hist. L. V, c. VIII, ap. Murator. Script. Rer. Ital. T. XII, col. 864.*

(4) *Cavitell. l. c. ad h. a.*

Ferrara soltanto nel MCCCXXXV, e le sue nozze furono colà celebrate colla massi-
1335. ma pompa. (1) L'amicizia di Luigi cogli Scaligeri lo fece divenir in breve signore di Reggio. Guido Riccio e Giberto da Foliano lo avevano già ceduto a Mastino dalla Scala. Questi ne investì con atto formale degli 8 di Luglio Luigi Gonzaga, (2) il quale, trovandosi a Parma con Alberto dalla Scala, creò Podestà di Reggio Goffredo da Sesso, e Capitano di Parma Frignano suo fratello, amendue figliuoli di Ugolino. (3) In quest'anno, e non tre anni dopo, come vuole l'Ughelli (4), accadde verso la metà di Maggio la morte del nostro Vescovo Giacomo Benfatti, nel qual tempo Lorenzo Abate del Monastero di S. Maria di Fellonica, intervenne in qualità di Vicario della Chiesa Mantovana al Concilio tenuto in Udine da Bernardo Patriarca di Aquileja. Il suo cadavere venne solennemente deposto nella Chiesa de' Domenicani di s. Luca, dove fino ai dì nostri ebbe il culto dovuto alle spoglie di chi santamente chiude i suoi

(1) *Frizzi Mem. di Ferr. T. III, pag. 263.*

(2) *Tacoli Mem. di Reggio P. II, p. 661.*

(3) *Affò Stor. di Parma T. IV, pag. 299.*

(4) *Ital. sac. T. I. ubi de Episc. Mant.* L'*Agnelli* lo fa morto nel 1330, e il *Donesmondi* nel 1332.

giorni. A lui fu surrogato Fr. Alberto de' Donesmondi dell' Ordine de' Minori di s. Francesco, di cui hanno tacciuto finora i nostri Storici, forse perché non giunse mai a prender possesso della sua cattedra. Ma ch' egli foss' eletto Vescovo di Mantova, non è da porsi in dubbio, giusta quanto saremo per riferire all' anno MCCCLVII. Ritornato da Udine il suddetto Abate Lorenzo ebbe in premio l' Abbazia di s. Andrea nel MCCCXXXVI rimasta vacante per sette anni, dopo la morte dell' infelice Giovanni de' Bonaccolsi. (1) In tal anno annunziano i nostri Storici, che Feltrino terzogenito di Luigi dasse principio alle fortificazioni di Reggio dalla parte della Porta di s. Nazzaro. Certo è, ch' egli col padre suo andò al possesso di Asola, che sino dall' anno avanti si era spontaneamente assoggettata al dominio de' Gonzaghi. (2) Nè rimanevano certamente oziosi i figliuoli di Luigi in tutto ciò, che poteva interessare la loro famiglia. Filippino Gonzaga nel MCCCXXXVII si fece capo in Mantova della Lega contro Mastino dal- 1336. 1337.

(1) *Nerli Chron. ad h. an. Muratori Script. Rer. Ital. T. XXIV, col. 1079,* V. questo Compendio T. I, pag. 337.

(2) L' atto originale di questa spontanea dedizione esiste nell' Archivio segreto in data dei 20 Giugno 1335.

la Scala per togliergli parte del Veronese. (1) L'esercito di questa, secondo gli Storici Fiorentini, era composto di quattro e più migliaja di soldati a cavallo e di un prodigioso numero di fanti. (2) Veggendosi Mastino minacciato dalla Repubblica Veneta ebbe ricorso a Guido, il quale invece di prestargli ajuto si unì ad Obizzo d'Este contro di lui, e passò a Venezia con tutto lo sfarzo in un bucintoro di nuova invenzione. (3) Ai 26 di Giugno si ritirò in Mantova Luchino Visconte, per essere rimasto soccombente in un attacco fatto da Mastino contro quei della Lega. (4) Guido poi ritornato da Venezia andò al possesso della Signoria di Castelgoffredo, come rilevasi dalla procura di quel Comune in data de' 28 di Settembre. (5) Non ostante la elezione fatta del nostro Vescovo di Mantova, il Pontefice Benedetto XII con suo Breve de' 2 Novembre
1338. del MCCCXXXVIII nominò in successore del defunto Giacomo Benfatti un suo Cappellano, ch'era Arcidiacono in Genova, per

(1) *Corte Stor. di Ver. P. II, pag. 35.*

(2) *Verci l. c. T. X, pag. 89.*

(3) *Frizzi l. c. pag. 267.*

(4) *Giulini Contin. delle Memor. di Milano P. I, pag. 351.*

(5) Esistente in Originale nel suddetto Archivio.

nome Gotifredo, (1) il quale, tosto che fu consacrato, venne a prender possesso della sua sede. Questi nell' anno appresso 1339.
in qualità di Commissario Apostolico si condusse a Verona per assolvere dall' interdetto quella città, che col mezzo dei congiurati avea dato morte al suo Vescovo Bartolommeo dalla Scala. (2) Ugolino primogenito di Guido, ebbe in quest' anno dall'Abbazia di s. Zenone di Verona l'investitura delle terre di Poleto. (3)

IV. Riuscì in Mantova assai brillante il carnevale dell' anno MCCCXL. Tre ma- 1340.
trimonj ad un tempo nella famiglia dominante posero in festa ogni ordine di cittadini. Luigi Gonzaga, abbenchè vecchio, si sposò per la terza volta, e prese in moglie Francesca figliuola del Marchese Azzo Malaspina. Corrado di lui figliuolo si unì con Paola Beccaria, ed il nipote Ugolino con Verde sorella di Mastino dalla Scala. Queste tre Spose entrarono in Città col numeroso loro seguito agli 8 di Febbrajo. Tale riuscì lo splendore, con cui si celebrarono queste nozze, e tanto il

(1) *Ughelli l. c.*

(2) Il Documento è in data de' 27 Settembre, ed è riportato dal *Verci l. c. T. XI, n.° MCCCLXII.*

(3) Come da Originale conservato nel predetto Archivio.

1340. concorso de' principali signori d' Italia coi loro donativi, che al dire di Mario Equicola (1) non fu mai veduta in Mantova, nè maggior pompa, nè più viva allegrezza. (2) Si aggiunse ai predetti il maritaggio di Tommasina sorella di Ugolino con Azzo signor di Correggio, (3) per cui si moltiplicarono i legami di parentela dei Gonzaghi colle prime famiglie Italiane. Furono in tal occasione creati cavalieri da Obizzo d' Este, da Luchino Visconte, e da Mastino dalla Scala alcuni nobili Mantovani, e tra questi Torello de' Torelli, Filippino degli Abati, Rainaldo degli Assandri, Corradino Capriani, e Piergiovanni Cremaschi. (4) Il trattato di pace segnato a Venezia nella Chiesa di s. Marco ai 24 dell' antecedente mese, che assicurava la quiete degli Scaligeri per parte de' Veneziani e de' Fiorentini, compreso avea pure Luigi Gonzaga co' suoi figliuoli. (5) Perciò Luigi terminate appena le feste, passò a Verona con Mastino dalla Scala, indi a Reggio ed a Parma, dove in un parlamento tenuto fra loro e Luchino Visconte si meditò di toglier Bolo-

(1) *Istor. di Mant. L. II.*
(2) *Aliprandi Cron. Cap. CXLV.*
(3) *Affo l. c, pag. 313.*
(4) *Memorie mss. di Mant.*
(5) *Verci l. c. T. XI, n.° mcccxxxiv.*

gna a Taddèo de' Pepoli. (1) Si rimodernarono nel decorso di quest'anno, e del seguente parecchj edificj pubblici, e si accomodarono in gran parte le strade della Città. Nel giorno 2 di Dicembre vennero esposte per la prima volta alla pubblica adorazione nel Tempio di s. Andrea le ossa del santo martire Longino, ch' erano rimaste pressochè ignote, perchè chiuse in un' urna di marmo sino dai tempi della Contessa Matilde. (2) Venuto l'anno MCCCXLI si formò una Lega contro i Pepoli di Bologna nella quale entrarono anche i Gonzaghi; ma questa si disciolse ben presto in causa di aver Luigi prestato ajuto ad Azzo e Guido di Correggio per toglier Parma di mano agli Scaligeri. L'ira di Mastino per questo avvenimento fu tale, che non badando nè a parentela nè ad amicizia percorse ostilmente con Alberto suo fratello il territorio di Mantova, minacciandolo di rovina. Filippino e Feltrino presero tosto le armi contro di lui, ed assistiti dai Milanesi, Parmigiani, Ferraresi e Bolognesi gli tennero fronte, e gli offersero una battaglia, ch' egli poi vilmente schivò, ritirandosi a Nogarole sul Veronese. (3) Lu- 1341.

(1) *Affò l. c. pag. 315.*
(2) *Memorie mss. di Mant.*
(3) *Affò l. c. pag. 322.*

chino Visconte spedì in loro soccorso alquante barche d' armati sino dal Lago maggiore: (1) il che fecero pure gli Estensi, ed i Pepoli entrati in lega con essi. (2) A fronte dell' impegno, in cui si trovò Luigi co' suoi figliuoli contro gli Scaligeri, egli fu nondimeno in grado sul
1342. principio del MCCCXLII di spedire duemila de' suoi soldati a cavallo in soccorso dei Pisani, ch' erano alle prese co' Fiorentini, (3) come messo avea in campo poc' anzi a favore de' Signori di Correggio per l' occupazione di Parma diecimila fanti, e mille cinquecento cavalli. (4) Ciò fa vedere lo stato di forza, a cui erano arrivati in breve tempo i Gonzaghi, divenuti già signori di tutto il territorio Mantovano, del Reggiano, e di gran parte del Bresciano, Cremonese e Veronese. Montechiaro, Calcinato, Castiglione delle Stiviere, Casalmaggiore, Isola Dovarese e Piadena erano già in loro potere. In quest' anno andarono pure al possesso di Lonato, Castelnuovo, Gossolengo Bondeno di Roncore, e di tutte le rive e pesche del Lago di Garda per donazione fat-

(1) *Giulini l. c. pag. 407.*
(2) *Pigna l. c.*
(3) *Boninsegni Ist. di Firenze pag. 326.*
(4) *Cavitell. l. c. ad h. an.*

ta loro dai Conti di Casaloldo. (1) E quel poco, che non poterono avere in diretto dominio, lo tennero a pigione, come il Castello di Marcaria co' diritti de' pedaggi e delle pesche nel fiume Ollio appartenenti all' Abate di santa Maria di Castiglione. (2) Morì in quest' anno a Pisa la moglie di Alberto de' Bonaccolsi, cioè Chiara del fu Signorello de' Ghezzi di Ravenna, e fu sepolta con onorevole epitafio in quella Chiesa di s. Francesco. (3)

V. Rimasta vacante per varj anni la carica di Podestà di Mantova, fu questa finalmente provveduta nel MCCCXLIII, in cui Giovanni Lando di Piacenza, in qualità come sopra, assistito da' suoi Giudici Bernardo de' Nuvoloni e Pietro degli Armanini, emanò la riforma del Fiorino, riducendolo al corso di Lire sei Mantovane. Questo regolamento era stato creduto indispensabile per l' abuso introdottosi già da più anni di valutare ne' pagamenti il 1343.

(1) L' Istrumento di tal donazione in data degli 11 Aprile 1341 esiste originale nell' Archivio segreto.

(2) Una prova ne è il pagamento seguito ai 16 Febbrajo del 1342 dell' affitto dovuto all' Abbazia di Castiglione da Luigi Gonzaga. Il Documento è nel suddetto Archivio.

(3) *Morrona Pisa illustrata T. III, pag. 101, n.° 189.*

prezzo del Fiorino ad arbitrio de' debitori. Stanco Luigi Gonzaga di trovarsi in frequenti lotte cogli Scaligeri passò a conchiuder con essi una tregua per tre anni; ma Luchino Visconte il persuase a discioglierla. Perciò avvenne che Alberto dalla
1344. Scala spedì nel MCCCXLIV Pietro dal Verme con molta gente a' danni del Mantovano, e del Reggiano. (1) Le pretese insorte quest' anno sui dominj di Parma e di Reggio mossero i Gonzaghi e i Visconti ad inquietare il Marchese d' Este, il di cui esercito ricevette da Filippino Gonzaga sull' incominciar di Dicembre una sanguinosa sconfitta. (2) Ciò fece coll' ajuto de' Visconti; ma il Platina afferma, che
1345. Filippino nell' anno appresso da se solo sconfisse il Marchese Obizzo sul Reggiano, inseguendolo sino a Ferrara. Vi ha chi aggiugne, ch' egli con un esercito di duemila fanti entrò nel Veronese e per di là piombò sul Ferrarese, saccheggiando e devastando Mellara, Bergantino, ed altri luoghi sino al Ponte di Lagoscuro, per dove poi tornossene a Mantova. (3) Intanto i Reggiani stavano preparando segretamente una congiura a' danni di Filippino; ma
1346. fu questa scoperta nel MCCCXLVI. Filippi-

(1) *Corte l. c. pag. 37.*
(2) *Giulini l. c. pag. 451.*
(3) *Frizzi l. c. pag. 279.*

no volò a Reggio, e di là fece scacciare i Roberti e i Manfredi capi di essa. (1) Disperando il Marchese d' Este di poter difendere Parma contro i Gonzaghi, si risolse di venderla ai Sanvitali. (2) Ignorasi per quale cagione Ziliola o per dir meglio Egidiola Gonzaga moglie di Matteo Visconte nipote di Luchino fosse obbligata in quest' anno a ritirarsi col di lei 1347.
marito a Morano nel Monferrato. (3) Vuolsi, che Luchino nell' anno seguente intimasse guerra a Luigi Gonzaga, minacciando di assediargli Mantova, non per altro che per essersi ingelosito di Ugolino Gonzaga, bellissimo giovine, il quale avea accompagnata Isabella de Fieschi moglie dello stesso Luchino da Cremona a Venezia, e di là sino a Milano. (4) Questa è colei, che fece perir suo marito di veleno, due anni dopo, (5) in vendetta forse di averla esposta alle pubbliche dicerie. Il fatto di Ugolino è narrato dal Platina, e coi più vivi colori descritto dal nostro Storico Agnelli, che in aria di romanzo accenna le illecite sue corrispondenze con

(1) *Tiraboschi Mem. Moden. T. III, p. 16.*
(2) *Cavitell. ad h. an.*
(3) *Giulini l. c. pag. 460.*
(4) *Cavitell. ad h. an.*
(5) *De Sade Mem. de Petrarque T. III, p. 624.*

Isabella. (1) Filippino suo padre trovavasi in Puglia con cento cinquanta cavalli al seguito di Lodovico Re d' Ungheria, il quale era entrato nel Regno di Napoli per vendicare la morte di suo fratello. Fu pertanto richiamato in fretta da Luigi, onde valersi della di lui bravura nella difesa di Mantova, in caso che si avverassero le minaccie del Visconte. Era infatti entrata
1348. appena la primavera dell' anno MCCCXLVIII quando Luchino di concerto con Obizzo d' Este e cogli Scaligeri inviò a Mantova i suoi Araldi per intimare ai Mantovani o di restituir prontamente quanto possedeva Luigi ne' territorj di Brescia e di Cremona, o di accettare la guerra. Dopo di essersi più volte unito il Consiglio, essendo Podestà Protasio Caimo Milanese, si decise finalmente nel giorno 24 di Maggio di difendere sino all' ultimo sangue gli acquisti fatti, e di mettere in opera ogni sforzo possibile per eludere le pretese del Visconte, e de' suoi alleati. (2) Non tardò quindi Luchino a far marciare il suo esercito, parte per terra, e parte per acqua lungo il Po, invadendo in breve tempo Casalmaggiore, Sabbioneta, Pomponesco, ed altri luoghi sino a Borgofor-

(1) *Ann. di Mant. pag. 691.*
(2) *Memor. mss. di Mant.*

te da un lato; e dall'altro Asola col suo territorio e tutte le castellanze del Bresciano, a riserva di Solferino. Comparve nel medesimo tempo a Governolo una flottiglia Ferrarese carica di truppe spedite dal Marchese d'Este, ed arrivò a Curtatone Cane figliuolo di Mastino dalla Scala con numeroso stuolo d'armati per internarsi nel Serraglio, e stringer Mantova d'assedio. L'esercito combinato ascendeva al numero di circa dieciottomila combattenti. Filippino corse immantinente a Borgoforte, Fortezza a' que' giorni di qualche importanza, per impedirne la resa, intanto, che Ugolino venne spedito a sostenere la Rocca di Curtatone, e Feltrino a difender quella di Montanara. Essi, per quanto dicono le nostre Storie, non traeano seco che poca gente, vale a dire tremila uomini in tutto, ripartiti fra loro, avendo voluto Luigi, che il rimanente della truppa fosse destinata alla custodia e difesa della Città. Tentarono i Milanesi di espugnar Borgoforte; ma, vinti per terra e per acqua da Filippino, parte di essi fuggì intimorita, e parte restò prigioniera. Tanto avvenne ai Ferraresi nel veder comparire lungo il Mincio cinquanta galeoni, che Luigi spediva contro Governolo, e per di là a Borgoforte in soccorso di Filippino. Saputosi dai Veronesi l'esito 1348.

delle genti del Visconte, e dell' Estense, abbandonarono anch' essi le vicinanze di Curtatone e di Montanara. Filippino lasciato libero Borgoforte, inseguì la flottiglia de' Ferraresi, e, fatti prigionieri otto legni, li condusse con altri quattro tolti a Luchino sul Po sino a Mantova, dove entrò trionfante nel giorno ultimo di Settembre fra le acclamazioni del numeroso popolo accorso ad incontrarlo. (1) In questo tempo essendo accaduta la morte del nostro Vescovo Gotifredo, che per dieci anni avea saggiamente governata la Chiesa Mantovana, venne a lui sostituito nel giorno 26 di Giugno Ruffino Lando fratello del Podestà già nominato più sopra. (2) Narra il Gionta, e lo confermano alcune private memorie di quel tempo, che in quest' anno il flagello della Peste, che travagliava l' Italia, fu in Mantova tanto feroce che perirono quasi due terzi della sua popolazione.

VI. Avendo cessato di vivere ai 24
1349. di Gennajo del MCCCXLIX Luchino Visconte, Giovanni suo fratello, ch' era Ar-

(1) *Equicola l. c.*
Gionta Fioretto, ec. pag 47. *Agnelli l. c. p. 694. Mem. mss di Mant.*

(2) *Uchelli l. c.* Si emendi l' equivoco del *Donesmondi*, che segna la morte di Gotifredo un anno dopo. *P. I. pag. 322.*

civescovo di Milano, volle rappacificarsi co' Gonzaghi: (1) in seguito di che Matteo Visconte si restituì colla moglie in quella Città; e venne creato Podestà di Mantova Protasio Caimo cavalier Milanese, lodato dall' Azzari (2) come uomo di grande politica nel maneggio de' più importanti negozj. Non cessarono però le guerre cogli Scaligeri, poichè Cane assalì per due volte ne' mesi di Aprile e Giugno il Mantovano, e ruppe le genti di Feltrino, che assediavano Nogarole. (3) I Mantovani in vendetta s' impadronirono di Valeggio; ma furono poscia respinti e sconfitti da Alberto dalla Scala. E' degno di ricordanza l' onorevole accoglimento, che fece in quest' anno Luigi Gonzaga al celebre Francesco Petrarca, che da Parma era passato a Mantova per visitare la patria di Virgilio, in lode di cui compose que' versi, che si leggono fralle sue opere. Quì egli contrasse la più intima familiarità con Guido Gonzaga, al quale poscia indirizzò con altri suoi versi il *Romanzo della Rosa*. (4) L' Imperator Carlo IV, con suo Di- 1349.

(1) *Giulini l. c. pag. 491.*

(2) *Ap. Muratori Script, Rer. Ital. T. XVI col. 403.*

(3) *Corte l. c.*

(4) *De Sade l. c. pag.* 45. *Tiraboschi Stor. della Letter. Ital. T. V. L. I. c. 2. §. 13.*

ploma dichiarò pure in quest' anno i Gonzaghi Vicarj Imperiali di Mantova e di Reggio. Filippino e Feltrino in conseguen-
1350. za di ciò costituirono nell' anno appresso in qualità di loro procuratore Angelo di Arezzo per ottenere l' investitura de' beni, che appartenevano altra volta a Passerino e Butirone de' Bonaccolsi. (1) Luigi, occupandosi pure in opere di pietà, fece rifabbricare in riva del lago superiore il Convento di s. Giovanni Buono, e Guido riedificò la chiesa di s. Antonio sulla Fiera, aggiugnendovi uno Spedale per ricovero de' mendici, a cui assegnò la rendita di ottocento scudi. (2) Altre disposizio-
1351. ni pie furono date nell' anno MCCCLI, in cui Luigi fece distribuire larghe elemosine alle famiglie povere della Città e del suo territorio, che più avean sofferto in occasion della peste. Sul finir di Dicembre egli riportò la nuova investitura del Feudo di Castellaro dalle mani stesse del Vescovo di Trento. (3) Tanto in questo che nell'
1352. anno seguente Feltrino Gonzaga attese a fortificar Mantova, cingendola di mura dalla Porta de' Mulini sino alla Chiesa di

(1) L' uno e l' altro di questi Documenti si costudiscono nell' Archivio segreto.

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) Esistente in originale nel detto Archivio.

s. Niccolò. (1) In tale incontro vennero demolite le Torri de' Cremaschi, e degli Assandri, come anche la Torre e il Palazzo di Sordello, che occupava una parte della piazza di s. Pietro; e i materiali di queste fabbriche furono impiegati nel costruire i fondamenti di dette mura. (2) Rainaldo degli Assandri Cavalier Mantovano fu in quest' anno sostituito a Luchino dal Verme nel comando dell' esercito di Giovanni Visconte in Toscana. Ma l' infelice esito di quella spedizione venendo attribuito a colpa dell' Assandri, fu egli deposto; e dippiù furono cassate tre compagnie di cavalleria, una di suo figlio, e due de' suoi fratelli, decadendo egli in perpetuo dalla grazia de' Signori di Milano. (3) Era egli stato assai favorito da Luchino Visconte, il di cui figliuolo bastardo chiamato Bruzio sotto l' assistenza e direzione di lui aveva avuto due anni prima il coraggio di stringer Genova d'assedio. (4) Ai 19 di Gennajo del MCCCLIII 1353.
venne a Mantova Jacopo da Carrara Signor di Padova per prendere in moglie Margherita Gonzaga figliuola di Guido. (5)

(1) *Aliprandi Cron. di Mant.*
(2) *Gionta l. c. pag. 48.*
(3) *Giulini l. c. pag. 514.*
(4) *Ivi pag. 476.*
(5) *Verci l. c. T. X, pag. 128.*

Con Breve dato da Avignone ai primi di Marzo di quest' anno il nuovo Papa Innocenzo VI volle assolvere il Comune di Mantova dalle censure, nelle quali era incorso per aver ubbidito a Passerino dei Bonaccolsi, e per avere prestato ajuto all' Imp. Lodovico il Bavaro, ambidue scomunicati più volte, come nemici della Chiesa. Sul terminare dell' anno si vide condotto a termine l' Argine, che univa i due Quartieri di s. Lionardo e di s. Pietro attraverso al Porto detto dell' Anconetta, il quale formava un seno paludoso dalla parte del Lago di mezzo sino alla contrada appellata anche oggidì la *Cicogna*. Il merito di quest' utile operazione viene attribuito esso pure alla premura di Feltrino di render sempre più bella e forte la nostra città. (1)

VII. Ma ai meriti di Feltrino verso Mantova non corrispose la condotta ch' ei tenne al di fuori. Lo comprova per ora abbastanza il fatto di Verona accaduto in
1354. Febbrajo del MCCCLIV. (2) Can Grande signore di quella Città era passato per affari in Germania con Cansignorio suo fratello. In questo frattempo Fregnano figliuolo bastardo di Mastino dalla Scala

(1) *Memor. mss. di Mant.*
(2) ALIPRANDI *l. c. cap. 152.*

tentò di rapirgli la Signoria. Fomentato questi da Feltrino, il quale in compagnia di Ugolino suo nipote, senza saputa di Luigi Gonzaga, erasi trasferito a Verona con molta milizia Mantovana, fu sparsa colà da per tutto la falsa notizia della morte di Can Grande, e dell' intenzione di Bernabò Visconte d' impadronirsi ostilmente di Verona. Il Popolo si pose in armi, proclamando Fregnano in successore di Cane, nel mentre, che la guernigione fu fatta sortire dalla Città col pretesto di andar incontro al Visconte, e che le genti dei Gonzaghi ne guardavan le porte. Saputosi da Can Grande il tradimento, non perdette egli tempo di tornarsene indietro. Entrato colla sua guarnigione in Verona ebbe a sostenere una battaglia di più ore contro Fregnano, che vi lasciò la vita con parecchj de' suoi partigiani, fra i quali Feltrino rimase prigioniero con ottocento Mantovani, nè potè riscattarsi che al prezzo di trentamila fiorini d' oro. (1) Disapprovò altamente Luigi l' operato del figliuolo Feltrino, e del nipote Ugolino, interponendo per essi presso Can Grande la mediazione della Repubblica Veneta, e dell' Arcivescovo Giovanni Visconte. 1354.

(1) *Chron. Veron. ap.* MURATORI l. c. T. VIII.

1354. (1) Fu forse in conseguenza di ciò, che sul finire del successivo Marzo vennero dati in consegna al Doge di Venezia i Castelli della Volta, di Goito, e di Revere da Guido e Feltrino, leggendosene l' atto originale ne' nostri Archivj. Prima che Carlo IV Re di Boemia e de' Romani calasse in Italia, troviamo, ch' egli diede Lonato in feudo onorifico ai predetti fratelli Gonzaga, loro accordando inoltre a titolo di donazione tutti i beni, che già furono de' Bonaccolsi. (2) Entrato appena questo Monarca in Italia fu spedito a Padova Filippino con procura di Luigi suo padre, onde prestargli giuramento di fedeltà ed invitarlo a passare per Mantova (3) Si arrese Carlo ben velontieri all' inchiesta, e qui giunse sull' incominciar di Dicembre, splendidamente accolto dai Gonzaghi, che in ricompensa ottenero da lui amplissimi privilegj. (4) Qui egli ricevette gli ambasciadori de' Visconti e d' altri Principi Italiani, e celebrate le Feste di Natale par-

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) Come portano due Documenti di Maggio e di Giugno di quest'anno custoditi nell'Archivio segreto. Veggasi il *Daino Mem. mss. de' Gonz.*

(3) L' atto di procura esistente in detto Archivio è de' 16 Ottobre, e il Re Carlo arrivò a Padova ai 3 di Novembre.

(4) *Possevin Hist. Gonzag, pag. 325.*

tì alla volta di Milano. (1) In compagnia de' suddetti ambasciatori trovossi pure il Petrarca, il quale per voler de' Gonzaghi qui si trattenne per otto giorni, e fu presente a tutte le negoziazioni del Re Carlo co' Signori della Lega Lombarda per trattar di concordia fra essi ed i Visconti. (2) In tal occasione egli lasciò in regalo a Luigi alcuni manoscritti preziosi, che passarono in seguito ad arricchire la Biblioteca Ducale. (3) Morì in quest' anno la moglie di Ugolino senza figliuoli; e Filippino, rimasto vedovo di Anna di Dovara, sposò una Varana de' signori di Camerino sul principio del MCCCLV. (4) Guido, Fi- 1355.
lippino, e Feltrino divennero sotto quest' epoca possessori de' territorj di Villabona, e di Massimbona; e nell' anno successivo 1356.
furono investiti dall' Imperatore di tutti i diritti delle acque del fiume Ollio. (5) Luigi Gonzaga, Aldobrandino d' Este, e il Marchese di Monferrato Giovanni Paleologo passarono in quest' anno a stringer fra essi una Lega per far la guerra a

(1) *Giulini l. c. T. II, pag. 7.*
(2) *De Sade l. c. T. III, pag. 379.*
(3) *Memor. mss. di Mant.*
(4) *Agnelli l. c. pag. 696.*
(5) Come da Carte originali dell' Archivio segreto.

1359. Galeazzo Visconte. I Gonzaghi posero in tal circostanze le loro milizie sotto il comando di Raimondo Lupo di Soragna. (1) Bernabò fratello di Galeazzo spedì tosto le sue genti per Po all' assedio di Borgoforte; ma di là furono ben presto respinte, intanto che Filippino ed Ugolino assalirono vittoriosi sul Reggiano l' esercito di Galeazzo, facendo prigionieri duecento fanti e trecento cavalli. (2) Bernabò ebbe pure una rotta sul finire di Agosto dalle milizie de' Gonzaghi sotto Castiglione delle Stiviere, ch' egli avea tenuto per varj mesi stretto d' assedio. (3) Prima però di queste ultime imprese cessò improvvisamente di vivere il prode Filippino, la di cui morte avvenne ai 5 d'Aprile con sommo dolor di suo padre, e grave lutto di Mantova. Sarà sempre per lui un grand' elogio l' aver goduto a' suoi giorni la fama di valente maestro degl' Italiani nell' arte millitare, ch' egli mostrò di conoscere a perfezione. L'universale rincrescimento per questa perdita fu mitigato dipoi dalle alleggrezze che quì si fecero, pel matrimonio di Lodovico figliuolo di Gui-

(1) *Muratori Annal. d' Ital.* a quest' anno.

(2) *Giulini l. c. pag. 43.*

(3) *Chron. Mutin. ap. Muratori Script. Rer. Ital. T. XV.*

do, il quale sposò Alda d' Este, donna di virtù e bellezza non ordinaria. (1)

VIII. Per dare un attestato d' affetto al nipote Ugolino volle Luigi Gonzaga sul principio del MCCCLVII investirlo a titolo di feudo onorifico delle Ville di Cavalerio e di Susano soggette alla curia di Castellaro. (2) Successivamente l' Imperator Carlo IV gli accordò con onorevol diploma la Signoria di Poleto. (3) Fu in quest' anno fatto Podestà di Mantova Filippino da Sesso nobile Reggiano. Trovavasi Ugolino in qualità di Comandante d' armi in Pavia, quando Bernabò Visconte entrò coll' ajuto di Guido Torello nel Serraglio di Mantova, ardendo e saccheggiando le Ville de' Mantovani. Era già stata conchiusa una lega tra i Gonzaghi, gli Estensi, il Marchese di Monferrato, il Doge di Genova, e il Cardinale Egidio di Albornoz Legato del Papa contro i Visconti. (4) Capitano dell' esercito di essa venne nominato Ugolino, il quale da Pavia si trasferì nel Milanese, portando il ferro ed il 1357.

(1) *Possevin l. c. pag. 411. Frizzi l. c. p. 296.*

(2) Ciò fu agli 11 di Febbrajo. Veggasene il Documento fralle carte dell' Archivio segreto

(3) Il Diploma da noi veduto nel detto Archivio è dato da Praga li 30 Giugno 1357.

(4) *Giulini l. c. pag. 55.*

1357. fuoco per ogni dove. (1) Ma i Visconti inaspriti viemmaggiormente fecero in queste parti ogni sforzo a danno de' Gonzaghi; presero a tradimento Borgoforte e Governolo, e vennero ad appostare le loro truppe fin sotto le mura di Mantova. (2) Ugolino pertanto invase il territorio di Brescia per obbligar Bernabò a correrglì incontro e a lasciare i contorni di Mantova, come ei vi accorse, e fu battuto nelle vicinanze di Montechiaro, dove fra i molti prigionieri si contò pure il suo Generale Giovanni Bizozero. Rimasta vedova di Matteo Visconte Egidiola Gonzaga fece in quest' anno una donazione a Guido e Feltrino di tutto ciò, che poteva spettarle nell' eredità di Filippino suo padre. Ai 27 di Agosto morì in Avignone, dove trovavasi presso il sommo Pontefice, Fr. Alberto de' Donesmondi eletto Vescovo di Mantova, e fu sepolto in quella Chiesa de' Francescani. Egli non potè essere consacrato per gli ostacoli, che vi frapposero i nemici de' Bonaccolsi, in vista forse dell' aderenza da lui avuta con essi. Ce lo attesta uno Scrittore contemporaneo del suo Ordine (3) il quale ag-

(1) *Gionta l. c. pag. 50.*

(2) *M. Villani Ist. Fior. L. VII, cap. 98.*

(3) *Salimbene Chron. MS. sub die 27 Augusti 1357.*

giunge, ch'egli lasciò in legato a quel Convento una bellissima Bibbia. Non contento Bernabò Visconte di aver tentato inutilmente l' assedio di Mantova, volle in Gennajo del MCCCLVIII ritentar questa impresa. Fece egli perciò gettare un nuovo ponte sul Po in vicinanza di Borgoforte, ed un' altro sul fiume Ollio, minacciando Mantova di nuovo, se non venivagli prontamente ceduta la Città di Reggio promessagli da Feltrino. Questi, nel mentre che Ugolino si era trasferito a Milano per trattare di pace co' Visconti, finse di andarsene in villa, e corse invece a Reggio contro la volontà di Luigi suo padre, e vi si fortificò: (1) il che turbò l' animo di Bernabò, e dello stesso Ugolino. Fu finalmente dopo varj contrasti agli 8 di Giugno conchiusa la pace fra i Visconti e i Gonzaghi, in virtù della quale venne restituito Governolo e Borgoforte, sgombrato il Serraglio, ed accordata ad Ugolino in moglie Caterina unica figlia di Matteo Visconte. (2) Troviamo in fatti fralle carte dell' Archivio segreto una procura di Bernabò in Araone Spinola delegato a rinunziare ai Gonzaghi quanto era stato occupato da lui; come pure l' 1358.

(1) *Gionta l. c.*

(2) *Giulini l. c. pag. 61.*

atto di donazione a lui fatta da Luigi, Guido e Feltrino degli antichi palazzi posti in Mantova nelle Contrade de' Beccaj, degli Stabili, e di s. Alessandro; ed inoltre una convenzione di reciproca difesa colla solenne promessa di Bernabò di distruggere i Ponti da esso costrutti sull' Ollio, e a Borgoforte. (1) Lieto Ugolino per aver combinate le cose co' Viscouti, non potè a meno di dolersi di suo zio Feltrino, che rimaneva fermo nell' occupazione di Reggio, e d' altri luoghi di là del Po appartenenti ai Gonzaghi, ricusando di annuire alle trattattive ed alle convenzioni, che si erano già stipulate. Per la qnal cosa egli fece abbrucciare pubblicamente le Insegne di Feltrino, dichiarandolo come nemico de' suoi, spogliato di ogni onore, privilegio e dignità competenti alla famiglia Gonzaga. (2) Era già
1359. incominciato l' anno MCCCLIX quando si celebrarono in Mantova le nozze di Ugolino coll' anzidetta Visconte. Terminate le feste, egli unì le sue truppe a quelle di Bernabò, che stava per espugnare Bologna e passò sul Reggiano a' danni di Feltrino, il quale non per tanto rimase co' figli suoi

(1) I documenti originali portano le date dei 7 ai 17 di Giugno.

(2) *Gionta l. c.*

padrone di Reggio. Cessato dalla carica di Podestà Filippino da Sesso, venne a lui surrogato Lucio de' Martinelli di Mantova, ch' era cavaliere del santo Sepolcro. Ugolino ebbe in quest' anno dall' Imperatore in feudo il Castello di Luzzara, e dal Vescovo di Trento in nome dell' Avo l'investitura di Castellaro. (1) Pervenuto Luigi Gonzaga alla età d' anni novantadue chiuse la gloriosa carriera de' suoi giorni dopo breve malattia nel giorno 18 di Gennajo del MCCCLX. (2) Egli avea già fatto 1360.
il suo testamento sino dal maggio dell' anno avanti, stando nel suo palazzo posto in contrada di s. Maria maggiore con cui dispose dopo molti legati il nerbo delle sue sostanze a favore del di lui primogenito Guido. Fondatore in Mantova della illustre sua stirpe egli resse questa Città per circa trent' anni, lasciando a' suoi successori l' esempio della più assennata prudenza nel governo de' popoli. Il suo cadavere, accompagnato dal lutto di tutta la sua numerosa famiglia, non che de'

(1) Documenti de' 20 Giugno, e de' 9 di Luglio esistenti in Archivio.

(2) *Possevin l. c. pag. 329. Agnelli l. c. pag. 702.*

Mantovani, ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa di s. Paolo. (1)

IX. Ai 21 di Febbrajo si unì il Consiglio del Comune per la nomina del nuovo Capitano generale e Signore di Mantova. Ad unanimità di voti fu proposta ed approvata la elezione di Guido Gonzaga primogenito del defunto. Era in allora Podestà di Mantova Giovanni Pico della Mirandola, Decano degli Anziani Filippino da Saviola, e Sindaco del Comune Giovanni degli Abati. Questi in nome del Consiglio e del Popolo Mantovano presentarono la bacchetta o scettro del dominio a Guido, che giurò solennemente di difendere, e governare la Città ed il territorio, seguendo le traccie dell' onorato suo predecessore. (2) Si associò nel governo il di lui figliuolo maggiore, cioè Ugolino, non senza invidia di Lodovico e Francesco suoi minori fratelli, i quali ambivano di avere ingerenza ne' pubblici affari, trovandosi Ugolino per lo piu assente dalla Citta in causa di militari negozj.
1361. Veggiamo infatti, che nell' anno seguente egli era già in campagna per far fronte ai nuovi attentati di Bernabò. Questi, aven-

(1) *Donesmondi l. c. P. I, pag. 327. Mem. mss. di Mant.*

(2) *Possevin. l. o. pag. 340.*

do perdute diecisette bandiere in Correggio, ne diede la colpa ad Ugolino per aver esso prestato soccorso a Giberto signore di quella Terra; e quindi spedì un corpo di truppe nel Mantovano a farvi man bassa. (1) Ugolino si portò a Revere, attaccò le milizie di Bernabò, e le sconfisse. Poi si condusse a Correggio per trovarvi la sorella, ch' era moglie di Azzo, chiamata dal Petrarca *donna divina*, e di là fece ritorno a Mantova. Giunto l' anno MCCCLXII si manifestò in queste parti la peste. (2) I fratelli di Ugolino, per sottrarsi a questo malore, ma più per l' odio, che nutrivano verso il fratello, si ritirarono a Castiglione Mantovano, dove meditarono il modo di disfarsi di lui. Rientrati in Città, nella sera de' 14 d' Ottobre furono invitati a cena da Ugolino. (3) Lodovico vi andò da solo, facendo scusa per Francesco, che dicevasi impedito. Ma questi giunse in fin della cena con molta compagnia; ed entrato appena nella stanza ficcò a tradimento un pugnale nel petto di Ugolino, il quale cadde semivivo, chiedendo invano ajuto all' altro fratello, che 1362.

(1) *Chron. Mutin. ap.* MURATORI *l c. T. XV.* GIULINI *l. c. pag, 92.*

(2) ALIPRANDI *l c. cap. 155.*

(3) GIONTA *l. c. pag. 51.*

1362. invece terminò di ucciderlo colla sua spada. (1) All' impensato annunzio di sì orribil tragedia fu grave assai l' affanno di Guido, che amava i suoi figliuoli, ma più di tutti Ugolino, come quello, ch' era il principale sostegno della cadente sua età. Erano già per opera dei congiurati fratelli stati posti in arme ottocento soldati, e munite le Porte della Città, le piazze, e le scale del Palazzo e del Pretorio. Lodovico e Francesco impegnarono quasi tosto Pietro de' Torelli amico e confidente del lor genitore per persuaderlo a perdonarli il fallo commesso, e ad appoggiare ad essi il governo della Città, intanto che diedero a credere, che il fatto era accaduto nel bollor di una rissa, per cui furono assolti anche dal Podestà, il quale era in allora il Marchese di Viadana Marsilio de' Cavalcabò. (2) Guido rimase per varj giorni in forse, e poi risolse di cuoprir col silenzio il tragico avvenimento, e di annuire all' inchiesta de' suoi figliuoli. Fu intanto segretamente sepolta la spoglia del prode e valoroso Ugolino, e rimandata a Milano l' afflitta sua moglie Caterina Visconte. (3) Per far tacere le mormorazioni del popolo

(1) *Mem mss. di Mant.*

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) *Possevin. l. c. pag. 349 e segg.*

sul perdono accordato a' suoi uccisori, il Vescovo di Mantova munito di particolare autorizzazione da Papa Urbano V. promulgò l' assoluzione de' due fratelli secondo i riti di santa Chiesa. (1) Ciò fu sul principio dell' anno MCCCLXIII, in cui lo stesso Papa formò una Lega di Principi Italiani per opporsi ai danni, che cagionavano in Italia e specialmente nella Lombardia alcune compagnie d' Inglesi introdottevi dal Marchese di Monferrato, alle quali andavano unite le genti di Bernabò Visconte stato poc' anzi scommunicato. Capitano e Generale supremo di essa Lega venne dichiarato Feltrino Gonzaga, ch' era già divenuto pacifico possessore di Reggio. Feltrino uscì valorosamente in campo, e nella battaglia del giorno 16 d'Aprile, da lui data in vicinanza della Stellata, rovesciò e disfece interamente l' esercito del Visconte. (2) Egidiola Gonzaga, ritiratasi in Mantova dopo la morte del marito, fece ampia donazione in quest' anno a Guido suo zio di tutti i suoi possedimenti in Isola Dovarese, Cicognara, ed altri luoghi. (3) Alle grandiose feste, che si celebrarono 1363.

(1) *Donesmondi l. c. pag. 327.*

(2) V. *Muratori Annali d' Ital.* a quest' anno.

(3) Come da Istromento de' 18 Ottobre in Archivio segreto.

in Giugno a Verona pel matrimonio di Cane della Scala, intervenne Francesco Gonzaga in nome del padre suo, qual Signore di Mantova, (1) facendosi così per la prima volta conoscere al di fuori nell' ambita sua qualità di correggente di questo Stato. Lodovico frattanto attendeva agli affari interni e al buon governo della Città. Si rinnovò per l'anno MCCCLXIV
1364. la scelta del Podestà, e fu nominato Novarino de' Martinelli figliuolo di Lucio. (2) Ai 3 di Marzo si conchiuse in Bologna un trattato di pace fra la santa Sede, il Marchese di Ferrara, i Signori di Padova e di Verona, i Gonzaghi, cioè Guido, Lodovico e Francesco come Vicarj Imperiali di Mantova e di Modena, e Feltrino Vicario Imperiale di Reggio, con Bernabò Visconte. Il congresso fu tenuto nel Palazzo del Legato Pontificio, ove si trovarono ambidue i figliuoli di Guido, per dar termine, come si esprime quell' Atto, (3) ad una guerra pestifera, che avea messo in pericolo tutta la Lombardia. Nell' Agosto di quest' anno soffrirono assai le

(1) *Chron. Veron. ap. MURATORI Script. Rer. Ital. T. VIII.*

(2) V. sopra al §. VIII, pag. 33.

(3) Pubblicato dal *VERCI l. c. T. XIV, Doc. n.° MDCIX.*

biade e le vigne del nostro territorio dalla infezione delle locuste. (1) Se crediamo al Corio (2) fu sì prodigioso il numero di quest' insetti nel Mantovano, che per due ore continue passarono a torme sopra Cremona nella vigilia di s. Bartolommeo, giugnendo ad oscurare persino il Sole.

X. Verso la metà di Febbrajo del MCCCLXV si portò a Mantova il Conte di Urbino per prendere in moglie Teodora Gonzaga unica figliuola del defunto Ugolino. (3) Le nozze furono celebrate altrove per non risvegliar la memoria del commesso misfatto. Lodovico e Francesco avevano già inoltrate le loro suppliche all' Imperatore Carlo IV, per ottenere da lui l' assoluzione del loro delitto, ond' essere abilitati alla successione di Mantova. Fu spedito in qualità d' ambasciatore Filippino figliuolo di Corrado, il quale recò seco il favorevol diploma Imperiale de' 20 di Dicembre, (4) che riuscì di non poca consolazione all' animo per anche abbattuto di Guido. A questo diploma tennero dietro altri due, col primo de' quali fu 1365.

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) Istor. di Mil. a quest' anno. *V.* MURATORI *Ann. d' Italia* a quest' anno.

(3) EQUICOLA *Ist. di Mant. pag. 99.*

(4) POSSEVIN. *l. c. pag. 356.*

privato Feltrino del Vicariato di Mantova, e col secondo annullata la donazione già fatta da Bernabò Visconte ai Gonzaghi nelle città di Mantova e di Reggio. (1) Al tempo stesso l' Imperatore dichiarò suoi Vicarj in Gazoldo i Conti Ippoliti signori di quel luogo, instituendolo Feudo Imperiale. (2) Privato Feltrino del Vicariato di Mantova fu confermato in quello di Reggio, e con altro decreto Imperiale de' 15
1366. di Febbrajo del MCCCLXVI vennero associati Lodovico e Francesco al Vicariato di Guido. (3) Francesco sposò in quest'anno Lieta da Polenta figliuola di Guido signor di Ravenna, per le di cui nozze si fecero in Mantova molte allegrezze: ma queste vennero turbate ben presto dalle discordie, che Cansignorio della Scala cercò di suscitare tra i due fratelli. Narra il nostro Aliprandi, e dopo lui il Gionta, (4) che Corradino Gonzaga per domestici dissapori erasi ritirato a Verona, dove godeva il favore di quel Dominante. Fosse a di lui insinuazione, oppure di moto proprio, lo Scaligero fece sapere a Lodovico

(1) Documenti in originale costuditi in questo Archivio segreto.

(2) *Donesmondi l. c. pag. 328.*

(3) Il Privilegio dell' Imperatore esiste in copia autentica nel suddetto Archivio.

(4) *Fioretto delle Cron. di Mant. pag. 52.*

che stasse in guardia, affinchè non venissegli tolta colla vita la successione al dominio di Mantova da suo fratello Francesco. Tanto bastò, perchè Lodovico movesse le più forti querele verso Francesco, e perchè questi facesse ogni sforzo per ismentire, come infatti smentì, la falsa imputazione di Cane. (1) Nel corso di quest' anno cessò di vivere il Vescovo Rufino Laudo, a cui venne quasi tosto sostituito Guido di Corrado Gonzaga, ch' era canonico della Cattedrale. (2) L' anno, che 1367.
succedette, fu assai torbido ed inquieto per Mantova. Deluso Cansignorio nelle sue mire da Francesco Gonzaga, stava meditando di farne vendetta. Pose egli in opera ogni mezzo, perchè Bernabò Visconte si risolvesse a vendicar la morte di Ugolino; ed infatti si combinarono insieme d' invadere all' improvviso il Mantovano. Nel giorno 21 di Marzo entrarono ostilmente da due lati nel Serraglio le truppe di ambidue, (3) facendo man bassa sugli abitanti e sui bestiami. L' esercito di Bernabò accampossi a Borgoforte; e scorrendo lungo il Po fu spedito un forte distacca-

(1) *Platina Hist. Mant. L. III.*

(2) Il Donesmondi corretto dall' Ughelli ne registra la morte sotto l' anno 1370.

(3) Il Gionta mette questo fatto all' anno 1366.

1367. mento ad Ostiglia per togliere a Mantova la navigazione. Si trovò allora nel più grande imbarazzo il povero Guido Signor di Mantova, perchè sprovveduto d' armi e d' armati. Prima, che gli eserciti nemici si avvicinassero alle porte di questa Città, egli spedì messi all' Imperatore, al Papa, ai Veneziani, ai Fiorentini, e ad altri Principi, onde aver pronti soccorsi. L' esito corrispose in parte all' aspettativa. In meno di tre mesi arrivarono da varie parti sul Mantovano quarantamila soldati. L' Imperatore medesimo calò in Italia co' Duchi d' Austria, di Baviera e di Sassonia. Il Papa mandò il card. Anglico suo fratello, il Re di Napoli Ugo Sanseverino, e la Regina di Puglia Ottone di Brunswick, tutti con truppe ben agguerite, oltre quelle, che vennero da Padova, Ferrara, Bologna e Firenze. Alla vista di tanta gente non si mossero punto dalle loro posizioni le armate di Bernabò e dello Scaligero, quasi credessero di potervi far fronte. Intanto si aprì il congresso di Viterbo, dove ai 31 di Luglio si conchiuse un trattato di confederazione tra il Pontefice Urbano V, Carlo IV Imperatore, Lodovico Re di Ungheria, Francesco da Carrara Signor di Padova, i Marchesi d' Este, i Gonzaghi, ed i Malatesta Signori di Rimini contro il predetto Bernabò per distrugger-

lo. (1) Le cose stettero in una specie di tregua sin verso la primavera del MCCCLXVIII. 1368.
All' aprirsi della stagione incominciarono le operazioni militari. Una numerosa flotta di galeoni comandata da Galeazzo Visconte scese per il Po Mantovano ai 15 d' Aprile. Le si fece incontro quella di Niccolò d' Este : si azzuffarono ambedue nel giorno seguente ; e dopo dieci ore di ostinato combattimento si decise la vittoria per quella del Visconte. (2) Anche l' Imperatore, ch' erasi avanzato dalla parte del Ferrarese con una forte armata, pose l' assedio ad Ostiglia, ma senza profitto ; si rivolse contro la bastìa fatta da Bernabò nel Serraglio, ma non potè superarla ; passò dipoi verso Verona, ma incontrati altri ostacoli credette meglio per allora di ritirarsi in Mantova. (3) Vi ha chi dice, che il Visconte e lo Scaligero, profittando dell' accidentale escrescenza del Po, facessero romper gli argini del fiume e inondassero tutte le campagne del Mantovano, per cui le genti dell' Imperatore furono costrette a rifugiarsi in Mantova, dove portarono la più grande desolazione a tutti gli abitanti. (4) Certo è che Carlo IV

(1) *Raynald. Ann. Eccl. T. XVI, n.° 17.*
(2) *Frizzi l. c. pag. 312.*
(3) *Giulini l. c. pag. 189.*
(4) *Verci l. c. T. XIV, pag. 111.*

nel tempo, che quì si fermò che fu sin all' Agosto di quest' anno, accomodossi collo Scaligero, staccandolo dalla lega del Visconte, e conchiuse una tregua poco onorifica con Bernabò a condizione, che questi non molestasse più il territorio di Mantova. (1) Duranti le trattative, il Visconte fu obbligato ad allontanar le sue truppe dal Serraglio: ed e perciò, che l' Imperatore potè trovarsi a Borgoforte sul principio di Giugno, dove segnò il diploma da lui rilasciato in onore del Preziosissimo Sangue di N. S. in un co' privilegj accordati alla Basilica di s. Andrea. (2) Poco dopo la partenza dell' Imperatore accadde la morte di Francesco Gonzaga, terzogenito di Guido, per cui Lieta sua moglie, rimasta vedova senza prole, si ricondusse alla propria Famiglia.

XI. Restituita la quiete alla Città ed al territorio, pensarono i Gonzaghi al modo di mantenerla per lungo tempo. Un nuovo Congresso si aprì in Bologna per trattare di un' alleanza co' Visconti. Col mezzo de' loro procuratori, Guido e Lodovico Vicarj Imperiali di Mantova, e Feltrino Vicario Imperiale di Reggio segnarono il
1349. trattato ai 15 di Marzo del MCCCLXIX, e

(1) *Muratori Ann. d' It.* a quest' anno.
(2) *Donesmondi l. c. pag. 329.*

rimasero uniti al Papa, all' Imperatore, agli Scaligeri, ai Carraresi, ed ai Visconti per reciproca difesa de' loro Stati. (1) Ma di questa alleanza potè assai poco godere il nostro Guido; poiche logoro più dalle afflizioni che dagli anni egli cessò di vivere nel successivo Settembre, universalmente compianto per la bontà del suo carattere. Rimasto Lodovico unico erede delle di lui sostanze, e pratico com' era degli affari correnti, divenne altresì successore del Padre nel Capitanato di Mantova. L' elezione formale però che ne fece il Consiglio, essendo in allora Podestà Guglielmo Donato, non seguì che nel giorno 30 Marzo del MCCCLXX. Una delle prime cure del suo governo fu quella di assicurar la Città da invasioni nemiche. Cinse di mura la Corte vecchia, e i sobborghi di s. Giorgio e di Porto; (2) e riparò con opere fortificatorie Castiglione Mantovano, Borgoforte e Governolo. Non fidandosi di Bernabò Visconte, entrò quasi tosto in una nuova alleanza contro di lui; (3) ma poi si avvide, ch' era meglio ri- 1370.

(1) L' Istrumento stipulato in Bologna è stato prodotto per la prima volta dal *Verci l. c. Docum. n.° MDCXXI.*

(2) *Gionta l. c. pag. 55.*

(3) *Muratori Antich. Est. P. II, pag. 145.*

manersi con esso in pace; e quindi concorse con altri Principi a stipularla in Bologna ai 10 di Novembre. (1) Circa questo tempo si dice avvenuto un incendio nella Sagristia di s. Andrea, che fece perire i più vecchj documenti spettanti all' insigne Reliquia del Preziosissimo Sangue, ed altre antiche Scritture. (2) Da alcune private memorie d' allora si ha, che in tal circostanza vennero consunte dalle fiamme anche le ossa del Beato Adalberto, e de' ss. Martiri Stefano e Giovanni, che si costudivano in una capella vicina. (3)

1371. Fece proseguire Lodovico nel MCCCLXXI i lavori dell' esterne fortificazioni di questa Città; ed ordinò di rimettere in istato migliore anche il Castello di Sermide, per aver forse in esso un antemurale contro il Marchese d' Este signor di Ferrara, ch' era in guerra con Feltrino Gonzaga. Questi infatti per liberarsi dalle gravi molestie di quel Marchese venne disperatamente in deliberazione di vendere la Città di Reggio per cinquantamila fiorini d' oro a Bernabò Visconte, stringendone il contrat-

(1) *Verci l. c. Docum. n.° MDCXLV.*

(2) *Nerli l. c. ap. Muratori Script. Rer. Ital. T. XXIV.*

(3) *Memorie mss. di Mant.*

to ai 17 di Maggio, (1) col ritenere per se Bagnolo e Novellara, dove diede principio alla linea di quei Conti. Furono in quest' anno introdotti in Mantova i Religiosi dell' Ordine di s. Maria del Carmine, ai quali venne provvisoriamente concessa da Lodovico la Chiesa di s. Maria della Carità. Parlano i nostri Storici sotto l' anno MCCCLXXII, e taluno sotto il seguente, (2) di una trama ordita a' danni di Lodovico. Il Possevino, che ne dà una lunga descrizione, (3) ne fa autore Federico Gonzaga suo zio, il quale combinato co' figliuoli di Feltrino e con altri cittadini dicesi che meditasse di togliergli a tradimento la vita. Il Cronista Aliprandi (4) ne attribuisce la colpa ad Antonio e Niccolò de' Gonzaghi, che afferma essere stati poi giustiziati unitamente ad Aicardino de' Magnavacchi, di Giovanni Boccamaggiore, di Andrea da Ghedi, e d' altri congiurati. Comunque fosse la cosa, sappiamo, che il suddetto Federico era in allora occupato altrove nel mestiere dell' armi, e che nel MCCCLXXIII trovandosi 1372. 1373.

(1) *Taccoli l. c. P. I, pag. 362.*

(2) *Gionta l. c. pag. 55.*

(3) *L. c. dalla pag. 391, alla 397.*

(4) *L. c. cap. 160,* seguìto dal Platina dall' Equicola e dal Gionta.

coll' esercito di Bernabò Visconte al fiume Chiese nel luogo di Gavardo, ivi restò prigioniero. (1) Di Antonio e Niccolò da Gonzaga nulla può affermarsi di certo, ignorandosi tutt' ora di qual famiglia essi fossero, e quale attinenza aver potessero colla persona di Lodovico. Petroccino da Mantova già Provinciale dell' Ordine de' Minori di s. Francesco fu spedito in Febbrajo dal Papa al Patriarca di Grado per riconciliare i Visconti colla Santa Sede, e col medesimo Lodovico. (2) Nella quarta domenica di Maggio di quest' anno il nostro Vescovo Guido consacrò solennemente la nuova Chiesa di s. Salvatore, che poi fu data ai Carmelitani. (3) Grandi calamità si narrano avvenute negli anni successivi. Una pestifera nebbia inaridì le
1374. biade del Mantovano nel MCCCLXXIV a tal segno, che la meschinità de' raccolti produsse per due anni la più desolante carestìa. (4) A questa si aggiunse una nuova infestazione di cavallette e di altr' insetti, che guastaron le vigne e i semina-

(1) *Chron. Estens. ap.* MURATORI *l. c. T. XV.*

(2) WADDING. *Annal Minor. ad h. an.*

(3) *Mem. mss. di Mantova V.* DONESMONDI *l. c. pag. 336.*

(4) GIONTA *l. c.*

ti, (1) non che lo spavento di replicate scosse di terremoto. (2) Mancava a tanti mali quello ancor della guerra. In luogo di questa nel MCCCLXXV si portò sul nostro territorio il Capitano Giovanni Aucud colle sue compagnie d' Inglesi e Tedeschi a rubbare e desolare ogni cosa. (3) Per la pace seguita co' Visconti essendo cessato il bisogno di milizie, alcuni Principi d' Italia avevano licenziate le dette compagnie, che si dispersero poi qua e là, vivendo a danno de' circonvicini paesi. L'Aucud, ch' era al servigio del Papa, venne qui a stabilirsi, onde reclutare tutte le genti, ch' erano state dimesse da una parte o dall' altra, per indi recarsi in Toscana con un esercito formidabile. (4) Fu nell' Agosto di quest' anno promessa in isposa a Francesco figliuolo di Lodovico Agnesina Visconte, a cui Bernabò suo padre avea costituito in dote cinquantamila fiorini d' oro. (5) Avuto riguardo a questo matrimonio, che doveva ravvicinare due grandi Famiglie, state per lungo tempo discordi fra loro, Egidiola Gonzaga vedova 1375.

(1) *Mem. mss. di Mant.*
(2) *Possevin. l. c. pag. 398.*
(3) *Giulini l. c. pag. 268.*
(4) *V. Muratori Ann. d' It.* a quest' anno.
(5) *Giulini l. c. pag. 270.*

di Matteo Visconte volle far donazione al giovinetto Francesco di tutti i diritti a lei spettanti nelle città e ne' territorj di Parma, Cremona, Brescia, Bergamo, e Crema. (1) I Carmelitani, lasciando la Chiesa
1376 di s. Salvatore, passarono nel MCCCLXXVI in quella dell' Annunciata, detto dipoi il Carmine, dove aveano dato principio a fabbricare il loro nuovo Convento, e dov' ebbe pure principio l' Ordine de' Carmelitani della Congregazione di Mantova. Sino dall' anno antecedente e non prima come hanno supposto i nostri Storici, era cessato di vivere in Padova Feltrino Gonzaga. (2) Questi dopo la perdita di Reggio non potè più rimanere tranquillo, pensando, ch' egli, per aver voluto farsi padrone di quella Città contro il voler di suo padre, era decaduto per sempre dal diritto di successione nella Signoria di Mantova. Si ridusse quindi infermiccio, e per rimettersi in salute andò quà e là inutilmente vagando, sinchè terminò nell' affanno i suoi giorni. Lasciò i suoi figliuoli Guido e Guglielmo, uno conte di Novellara e l' altro di Bagnolo, eredi delle sue poche sostanze, non pero della gloria,

(1) L' atto è de' 16 Ottobre, ed esiste originale nell' Archivio segreto.

(2) *Tiraboschi Mem. Moden. T. III, p. 49.*

ch' egli si era acquistato nell' armi e nella politica.

XII. Aveva Luigi Gonzaga, in occasione di guerra co' Visconti, (1) ottenuto da Cangrande signor di Verona una ragguardevole somma di denaro col patto della restituzione in dodici anni. Scorso questo tempo, nè trovandosi in grado i Gonzaghi di adempiere in tutto alla promessa, gli offerirono in pegno i luoghi di Castellaro, di Canedole, e di Castelbonafisso. Per liberar finalmente questi luoghi risolse Lodovico nel MCCCLXXVII di depositare la somma di trentamila fiorini d' oro, in vigor della quale potè riaverli a piena sua disposizione, abbenchè ne restasse in possesso anche prima. (2) Intento Lodovico a mantener quieto il suo popolo, e a garantirlo da que' tumulti, ond' era travagliata in allora quasi tutta l' Italia, moderò nel MCCCLXXVIII le pubbliche gravezze, e instituì un nuovo regolamento di annona. (3) Incominciò parimenti ad addestrare nelle cure del governo il figliuolo Francesco, che oltrepassava appena l' età di dodici anni, ed

1377

1378.

(1) V. più sopra al §. VIII.

(2) Come da Documenti dell' Archivio segreto.

(3) *Statut. antiq. Mant.*

1379 a cui nel MCCCLXXIX venne dal futuro suo Suocero mandato in qualità di Ajo Giovanni dalla Torre, illustre cavaliere Milanese. (1) Scevra frattanto dalle disgrazie, comuni pur troppo ad altre Città, Mantova godeva d' una invidiabile contentezza. La ritornata fertilità del suo suolo, il commercio delle biade, l' abbondanza del numerario, la crescente popolazione, la pace co' paesi circonvicini, tutto insomma annunziava per lei un avvenire il più prospero. In questo stato di cose si effettuarono i preparativi per le nozze
1380 di Francesco nel MCCCLXXX. Fu egli fatto accompagnare a Milano col più splendido treno, avendo a fianco il predetto Gio. dalla Torre. Lo seguirono con grandiosi equipaggi Petronio, Azzo, e Francesco Gonzaga, cugini di Lodovico, Giulio di Castelbarco, Ilario da Riva, Anselmo da Crema, Paolo, Lepido, ed Alfonsino degli Agnelli, Camillo, Pietro, e Fulvio degli Andreasi, Simone Danesio, e Andrea de' Donesmondi. Giunto colà Francesco, si celebrò pomposamente lo sposalizio della giovane Agnese, (2) ch' egli poi condusse a Mantova ai 15 d' Agosto carica d' oro e di gemme, e col corteggio della più fio-

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) V. GIULINI *l. c. pag. 328.*

rita nobiltà Milanese. Lodovico non volle esser di meno di Bernabò nel festeggiar queste nozze, e sopra tutto nella generosità de' regali, ch' ei fece alla Sposa non solamente, ma a tutti quelli che accompagnata l' avevano. In tal circostanza si coniò una medaglia in onor di Francesco, nella quale si vide per la prima volta inquartata la biscia de' Visconti nello stemma Gonzaga. Diedesi principio in quest' anno alla fabbrica della Chiesa e del Monastero di s. Lucia per trasferirvi le Monache di s. Chiara, che abitavano in quello di Migliaretto fuori di Porta Cirese. A questa religiosa fondazione molto contribuì la pietà di Alda d' Este madre di Francesco, che non potè vederla ultimata per aver dovuto soccombere contro la comune speranza nel giorno 21 d' Ottobre del MCCCLXXXI. (1) Contava essa appena 1381. l' anno quadragesimottavo del viver suo, ed il vigesimoquarto del suo matrimonio con Lodovico, da cui non ebbe che due figliuoli, Francesco cioè ed Isabella, che divenne seconda moglie di Carlo Pandolfo Malatesta signor di Rimini. Nata da Obizzo III d' Este, e da Filippa degli Ariosti, chiamata la *bella Lippa da Bologna*, (2) crebbe in bellezza e in virtù, giusta

(1) *Daino Ist. ms. di Mant.* a quest' anno.
(2) *Ariosto Orl. Fur. Canto XIII.* st. 73.

l'elogio, che ne fa il Possevino, (1) e morì compianta da ogni ordine di persone per le rari sue doti. Le fu eretto dal marito in s. Francesco un magnifico mausoleo sostenuto da quattro colonne, sul di cui coperto vedesi per disteso scolpita la marmorea sua effigie, che ancor ci dimostra qual fosse la grazia ed amabilità del dignitoso suo aspetto. (2) Alla morte della diletta
138a. sua moglie tenne dietro nell'anno appresso e particolarmente in Ottobre quella di Lodovico. (3) Fosse per interna affezione morbosa, o com' altri vogliono, per dissapori co' nuovi Sposi, gli si formò un tumore ne' visceri, che gli produsse una sete inestinguibile, per la quale ei morì. (4) Il suo cadavere fu seguìto alla tomba di suo padre dal lutto generale della Città, che amavalo per la sua affabilità e rettitudine, e sopratutto per la sua som-

(1) *Hist. Gonz. pag. 411.*

(2) Questo Mausoleo, avendo molto sofferto in occasione di essere stata destinata la Chiesa di s. Francesco ad uso di Magazzino militare, fu distrutto nel 1802; ed il cadavere di Alda, che vi si trovò intatto, venne deposto in s. Andrea nel sepolcro del Duca Vincenzo unitamente alla predetta sua effigie.

(3) *Chron. Regiens. ap. MURATORI Script. Rer. Ital. T. XVIII.*

(4) *ALIPRANDI l. c. cap. 164.*

ma liberalità, benchè da taluno, che nol conobbe, gli venisse apposta la taccia di avarizia. (1)

XIII. Trovavasi per anche Francesco in età minorile, e quindi incapace di succedere alla dignità del defunto. La Signoria di Mantova era già divenuta ereditaria nella di lui famiglia a norma degli Statuti. Perciò il Consiglio del Comune avea prese le redini del governo, lasciando, che il giovane erede continuasse ad impratichirsi negli affari di Stato sotto la direzione dell' Ajo assegnatogli dal padre, cioè di Luigi di Grado. Intanto furono spediti Ambasciatori al Re de' Romani Venceslao per ottenergli l'investitura non solamente de' Castelli e Villaggi situati ne' Distretti di Mantova, Reggio, Cremona, Verona e Brescia, ma ancora quella del Vicariato Imperiale di Mantova e di Reggio. Il mandato di procura, fatto nelle persone degli onorati Cittadini Giacomo Campana e Bonifazio de' Coppi, è in data de' 31 di Marzo del MCCCLXXXIII. Fu 1383.
parimenti inviato Bonamente degli Aliprandi ad Urbano VI per riconoscere in di lui nome questo sommo Pontefice a differenza dell' altro, che teneva la sua sede in Avignone. Arrivarono in Agosto i

(1) *Campana Arbori della Fam. Gonz. p. 18.*

diplomi del Re Venceslao in data de' 2 e 7 di Luglio, (1) in vigore de' quali Francesco venne solennemente investito dei luoghi anzidetti, e proclamato Vicario Imperiale in Mantova ed in Reggio, (2) non ostante che quest' ultima Città fosse in potere di Niccolò d'Este, a cui l'avea già ceduta il Visconte. (3) Mantova fu travagliata in quest' anno dalla peste, che le si comunicò dalla parte del Veronese. (4) Un tal flagello inferocì maggiormente nel
1384. successivo anno MCCCLXXXIV; per cui la Città fu quasi abbandonata. (5) Fra quelli, che ne rimasero vittima, si conta pure il nostro Vescovo Guido, il quale per aver voluto caritatevolmente prestarsi all'assistenza degli appestati perì di contagio sul finir di quest' anno. (6) Profittando della minorità di Francesco, e forse della in allora corrente calamità, Antonio dalla Scala, erede dell' odio de' suoi verso i Gonzaghi, invase a mano armata il Mantovano fin sotto il Castello di Goito. Francesco, chiesta l' assistenza di Ber-

(1) Documenti tuttor custoditi nell' Archivio segreto.

(2) *Possevin. l. c. pag. 426.*

(3) V. il §. XI, pag.

(4) *Memor. mss. di Mant.*

(5) *Gionta l. c. pag. 56.*

(6) *Ughelli Ital. sac. ubi de Episc. Mant.*

nabò Visconte, non tardò a moversi contro di lui, lo sconfisse, entrò vittorioso in Verona, ed obbligò il suo avversario a rifugiarsi in Venezia. (1) Circa questo tempo per decreto del Consiglio si cinse di mura e circondò di fosse profonde il Castello di Borgoforte. Fu celebre nel MCCCLXXXV 1385.
la caduta del suddetto Bernabò fatto imprigionare nel Castello di Trezzo dal di lui nipote Gio. Galeazzo Conte di Virtù. (2) Carlo, uno de' suoi figliuoli, si ricoverò allora in Mantova per indi passare in Germania ed ottenere soccorso dai Duchi di Baviera e d'Austria suoi cognati. Per Mastino, altro suo figliuolo di dieci anni, quì pure fuggito, perorò Francesco Gonzaga, a riguardo di cui gli venne assegnata un' annua provvisione di dodicimila fiorini d'oro. In Agosto, e mentre non era ancor succeduta la morte di Bernabò, Gio. Galeazzo strinse lega col nostro Gonzaga, che si obbligò di dargli in sussidio cinquanta lancie, le quali dovevano essere composte di tre cavalli per ciascuna. (3) A questa lega si unirono pure i Marchesi d'Este, e Francesco da Carrara signor di

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) *Corio Ist. di Mil.*

(3) *Dumont Corp diplom. T. II, P. I, pag. 188.*

Padova. Il Gonzaga, per far tacere Niccolò d'Este in proposito del Vicariato di Reggio, gli diede a prestito in quest'anno venticinquemila ducati. (1) Nel Novembre le pioggie fecero crescere il Po a dismisura, per cui s'inondò gran parte del Mantovano. (2) Era morto pochi mesi prima nella guerra di Puglia Jacopino da Carrara figliuolo di Margherita Gonzaga, la quale dopo di essere rimasta vedova (3) erasi ritirata in Mantova con lui. Il suo cadavere venne qui trasferito; poi chiuso in una grand'arca di marmo, su cui vedesi scolpito il ritratto di un Guerriero, fu questa collocata nel muro del Chiostro di s. Domenico, dove si osserva
1386. ancor di presente. Nell'anno appresso seguì il matrimonio della sorella di Francesco, che maritossi, come si è detto, con Carlo Pandolfo Malatesta; e nel medesimo anno vuolsi nominato Vescovo di Mantova un Gonzaga per nome Sagramoso. (4) Ch'egli fosse di questa illustre famiglia non sembra credibile e pel silenzio, che ne tennero i nostri vecchi Storici, e per

(1) *Frizzi l. c. pag. 335.*

(2) *Chron. Estens. ap. Muratori l. c. T. XV, col. 512.*

(3) V. il §. VI, pag.

(4) *Donesmondi l. c. pag. 337.*

essere stato, come poi si dirà, degradato di quest' onorevole ufficio. Memore Francesco dell' insulto ricevuto da Antonio dalla Scala, non ricusò di entrar nella lega, che Gio. Galeazzo Visconte formò coi Carraresi contro di lui nel MCCCLXXXVII. (1) 1387.
Questa lega ebbe brevissima sussistenza, perchè Antonio terminò poco dopo miseramente i suoi giorni, ed il Visconte fu quello, che ne risentì poi tutto il profitto. (2)

XIV. Una nuova lega si sottoscrisse in Milano ai 19 di Maggio del MCCCLXXXVIII 1388.
fra il Conte di Virtù, la Repubblica di Venezia, il Marchese d' Este, e Francesco Gonzaga a danni di Francesco da Carrara, che venne scacciato da Padova. (3) Benchè il Visconte non cercasse che d' ingrandirsi a spese de' suoi alleati, nè fosse amico d' alcuno di essi, pure il nostro Francesco, che ben conoscevalo, ebbe la avvedutezza di non ricusare giammai qualunque invito, che gli facesse. Per ciò noi lo veggiamo in questi anni entrare sì di frequente in lega con quel fortunato Conquistatore, dissimulando egli politicamente il tradimento, col quale avea costui

(1) *Corte Ist. di Ver. pag.*
(2) *Muratori Ann. d' It.* a quest' anno.
(3) *Giulini l. c. pag. 489.*

condotto a morte il di lui Suocero. Intanto venne il mese d' Ottobre, in cui Francesco, uscito dall' età minore, fu acclamato dal popolo Capitano generale, e Signore di Mantova. Si radunò nel giorno 5 di detto mese secondo le consuete formalità il Consiglio del Comune col Podestà, ch' era in allora Castellino de' Signori Beccarìa di Pavia, e si divenne alla bramata elezione, in vigor della quale i due Sindaci dello stesso Consiglio Filippo da Saviola e Guido da Crema furono incaricati di recare a Francesco la bacchetta del comando uniti ad una deputazione de' Savj de' quattro quartieri della Città. (1) Per questa elezione si fecero in Mantova per la prima volta solenni allegrezze, in mezzo alle quali Francesco fu largo di grazie verso il suo popolo, ed in particolare verso quelle persone, ch' eran di suo servigio, come Gabriele de' Torchj suo medico, e Galeazzo de' Bazoni suo cancelliere segreto, i quali esentuò dal pagamento di tutte le gravezze in perpetuo. (2) Terminate appena le feste risolse Francesco di recarsi a Venezia, non sappiamo se per semplice diporto, o per voglia di

(1) L' atto di questa elezione si conserva nel più volte citato Archivio.

(2) *Memorie mss. di Mant.*

farsi conoscere a quel Senato, e procurarsi l' amicizia di quella in allora fiorente Repubblica. Certo è, ch' egli ne riportò molt' onore, e che per decreto di quel maggiore Consiglio venne aggregato alla Nobiltà Veneta con tutta la sua discendenza. (1) Ciò fu in Aprile del MCCCLXXXIX, 1389. nel qual anno Francesco ebbe l' invito da Gio. Galeazzo di accompagnare in Francia Valentina Visconte sua figliuola, ch' egli aveva maritata a Lodovico di Valois Duca d' Orleans fratello di Carlo VI Re di Francia. (2) La partenza di essa avvenne ai 25 di Giugno con quel magnifico e superbo corteggio, che troviam registrato negli Annali Milanesi. (3) Francesco vi andò col seguito di cento de' suoi Nobili, e di trecento cavalli, tutti adorni di pompose vesti, e di armature di singolare invenzione. (4) In quest' anno ebbe principio il celebre Santuario, detto di S. Maria delle Grazie, nella campagna di Curtatone, il di cui Oratorio fu dato in consegna ai Frati Minori di s. Francesco con Bolla Pontificia del primo di Dicembre; e questi poi vi fabbricarono un ampio Convento.

(1) *Lib. I Privileg. Reip. Ven. pag. 86.*

(2) *MORICIA Ist. di Mil. CORIO l. c.*

(3) *Ap. MURATORI Scrip. Rer. Ital. T. XVI.*

(4) *EQUICOLA l. c. pag. 113, POSSEVIN. l. c. pag. 436.*

(1) Per sentenza di Papa Bonifacio IX
1390. nell' anno seguente fu privato dell' onor della mitra il Vescovo Sagramoso, per essersi scoperto aderente al partito del Cardinal Roberto di Ginevra, che teneva la sua sede papale in Avignone sotto il nome di Clemente VII. A lui successe Antonio della nobile famiglia degli Uberti di Firenze, che si era già stabilita anche in Mantova. (2) La sua nomina cadde ai 23 di Settembre: ed egli pontificò per la prima volta in questa Cattedrale, di cui era stato Canonico, nel giorno di tutti i Santi. (3) Mancò circa tal epoca dai viventi un illustre nostro Giureconsulto. Egli è Bonifazio de' Vitalini nato in Mantova, dove ne' primi anni di gioventù esercitò la sua professione come Giudice criminale, e scrisse alcuni Trattati sui pubblici e privati delitti, che furono poi stampati in Milano sul principio del secolo XV. Ma la sua Opera maggiore è quella dei Comenti sulle Costituzioni di Papa Clemente V, ch' egli dettò nell' Università d' Avignone, in cui professò per qualche tempo la Giurisprudenza ecclesiastica. Fa-

(1) *Donesmondi Ist. di S. Mar. delle Grazie pag.* 31.

(2) *Ughelli l. c. Agnelli l. c. pag.* 723.

(3) *Mem. mss. di Mant.*

vorito dai sommi Pontefici Clemente VI e Gregorio XI ottenne in Roma e in Avignone distinti onori e privilegj, finchè, abbagliato esso pure dall' esempio di tanti altri, non men chiari soggetti di lui, si appigliò al partito di Clemente VII, e terminò in Avignone i suoi giorni. (1) In quest' anno per ordine di Francesco i quattro Quartieri della Città vennero ripartiti in diverse contrade, a ciascuna delle quali fu imposto un nome. (2) Il Quartiere di s. Pietro, sostituito al vecchio di s. Leonardo, fu diviso in cinque contrade che si denominarono dell'Aquila, del Grifone, del Cammello, dell' Orso, e de' Monticelli bianchi: quello di s. Andrea in altrettante contrade, dette del Montenegro, della Serpe, del Leopardo, del Mastino, e del Corno: quello di s. Giacomo nelle contrade del Falcone, del Leone vermiglio, del Cigno, del Bue, e dell' Unicorno: e quello finalmente di s. Niccolò nelle contrade della Pusterla, del Cavallo, del Cervo, della Rovere, e della Nave. Restò allora abolita la denominazione di

(1) Si vegga ciò, che ne ha scritto l' Autore del presente Compendio nelle Memorie di questo Giureconsulto inserite nel Tomo XXIX della *Nuova Raccolta di Opuscoli ecc.* stampato in Venezia nel 1776.

(2) *Statut. antiq. Mant.*

parecchie altre contrade, come quelle di s. Damiano, delle Liste di s. Alessandro, della ss. Trinità, di s. Agata, di s. Maria di Capo di Bue, degli Scalioni, di s. Luca, e di s. Maria Mater-Domini. (1) Furono parimenti fissati sei confini alla Piazza destinata nel luogo più abitato della Città per la vendita delle merci e de' commestibili, come se ne vede anche in oggi la memoria in quelle piccole lapidi, che portano l'iscrizione CONFINES PLATEARUM. Questo regolamento di buon governo, dovuto alla saviezza del nuovo Capitano generale di Mantova, sussiste tutt' ora in gran parte, non ostante il cambiamento fattovi, anni sono, per migliorarlo.

FINE DEL LIBRO SESTO.

(1) Si trovano esse citate ne' Rogiti antecedenti a quest' epoca.

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO SETTIMO

I. Non eran che pochi mesi trascorsi, dacchè i Fiorentini, i Veneziani, Francesco Novello da Carrara, e il Marchese d' Este avevano combinate le loro forze per deprimere quelle di Gio. Galeazzo Visconte, che tentava di signoreggiare l' Italia. (1) In Febbrajo del MCCCXCI entrarono all' improvviso nel Mantovano gli eserciti de' Collegati a fine di obbligare Francesco Gonzaga a staccarsi dalla lega del Visconte, e ad unir le sue truppe alle loro. (2) Ma egli d' intelligenza con lui mostrò di voler rimanersene in perfetta neutralità, per non inimicarsi un potente alleato, e non turbare la pace del suo popolo. Si ritirarono quindi senza strepito i suddetti 1391.

(1) *Ist. di Pad. ap.* MURATORI *l. c. T. XVII.*
(2) *Annàl. Mediol. ap. Eund. l. c. T. XVI.*

1391. eserciti verso il Bresciano. Intanto Francesco fece l' acquisto da Gio. Galeazzo pel prezzo di sessantamila fiorini d' oro dei paesi di Ostiglia, Asola, Canneto, Castellaro Lagusello, e Villimpenta. (1) Questi paesi erano stati altra volta in potere de' Gonzaghi: ma, dopo varie vicende avendo dovuto cambiar dominio, caddero finalmente nelle mani del Conte di Virtù, il quale, trovandosi in bisogno di denaro, e molto più dell' alleanza di Francesco, passò nel giorno 23 di Giugno a stipulare con lui un tale contratto, coll' apporvi però il patto di reluizione entro un anno. Vogliono alcuni (2) che l' intima unione del nostro Francesco col Visconte dasse moto al tragico avvenimento accaduto in quest' anno nella persona di Agnese sua moglie. Dicesi, che Gio. Galeazzo per vendicarsi indirettamente di Carlo Visconte fratello di Agnese, il quale aveva prese le armi contro di lui, facesse intendere a Francesco, che Agnese teneva segreta corrispondenza col fratello per concertare il modo di togliere al marito la vita; e si aggiugne in prova di tale disegno, che si trovassero presso di lei alcune lettere. Altri afferma-

(1) Documenti esistenti nell' Archivio segreto. V. il *Gionta l. c. pag. 56.*

(2) *Corio Ist. di Mil. Ammirato Ist. Fior. L. XV.*

no con maggior fondamento, che Francesco per alquanti mesi, cioè poco dopo il suo ritorno dalla Francia, vivendo in continui sospetti sulla fedeltà del conjugale suo letto, cercasse le più lecite vie, onde disfarsi per sempre di una moglie infedele. La cosa andò tanto innanzi, e tali furono le accuse segrete date su quest' oggetto ad Agnese, che si dovette intraprendere dal Podestà il più rigoroso processo. Vennero carcerate ad un tempo solo diverse persone di Corte, e fu rinchiusa nell' ultima stanza del di lei appartamento la stess' Agnese. Lasciando Francesco libero il corso alla giustizia, si emanò dal Podestà la sentenza a norma degli Statuti, per cui fu condannata la povera Principessa, come adultera, al taglio della testa: il che si eseguì in privato nella notte de' 7 di Febbrajo. Fralle persone arrestate una sola, cioè Vincenzo da Scandiano fu fatto strozzare in prigione, come reo di furtive dimestichezze colla medesima. Tanto risulta dal processo costrutto in tal circostanza, che il Daino affermò di aver letto nell' Archivio segreto. (1) E veramente, se tale fu il delitto d' Agnese, come consta, ch' ella stessa il confessasse, doveva immancabilmente aver luogo il rigor della pena 1391.

(1) *Ist. ms. della Famiglia Gonzaga.*

1391. portata dallo Statuto d' allora, come osservò un de' nostri migliori Giureconsulti (1). Non sembra pertanto verosimile, che Gio: Galeazzo suo stretto parente le ordisse la trama che si è indicata più sopra, se è vero, che Francesco per giustificarsi presso di lui gli spedisse copia del processo, pregandolo di tenerlo gelosamente nascosto agli altrui sguardi, (2) e che questo anzi servisse due anni dopo di pretesto al Visconte per muovergli guerra. Sappiamo d' altronde, (3) che Francesco restò per tal modo afflitto da sì funesto avvenimento, che per più giorni stette sospirando rinchiuso nel suo gabinetto senza voler vedere persona. Non sussiste quindi nemmeno quanto asserirono gli Storici di Milano, i quali attribuiscono la disgrazia di questa infelice Donna al grande odio, che il Gonzaga avea concepito pei Visconti. (4) Rimase questi con una sola figliuola per nome Aida, ch' egli cercò tosto di collocare altrove. Alberto d' Este si assunse l' impegno di maritarla, ritirandola presso di se in Ferrara, dove conchiuse nel
1392. MCCCXCII. il di lei matrimonio col giovine

(1) *Cyriac. Controv. for. CCCLV. n. 45.*
(2) *Possevin. l. c. pag. 445.*
(3) *Mem. mss. di Mant.*
(4) *Giulini* l. c. pag. 528.

Francesco da Carrara primogenito di Francesco Novello signor di Padova (1). Le cerimonie nuziali si celebraron colà ai 15 d' Ottobre, e il Vescovo di Mantova Antonio benedì gli Sposi, accordando loro l' opportuna dispensa in nome del Papa, per essere i due Conjugi congiunti in terzo grado di consanguinità. (2) Dopo di che Francesco pensò a rimaritarsi, e furono incominciate quest' anno le trattative del suo secondo matrimonio. 1392.

II. Troviamo, che ai 13 di Marzo dello stesso anno furono rivendute le terre di Ostiglia, Asola, e Canneto a Gio. Galeazzo; e che Papa Bonifacio IX. con sua Bolla de' 22. di Maggio abilitò il Vescovo di Trento a cedere in Feudo a Francesco per se, e suoi discendenti il Castello di Castellaro col suo territorio. (3) Ebbe tregua, pure in quest' anno, la lega formatasi nell' antecedente contro il Visconte, e vuolsi, che Francesco Gonzaga ne fosse il mediatore. Ma pare, che ciò eseguisse Francesco per combinarne una nuova. Egli, dopo il funesto caso della moglie, avea preso il partito di viaggiare. Si portò dunque, ma senza pompa veru-

(1) *Verci l. c. T. XVII. pag. 184.*

(2) *Daino l. c.*

(3) Documenti nell' Archivio segreto.

na, insino a Roma; e di là trasferissi a Firenze, a Pisa, a Bologna, a Rimini, e a Ferrara. In Rimini conchiuse le seconde sue nozze con Margarita figliuola di Galeotto Malatesta, ed in Bologna agli 11 di Aprile si sottoscrisse alla lega, che diversi Principi d' Italia stavano segretamente preparando a danni di Gio. Galeazzo, la qual lega, divenuta in pochi mesi più grande, fu poi proclamata in Mantova nel giorno 8. di Settembre con somma sorpresa dello stesso Visconte. (1) In forza di questa lega dovevano i Fiorentini e i Bolognesi somministrare al Signore di Mantova ogni mese mille fiorini d' oro in tempo di pace e duemila in caso di guerra, e dippiù mille lance di tre uomini l' una, come pure piantare a loro spese sul fiume Po in faccia a Borgoforte un solido ponte per sicurezza del Serraglio, che fu tosto incominciato, e ridotto a buon termine
1393. ne' primi mesi del MCCCXCIII. Pieno di sdegno Gio. Galeazzo pel non preveduto colpo, ond' era minacciato, tentò di sfogarlo contro il Gonzaga, fingendo di voler vendicare la morte di Agnese. Fece costruir egli pure un ponte sul Po a Dosolo, (2) e divertire il corso del Mincio sulle

(1) *Muratori Ann. d' It. a quest' anno.*
(2) *Giulini l. c. pag. 565.*

campagne di Villafranca e Nogarole per farlo scaricare nell' Adige, onde asciugare i laghi di Mantova. A quest' oggetto ordinò, che venisse tagliato un colle presso Valeggio, e che si eseguissero sostegni ed altri lavori di enorme spesa. Nell' esecuzione di sì grandioso progetto, a cui fu dato principio nel giorno 13 di Aprile, egli impiegò Domenico Fiorentino, uno dei maggiori Matematici di quel tempo. (1) Ma questi sforzi maravigliosi andarono a vuoto per l' improvvisa escrescenza del fiume, che cagionò sotto Mantova la rotta del Ponte de' Mulini, in quel luogo appunto, che anche oggidì si appella la *Rotta di Porto.* (2) Restò sciolto allora il congresso de' Collegati, che ad istanza di Francesco tenevasi in Ferrara, per cercare i più validi mezzi di opporsi ai tentativi del Visconte, nel qual tempo accadde la morte di uno de' principali della lega, cioè di Alberto Marchese d' Este signore di quella Città. Sedati appena i timori di Mantova, qui giunse Margherita Malatesta, novella sposa di Francesco, alle di cui nozze celebrate con tutta la magnificenza concorsero molti dei più distinti personaggi d' Italia. (3) In tale occasione il Papa 1393.

(1) *Verci l. c. pag. 187.*

(2) *Gionta l. c. pag. 56.*

(3) *Possevin l. c. pag. 449.*

con Bolla de' 7. di Settembre costituì in Feudo perpetuo a favor de' Gonzaghi il Castello di Gonzaga con tutte le sue pertinenze, altra volta di ragione della Chiesa Romana. (1) In quest' anno morì in Mantova, dov' erasi rifugiato per evitare le persecuzioni del Visconte, il Vescovo di Lodi Pietro dalla Scala, (2) che gli Storici Veronesi affermarono morto molt' anni prima; e l' eletto Vescovo di Ferrara Niccolò venne consacrato dal nostro in presenza dell' Abate di s. Andrea. (3) Essendo succeduto ne' dominj del defunto Marchese d' Este il di lui figliuolo Niccolò d' anni dieci non per anche compiuti, furongli dati diversi tutori, fra i quali Francesco, che, come avea fatto col padre, lo soccorse di denaro e di gente. Troviamo infatti, che per assicurarsi del credito di ventottomila ducati d' oro non ricusò Francesco
1394. nel MCCCXCIV. di ricevere in pegno il Castello di Mellara, (4) e d' inviare a Ferrara ed a Modena rinforzi di milizie per garantirlo dalle insidie di Gio. Galeazzo. (5) Fosse per far ingiuria a questo suo potente

(1) Documenti dell' Archivio segreto.
(2) *Ughelli l. c. ubi de Episc. Laud.*
(3) *Frizzi l. c. pag. 351.*
(4) Documenti dell' Archivio segreto.
(5) *Pigna Ist. de Principi d' Este.*

nemico, o fosse per cancellar la memoria della perduta sua moglie, Francesco fece in quest' anno levare dallo stemma Gonzaga la biscia de' Visconti. Ordinò poi, che si riformassero alcune leggi municipali; e fu in tal circostanza, che venne tolta dai nostri Statuti la pena di morte per gli adulteri. Diede anche principio alla fabbrica del sostegno di Governolo per impedire i regurgiti del Po, e l' ingresso in quella parte delle barche nemiche; il qual lavoro costò la fatica e il dispendio di quasi due anni. Nel successivo MCCCXCV., 1395.
in cui Margarita lo rese padre di Gio. Francesco, egl' intraprese l' erezione del Castello presso la Porta di s. Giorgio sul disegno dell' in allora famoso Architetto Bartolino da Novara, (1) e la formazione in cotto del contiguo gran ponte, che divide i due laghi di mezzo e di sotto. In occasione del solenne battesimo di Gio. Francesco egli ordinò, che a sue spese venisse rifatta l' antica facciata della Cattedrale di s. Pietro, e che l' Oratorio di s. Maria delle Grazie (2) fosse cambiato in un magnifico tempio. Concorse pure nell' anno dopo a rifare dai fondamenti la Chie- 1396.
sa di s. Maria in Porto, in cui erano sta-

(1) *Memor. mss. di Mant.*
(2) V. più sopra Lib. VI. §. XIV.

1396. ti introdotti i Religiosi dell' Ordine de' Servi, intanto che stavasi fabbricando pure a sue spese il loro nuovo convento di s. Barnaba. Ai 17 di Maggio si stabilì in Firenze una tregua fra i Collegati, ed il Visconte, già divenuto Duca di Milano. A tale atto intervennero anche gli ambasciatori del Signore di Mantova, che si vide finalmente tranquillo, sebben per poco, nella sua sede. Accadde in quest' anno la traslazione della incorrotta salma di s. Anselmo dal luogo, ov' era stata riposta sino dai tempi della Contessa Matilde alla maestosa Cappella costrutta a tal effetto in s. Pietro. Fu essa per ordine di Francesco portata processionalmente per le principali strade di Mantova, ed indi dalle mani del Vescovo Antonio degli Uberti collocata sotto del nuovo suo altare.

III. Dacché Gio. Galeazzo, deposto il titolo di Conte di Virtù, preso avea quello di Duca, erasi in lui maggiormente accresciuta la smania di estendere i proprj dominj. Seguìta appena la tregua poc' anzi accennata, egli si studiò di attirare al suo servigio quanti mai potè uomini d' armi da tutta l' Italia. Improvvisamente, fatto precedere un manifesto contro Francesco Gonzaga, in cui fra gli altri motivi di rottura marcavasi di bel nuovo ancor quello dell' invendicata morte di Agnese,

marciò ai 3 di Aprile del MCCCXCVII. con un formidabile esercito parte per terra e parte per acqua sul Mantovano. I due suoi capitani Giacomo dal Verme da un lato, ed Ugolotto Biancardo dall' altro invasero tosto Luzzara, Suzzara, Campitello, Marcaria, Borgoforte, e tutti i luoghi vicini a Governolo per entrar nel Serraglio. Francesco non lasciò di allestirsi prontamente alla difesa; convocò il Consiglio; confidò al suo popolo la guardia della Città; e corse con molta gente, avendo a' suoi fianchi il cognato Carlo Malatesta valoroso capitano, ad impedire l' ingresso nel Serraglio delle truppe nemiche. Frattanto che accaddero al Po ed al Mincio diverse scaramuccie, cominciarono ad arrivare i soccorsi, che gli erano stati promessi dai Collegati. I Fiorentini, i Bolognesi, e i Signori di Padova, di Ravenna, di Rimini, di Faenza, e di Ferrara non tardarono ad inviargli armi, denari, e vittovaglie. Ma ad arrestare questi soccorsi Giacomo dal Verme fece incendiare il ponte già eretto dai Fiorentini sul Po a Borgoforte: e Gio. Galeazzo spedì Alberico da Barbiano suo Generale fino a Firenze, il quale portò il saccheggio in tutto quel territorio. Ugolotto Biancardo poi, venuto dalla parte del Veronese ad accamparsi colle sue genti poco lungi dalle mura di 1397.

1397. Mantova ritentò l' impresa di Gio. Galeazzo di deviare altrove le acque del Mincio per asciugare i laghi di questa Città, e togliere la comunicazione di essa con Governolo. (1) Veggendosi Francesco investito da quasi tutte le parti, spedì Galeazzo Gonzaga a Venezia, per avere da quel Senato un sollecito rinforzo di armati naviglj a difesa non tanto di Governolo, quanto per isgombrare dal Po i legni nemici sino a Borgoforte, che dopo l' incendio del ponte rimaneva stretto d' assedio. Passarono quasi tre mesi di ostinato conflitto senza che l' esercito del Duca potesse penetrar nel Serraglio. Carlo Malatesta, Marsilio Torello, e Bartolommeo Gonzaga sostennero bravamente le lor posizioni sin che giunsero tutti i bramati soccorsi. Al principio d' Agosto comparve sul Po una squadra di galeotte e piccole navi, che da Ostiglia si estesero fin sotto Governolo. Queste attaccarono con tal impeto i legni del Duca, che più di cento ne furono presi, ed i rimanenti rimasero affondati nel fiume. (2) Spaventati da questo fatto i due Generali del Duca diedero indietro per alcune leghe di là del Po, abbandonando i loro bagaglj ed attiraglj di guer-

(1) *Verci l. c. pag. 223.*

(2) *Gattari Ist. di Padova ap. Muratori Script. Rer. It T. XVII. col. 833.*

ra con più di cinquanta bombarde. Il Ma- 1397
latesta allora si pose ad inseguirli, ed ebbe la sorte di far prigionieri sei mila fanti e circa due mila cavalli. Questa vittoria si dice avvenuta nel giorno di s. Agostino, cioè ai 28 di Agosto. In memoria di essa Francesco Gonzaga stando sul campo decretò, che venisse offerto ogn' anno all' altare di detto Santo nella Chiesa degli Eremitani di s. Gio. Buono un donativo di cerei e di drappi d' oro e d' argento, convertiti poscia in denaro sin dal principio del secolo scorso, e che fosse messo s. Agostino nel novero de' santi Protettori di Mantova. Ma, sebbene i nostri Storici nol dicano, pure noi troviamo, che fu passeggiera questa vittoria, e che tutto ad un tratto cambiossi di nuovo la fortuna delle armi del Gonzaga. (1) Il Verci riporta un documento, (2) dal quale manifestamente apparisce, che Giacomo dal Verme entrò nel Serraglio presso a Borgoforte il dì 30 di Ottobre verso sera, prendendo sul Po due galere, una galeotta, e ventisette galeoni con molte altre barche. Egli inoltre soggiugne sulla fede di una Cronaca ms. di Belluno, che il Duca di Milano a Peschiera faceva allora continuare

(1) V. *Muratori Ann. d' It.* a quest' anno.
(2) *L. c. Docum. n. MDCCCCLXIII.*

i lavori per rivolgere il corso del Mincio verso il veronese, e che questa volta vi riuscì con gravissimo danno di Mantova. Comunque fosse la cosa, egli è certo, che Francesco, temendo forse di non poter più resistere, spedì a Milano Franceschino di Castelbarco di consenso de' Collegati per ottenere una tregua. Passò quasi tutto l' inverno nel maneggio di essa; e frattanto vuolsi, che venisse delegato in nome del Comune di Mantova Galeazzo de Bazoni unito a Rafaele Pierleoni di Rimini consigliere del Principe a stipulare in Venezia un' alleanza con quel Senato, e che Giacomo dal Verme penetrasse in Mantova travestito da Frate Minore ad effetto di riconciliare Francesco col Duca Visconte, e combinare le massime preliminari per una stabile pace. (1) Altri narrano, che Gio. Galeazzo spedisse occultamente un emissario per espiare i sentimenti del Signore di Mantova, sospettando che questi fingesse di voler tregua per meglio disporsi poi a preparargli un colpo più forte (2).
1398. Finalmente agli 11 di Maggio del MCCCXCVIII, presenti il Legato del Papa, gli Oratori della Repubblica di Venezia, e il predetto

(1) *Gattari l. c. col. 834.*

(2) *Aliprandi l. c. cap. CLXXVIII. Gionta l. c. pag. 59.*

Inviato di Mantova, sottoscrisse Gio. Galeazzo una tregua di dieci anni con Francesco a condizione, che gli fossero restituiti i suoi prigionieri; com' egli ordinava a Lionello dalla Torre Podestà di Cremona di ritornare a Mantova tutti quelli, ch' erano custoditi in que' Templi, e che si facevano ascendere al numero di settecento. (1) I patti principali di questa tregua furono i seguenti: 1.° che il Visconte facesse tosto ritirare le sue milizie da Marcaria e da Asola; 2.° che tanto per una parte che per l' altra si tenesse libera la navigazione del Po, senza soprapporvi alcun Ponte; 3.° che non si mantenessero grandi presidj in Borgoforte e in Governolo. Non sussiste quindi quanto affermò il Corio, cioè che Gio. Galeazzo ponesse per condizione della tregua, che Francesco dovesse considerarsi in avvenire come di lui feudatario. Un tale avvenimento, che tolse da gravissime angustie i Mantovani, fu celebrato con archi trionfali e fuochi di gioja per tutta la Città; e Francesco sborsò in quest' occasione, parte in premj, e parte a saldo de' debiti di suo padre, 1398.

(1) Copia di quest' Atto, stipulato per mano di Notajo, esiste nell' Archivio segreto. E' stato pubblicato dal *Possevino l. c. pag. 459* sotto l' anno 1397.

la somma di trentamila ducati d' oro. (1) Prima che terminasse quest' anno il nostro Cronista Bonamente degli Aliprandi, da cui si hanno in gran parte i fatti, che abbiamo narrati più sopra, fece fabbricare a sue spese una piccola Chiesa in vicinanza della Casa del Comune, dove in oggi esistono le prigioni, in onore della B. V. Annunziata, e la dotò di un fondo per la celebrazione di una messa cotidiana. Questa Chiesa fu poi data in cura alla Confraternita detta *della Morte* destinata ad assistere i condannati al patibolo. Egli avea pure fatta rifabbricare a sue spese nell' anno avanti la Sagristia dell' antica Parrochia di s. Giacomo. (2)

IV. Ristabilita perfettamente in Mantova e in tutto il distretto la sospirata tranquillità, Francesco ebbe a soffrire un nuovo affanno per la perdita della diletta sua moglie Margarita Malatesta, mancata di vita nel giorno ultimo di Febbrajo del
1399. MCCCXCIX. Per onorar la memoria di questa virtuosa Donna, le fu eretto in s. Francesco a sinistra della cappella di s. Bernardino un maestoso sarcofago di finissimi

(1) *Equicola l. c. pag. 122.*

(2) Se ne leggeva in marmo la memoria, prima della seguìta distruzione dell' una e dell' altra.

marmi, degno per quel tempo dell' attenzione de' posteri. (1) Ma un guai maggiore afflisse indi a poco non solamente Francesco, ma tutto il popolo Mantovano, per essersi propagata anche in Mantova la peste, che dominava allora in diverse contrade d' Italia. Ad evitare il pericolo di soccombere non eravi altro mezzo che quello di emigrare in paesi lontani. Tanto può dirsi, che risolvesse di fare anche Francesco, se è vero quanto affermò il Possevino (2) ch' egli col seguito di ventiquattro nobili Mantovani intraprendesse un viaggio sino a Gerusalemme, lasciando al governo de' suoi Stati Carlo Malatesta suo cognato per circa otto mesi. Certo è, che per di lui comando fu compiuto in quest' anno il tempio della Madonna delle Grazie, già incominciato, come si disse, tre anni prima, e a cui si eseguì, terminata la peste, una processione votiva; ed è poi più che sicuro che agli 11. di Agosto il Signore di Mantova, stando nel suo palazzo, ricevette dal Duca di Milano l' investitura di Luzzara statagli tolta nella guerra antecedente. (3) Questa investitu- 1399.

(1) E' stato distrutto nelle vicende degli anni 1797, e 1798;

(2) *L. c. pag. 465.*

(3) Come da Scrittura esistente nel citato Archivio segreto.

ra, come concessa illegittimamente, venne
1400. annullata nel successivo anno MCCCC., dovendo egli riceverla dalla Curia Imperiale. In tal anno fu eletto Podestà di Mantova Baldassare de' Conti della Bordella, che continuò nella sua carica per altri cinque anni. Sotto la scorta del predetto Malatesta già incominciato aveva anche lo stesso Francesco Gonzaga a correre la carriera dell' armi. Noi troviamo, ch' egli nel
1401. MCCCCI entrò ai servigi del Duca di Mi-
1402. lano, e che nel seguente alla testa dell' esercito del Duca unito a Facino Cane combattè valorosamente sotto Bologna contro Giovanni Bentivoglio, facendo molti prigionieri, fra i quali Giacomo da Carrara, che fu da lui mandato a Mantova, d' onde poscia fuggì. (1) Vuolsi, che il nostro Gonzaga obbliasse in questa occasione gli ajuti prestatigli dalla illustre famiglia di Carrara, e che pretendesse centomila fiorini d' oro pel riscatto di Giacomo, il quale, mentre un dì giuocava alla palla in riva del Lago, saltò all' improvviso sopra un battello, che il condusse all' altra sponda, dove montato sopra veloce destrie-

(1) *Aliprandi l. c. cap. CLXXXI. Agnelli l. c. pag. 734.* Questi due Storici narrano il fatto, come accaduto un anno prima. Ma il Documento portato dal *Lünig Cod. Italiae diplom. T. III. col. 1779.* ne assicura il contrario.

ro giunse sano e salvo a Padova nel giorno 23. di Novembre. (1) Come aveva già fatto l' Imperatore Venceslao, creando Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconte, morto in quest' anno ai 3 di Settembre, così fece nel MCCCCIII per Francesco, nominandolo Marchese di Mantova colla facoltà di dichiarare eredi del suo Marchesato anche i figliuoli bastardi in mancanza di legittimi. (2) Ma siccome una tanto onorevole concessione veniva accompagnata a parte dall' inchiesta di denari e di gente, per valersene Venceslao contro il nuovo Re de' Romani eletto in sua vece, così Francesco credette a proposito di non farne alcun uso. Tendeva egli piuttosto a dilatare i confini de' proprj Stati, di quello che a conseguir nuovi titoli. Collegato co' Veneziani a danno de' Carraresi, tolse a questi le Torri di Legnago; (3) e l' anno appresso nella cessione di Brescia il Castello di Redondesco si diede spontaneamente sotto il di lui dominio ai 17 d' Aprile: il che fecero i Comuni d' Isola Dovarese, di Gazuolo, e di Viadana. Castiglione delle Stiviere e Castelgoffreddo cad- 1403. 1404.

(1) *Gatari Ist. di Pad. ap. Muratori l. c.*

(2) Il *Possevino l. c pag. 476* ha pubblicato il relativo Diploma Imperiale, il qual esiste in questo Archivio segreto.

(3) *Muratori Ann. d' It.* a quest' anno.

1404. dero parimenti in potere di lui, mediante una convenzione stipulata in Milano colla Vedova di Gio. Galeazzo a compenso del credito di sessantatremila lire Imperiali dovute al Marchese. (1) Anche Mellara si sottopose a Francesco nel successivo Giugno, togliendosi dalla soggezione di Niccolò d' Este. Nello stesso mese il Re Roberto con suo Diploma, all' atto di confermarlo Vicario Imperiale di Mantova e di Reggio, lo assolse dal giuramento di fedeltà verso il Duca di Milano pei luoghi di Serravalle, di Reggiolo, e di Solferino. (2) Francesco da Carrara, che erasi fatto proclamare Signor di Verona, pretese in quest' anno di poter sottoporre al suo dominio Ostiglia e Peschiera; ma ebbe dal Gonzaga replicate negative, per cui dicesi, che i Carraresi ordissero una trama onde insidiargli la vita. (3) Certo è però, che in Agosto cadde Peschiera nelle mani di Cecco di Sanseverino condottiero d' armi de' Carraresi, e che Francesco Gonzaga, non avendo potuto opporgli a tempo una valida resistenza, impetrò de' rinforzi dal Veneto Senato, e corse frattanto co' Manto-

(1) Documento esistente nell' Archivio di Brescia in data de' 17 Febbrajo 1404.

(2) Documenti in Archivio.

(3) *Muratori l. c.* a quest' anno.

vani a impossessarsi di varj Castelli del Veronese, dove non erano forze da impedirlo. Il Corte asserisce (1), che i Mantovani in tal occasione abbrucciarono Travenzolo, e diedero il sacco al territorio Veronese sino al Borgo di s. Lucìa. Una Bolla di Papa Bonifacio IX. dell' ultimo di Dicembre (2) confermò a Francesco e a' suoi successori tutti i privilegj, e le prerogative, che l' Imperator Venceslao gli avea concesso negli anni addietro. Narrasi accaduto in quest' anno un fatto, che onora la memoria di Galeazzo da Mantova illustre guerriero di quella età, il quale trovavasi allora ai servigj di Gio. Maria Visconte Duca di Milano. (3) Bucicaldo, ch' era Governatore di Genova in nome di Carlo VII. Re di Francia, venne un giorno a contesa con lui in proposito del valore degl' Italiani, ch' egli mostrava di disprezzare. Si sfidarono entrambi a duello: e sebbene Galeazzo sembrasse un nano a confronto della gigantesca statura del suo competitore, pure ei giunse a ferirlo mortalmente. Caduto a terra Bucicaldo, chiese la vita in dono a Galeazzo, 1404.

(1) *Ist. di Ver. P. II.*

(2) Si conserva originale nell' indicato Archivio segreto.

(3) *Gionta l. c. pag. 60.*

che gliel' accordò col patto che guarendo non vestisse più spoglie guerriere, nè sfidasse più alcuno per simil causa a duello. Divulgatosi il fatto, volle il Re Carlo veder Galeazzo: chiamollo in Francia; il fece sedere a mensa con lui, e lo rimandò colmo di regali e di onori. Tengono alcuni, ch' egli fosse della Famiglia Gonzaga, e figliuolo di quel Bartolommeo, che si distinse otto anni prima nell' impresa sotto Governolo. (1)

1405. V. Scoppiò nel MCCCCV. la guerra de' Veneziani contro Francesco da Carrara. In essa ebbe gran parte Francesco Gonzaga, dichiarato, come vogliono alcuni, Capitano generale delle armi di quella Repubblica. Egli strinse in quest' anno Verona d' assedio, e la obbligò ad arrendersi in nome della stessa Repubblica facendone sortire Giacomo da Carrara, ch' erasi ricoverato in Castelvecchio, e che fuggì sino ad Ostiglia, dove rimasto prigioniero ai 23. di Giugno fu inviato alle carceri di Venezia. Per questa impresa, qualora fosse riuscita, il Senato Veneto avea già promesso al Gonzaga di mantenerlo nel libero possedimento di Peschiera, e d' Ostiglia con tutto ciò, che questi per l' addietro

(1) Veggasi al §. III. pag. 76. *L' AMADEI* nella sua Cronaca ms. lo fa uno de' discendenti di Corrado Gonzaga.

teneva, godeva, e possedeva nel Territorio Veronese. (1) Nel tempo stesso venne spedito sotto Padova il valoroso Galeazzo da Mantova, di cui si è detto più sopra. Egli fu, che colla sua bravura liberò il Veneto Generale Savello, ch' era restato colà prigioniero, e fece strage dell' esercito Padovano, prima che quella Città cedesse alle sue forze. Il Savello morì poco dopo, e Galeazzo, a lui succeduto nel comando dell' armata de' Veneziani, obbligò la Città di Padova ad arrendersi nel giorno 17 di Novembre. (2) Furono condotte a termine in quest' anno le due facciate delle antiche Chiese di s. Pietro e di s. Andrea. Con decreto de' 15 di Febbrajo del MCCCCVI. Francesco segregò dalla giu- 1406.
risdizione di Mantova il luogo di Peschiera (3) e diede ordine, che si ristaurasse la Rocca d' Ostiglia. Con altro de' 23 di Maggio costituì il Comune di Lonato in capoluogo delle terre circonvicine, come di Castiglione delle Stiviere, di Castelgoffredo, di Medole, di Guidizzolo, e di Solferino, assegnando al loro governo un Podestà colla provvisione mensuale di quin-

(1) *Gionta l. c.*, che cita le lettere del Doge Michele Steno de' 15 Marzo di quest' anno.

(2) V. *Muratori l. c.* a quest' anno.

(3) Documenti dell' Archivio segreto.

1406. dici fiorini d' oro. Il Podestà di Mantova era in quest' anno Delfino Brippio, a cui successe Ognibene della Scola dopo sei mesi. Ai 15 di Agosto fu consacrata la Chiesa della Madonna delle Grazie dal Vescovo d' Ischia Niccolò de' Tinti, presenti ed assistenti il nostro Vescovo Uberti, e Giovanni da Mantova Patriarca di Venezia. (1) Essendo cessato ormai il flagello della peste, volle Francesco recarsi a Verona per adempire al voto da lui fatto a s. Maria della Scala. (2) Di là passò a Milano con procura di Gio. Maria Visconte per assistere alla celebrazione dell' Istrumento, con cui fu data l' investitura di Guastalla a Guido di Marsilio Torello di Mantova. (3) Frattanto il prode Galeazzo summentovato trovavasi sotto il Forte di Trezzo per soggiogare quel popolo, che si era ribellato al Duca di Milano. Nell' accostarsi alle mura di quel Castello fu egli colpito nelle tempia da tale percossa, che mancò in pochi istanti di vita. (4) I nostri Storici, parlando di questo celebre

(1) *Donesmondi Stor. della Mad. delle Grazie* pag. 81.

(2) *Corte l. c.*

(3) *Affò Stor. di Guastal. T. II. pag. 4.*

(4) *Equicola l. c. pag. 127. Possevin. l. c. p. 483.*

Capitano, ne fanno i più grandi elogj e fralle altre cose attribuiscono a lui il merito singolare di aver salvata la vita a Francesco sin da quando Giovan-Galeazzo Visconte gli tese agguati sotto Viterbo, mentr' ei viaggiava incognito per combinare contro di esso una fortissima lega. (1) E veramente la sua robustezza, il suo coraggio, le segnalate disfide, ch' egli in varj incontri sostenne, e le molte vittorie, che riportò, lo avevano reso degno a' suoi tempi d' immortal fama. (2) Godeva Francesco Gonzaga, già ritornato a Mantova, di un felice riposo in mezzo alla tranquillità del suo popolo, da cui era stimato ed amato. La notizia della inaspettata morte di Galeazzo, che gli era stato per varj anni fido compagno, parve per lui un funesto preludio. Stette egli in fatti per alcuni mesi turbato; e ad effetto di ricrearsi, come soleva fare in tempo di autunno, recossi in Marzo dell' anno appresso al 1407.
suo delizioso Castello di Canriana. Ivi sorpreso da un improvviso malore terminò nel dì 17 di detto mese la vitale carriera, correndo l' anno quadragesimo primo dell' età sua. (3) Il suo cadavere portato a Man-

(1) V. sopra al §. II. pag. 70.

(2) *Fr.* FILIPPO *da* BERGAMO *Cron.*

(3) *Aliprandi l. c. Cap.* CLXXXVI *Cron. di Bologna ap.* MURATORI script. Rer. Ital. T. XVIII.

1407. tova venne onorevolmente deposto nella tomba de' suoi maggiori. Egli morì, lasciando sotto la tutela del Senato di Venezia il suo primogenito Gianfrancesco, erede non meno delle sue sostanze che delle ottime qualità, che lo adornavano. Fu Principe di non ordinarj talenti, dotato di cuore ben fatto, amico de' buoni, e rigoroso nell' amministrazione della giustizia. Tre anni prima di morire egli aveva ordinata la riforma de' patrj Statuti, nella quale impiegò l' opera de' primarj Giureconsulti d' allora fra i quali il celebre Rafaele Fulgoso Piacentino, che n' ebbe la direzione. Sotto il suo prospero governo crebbe quasi di un terzo la popolazione dell' agro Mantovano, e vennero a stabilirsi in Mantova le nobili famiglie de' conti Guidi, degli Uberti, degli Alberigi, e de' Torelli. Amante delle Arti, ed in particolare dell' Architettura chiamò al suo servigio Architetti ed Ingegneri, che stipendiò generosamente, occupandoli nella costruzione di nuove fabbriche, o ne' ristauri delle più vecchie. Grandioso ne' suoi progetti, egli avrebbe forse fatto di più, se più gli fosse rimasto di vita.

VI. Era Gianfrancesco giunto appena all' età di dodici anni, quando perdette suo padre. Mostrava però molto talento, e gran desiderio d' istruirsi. Aveva per pre-

cettore un uom dotto e saggio, cioè Masio 1407.
de Malicj di Borgo Sansepolcro, (1) e per direttrice la madre sua Margherita de' Malatesti. Il Comune di Mantova si convocò nelle solite forme per deliberare a norma degli Statuti sulla elezione del nuovo Capitano. Furono varj e fra loro opposti i pareri dei cento del Consiglio in vista dell' età troppo immatura del giovine Principe. Ma il Comune avea già cominciato a perdere gran parte di autorità nella libera scelta del suo Signore. Dopo lungo dibattimento si convenne al fine nel parere di Donato de' Preti, uomo dotto e stimato dal popolo, il quale perorò a favore di Gio. Francesco, mostrando, che un governo per successione esser doveva migliore di quello per elezione, e che avendo il giovanetto per tutore il Senato Veneto, era abbastanza assicurata la scelta sopra di lui. Così senz' altra formalità si tenne per confermato ne' Gonzaghi il diritto di succedere nel dominio di Mantova; e Gio. Francesco nel giorno 20 di Marzo venne riconosciuto investito di tutti i poteri dell' estinto suo Genitore. E siccome egli era per età affatto inesperto nel governare, così fu invitato a recarsi in Mantova il di lui zio Carlo Malatesta per assumere in

(1) *Lib. Privileg. Com. Mant. n. 2. fol. 225.*

nome di esso le redini del governo unitamente a Bartolommeo di Perugia, che fu poi nominato Podestà nell' anno seguente. (1) Per dare esecuzione alle testamentarie disposizioni paterne egli fece incominciare nel MCCCCVIII la fabbrica della la Chiesa e del Monastero de' Certosini lungi tre miglia dalla Città in riva al Lago superiore. (2) Nel mese di Maggio dello stess' anno si conchiuse in Mantova una lega tra Gio. Francesco, il Duca di Milano, il Marchese di Ferrara, Pandolfo Malatesta Signore di Brescia, e Cabrino Fondulo Signor di Cremona contro Ottobuono de' Terzi tiranno di Parma e di Reggio. (3) Fu in conseguenza di questa lega, che l' anno appresso il dominio di Bozolo venne ceduto al novello Signore di Mantova. Circa quest' epoca essendo qui Podestà Aldrighetto de' Lambertini di Bologna, dicesi avvenuta la distruzione dell' antica Statua eretta in onor di Virgilio sulla pubblica piazza. Alcuni pongono questo fatto all' anno MCCCXCVII delusi dalla falsa data dell' Invettiva del Vergerio, che si citerà in appresso. I nostri Storici ne parlano con entusiasmo, e rimprove-

1408.

1409.

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) *Gionta l. c. pag. 61.*

(3) *Muratori An. d' It.* a quest' anno.

rano altamente il suddetto Carlo Malatesta, riguardandolo come autor principale di siffatta arbitraria disposizione. Abbiamo in fatti l' Invettiva del celebre Pierpaolo Vergerio, colla quale egli vilipende l' impudenza e il falso zelo del Malatesta per aver fatta gettare in pezzi e sommergere nel Mincio la detta Statua. (1) Quale ne fosse il motivo, non è peranche ben noto. Vogliono alcuni, che il Malatesta mal tollerasse il costume de' Mantovani di coronare ogn' anno di fiori la Statua medesima, di danzare, e d' istituir giostre all' intorno di essa nel giorno quindici d' Ottobre. Altri suppongono, che ciò fosse per invidia e mal animo contro questo nostro famoso Concittadino. Comunque ne sia stata la cagione, egli è noto, che per mezzo di un certo Nicola Napoletano fu in tempo di notte levato dalla piazza quel Simulacro, di cui in seguito non si ebbe più traccia. (2) La sua testa però fu rinvenuta, e passò due secoli dopo ad abbellire la galleria di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta. (3) Venuto l' anno 1409.

(1) *Ap.* MURATORI *Script. Rer. Ital.* T. XVI. col. 215.

(2) EQUICOLA *l. c. L. II. pag.* 129. POSSEVIN. *l. c. pag. 486.* AGNELLI *l. c. pag. 749.*

(3) Questa fu poi trasportata nel Museo di Antichità della R. Accademia di Mantova nel 1785.

1410. MCCCCX. si pensò di dar moglie a Gianfrancesco. Il Malatesta, che reggeva per lui, non lasciò di tentare un nuovo matrimonio a favore della propria Famiglia. Paola figliuola di Pandolfo Malatesta, che in allora era Signore di Brescia, fu la prescelta a sì bel nodo. Giovane d'anni sedici, oltre il merito di una singolare avvenenza, avea quello di portargli in dote un' egregia somma di denaro e diverse terre del Bresciano vicine al territorio di Mantova. Se ne festeggiarono solennemente le nozze in autunno coll' intervento non solo de' Signori di Rimini, ma di molt' altri Principi d' Italia. In tal' occasione venne eseguita una magnifica Giostra di quarantadue Cavalieri della sola Famiglia Gonzaga. (1) Impratichitosi Gianfrancesco nell' arte di governare, cessò Carlo Mala-
1411. testa di stargli a fianco, e nell' anno appresso entrò al servigio de' Veneziani in qualità di Generale contro le armi di Sigismondo Re de' Romani. Subentrato già era in sua vece il Conte Carlo degli Albertini da Prato, a cui fu concesso in quest' anno a titolo di benemerenza in feudo onorifico il Castello della Piubega, e di aver mero e misto impero in perpetuo sui fondi della terra di Mariana da

(1) *Possevin. l. c. pag. 497.*

lui acquistata nell' anno avanti da Taddeo del Verme. (1) Egli era uomo più politico che guerriero, e facile a secondare la propensione del suo Signore alla prodigalità verso quelli, che il circondavano. Vi ha chi pretende, ch' egli fosse cagione dell' allontanamento di Carlo Malatesta, e de' disgusti colla Famiglia de' Signori di Rimini. (2) Diffatti nel MCCCCXII. Gianfran- 1412.
cesco, dichiarato da Papa Giovanni XXIII. Capitano generale della sua armata, non ebbe difficoltà di marciare contro dei Malatesta, i quali aspiravano alla conquista di Bologna, ch' erasi ribellata al sommo Pontefice. In quest' anno subentrò nella carica di Podestà ch' era occupata da Niccolò Pallanzio successore d' Antonio de Lanfranchi, Stefano fratello del suddetto Conte degli Albertini da Prato. (3) Nel
MCCCCXIII. ai 28 di Marzo un incendio 1413.
improvviso manifestatosi nel vecchio Palazzo del Comune consumò gran parte delle scritture dell' Archivio Comunale con grave detrimento de' pubblici e privati interessi. (4) Agli 11 di Maggio l' Abate di

(1) Documenti in Archivio segreto.

(2) *Memor. mss. di Mant.*

(3) *Cron. di Bologna ap. MURATORI l. c. T. XVIII.*

(4) *Mem. mss. di Mant. L' AGNELLI l. c. pag. 749.* afferma, che tale incendio accadette l' anno MCCCCIX.

s. Andrea Giovanni da Como fece dar principio al maestoso campanile di quella Chiesa, il quale fu condotto a termine nel giro di poco più di un anno (1) La stessa
1414. Chiesa venne onorata nell' anno appresso di una visita del Papa qui pervenuto da Lodi, ove avea tenuto un congresso col Re Sigismondo per unire un Concilio generale in Costanza. Seguìto da tredici Cardinali egli arrivò in Mantova nel giorno 17 di Gennajo, e vi si trattenne sino ai 15 di Febbrajo. Alcuni vogliono che dopo la venuta del Papa qui pure giugnesse lo stesso Re de' Romani; (2) ma tale notizia è destituta di prove, sapendosi, che Sigismondo non vide Mantova prima di esser fatto Imperatore. Gli onori, che in tal incontro furono resi al sommo Pontefice da Gianfrancesco Gonzaga, attirarono in folla i popoli de' circonvicini paesi, per cui, la Città non essendo bastante a contener tanta gente, molti si trovarono costretti ad albergare di fuori. (3) Il Papa aggregò all' Abazìa di s. Andrea la Pieve di s. Lorenzo di Pegognaga, e grato alle atten-

(1) Il *Gionta l. c.* dice, che fu finito agli undici di Maggio, non avendo osservata la seconda lapide posta più in alto della prima sullo stesso Campanile.

(2) *Donesmondi l. c. P. I. pag. 360.*

(3) *Mem. mss. di Mant.*

zioni di Gianfrancesco gli accordò l'investitura in perpetuo de' castelli d' Ostiglia, e di Villimpenta, delle terre di Poletto, e d' altri luoghi appartenenti al Monastero di s. Zenone di Verona. (1) Ai 17 dello stesso Febbrajo morì Filippino di Corrado Gonzaga, che fu marito di Orsina di Corradino di Cauriana signore dell' Isola, e del Castello di Sacchetta da lui fabbricato, e governato con mero e misto impero. Questi è quel Filippino, che fu spedito da Guido Gonzaga, come si notò altrove, all' Imperatore Carlo IV. per ottenere il perdono agli uccisori di Ugolino. (2) Nel giorno 5 di Giugno nacque a Gianfrancesco il suo primogenito Lodovico, per cui ne fece gran festa tutta la Città, che già riguardava in esso il futuro legittimo successore de' suoi Dominanti.

VII. Fu assai propizio, agl' interessi di Gianfrancesco l' anno MCCCCXV. per l' acquisto, ch' ei fece, di varie terre e castella nel Cremonese. Ostiano, Isola Dovarese, e Rivarolo, ch' erano sotto il dominio dei Cavalcabò, passarono per ispontanea dedizione sotto quello di lui. Lo stesso far voleva anche Viadana; ma fu d'uopo a Gianfrancesco usar della forza col 1415.

(1) Documenti dell' Archivio segreto.
(2) V. sopra al L. VI. §. X.

farne uscir gli abitanti ed occuparla co' proprj soldati. (1) Solamente ai 18 di Giugno furono in grado i Viadanesi di sottomettersi, di prestare il lor giuramento di fedeltà, e di far convenzioni e promesse col Signore di Mantova. All' atto pubblico, che se ne stipulò, fu fatta un' addizione nel seguente anno, mediante la quale restò perpetuato il dominio di Viadana nella Famiglia Gonzaga. (2) Venne nominato
1416. nello stesso anno per Podestà Giovanni degli Almerici di Pesaro Conte di Bonzio, al quale indi a sei mesi fu surrogato Gio. Niccola de' Salerni di Verona. Il Vescovo di Mantova Antonio degli Uberti, dopo aver saviamente governata questa Chiesa pel corso di quasi ventisette anni, cessò
1417. di vivere ai 24 di Aprile del MCCCCXVII. Gli successe un suo nipote, cioè Giovanni degli Uberti, ch' era Canonico della Cattedrale. Fu questi eletto dal suo Capitolo, confermato da quello di Aquileja, vacando allora la cattedra di s. Pietro, e consacrato da Pietro Marcello Vescovo di Padova coll' assistenza dell' Abate di s. Andrea. (3) Sembra, che Gianfrancesco si fos-

(1) *Campo Ist. di Crem. pag. 82.*

(2) Come dal Libro de' Decreti dall' anno 1416 al 1435 esistente in Archivio.

(3) *Ughelli l. c., ubi de Ep. Mant. Donesmondi l. c. pag. 361 et 362.*

se già riconciliato coi Malatesta, poichè troviamo, che nel MCCCCXVIII. prestossi in loro soccorso con duemila fanti ed ottocento cavalli contro Braccio signore di Perugia. Si trovò egli alla battaglia di Roccacontrada, nella quale riportò una ferita alla coscia sinistra, e perdette uno de' suoi più valorosi combattenti, cioè Paolo da Riva Mantovano, che aveva il comando di quattrocento fanti, stati levati da Ostiglia. (1) Dopo questo fatto d' armi, in cui Gianfrancesco fece conoscere il suo molto coraggio, egli si trattenne a Rimini per comporre una tregua fra i Malatesta, ed il signor di Perugia; ma poi dovette affrettare il suo ritorno a Mantova per ricevervi il nuovo Papa Martino V., che qui fece il suo solenne ingresso nel giorno 25 di Ottobre. Durante il soggiorno di questo Pontefice, che fu per tutto il rimanente dell' anno, e sino al giorno 7 di Febbrajo MCCCCXIX. si fecero in Mantova molte allegrezze, distinguendosi Gianfrancesco nel lusso e nella pompa de' trattamenti. Lo stesso Papa accordò al nostro Vescovo distintissimi privilegj, e la facoltà di nominare un Arcidiacono nel suo Capitolo. Assistette al Congresso generale de' Minori osservanti di s. Francesco, a cui trovossi

1418.

1419.

(1) *Platina l. c. Equicola l. c. pag. 140.*

presente quel Giovanni da Mantova Patriarca di Aquileja e di Grado, nominato dipoi dallo stesso Pontefice Patriarca di Gerusalemme; e con suo Breve de' 18 di Gennajo concesse ai Canonici Lateranensi riformati di poter avere un Generale. Sotto la di lui autorità fu pure qui terminata una lunga pendenza tra il Duca di Milano e Pandolfo Malatesta signore di Brescia, facendosi garante per ambidue le
1420. parti il signore di Mantova. (1) Nel MCCCCXX fu data la Chiesa di s. Spirito, altra volta de' Canonici di s. Marco, ai Frati di s. Maria delle Grazie, e fu da Paola Malatesta fondato il Monastero delle Suore di s. Paola, detto del *Corpus Domini*. A questa pia fondazione, eseguita con tutte le formalità, intervenne anche il beato Bernardino da Siena, in allora Capo della Religione Francescana riformata, il quale qui predicò in quella quaresima, attirando da tutti i luoghi circonvicini uno straordinario concorso di popolo. Fu in quest' anno, che Guido Gonzaga Canonico della Cattedrale, e Commendatario perpetuo dell' Abbazia di s. Benedetto di Polirone, rinunziò la sua Commenda, affinchè quel Monastero fosse unito alla Congregazione di s. Giustina di Padova. (2) In conseguenza

(1) *Possevin. l. c. pag. 515.*

(2) *Lucchini Vita di Matilde pag. 107.*

di tale rinunzia lo stesso Monastero acquistò i redditi delle Ville di s. Benedetto, di Gorgo, di Berdelle, di Codevico, di Ronconovo, di Quistello, del Bondeno di Gonzaga, del Bondeno d' Arduino, delle Segnate, dei Brazoli, delle Valli di Viroli e di Cona, della Corte Margonara, e della Chiesa di s. Martino di Mantova. (1) Essendo qui Podestà Mastino de' Mastini da Caglj, il primo che stabilì in Mantova la sua famiglia, (2) Gianfrancesco si valse di lui per andare al possesso di tutto il rimanente territorio di Viadana, attesa la donazione fattagli da Giacomo de' Cavalcabò ai 29 di Giugno. (3) Nel MCCCCXXI. 1421.
s' introdussero in Mantova i Monaci Gerolimiani della riforma del beato Lupo d' Olmeto, che ottennero dal suddetto Guido Gonzaga l' uso della piccola Chiesa di s. Girolamo fuori di Porta Mulina. Nell' anno seguente il nostro Guido Torello si- 1422.
gnor di Guastalla fu nominato Governatore generale e Comandante di Genova, (4) e fu donato ai Monaci Celestini l' Oratorio di s. Anna con alcune Case contigue. Ai 23 di Luglio Gianfrancesco deputò Cristoforo degli Arrivabene a prendere

(1) *Donesmondi l. c. pag. 368.*
(2) *Agnelli Stemma Mastinæ Gentis.*
(3) Documenti in Archivio segreto.
(4) *Affo l. c. pag. 22.*

per lui dall' Abate di s. Zenone di Verona la investitura d' Ostiglia, di Poletto, e di Villimpenta. (1) I Celestini incominciaro-
1423. no nel MCCCCXXIII. la fabbrica del loro Monastero, presso a cui eressero una Chiesa sotto il titolo di s. Cristoforo; e nel
1424. MCCCCXXIV. fu dato ai Canonici Lateranensi di s. Agostino l' Oratorio di s. Bartolommeo fuori di Porta Pradella; il qual luogo divenne in appresso una delle principali Abbazie di quest' Ordine. Ma un altro Istituto religioso ebbe quivi principio
1425. nel MCCCCXXV. Alcuni Carmelitani Francesi del Convento della Gironda capitarono a Mantova, nel mentre che Gianfrancesco, profittando dell' interna tranquillità de' suoi dominj, occupavasi tutto nel promuovere la coltura dell' arti e degli studj col mezzo principalmente degli Ordini religiosi. Proposero a lui la riforma de' Carmelitani di Mantova, d' onde ebbe origine un nuovo Ordine Carmelitico, che si propagò poscia per tutta l' Italia ed anche fuori. (2) Gianfrancesco fece rifabbricare in quest' anno il Convento e la Chiesa di s. Matteo in Migliaretto fuori di Porta Cirese per gli Eremiti di s. Girolamo della

(1) Documenti, come sopra.

(2) V. *VAGHI Comment. della Congregazione Carmel. di Mant. L. 1.*

Congregazione del beato Pietro di Pisa.

VIII. La guerra, che all' improvviso si suscitò in Lombardia nel MCCCCXXVI. 1426 contro Filippo Maria Visconte Duca di Milano, indusse suo malgrado anche il Signore di Mantova a riprender le armi, collegandosi colla Repubblica Veneta e con altri Principi Italiani a propria difesa. Intanto che il Carmagnola Capitano generale de' Veneziani teneva stretta d' assedio la Città di Brescia, il nostro Gonzaga entrò nel territorio Bresciano con circa tremila cavalli; e munì di forti presidj Peschiera da un lato, e Viadana dall' altro, onde non gliene venisse tolto il possesso dal Duca, che pur tentava di farne acquisto. In questo incontro egli ricuperò Asola, ed alcune castella del Bresciano, che gli erano state occupate. Passò indi all' assedio di Brescia, che fu obbligata a cedere nel giorno 17 di Marzo, e dicesi, che ritornasse dipoi a Mantova colmo di gloria. Il Possevino descrive con enfasi (1) le allegrezze, che si fecero a Mantova in questa occasione, e nomina con onore Giulio degli Agnelli, e Andrea de' Gonzi, due nostri valorosi, che rimasero estinti sul campo. Ma la vittoria, di cui si parla, fu riportata da Gianfrancesco sotto Cre-

(1) *L. c. pag. 524. e segg.*

mona, combattendo a fronte dell' esercito di Carlo Malatesta suo cognato, che vi restò prigioniero; e il fatto accadde non in quest' anno, ma nell' Ottobre dell' anno appresso. (1) In prova della bravura da Gianfrancesco dimostrata in quella campagna abbiamo una lettera del Doge di
1427. Venezia in data de' 4 Luglio, (2) colla quale viene pure altamente esaltata la di lui fermezza nella conquista di Sabbioneta, ed un' altra ne reca lo stesso Possevino, (3) de' 7 di Agosto scritta dal medesimo Doge, che applaude alle vittorie del Gonzaga seguite nell' agro Bresciano in compagnia del Carmagnola. (4) Soddisfatto pienamente il Veneto Senato degl' importanti servigj, che gli avea resi in questo incontro il prode Gianfrancesco, prima ch' ei conchiudesse la pace col Duca di Milano volle testificargli la propria grati-
1428. tudine ai 16 di Marzo del MCCCCXXVIII. col fargli un dono di tutte le appartenenze di Asola, cioè di Remedello superiore col suo fortalizio, di Remedello inferiore, di Casalmoro, di Casalpoggio, di Casalalto,

(1) V. *Muratori Ann. d' Ital.* a quest' anno.

(2) Documenti in Archivio segreto.

(3) *L. c. pag. 526.*

(4) La data di questa lettera porta per errore l' anno 1426.

di Castelnovo, di Volongo, ec. (1) Lo regalò inoltre di un magnifico Palazzo in Venezia, perchè, ogniqualvolta gli piacesse di risedervi, avesse in quella Capitale un luogo degno di lui. In quest' anno morì il Vescovo di Mantova Giovanni degli Uberti, e fu nominato in sua vece ai 26 di Maggio Fr. Matteo de' Bonimperti di Novara Religioso della riforma di s. Domenico, il quale impegnò la pietà di Gianfrancesco a fabbricare un Convento ed 1429.
una Chiesa sotto il titolo di s. Maria degli Angioli fuori di Porta Pradella, in cui l' anno appresso vennero introdotti i Domenicani della suddetta riforma. (2) Cessò parimente di vivere, mentre trovavasi in Longiano ai 14 di Settembre, il predetto Carlo Malatesta, seco portando la fama di prode, ma sventurato guerriero. (3) Paola sorella di lui, e moglie di Gianfrancesco provò sommo dolore per questa perdita; e all' aprimento della nuova Chiesa degli Angioli, che fu nel MCCCCXXX, (4) fe- 1430.
cegli celebrare solenni esequie dal Vescovo Bonimperti. L' anno dopo essendo pas- 1431.

(1) Documenti, come sopra.

(2) *Gionta l. c. pag. 63. Donesmondi l. c. pag. 371.*

(3) *Muratori l. c.* a quest' anno.

(4) *Memor. mss.* presso i PP. Domenicani di Mantova.

sato all' altra vita Giovanni Abate di s. Andrea vennegli surrogato quel Guido Gonzaga, che dieci anni prima, come si é detto, avea fatta una generosa rinunzia dell' Abazìa di s. Benedetto di Polirone. In quest' anno il Senato di Venezia col mezzo del Doge confermò a Gianfrancesco la perpetuità del dominio di Asola, e fece ai 7 di Giugno un' ampia dichiarazione a di lui favore di tutte le terre e castella passate in potere di esso, non meno che di suo Padre ne' territorj Bresciano e Cremonese, come di Lonato, Castiglione delle Stiviere, Solferino. Castelgoffredo, Redondesco, Canneto, Sabbioneta, Ostiano, e Vescovato. (1) Mal soddisfatto lo stesso Senato della condotta del Carmagnola, dopo di averlo dannato a morte nel dì 5 di Maggio del MCCCCXXXII; elesse e dichiarò supremo comandante delle Armate della Repubblica il nostro Gonzaga, dandogli in ajuto i due Provveditori Giorgio Cornaro e Sante Veniero. (2) Con essi egli si rimise in campo quest' anno sul Cremonese, ricuperò Bardolano stato abbandonato dal Carmagnola, prese Romanengo, espugnò il Forte di Soncino, e compì altre imprese

1432.

(1) Documenti dell' Archivio segreto.

(2) *Sanuto Istor. Ven. ap. Muratori Script. Rer. Ital. T. XXII.*

degne di lode, sinchè si divenne ad una tregua. Poco prima, profittando Gianfrancesco della venuta in Italia di Sigismondo Re de' Romani, fece una breve gita a Parma per corteggiarlo, ed ottenne da lui il titolo di Marchese di Mantova, mediante lo sborso, per quanto fu detto, di dodicimila fiorini d'oro. (1) Egli vi prestò il giuramento di vassallo nel giorno 7 di Maggio, (2) e di là corse a Venezia per assumere il comando, che abbiamo accennato. Professava in questi tempi la Rettorica in Mantova Tommaso da Camerino, sopranominato Seneca; il quale pubblicò in quest'anno un Poemetto latino in lode del Marchese, che si conserva fra i Codici della famiglia Capilupi. (3)

IX. Il Re Sigismondo, coronato in Roma Imperatore nel giorno 31 di Maggio del MCCCCXXXIII, dopo di aver percorsa 1433.
gran parte della Romagna pervenne qui da Ferrara verso la metà di Settembre. Fu assai grandioso l'accoglimento, con cui lo ricevette alle porte della Città Gianfrancesco; ma più grandioso fu poi l'ap-

(1) *Cronica di Bologna ap.* MURATORI *l. c. T. XVIII.*

(2) L'Atto è registrato in Archivio nel Libro de' Decreti dall' an. 1414 al 1479. fol. 2.

(3) ANDRES *Catal. de' Cod. Cap. pag.* 44.

1433. parato della solenne funzione, che l' augusta di lui qualità esigeva per proclamarlo Marchese di Mantova. Si alzò il Trono Imperiale sulla piazza di s. Pietro, che venne tutta magnificamente addobbata. In faccia al medesimo si eresse un Altare, e si disposero all' intorno diversi steccati pei nobili e per le persone di Corte, non che i sedili de' Magistrati. Nel giorno 22 di Settembre vi comparve il Monarca in abito imperiale e colla corona in capo. Preceduto da Principi e Cavalieri di varj ordini, che portavano le divise de' Regni, Ducati, e Marchesati dell' Impero, si avviò sotto baldacchino sin verso il Trono, su cui si assise. Celebrata dal Vescovo Bonimperti la gran messa, Gianfrancesco fu da due Principi dell' Impero presentato all' Imperatore, il quale colle sue proprie mani lo decorò delle insegne di Marchese, dandogli il manto, e l' anello, ponendogli lo stocco nella destra, e consegnandogli nella sinistra le quattro Aquile coll' ali aperte da aggiugnere allo stemma Gonzaga. Erano appena compiute queste cerimonie quando Sigismondo fece chiamare a se Lodovico primogenito del Marchese per significargli, che destinavagli in moglie una sua nipote, cioè Barbara figliuola di Giovanni Marchese di Brandemburgo uno degli Elettori dell'Impero. La funzione si

terminò col suono generale delle campane, 1433.
e allo strepito de' musicali stromenti, che si facevano sentire per tutta la Città in mezzo alle più vive acclamazioni del popolo. Ritiratosi il Monarca ne' suoi appartamenti segnò il Diploma, con cui, in conferma del titolo accordatogli l' anno antecedente, dichiarò Gianfrancesco Principe dell' Impero e legittimamente investito del Marchesato di Mantova. (1) Dipoi creò cavaliere Lodovico, e nominò pure cavalieri gli altri suoi figliuoli ed alcuni delle nostre principali famiglie. (2) Due giorni dopo corteggiato dal numeroso suo seguito partì l' Imperatore alla volta di Trento, per indi recarsi in Germania. Ai 12 di Novembre arrivò in Mantova la sopradetta Barbara di Brandemburgo sposa di Lodovico; le di cui splendide nozze ravvivarono per tutto il rimanente dell' anno la letizia e l' esultazione de' Mantovani. (3) Fu ricevuta al suo ingresso in Città da Gio. Tommaso de' Donesmondi Segretario e Consigliere del Marchese, e da Galeaz-

(1) Il Diploma originale è in quest' Archivio, e può vedersi anche presso il *Dumont Corps Diplom. T. II. P. II. pag. 269.*

(2) *V. Possevin. l. c. pag. 540.*

(3) *Equicola l. c. pag. 154. Agnelli l. c. pag. 757.*

zo Brognuolo Massaro del Comune, indi accompagnata al Palazzo da alcune nostre gentildonne, contando essa appena l' età di dodici anni. (1) Troviamo, che il Senato Veneto con Ducale de' 13 di Marzo del
1434. MCCCCXXXIV. avea confermato Gianfrancesco in qualità di suo Capitano generale, promettendo di dare a lui la Città di Crema e il territorio di Geradadda, se riescito gli fosse di conquistar questi luoghi in nome della Repubblica. (2) Ma egli o non credette di porsi all' impresa, o i suoi tentativi non ebbero effetto. Era in quest' anno Podestà Vanni de' Medici conte di Vallefenara, che fu confermato per altri due
1435. anni. Nel Gennajo dell' anno successivo Margherita Gonzaga figliuola del Marchese di Mantova fu data in isposa a Lionello di Niccolò d' Este Marchese di Ferrara; e in ambedue le Città se ne celebraron le nozze colla maggiore magnificenza. (3) Ai 13 di Luglio Jacopino da Persico fece una generale cessione a Gianfrancesco di tutti i diritti a lui competenti in Sabbioneta, e ne' luoghi circonvicini (4) Con ciò rimase assicurato alla Casa Gonzaga il possesso

(1) *Memor. mss. di Mant.*

(2) Documenti dell' Archivio segreto.

(3) *Cronica di Ferrara ap.* MURATORI *l. c. T. XXIV.*

(4) Documenti, come sopra.

di Sabbioneta, che vedremo poi divenire Ducato. S' incominciò l'anno MCCCCXXXVI. 1436.
con un nuovo matrimonio, per cui non vi fu qui gran festa, quasi prevedendo i Mantovani, che non dovea riuscire molto propizio alla famiglia del Marchese. Tardava la Principessa Barbara a dar segni di fecondità, e se ne attribuiva la colpa a Lodovico. Il Marchese giudicò quindi a proposito di ammogliare il suo secondogenito Carlo, ch' egli amava forse più del primo per la naturale di lui inclinazione al mestier della guerra. Si conchiuse dunque un nuovo trattato col Marchese di Ferrara, perchè gli accordasse in isposa la di lui figlia Lucia d' Este, siccome avvenne. Nacquero ben presto delle gelosie tra Carlo e Lodovico, le quali andarono poi a finire in amari disgusti tra il primogenito, e il Padre suo. Spedito Lodovico a Brescia, si trasferì di là improvvisamente a Milano, e si pose ai servigj di quel Duca. Il Marchese sdegnato oltremodo per questa strana risoluzione, che potea metterlo in grave sospetto presso il Senato Veneto, proclamò il bando di Lodovico da tutti i suoi dominj, e ricorse all' Imperator Sigismondo per ottenere la facoltà di far succedere nel Marchesato di Mantova il suo secondogenito. E diffatti ei ne riportò il coerente Diploma dato in Praga ai 3 di No-

vembre; (1) nulla avendo riguardo a Barbara di Brandemburgo, che rimase in Corte esposta al mal umore del Suocero, e all' alterigia della cognata. Militava frattanto il profugo Lodovico sotto il comando di Niccolò Piccinino, quando questi ebbe una rotta nella terra di Barga agli
1437. 8 di Febbrajo del MCCCCXXXVII, in cui lo stesso Lodovico con altri restò prigioniero di Francesco Sforza Generale de' Fiorentini. (2) Ma la poca felicità dell' armi Venete contro il Duca di Milano indusse Gianfrancesco a chiedere di essere dispensato dalla carica di Capitan generale della Repubblica, per cui nel Settembre di quest' anno gli venne sostituito il Gattamelata da Narni in qualità di Vicegenerale, per non essersi voluto allora accettare la sua rinunzia (3) Questa sostituzione dispiacque al Gonzaga, perchè creduta ingiuriosa al suo carattere; e però egli
1438. insistette nell' anno appresso, che si ammettesse la sua rinunzia, adducendo motivi di poca salute, e il pretesto di volere, poichè era terminata la sua condotta, riposarsi dalle sofferte fatiche. Nel giorno

(1) Esiste in originale nel predetto Archivio, ed è pubblicato dal *Lunig l. c. T. III. col. 1781.*

(2) *Simoneta Vita Franc. Sfortiæ L. III. ap. Muratori l. c. T. XXI.*

(3) *Sanuto l. c.*

4 di Luglio licenziò con regali gl' inviati del Senato Veneto, a cui fece sapere, ch' egli erasi già accordato col Duca di Milano per militare a favore di lui. Questa impreveduta determinazione del Marchese alterò vivamente l' animo de' Veneziani, i quali si prepararono tosto a dargli gravi molestie. Impegnarono essi il Marchese di Ferrara nella loro alleanza; e ai 28 di Agosto spedirono lungo il Po un' Armata navale di cento sessanta quattro legni a danni non meno del Gonzaga che del Visconte.

X. Sedotto Gianfrancesco dalla lusinga di poter conquistare per se Verona e Vicenza, qualora attenuto si fosse al partito del Duca di Milano, unì le sue armi a quelle dell' instancabile Piccinino, ed entrò coraggiosamente in campo nell' anno MCCCCXXXIX. (1) Furono da principio assai fortunati i suoi tentativi, perchè gli riuscì quasi subito di togliere ai Veneziani Vallegio, ed altre terre e castella tra l' Adige e il Mincio, di ricuperare Maderno e Lonato, e d' impadronirsi di tutta quasi la riviera del lago di Garda. Ebbe però una sconfitta verso Riva, nella quale fra gli altri prigionieri si contò Carlo suo figliuo- 1439.

(1) *Morosini Mem. stor. della Rep. di Ven. pag. XVIII. e XXX.*

1439. lo, che fu tradotto a Verona. In questo frattempo egli corse col Piccinino a dar la scalata alle mura di quella Città, della quale, a norma de' patti convenuti col Duca, prese possesso, e fu proclamato signore nel giorno 18 di Novembre. Molti de' Veronesi, che avevano prese le armi per difendersi, si ricoverarono sotto la scorta de' Provveditori Antonio Diedo, e Vettor Bragadino nel Castello di s. Felice, contro di cui si risparmiarono i colpi delle bombarde a fine di preservar la persona di Carlo Gonzaga, che vi stava rinchiuso. (1) Ma fu troppo breve il buon successo dell'armi del Marchese di Mantova, poichè di là a tre giorni, giunto Francesco Sforza con numeroso corpo d'armata, entrò furiosamente in Verona, e dopo un sanguinoso combattimento l'obbligò ad evacuarla con grandissima perdita de' Mantovani. Dicesi, che in questo fatto egli restasse ferito, e che potesse appena salvarsi col Piccinino in Vallegio. (2) Certo è, che, essendo coll'inoltrarsi dell'inverno cessate le ostilità, il Marchese portossi a Milano per combinare i proprj affari col Duca. Ivi egli trovò il suo

(1) *Equicola l. c. pag. 160. Possevin. l c. pag. 558.*

(2) *Simoneta l. c.*

primogenito, il quale pentito della passata condotta rientrò nella grazia del Padre, e con lui ritornossene a Mantova. Timoteo Abate del Monastero di S. Andrea, ch' erasi appena restituito dal Concilio di Firenze, andò loro incontro a riceverli. Aveasi Lodovico lasciato crescer la barba, che non era in grand' uso a que' tempi, e fu da ciò ch' ebbe origine il di lui sopranome di Turco. In quest' anno Alberto II. Re de' Romani confermò Gianfrancesco nel Marchesato di Mantova, dichiarandolo ereditario nella sua legittima discendenza. (1) Non cessava intanto lo Sforza d' inquietarlo per parte de' Veneziani, tenendogli occupati colle sue truppe diversi luoghi, e fra questi Canneto, Marcaria, Cauriana, e Peschiera. Si aggiunse per mala ventura a tante inquietudini anche la rivolta di Asola, che spedì sul principio del MCCCCXL. una deputazione a Venezia per ritornare sotto il dominio di quella Repubblica, come accadde anche di Lonato e Peschiera. Nell' anno seguente in cui rientrò Podestà il cav. Giovanni degli Almerici di Pesaro, il Marchese, accorgendosi, che il Duca di Milano cercava di conchiudere un trattato co' Veneziani a danno di lui, tentò di fare una nuova

1440.

1441.

(1) Documenti dell' Archivio segreto

sorpresa a Verona; ma ebbe la disfortuna di rimanervi pienamente sconfitto colla perdita di mille cinquecento fanti, e di mille ottocento cavalli. Dopo un tal fatto egli si vide costretto d' inviare i suoi ambasciatori al Congresso di pace in Cauriana, luogo prescelto dallo Sforza di concerto col Marchese, dove si trovarono in Settembre anche gli Ambasciatori del Papa, de' Veneziani, de' Fiorentini, del Duca di Milano, e del Marchese di Ferrara. Il risultato di questa pace fu, che vennero aggiudicati ai Veneziani i territorj di Asola, Lonato, e Peschiera, ed obbligato Gianfrancesco a ritirar le sue armi da Valleggio, e da altre castella del Veronese e del Bresciano, col sagrifizio inoltre di circa quattromila ducati d' oro per le spese
1442. della guerra (1). Nello stesso anno nacque a Lodovico il suo primogenito, a cui fu imposto il nome di Federico, per essere stato tenuto al sagro fonte in nome
1443. del nuovo Re de' Romani. Nel seguente si provò in Mantova, e in tutto il Mantovano gran penuria di viveri, (2) fatal conseguenza della guerra, che, oltre di aver consunta la massima parte delle biade, impedì per quasi due anni la coltivazione

(1) V. *Andres l. c. pag. 66.*
(2) *Gionta l. c. pag. 64.*

delle medesime. Si aggiunse a questa nell' inverno successivo un freddo tanto forte, che fece perire tutte le viti e gli alberi da frutto, e col lungo gelo danneggiò i seminati delle campagne in modo che mancò il raccolto del frumento e del vino. (1) Per riparare alla miseria della classe più povera il Marchese ordinò, che s' intraprendessero in Città diversi lavori, e si provvedessero altrove a sue spese le occorrenti granaglie. Fece egli travagliare i mobili del suo proprio palazzo, terminò la fabbrica della Rocca in capo al sobborgo di s. Giorgio, e incominciò la nuova Chiesa del Carmine. (2) Ordinò che si fabbricassero gli Archi di piazza, incominciando dall' angolo sinistro della Torre delle ore sino al confine della piazza detta dell'erbe, per aprirvi botteghe di commestibili; la qual opera fu terminata nel MCCCCXLIV. 1444.
(3) essendo qui Podestà Giorgio Spinola Giureconsulto Genovese: ed in quest' anno fu pure rifusa la celebre Campana di s. Andrea, della quale si parlerà in appresso. Generoso Gianfrancesco verso tutti

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) DONESMONDI *l. c. pag. 378.*

(3) Se ne leggeva la memoria in una lapidetta di marmo stata collocata sulla predetta Torre, e poi distrutta nelle vicende del 1797.

1444. coloro, che gli prestavano onorati servigi, avea cinque anni avanti fatto dono a Galeotto Bevilacqua di Verona del Castello di Villimpenta. In quest' anno egli promise a Ernesto figliuolo di Galeotto di dargliene il pieno possesso. (1) Così pure volendo disporre delle sue cose prima di essere prevenuto dalla morte, fece il suo testamento nel giorno 23 di Settembre, e regalò a' suoi famigliari ed amici il valore di quasi duecentomila scudi d'oro. (2) Lasciò con quest' atto a Lodovico suo primogenito il Marchesato di Mantova, e quanto comprendevasi nel Mantovano a sinistra de' fiumi Po ed Ollio; a Carlo secondogenito Isola Dovarese, Rivarolo, Bozzolo, s. Martino, Sabbioneta, Gazuolo, Viadana, Luzzara, Suzzara Gonzaga, e Reggiolo; ad Alessandro terzogenito Canneto, Redondesco, Mariana, Castelgolfreddo, Medole, Castiglione delle Stiviere, ed Ostiano; a Gio. Lucido quartogenito Cauriana, la Volta, Ceresara, Rodigo, Piubica, Castel-

(1) Come da Scrittura originale de' 17 d'Agosto in Archivio segreto.

(2) Fu ricevuto il suo Testamento dal Notajo Giacomo Andreasi, presenti quai testimonj, Uberto Strozzi, Giovanni di Crema, Rolando Soardi, Matteo Tosabezzi, Gio. Marco Rodiani, Arrivabene de' Benedusi, e Francesco Calcagnini. V. *Lunig. Cod. Ital. diplom. T. III. col. 1787.*

laro, s. Martino di Gusnago, ed altre Corti; e in fine assegnò una grandiosa dote a Cecilia sua figliuola, sebben essa si fosse ritirata assai giovane nel monastero di s. Paola, contro la volontà di suo Padre, piuttosto che abbracciare lo stato conjugale. Ei non morì però che circa un mese dopo per inveterato languore di stomaco, o, come altri vogliono, oppresso dal dolore per la perdita di Asola, Peschiera, e Lonato. (1) La sua età oltrepassava di pochi mesi l' anno quadragesimonono, benchè altri gli abbiano attribuito maggiore età, (2) essendo fuor di dubbio, ch' egli fosse nato ai primi di Giugno dell' anno MCCCXCV. Il suo cadavere fu trasportato senza pompa, siccome egli aveva prescritto nel citato suo testamento, alla Chiesa di s. Francesco, e deposto nell' Arca marmorea, ove riposavan le ceneri del di lui genitore. Fralle molte pregievoli qualità, che ornarono questo buon Principe, non dee tacersi la grande beneficenza verso i 1444

(1) *Possevin. l. c. pag. 563.* Il *Platina*, l' *Equicola*, il *Gionta*, e tutti i nostri Storici segnano la morte di Gianfrancesco ai 23 di Settembre, che è la data del suo Testamento: ma varj documenti ci provano, ch' egli era vivo anche dopo la metà del successivo Ottobre.

(2) *L' Equicola l. c. pag. 201* lo dice morto d' anni 54 mesi 3.

1444. suoi sudditi, e sopratutto quella somma premura, ch' ei dimostrò, per l' ottima riuscita de' suoi figliuoli, ai quali, come vedremo in appresso, fornì i mezzi migliori per ricevere un' eccellente educazione. Procurò altresì, che venisse eretto in Mantova uno Studio pubblico, il quale gareggiase colle Università di Bologna e di Padova, riportandone un amplissimo Privilegio dal Re de' Romani Alberto II. (1) Protesse le belle Arti, chiamando presso di se valenti Pittori e Scultori, fra i quali il Morone, e Jacopino di Tradate, che qual nuovo Prassitele rappresentava vive in marmo le umane sembianze, come spiega il di lui epitafio, che leggevasi nel chiostro di s. Agnese, in oggi distrutto. (2) Alla morte del Marchese di Mantova era prece-

(1) *Lunig l. c. T. III. col. 1782. Dumont Corps Diplom. T. III. P. I. pag. 61.*

(2) Di questo bravo Artista Milanese si vegga il *Giulini Contin. delle Mem. di Milano* T. III. pag. 314. Ecco l'epitafio che vedevasi scolpito sopra una colonna del suddetto Chiostro, ov'egli venne sepolto:

B · M
JACOPINO DE TRADATE
PATRI SVAVISSIMO
QVI TAMQVAM PRAXITELES VIVOS EX MARMORE
FINGEBAT VVLTVS
SAMVEL OBSERVANTISS. F.
V · F

duta quella del Vescovo Bonimperti. Fu nominato quindi in suo luogo dal Papa a richiesta del March. Gianfrancesco, e consacrato agli 11 di Settembre di quest' anno Galeazzo de' Cauriani Arciprete della Cattedrale e Abate Commendatario di s. Rufino, che soggiornava in Roma in qualità di Cherico di Camera di Eugenio IV. (1)

XI. Subentrato appena Lodovico nel Marchesato, Carlo suo fratello deliberò di ritirarsi colla moglie in Viadana. Restarono con lui Alessandro, e Gio. Lucido, ch' era incamminato nella carriera ecclesiastica. Spedì ambasciatori Alberto Gorno, Fulvio da Riva, e Giulio Andreasi al Re Federico in Germania, ch' era succeduto all' Imp. Sigismondo, per partecipargli la morte del Padre, e pregarlo di venir confermato in qualità di Marchese di Mantova. A riceverne l'investitura fu destinato Francesco Folengo, il quale nel giorno 31 d' Agosto dell' anno MCCCCXLV. prestò in nome di Lodovico il debito giuramento al suddetto Monarca. In tale occasione fu rilasciato ai medesimi un onorevolissimo Diploma Imperiale in data di Vienna de' 27 dello stesso mese per erigere in Mantova lo Studio pubbli- 1445.

(1) Sbagliò il *Donesmondi l. c. pag. 381* nel fissare quattro anni dopo, cioè nel 1448, tanto la morte del Bonimperti, quanto la elezione del Cauriani.

co, di cui, come si è detto poc' anzi, avea già conceduto un privilegio il Re de' Romani Alberto. Egli poi, siccome il Padre aveva ordinato, investì solennemente il fratello Carlo a titolo di Feudo onorifico delle terre e castella di Luzzara, Suzzara, Gonzaga e Reggiolo. (1) Chiamato a se finalmente il Podestà Francesco de' conti Beccaria, gli ordinò di convocare il Consiglio del Comune per ricevere il solito omaggio di fedeltà dal suo popolo, e diede alcune provvide disposizioni per l' amministrazione della giustizia, e per le provvisioni d' annona. Questi furono i primi passi di Lodovico nell' ingresso del suo governo. Ma la fama, ch' egli erasi acquistato di prode guerriero, lo sedusse nell'
1446. anno appresso ad accettare l' incarico di comandare in compagnia di Michele Attendolo da Cotignola le truppe de' Veneziani e de' Fiorentini contro il Duca di Milano. A' servigi di quest' ultimo erasi posto l' anno innanzi Carlo Gonzaga, non men valoroso di lui; nè è meraviglia, che in diversi incontri si risvegliasse poscia fra i due fratelli qualche nuovo disgusto. Intanto le cose di Mantova ne sentivano più detrimento che utile, benchè Lodovi-

(1) Atti originali in Archivio de' 27 di Luglio, de' 31 d' Agosto, e de' 20 di Settembre.

co non mancasse di attendere al buon go- 1446.
verno della Città, facendovi prosperare le arti, il commercio, e l' industria. Era qui egli ritornato da una spedizione militare contro il Duca, quando ai 2 di Febbrajo accadde la morte del suo diletto Maestro Vittorino de' Rambaldoni da Feltre, per cui giunse in tempo di onorarlo co' più splendidi funerali, a' quali volle egli stesso intervenire con tutta la Corte. (1) Vittorino già Professore di Rettorica, e di Filosofia nell' Università di Padova, teneva aperta scuola di scienze in Venezia, allorchè il Marchese Gianfrancesco lo invitò a stabilirsi in Mantova per istruire nelle lettere e ne' costumi i suoi figliuoli. Egli era uomo letteratissimo, pieno di religione, e adorno delle più gentili maniere. Gli fu assegnato sin da principio, oltre l' alloggio ed il mantenimento, lo stipendio di venti scudi d' oro al mese per provvedersi di tutto ciò che potevagli abbisognare nell' onorevole e faticoso impegno da lui intrapreso. Il Marchese fece addattare in seguito nelle vicinanze del Castello presso

(1) Che Vittorino morisse nel 1446 e non nel 1447 come hanno notato i nostri Storici, lo comprovano alcuni Documenti di questo Archivio segreto, e particolarmente il Decreto del Marchese Lodovico de' 27 di Aprile del 1446 relativo all' eredità giacente del medesimo.

1446. la Porta s. Giorgio una Casa a guisa di Collegio, dove anche procurò, che si formassero sulla riva del Lago i più deliziosi passeggi. Questa Casa, che si chiamò la *Giocosa*, divenne la Scuola più celebre, che fosse allora in Italia, poichè sotto l'ispezione di Vittorino vi si raccolsero in breve tempo altri Professori di grammatica, di dialettica, di lingue greca e latina, di pittura, di musica, di ballo, di ginnastica, di arte di cavalcare, e di scherma; e perchè oltre i figliuoli del Marchese, e di altri Mantovani vi si ammisero per alunni i giovani di varie distinte famiglie d' Italia, di Francia, di Germania, e persin della Grecia. Il nostro Pendilacqua, uno di essi, nella Vita di Vittorino (1) ci ha dato un' idea de' modi diversi, co' quali quest' uomo singolare istradava nella carriera delle utili cognizioni, e della virtù i suoi discepoli, ch' egli enumera con lode, indicando altresì i progressi, che fecero sotto la di lui disciplina i figliuoli dello stesso Marchese. Tale diffatti fu il sapere, la savienza, e la cura, con cui Vittorino seppe dirigere pel corso di circa ventidue anni questa sua Scuola, che un dotto Inge-

(1) *De Vita Victorini Feltrensis Dialogus. Patavii 1774 in 12.*

gno de' nostri tempi ha creduto di dover- 1446.
la proporre a modello della più eccellente educazione. (1) Quanta influenza anche avesse nella letteratura di quel secolo a fronte delle più rinomate Università, lo provano abbastanza gl' illustri Allievi, che usciron da essa, quali sono stati fra gli altri Niccolò Perotto, Ognibene Leoniceno, Gregorio Corraro, Teodoro Gaza, Gabriel Concorregio, Mario Filelfo, Federico di Montefeltro, Antonio Beccaria Veronese, Sassuolo da Prato, Gio. Andrea de' Bussi poi Vescovo d' Aleria, Lorenzo Valla, Basinio da Parma, ec. Uno de' rari pregj di Vittorino fu quello della umiltà congiunta al dispregio delle ricchezze, per cui viss'egli sempre schivo di lodi, ed in istato assai povero, impiegando quanto aveva in soccorso de' bisognosi, e per cui ordinò, che la sua spoglia mortale venisse sepolta senza titolo sul nudo terreno nella Chiesa di s. Spirito. Fa meraviglia il vedere come i nostri Storici non ci abbiano lasciata alcuna memoria di lui, avendone parlato con tanto entusiasmo i suoi contemporanei; nè sappiamo com-

(1) Il Sig. Cav. *Rosmini* nella sua bell' Opera intitolata *Idea dell' ottimo Precettore nella Vita e Disciplina di Vittorino da Feltre e de' suoi Discepoli. Bassano 1801 in 8vo.*

prendere come gli elogj scritti in suo onore da tre suoi distinti Discepoli sieno rimasti pressocchè ignoti sin quasi al pre-
1447. sente. (1) Sul finire dell' anno MCCCCXLVII venne conchiusa una tregua tra il Marchese di Mantova e Guido Torello signor di Guastalla, che si approvò dalla Repubblica Veneta, e dai Comuni di Parma e di Milano, (2) essendo Podestà Giacomo Tolomei di Siena. La suddetta morte di Vittorino fu seguita quasi due anni dopo,
1448. cioè agli 11 di Gennajo del MCCCCXLVIII, da quella di uno de' suoi più cari allievi, cioè di Gio. Lucido Gonzaga, il quale trovavasi a Ceresara in causa di salute, avendo sortito dalla nascita un assai gracile temperamento, per cui, benchè di moltissimo ingegno, fu costretto a moderarsi nell' applicazion degli studj più serj e ristringersi a quelli dell' amena letteratura. Scrisse egli all' età di dodici anni un poemetto in latino per l' arrivo in

(1) Quello di *Francesco Prendilacqua*, citato più sopra, fu pubblicato dall' Abate *Natale dalle Lasse* nel 1774, quello del *Platina* fu inserito dal *P. Vairani* nella Par. I. *Cremonensium Monumenta Romæ extantia* nel 1778, e quello di *Francesco da Castiglione* venne prodotto in gran parte dall' Ab. *Mehus Vita Ambrosii Camald. pag. 408.* nel 1759.

(2) *Affò Stor. di Guastalla T. II. pag. 46.*

Mantova dell' Imperator Sigismondo, ed all' età di quattordici aggiunse due proposizioni alla Geometria di Euclide. La natura lo avea fatto più Poeta che Oratore, ed in ciò egli riuscì eccellente per opera del suo maestro Vittorino. Teneva a memoria tutto Virgilio, e così recitava i libri dell'*Eneide*, distribuendone uno per ogni giornata. Prometteva molto di se; e qualora il padre suo non lo avesse occupato a lungo nel Gius civile, la Città nostra avrebbe avuto in lui un secondo Virgilio. Tale è l' elogio, che ce ne lasciò un Mantovano suo condiscepolo. (1) Della di lui ereditaria porzione andò subito al possesso il Marchese Lodovico, com' era stato disposto dal padre. Intanto l' altro fratello Carlo, ch' era passato ad unirsi col Conte Francesco Sforza signor di Cremona nell' impresa di Piacenza, (2) cercava di assicurarsi de' suoi possedimenti; e in quest' anno ai 14 di Giugno prese dall' Abate di Leno l' investitura delle terre e giurisdizioni di Bozzolo e s. Martino dall' Argine, (3) temendo che il Marchese, sdegnato fortemente contro di lui, corresse ad occuparglieli. Era il Marchese collega- 1448.

(1) *Prendilacqua l. c. pag. 56.*

(2) *Muratori Ann. d' Ital.* a quest' anno.

(3) Documento dell' Archivio segreto.

to co' Veneziani, in soccorso de' quali avea spediti mille seicento soldati a cavallo, e soffriva di mala voglia di aver nemico il fratello. Questi però, appena ebbe inteso l'accordo fatto co' medesimi dallo Sforza, fuggì dal campo con circa mille duecento cavalli, e cinquecento fanti, ritirandosi sulle rive dell'Ollio per essere vicino alla difesa de' proprj dominj.

XII. Appassionata pei disgusti, che correvano tra Lodovico e Carlo suoi figliuoli, stava già da cinque anni in ritiro la piissima Paola Malatesta nel Monastero da lei fondato, quando nel giorno 27
1459. Marzo del MCCCCXLIX passò agli eterni riposi. Carlo si diede in quest'anno al partito de' Milanesi contro lo Sforza, liberò Monza dall'assedio, e divenne despota di Milano. Ma instabile, com'era, ne' suoi pensieri, dopo di aver fatto colà crudelmente soffrire que' pochi, ch'erano del partito contrario, trattò segretamente collo Sforza, promettendo di dargli in potere le Città di Lodi e Crema, s'egli, oltr' altri vantaggi, gli avesse ceduto in compenso la Città di Tortona. Il trattato fu conchiuso agli 11 di Settembre, e le truppe Sforzesche entrarono in Lodi nel giorno appresso. (1) Agli 8 di Luglio morì in

(1) V. *l' Istoria Bresc.* e gli *Annali Piacentini* ap. *Muratori Script. Rer. Ital. T. XX.*

Milano il nostro Conte Guido Torello signor di Guastalla. Il suo cadavere fu trasferito a Mantova, e deposto con tutti gli onori nella tomba de' suoi avi, ch' era nella Chiesa di s. Francesco. (1) Lodovico intento alle cure del suo governo fece in quest' anno costruire un muro del Castello di Revere verso il Po, e vi aggiunse la fabbrica di un Palazzo, gettando un porto sul fiume per l' immediata comunicazione con Ostiglia. E avendo egli ottenuto con Bolla degli 8 Marzo da Papa Niccolò V. la facoltà di sopprimere i piccoli Spedali di s. Tommaso, di s. Barnaba, di s. Lucia, e di s. Maria in Porto, diede le opportune disposizioni, affinchè venisse eretto un nuovo e più grande Spedale nelle vicinanze di s. Lionardo. A questa grandiosa fabbrica, situata nella parte allora più sana della Città, perchè in riva alla corrente delle acque del Mincio, fu dato mano in primavera dell' anno seguente a spese pubbliche, come vi 1450.
dinotava l' iscrizione collocatavi sulla sua porta d'ingresso; (2) e furono deputati a pressedervi il Vescovo, l' Abate di s. Andrea, quello di s. Benedetto, l' Arcidiacono, il Prevosto, e l' Arciprete della

(1) *Affò Stor. di Guastalla T. II. pag. 52.*

(2) *Hospitale magnvm . . . pvblica pietas maximvm fecit.*

1450. Cattedrale, i Priori di s. Domenico e della Certosa, ed il Guardiano de' Minori di s. Francesco. (1) Le rendite degli Spedali soppressi vennero unite alla dotazione, che il Marchese Lodovico volle determinare del proprio per la sussistenza di questo Pio Luogo, a cui fu dato il più savio regolamento sotto l' ispezione di Gio. Almerici di Pesaro, eletto qui Podestà per la terza volta. Era divenuto sin dal giorno 27 di Febbrajo signor di Milano il Conte Francesco Sforza per opera principalmente di Carlo Gonzaga. Dopo di esserne stato proclamato Duca, egli lasciò Carlo al governo di quella Città, confermandogli il dominio di Tortona. Ma avendo questi penetrato, che lo Sforza avea cercato di stringere alleanza col Marchese Lodovico, e che per meglio assodarla erasi gia stabilito il matrimonio del suo primogenito Galeazzo Maria con Susanna figliuola dello stesso Marchese, stuzzicò i Veneziani a rinnovare la guerra, promettendo loro la sua assistenza. Scopertasi dal nuovo Duca la trama, venne ordinato l'arresto di Carlo, che fu imprigionato ai 15 di Novembre. Ad istanza però di suo fratello egli

(1) Ha errato il *Donesmondi pag. 386* poeticipando di cinque anni l' erezione di queste Spedale.

giunse in breve ad ottenere la sua libertà: ma fu costretto a ceder di nuovo Tortona, a pagare allo Sforza sessantamila fiorini d'oro, (1) ed a ritirarsi fuori degli stati di Milano e di Mantova. Benchè Carlo avesse promesso di rimanere nella Lomellina per tutto quel tempo, che gli era stato prescritto dal Duca e di pagare la detta somma sotto la garanzia del Marchese di Mantova, egli mancò della data fede, e per la via di Genova si condusse a Venezia, dove si accomodò con quel Senato in odio principalmente del fratello, di cui continuò a dimostrarsi nemico. Intanto il Marchese supplì col proprio denaro alla mancanza di Carlo, e si ritenne non solo i redditi, ma i fondi tutti di ragione di lui, parte de' quali erano già sequestrati, cosicchè fu d' uopo nell' anno appresso, che Carlo facesse mostra di averli spontaneamente ceduti a suo fratello. (2) Nell' anno medesimo i Veneziani, 1451.
attizzati da esso ad invadere il Mantovano, piantarono una Bastìa assai forte in faccia alla Rocca di Ponte-Molino; ed avrebbero forse fatto dippiù, se non fossero stati trattenuti dal timore di un' epidemia,

(1) *Muratori Antich. Est. Par. II. pag. 208.*

(2) Come da Atto originale de' 20 Marzo, esistente nell' Archivio segreto.

1451. che serpeggiava in Mantova e ne' suoi contorni. Per cagione di questa, che già aveva propagata la mortalità fra i Cittadini, il Marchese Lodovico si trasportò ad abitare fuori di Porta Pradella nel suo palazzo, chiamato il *Belgiojoso*. In tale occasione egli fece dare principio alla Rocchetta altre volte vicina a detta Porta, che poi munì di bombarde a difesa di quella parte di Città. (1) Prima però, che si manifestasse la suddetta epidemia, comparve all' improvviso in Mantova il celebre Capitano Bartolommeo Colleone. Disgustato esso dai Veneziani per avergli preferito nel comando Gentile da Lionessa, abbandonò il loro servigio, conducendo seco mille cinquecento cavalli e ottocento fanti, che gli furono tolti per via da Giacomo Piccinino; e si rifugiò in questa Città, sinchè passò ai servigi del Duca Sforza. (2) Ai 3 di Novembre Cecilia Gonzaga, celebre per le sue doti non men di spirito che di corpo, terminò la carriera de' suoi giorni nel Monastero di s. Paola, in cui stava da trent' anni rinchiusa sotto il nome di Suor Chiara. Aveva essa appreso il greco e il latino nella scuola di Vittorino da Feltre, dove Ambrogio Camaldo-

(1) *Memor. mss. di Mant.*

(2) *Muratori Ann. d' It.* a quest' anno.

lese stupì nel vederla scrivere in greco, e nell' udirla recitare e spiegare i più bei passi di Virgilio, e di Cicerone, prima che risolvesse di ritirarsi dal mondo. (1) Al molto suo sapere univa la pietà più distinta; e morendo lasciò alle sue Consorelle una dolce ed amara rimembranza della sua santa vita. Trovandosi in Ferrara sul principio del MCCCCLII il Re de' Romani Federico, che andava a Roma per farsi incoronare Imperatore, creò Cavalieri del S. R. I. il primogenito del Marchese di Mantova, due altri della famiglia Gonzaga, Francesco Secco, Benedetto Strozzi, Giovanni Cauriani fratello del Vescovo, e Giovanni di Masseo de Grignani primo Medico dello stesso Marchese. (2) Questi spedì a Roma nel mese di Maggio Niccolo de' Cattabeni, per prestare il giuramento di fedeltà in suo nome all' Augusto Monarca, che si era degnato di confermargli i suoi privilegj. (3) Fu in quest' anno, e per moto proprio di Papa Niccolò V. de' 13 di Aprile, 1452.

(1) *Mehus Vita Ambr. Camal.* Lib. VII. A questa Vergine illustre fu coniata una bella medaglia nel 1447 *opus Pisani pictoris*, nel di cui rovescio veggonsi i due simboli della purità e del candore.

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) Docum. dell' Archiv. segreto.

che la Chiesa Mantovana venne sciolta in perpetuo dalla giurisdizione del Patriarcato di Aquileja, a cui era stata soggetta da quasi otto secoli, e sottopposta immediatamente alla Santa Sede.

XIII. Si erano collegati i Veneziani con Alfonso Re di Napoli contro il Duca di Milano. Oltre Gentile da Lionessa, e Giacomo Piccinino, tenevano essi al comando della loro armata Carlo Gonzaga. Con un corpo di quattromila uomini stava già postato a Marcaria il Marchese di Mantova per far fronte alle truppe di Manfredo e Giberto da Correggio, che avevano occupato Rolo e Novellara. Già l'esercito Veneto, passato l'Ollio, era entrato in Geradadda, quando il Marchese unito alle armi dello Sforza entrò nel Bresciano, e s'impadronì fra gli altri luoghi di Pontevico. (1) Nonostante il rigore del verno le armate si azzuffaron fra esse più d'una volta; e i Veneziani sul principio di Gen-
1453. najo del MCCCCLIII fecero d'improvviso una forte spedizione contro il Marchese per togliere ad Alessandro Gonzaga Castiglione delle Stiviere. Riuscì al Piccinino dopo varj assalti l'impresa, per cui andò a sacco e rovina quell'infelice paese, che incominciato già aveva ad essere ragguar-

(1) *Muratori l. c.* sotto l'an. 1452.

devole per popolazione ed industria. (1) 1453.
Il Marchese Lodovico ne provò somma pena per il fratello; ma fu maggiore il suo rincrescimento, allorchè udì scendere dal Veronese l'altro fratello Carlo con tremila cavalli e cinquecento fanti, risoluto di ricuperare gli ereditarj possessi, ch' egli gli aveva pocanzi ceduti. Le ostilità incominciarono ai 9 di Marzo dalla parte de' Due-Castelli, dove Carlo s' impadronì della Rocca di Castelbonafisso, e di Bigarello, (2) e dove accampò le sue truppe. Si trasferì da Ostiglia verso Ponte-molino il Marchese, assistito dalle squadre dello Sforza condotte da Tiberto Brandolino, ed attaccò sotto Castellaro le milizie di Carlo, che furono obbligate a recedere con molta perdita e a rivolgersi per la via di Legnago di là dall' Adige. Ma il Marchese col Brandolino le inseguì tra non molto, e nel giorno 14 di Giugno raggiunse il fratello a Villabona, dove nel dì seguente gli diede una fiera battaglia, che durò cinque ore, e finì colla sconfitta di Carlo e de' Veneziani, i quali perdettero in questo fatto più di mille cavalli, circa duecento uomini d' armi, e

(1) V. l' *Istor. Bresc. ap.* MURATORI *Script. Rer. Ital. T. XX.*

(2) *Memor. mss. di Mant.*

alcuni capi di squadre. (1) Nel bollor della mischia, temendo Carlo di restar prigioniero, se ne fuggì verso Ferrara, e si ricoverò come in sicuro asilo presso i parenti della prima sua moglie. (2) Intanto il Duca di Milano, che trovavasi all' assedio di Ghedi, ricuperò altri luoghi sul Bresciano, e dopo aver data una potente battuta all' esercito Veneto sotto Castiglione delle Stiviere, passò colla sua sposa Bianca Maria Visconti a Mantova, e qui entrò nell' antivigilia di Natale, accolti amendue e trattati dal Marchese Lodovi-
1454. co con grandi allegrezze. (3) Nel MCCCCLIV ai 9 di Aprile si conchiuse la pace tra il Duca Sforza ed i Veneziani, che rimasero in possesso di Asola, Lonato, e Peschiera, restando con ciò deluse le speranze del Marchese di riaver questi luoghi. D'altronde egli si vide obbligato di restituire al fratello le terre e castella, che gli aveva occupate. Così andarono a terminare le differenze di questi due fratelli, rimasti sempre in guerra per quattro e più anni, la qual guerra ha dato argomento all' ele-

(1) *Muratori Ann. d' It.* a quest' anno.

(2) Il *Possevino l. c. pag. 594.* e l' *Agnelli l. c. pag. 775.* asseriscono, che rimanesse prigioniero, e che, liberato ad istanza del Marchese d' Este, venisse confinato in Ferrara.

(3) *Memor. mss. di Mant.*

gante Poema latino di Gio. Pietro Arrivabene intitolato *Gonzagidos*. (1) Una straordinaria inondazione del fiume Secchia accaduta nel giorno 2 Novembre del MCCCCLV 1455.
fece gran danno ai seminati di tutto il serraglio, e specialmente alle viti, per cui si provò nell' anno appresso gran penuria di vino. Lo scrittore, che ce ne ha conservata la memoria, (2) afferma, che da Quistello attraversavan le acque quel tratto di territorio, che è tra la secchia ed il Po, e che si passava per barca sul suddetto serraglio sino alle mura di Mantova. Troviamo essere stato qui Podestà in allora e nell' anno seguente il Conte Manno Donato di Firenze, a cui vedremo succedere in seguito un' altro nobile suo concittadino. Seguiva Carlo Gonzaga a soggiornare in Ferrara avvolto in tristi pensieri, per non avere per anche ricuperati dal Marchese i perduti possessi, giacchè trovavasi inabile a pagare il denaro, che gli doveva. Resosi frattanto infermiccio terminò la carriera de' suoi giorni per flusso di sangue ai 21 di Dicembre del MCCCCLVI. (3) Il 1456.
suo cadavere, trasportato a Mantova, ven-

(1) Il *Meuschenio* lo ha pubblicato nel T. III. delle sue *Vitæ summor. eruditione Virorum ec. Coburgi 1738.*

(2) *Schivenoglia Mem. mss.* a quest' anno.

(3) *Agnelli l. c. pag. 779.*

ne sepolto fuor di Città avanti la porta maggiore della Chiesa di s. Maria delle Grazie. Lasciò dalla seconda sua moglie Rengarda Corte un maschio e tre femmine, non avendo avuto da Lucia d' Este alcuna prole. Cecilia sua primogenita entrò nella famiglia d' Arco, e fu madre del celebre conte Niccolò. Il Marchese fece alla vedova e ai figliuoli un annuo assegno conveniente alla loro condizione, destinando alla di lei famiglia il Palazzo presso la Torre della Gabbia. Fu Carlo Gonzaga, in fatto d'ingegno e valor militare, sennon superiore eguale almeno al Marchese suo fratello: fu amico e protettore degli uomini dotti, cultore egli stesso de' buoni studj, magnanimo e liberale verso i suoi simili. Ma queste belle qualità vennero offuscate dalla sua ambizione, dalla sua incostanza, e sopra tutto dal suo lungo odio verso il fratello, per cui forse ei dovette soccombere nel fiore dell' età sua compianto da pochi e censurato da molti. Era in quest' anno Podestà di Mantova Gianozzo degli Strozzi di Firenze, la di cui famiglia si stabilì poscia nella nostra Città. Successe
1457. nell' anno appresso la morte di Guido Gonzaga della linea di Corrado, ch' era Abate di s. Andrea. Questi lasciò di se una dolce rimembranza per l' impiego fatto de' suoi redditi in beneficio de' poveri, e per

la generosa sua rinunzia della pingue Abazia di s. Benedetto di Polirone. Egli fu, che tredici anni prima di morire fece rifondere la Campana già donata dalla Contessa Beatrice alla stessa Chiesa di s. Andrea, (1) e ne compose una con otto finestre di ammirabil lavoro per que' tempi, alzandola come vi era stata anche prima sopra quattro grandi colonne di marmo in angolo alla piccola piazza di quella Chiesa. (2) Nell' Abbazia di s. Andrea egli ebbe per successore Lodovico de' Nuvoloni. (3) Intento il Marchese Lodovico a ridonare la salubrità ai contorni di Mantova ordinò nel MCCCCLVIII, che venisse costrutto un argine fuori di Porta Pusterla, il quale servisse di strada di comunicazione con quella di Cirese, ed allontanasse dalle mura le paludi di quella parte di Lago, che chiamasi di *Pajolo*. In quest' opera, che fu eseguita, per quanto dicesi, nel breve giro di quattro giorni, vennero impiegati più di tremila cinquecento lavoratori. (4) 1458.

FINE DEL LIBRO SETTIMO.

(1) V. *Tom. I. pag. 79.*
(2) GIONTA *l. c. pag. 64.*
(3) DONESMONDI *l. c. p. 393.*
(4) SCHIVENOGLIA *l. c.*

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO OTTAVO

I. Seguìta appena l' esaltazione al Pontificato massimo del Cardinale Enea Silvio Piccolomini, che portò il nome di Pio II. venne a questi in pensiero di celebrare un Concilio, che avesse in mira di provvedere alla sicurezza della Cristianità contro le insidie del Turco. A tal fine egli intimò una Dieta da convocarsi in Mantova coll' intervento di tutti gli Ambasciatori delle Potenze cristiane. Partì questo celebre Pontefice da Roma li 22 di Gen-
1459. najo del MCCCCLIX., lasciando al governo di quella Capitale del Mondo cattolico il nostro Vescovo Cauriani; (1) e frattanto, ch' ei si trattenne in alcune città della Romagna, e principalmente in Toscana per

(1) *Infessura Diar. Rom. ap. Muratori Script. Rer. Ital. T. III. P. 2. col. 1138.*

dar luogo ai preparativi del futuro Con- 1459.
cilio, il Marchese Lodovico spedì all' Imperatore in qualità di suoi nunzj Gabriele da Crema e Giovanni di Grignano, come anche al Marchese di Brandemburgo zio di sua moglie, per invitarli a Mantova. Arrivato Pio II. a Bologna nel dì 9 di Maggio trovò colà una scorta di trecento Guardie a cavallo, inviatagli dal Marchese di Mantova, onde accompagnarlo nel restante del viaggio. Ma a Ferrara egli fu servito da quel Duca in un magnifico bucintoro per acqua sino a Revere, dove pernottò ai 25 dello stesso mese nel palazzo fabbricato da Lodovico. Nel giorno dopo proseguì pure per acqua sino alla villa di Pietole, in cui si compiacque di onorare la culla del nostro immortale Virgilio, e di prender riposo nell' altro palazzo Marchionale della Virgiliana, per fare nel giorno 27 il solenne suo ingresso in Mantova dalla parte di Porta Pradella. La Strada, che da questa Porta conduce sino alla Cattedrale di s. Pietro si vide magnificamente addobbata e piena di popolo, contandosi in tal giorno a Mantova più di centocinquantamila persone. (1) Giunto il Pontefice alla Cattedrale col numeroso

(1) Quanto qui si riferisce è tratto dal Ms. di *Andrea di* SCHIVENOGLIA Storico contemporaneo.

1459. corteggio, che tenevagli dietro, fece ivi una breve preghiera; indi presentatosi sulla porta maggiore impartì l' apostolica sua benedizione all' immenso popolo raccolto nella contigua piazza, e passò a prendere alloggio nel Palazzo vecchio di Corte. Eransi date ne' giorni avanti le disposizioni per alloggiare altresì i Cardinali e Prelati, che lo seguivano. Questi, oltre l' ordinario loro corteggio di Auditori, Teologi, e gente di servigio, conducevano seco chi novanta, chi centocinquanta, e chi trecento cavalli. Furono ventisei i Cardinali, che alloggiarono in Città, e fra i più illustri si contarono il Cardinale Ruteno, che prese alloggio sul Borgo di Pradella in casa degli eredi di Paolo Folengo, il Cardinal Bessarione, che si pose in Casa Torelli presso l' orto di s. Francesco, il Cardinale Pietro Barbo lo stesso che fu Papa Paolo II., il quale abitò presso Bartolommeo Gorni in poca distanza di s. Barnaba, il Cardinal Borgia, assai conosciuto dipoi in qualità di Papa sotto il nome di Alessandro VI., che fu collocato in Casa di Jacopino Furga ricco Negoziante presso la Chiesa di s. Salvatore, e il Cardinal Giovanni di Torrecremata, noto principalmente pe' suoi scritti teologici, che alloggiò in Casa di Filippino de' Grossi sulla piazza di s. Leonardo. Nel giorno 18

di Giugno ebbero principio le sessioni del Concilio, che vennero aperte da un' Orazione latina di Francesco Filelfo. Le sessioni si tenevano ne' giorni di Lunedì, Mercoledì, e Venerdì d' ogni settimana nella gran sala del Palazzo di Corte. Durante il Concilio arrivarono in Mantova gli Ambasciatori di diversi Potentati, e fra essi quelli di Savoja, di Venezia, di Borgogna, di Polonia, di Francia, e sin della Bosnia, oltre il Duca di Milano, il Duca di Schwerin, e il Marchese di Norimberga. Tutte le Potenze Cristiane sembravano impegnate a favorire i disegni del Concilio. Lo stesso Imperatore Federico III. aveva spedite lettere a questo effetto ai Principi Elettori, perchè vi si trovassero presenti (1). Dopo varie sessioni, nelle quali assai poco venne conchiuso, il sommo Pontefice raccolse nell' ultima quelle promesse di soccorso, che ciascuna delle Potenze gli fece esibire in caso di doversi muover guerra all' inimico della Cristianità, e pose termine al Concilio ne' primi di Gennajo del MCCCCLX. Egli si occupò di poi in alcune funzioni ecclesiastiche, come nella solenne consecrazione delle tre Chiese di s. Francesco, di s. Agnese, e di s. Domenico 1460.

(1) *Leibnitz Cod. juris Gent. diplom. Par. I. pag. 419.*

1460. (1). Passò nel giorno 16 a visitare il Santuario della Madonna delle Grazie, ove celebrò la messa, e nella mattina del 19 si pose in un ricco bucintoro con otto Cardinali, e pel canale del Mincio entrò in Po, seguìto da ventotto piccole navi cariche di tutto il suo numeroso corteggio, e s' incamminò alla volta di Ferrara accompagnato sino alla Stellata, cioe sino ai confini del Mantovano dal Marchese Lodovico, e dalla Principessa Barbara sua moglie. (2)

II. Continuò nella carica di Podestà a tutto Febbrajo dell' anno suddetto Uguccione da Osimo; e fu a lui surrogato Jacopo de' Conti Cesarini di Roma. Il Marchese si portò quasi subito dopo a Milano per concertare con quel Duca il modo di secondare le mire del Papa, e dar moto a ciò, che si era trattato nell' anzidetto Concilio. Appena fu qui di ritorno ch' ei fece sospendere i lavori della Rocchetta a Porta Pradella, e trasportare i materiali nel prato così detto *Redevalli*, pres-

(1) Il *Donesmondi* non fa cenno che della prima; ma delle altre due ce ne ha lasciato memoria il citato *Schivenoglia*.

(2) La Cronica di Ferrara pubblicata dal *Muratori Script. Rer. Ital. T. XVIII.* segna l' arrivo del Papa in quella Città sotto il giorno 17 di Gennajo, vale a dire tre giorni prima.

to Porta Pusterla per dar principio con 1460
essi alla fabbrica della Chiesa di S. Sebastiano sul disegno del celebre Architetto Fiorentino Leon Battista Alberti. Qual fosse il motivo, che inducesse Lodovico a fabbricare in quel luogo allora disabitato, non è ben certo; e abbiamo solo da uno scrittore contemporaneo (1), che vi si determinò in conseguenza di un sogno. Sta in fatto che quel tempio riuscì assai bello; e che il grande sotterraneo di sette navate con soda magnificenza dovette importare una spesa straordinaria (2). Altra Chiesa andavasi pure rialzando dai fondamenti, quella cioè del martire S. Vincenzo a maggior comodo delle Monache Domenicane. Nel Convento di S. Francesco morì ai 25 di Marzo il Beato Serafino da Mantova (3); di cui fa onorevole menzione il Francescano Martirologio; e mancò pure nello stesso Convento il ven. Giacomo nativo di questa Città rammemorato con lode dagli Scrittori del suo ordine per alcuni commenti sulle regole del suo istituto, che meritarono l'approvazione di due Sommi Pontefici (4). Intorno a questa epoca e

(1) *Schivenoglia Storia mss. de' suoi tempi.*

(2) *Bettinelli Letter. e Arti Mantov.* pag. 143.

(3) *Donesmondi Stor. eccl.* P. II. pag 24.

(4) *Donesmondi* l. c., *Martirol. Francesc. ai 25 di Marzo.*

più probabilmente al principio dell' anno
1461 MCCCCLXI uscì l' ordine Marchionale di selciare tutte le principali contrade della Città. Per tale lavoro somministrò il Marchese i sassi, e la sabbia, e i proprietarj delle case vennero messi a contribuzione con una tassa di soldi 56 per ogni pertica. Riedificava egli intanto l' antica Rocca di Cavriana, fabbricandovi entro un palazzo per villeggiare su quell' amena collina; faceva ampliare le fortificazioni di Goito, dove eresse un ponte di pietra sul Mincio (1); e a levare ogni motivo di disgusti colla Veneta Repubblica stipulava alcuni patti circa le terre Veronesi di Peschiera, Villimpenta, ed Ostiglia (2). Sul finire dell' anno nel Concistoro del 18 di Dicembre venne creato Cardinale il secondogenito di Lodovico, cioè Francesco Gonzaga, il quale contava appena l' età di 17 anni (3), ed era ancora agli studj in Pavia. Ap-

(1) *Schivenoglia* l. c.

(2) Il documento esiste in questo Archivio segreto.

(3) *Cardella Mem. Stor. de' Card. Tom. III. pag. 155.*, come pure il *Luchino Cron. c. 74 pag. 128*, e il *Lambecio alla Nota N. 6 del Proemio alla Storia del Platina*. Vanno errati il *Platina*, l' *Equicola*, l' *Agnelli*, che mettono l' anno 1462; non meno che il *Gionta*, il *Loschi*, il *Donesmondi*, e il *Possevino*, i quali scrivono l' anno 1460.

pena giunse a Mantova la notizia di siffatta elezione, Federico primogenito del Marchese volò a Pavia con bella Comitiva di Cavalieri, e di là col fratello Cardinale andò a Milano a ringraziare quel Duca, perchè aveva molto cooperato a Roma a favore dello stesso Francesco. Questi fece il suo solenne ingresso in Mantova per la Porta Pradella ai due di Gennajo del MCCCCLXII avendo al suo seguito più di tre- 1462
cento gentiluomini; e fu accolto colle più giulive acclamazioni. Il Marchese il dì 4 del detto mese spedì a Roma Baldassar Castiglione (1), e Zaccaria Pisano per ringraziare il Papa di tanto onore impartito alla Famiglia Gonzaga; perocchè era questo il primo Cardinale di Mantova (2): e il Vescovo Galeazzo Cavriani conferì con gran pompa gli ordini minori al nuovo Porporato, col quale poi ai primi di Marzo si diresse a Roma accompagnato da Gianfrancesco terzogenito del Marchese, e da molti Nobili; mentre il Marchese erasi trasferito a Milano in causa della malattia pericolosa del Duca Sforza. Il 18 di Luglio arrivò in Mantova la Regina di Cipro figliuola, ed erede del Re Lusignano rimasto prigioniero de' Turchi, e cugina del

(1) Egli è diverso dal celebre letterato.

(2) *Schivenoglia mem. mss.*

1462 Marchese Lodovico per parte di madre. Andava ella in traccia di soccorsi per liberare il padre, ed il regno; e a tale effetto era già stata in Francia, in Borgogna, in Savoja, e a Milano. Il Marchese volle quì trattenerla per ventisei giorni; poi fecela da alcuni suoi Cortigiani accompagnare in bucintoro a Venezia; d' onde passò a Roma, ove appena giunta ebbe questa Principessa la sventura di morire nella fresca età d' anni trenta. In conseguenza dell'ordine emanato nell'anno antecedente vennero quest' anno alzate sino a tre braccia diverse Strade della Città; e si formarono quà e là alcuni sotterranei acquedotti, utilissimi a scolare le acque pluviali, e a togliere non poche immondezze dall' abitato (1). Avendo il Duca di Milano a forza di maneggi ottenuta da Luigi XI Re di Francia la cessione in se medesimo delle ragioni sulla Città di Genova, e avendo per dimostrazione di grato animo offerta la mano di Galeazzo suo primogenito per una Principessa, che fosse di piena soddisfazione al Monarca; il Marchese Lodovico restò assai offeso del contegno del Duca, dal quale prima era stato promesso Galeazzo in isposo di Dorotea Gonzaga figlia di esso Marchese; e si diede quindi

(1) *Schivenoglia cit.*

al partito dei Veneziani, che di buon grado lo accettarono, e lo fecero Generale di Terraferma (1). Ma più grande cordoglio provò il Marchese per le opposizioni incontrate nella effettuazione del matrimonio tra il suo primogenito Federico, e Margherita figlia di Alberto il Pio Duca di Baviera (2). Narrano i nostri Storici un fatto (3), che per la singolarità sua merita di essere qui riferito. Era Federico estremamente invaghito di una giovane di umile condizione: e allorquando suo Padre lo avvertì di avere intrapreso colla mediazione dell' Imperatore il trattato di matrimonio sovra indicato, Federico fece palese di non trovarsi disposto a secondarlo. Lodovico allora montò in tanta collera, che giunse perfino alla determinazione di farlo rinchiudere in un Castello: ma la madre per dar luogo a placare l' ira del Marito, e per distrarre insieme il Figlio dalla mal concepita passione, cercò di sottrarlo dal pericolo col farlo fuggire da Mantova. Partì Federico di nascosto con sei servitori, e passando incognito di Città 1462

(1) *Muratori Ann. d' Ital. a quest' Anno.*

(2) *Mem. mss. di Mantova.* Alcuni Storici posteriori la dicono sorella del Duca di Baviera.

(3) *Gionta Fioretto pag. 65.*, e *Mem. mss. di Mantova.*

1462 in Città si avviò verso Napoli; dove giunse a stento, e privo d'ogni sussidio per essere stato lungo il viaggio svaligiato da una banda di masnadieri. Non volendo farsi conoscere per timore del Padre, che aveva minacciato di raggiugnerlo dovunque ei fosse, e travagliato dai patimenti, e dalla miseria, cui era ridotto, cadde infermo in casa di una povera Donna: e i suoi servitori, non sapendo di che vivere, dovettero darsi ai più vili esercizj; e così col loro guadagno sostennero per qualche tempo il profugo Federico. Intanto la Marchesa Barbara si rammaricava e piangeva, e non cessava di cercar notizie dello smarrito suo figlio, e spediva messi e denaro per tutta Italia; ma sempre indarno: e tornavano inutili anche le indagini fatte praticare da altri Principi ad istanza di lei. Un Mantovano però, che a caso trovavasi in Napoli, incontrò un giorno, e conobbe uno dei suddetti sei servitori, i quali si erano tutti cambiati di nome; e avendo sentito a parlare del fatto, e della inutilità delle perquisizioni eseguite onde rinvenire il figlio del Marchese di Mantova, estimò bene di farne immediata denuncia. Il Re allora ordinò l'arresto del servo, e col mezzo di questo venne in cognizione degli altri cinque; e fattili separatamente interrogare giunse a scoprire

l' incognito fuggitivo. Si affrettò a ritirarlo nella sua Corte, ad apprestargli quanto era necessario, e a spedirne segretamente la novella alla Madre, offrendosi mediatore presso il Marchese: e tutto fu combinato, perchè Federico si ponesse immediatamente in viaggio per Mantova. Arrivato egli quì si ritirò negli Appartamenti della Madre, e chiese di poter gittarsi ai piedi del Genitore, siccome fece, onde impetrarne il perdono, e promettere di pienamente conformarsi ai voleri di lui. Altrettanto eseguirono i suoi servitori, i quali vennero in seguito denominati i *Fedeli di Casa Gonzaga*, d' onde ebbe origine la Famiglia Fedeli (1). Il Marchese Lodovico persuaso del sincero pentimento del Figlio, pensò allora a conchiudere il matrimonio del medesimo con Margherita di Baviera, e a quest' effetto un Ambasciatore di quel Duca entrò in Mantova ai 7 di Settembre, e se ne stipularono solennemente i capitoli.

III. Ai primi dell' anno MCCCCLXIII era già tutto disposto per celebrare le nozze di Federico. Abbellito il palazzo di Corte in diverse guise secondo i varj apparta- 1463

(1) *Zucchi mem. mss. delle famiglie di Mantova; Possevino Gonz.* L. VI. pag. 601., *Gionta Fioretto* pag. 65.

1463 menti, e sopra ogni altro quello per gli Sposi, presentava ai cittadini, non meno che ai forestieri l'idea di una magnifica Reggia. In tale circostanza il Marchese Lodovico aveva fatto venire da ogni parte artigiani, e tappezzieri del miglior gusto (1) e aveva disposto buona somma di denaro, affinchè nulla avesse a desiderarsi per le nozze, che si previde dover essere onorate dal concorso di esteri Personaggi. Furono allora spediti in Baviera col treno di centosessanta cavalli Gianfrancesco, e Ridolfo fratelli di Federico per condurre la Sposa a Mantova: ma colà giunsero in mal punto, perchè aveva il Papa pubblicato contro la Baviera l'interdetto in causa d'insulti fatti da alcuni Scismatici al Cardinal Bessarione. Si dovette per ciò differire qualche mese la partenza dell'equipaggio nuziale, che poi mosse verso il finire del Maggio; sì che Margherita giunse la sera de' cinque Giugno a pernottare nel Palazzo di Belfiore fuori di Porta Pradella. Questa Principessa giovine d'anni 18, di assai bella presenza, e di gentili maniere, fece il suo ingresso solenne in Mantova nel successivo giorno 6 fra le universali dimostrazioni di giubilo, e accompagnata dallo sposo

(1) *Mem. mss. di Mantova.*

Federico, dal Marchese Lodovico, dal Conte Galeazzo figlio del Duca di Milano, da Nobili Veneziani, Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, e Bolognesi, e da altri Cavalieri; sì che furono numerati da quattro mila cavalli di seguito. Incominciarono tosto i tornei, le giostre, e le danze ne' luoghi più popolati della Città; la quale risonava dapertutto di festevoli grida, e di musicali concerti; e si videro per varj giorni imbandite più tavole non solo ne' cortili del Palazzo di Corte, ma in tutte le pubbliche piazze, ove si dava da mangiare, e da bere a chiunque. Erano concorse spontaneamente cinquanta Comunità dello Stato a celebrar queste Nozze, e tutte avevano contribuito i più scelti commestibili, oltre le offerte in denaro. Anche i Collegj, e le Arti, non che le principali Famiglie si distinsero a gara nel tributare donativi agli Sposi; ai quali inviato avevano preziosi regali il Duca di Milano, la Repubblica di Venezia, il Marchese di Monferrato, e i Comuni di Firenze, di Siena, e di Lucca. Nel decorso di queste feste volle il Marchese che all' affacciarsi di qualunque Veronese i Mantovani avessero a fargli posto a preferenza di ogni altro; e ciò in vista del molto onore che la Città di Verona aveva fatto alla Sposa, quando passò di 1463

1463 là alla volta di Mantova (1). Ma sì tante allegrezze, che durarono varj mesi, vennero d' improvviso conturbate, e rotte dalla peste manifestatasi in Ottobre fra gli Ebrei di Mantova. Siccome erasi il contagio propagato già per l' Italia, e aveva già fatto stragi in Ferrara (2); così appena se ne ebbe sentore in Mantova, il Marchese cogli Sposi, e col resto della Famiglia si ritirò a Revere, riservando per se Ostiglia, Governolo, Borgoforte, Gonzaga, Marmirolo, e Cavriana; e il dì 20 di Ottobre pubblicò Editto, col quale dava ai Cittadini dieci giorni di tempo a partire dalla Città. Fu così grande la paura in tutti, che a precipizio i Mantovani si rifugiarono alle Campagne; e di 26407 abitanti non ne rimasero fra le mura che 2890 sotto la assoluta direzione di Carlo Agnelli delegato dal Marchese al Governo (3). Dirigevasi da Roma alla sua patria il Cardinale Francesco Gonzaga a raccogliere sul Mantovano le decime intimate dal Sommo Pontefice per andare contro il Turco; ma gli convenne ritirarsi a Quistello, indi a Marmirolo fino all' anno seguente. Da alcune

(1) *Schivenoglia cit. che era testimonio oculare.*

(2) *Muratori Annal. d' Ital.* Tom. IX. pag. 284; e *Rer. Ital. Script.* Tom. XXII. pag. 1174.

(3) *Schivenoglia cit.*

memorie patrie si desume, che un Lodo- 1463
vico Coccapani da Carpi fu Podestà di Mantova a tutto Aprile di quest' anno; e che Cristoforo Almerici da Pesaro lo fu a tutto Dicembre. Sull' incominciare dell' anno MCCCCLXIV scomparve ogni ombra 1464
di contagio; onde, riapertesi le porte di Mantova, tutti i Cittadini tornarono a popolarla insieme alla Famiglia del Marchese. Aveva questi a petizione del Cardinale suo figlio fatta pubblicare nel suo Stato la decima da pagarsi in mano del Cardinale per la guerra contro il Turco; e benchè il flagello della peste avesse arrecato gravi danni agli affari dei Cittadini, si raccolsero nonostante molti sussidj in denaro, e in generi: per lo che il Cardinale se ne partì verso Ancona, dove era arrivato il Papa con altri Cardinali, e con grande apparecchio. Ma pochi giorni dopo, cioè il dì 14 di Agosto, essendo colà morto Pio II. venne sospesa la spedizione; e il Cardinale nostro andò tosto a Roma in compagnia del fratello Gianfrancesco, il quale passò poi al servizio del Re di Napoli col annuo appanaggio di due mila Ducati (1). Fu assai tenue quest' anno il prodotto delle viti, perchè gran parte di esse era ita a male in primavera per geli straordi-

(1) *Schivenoglia cit.*

1465 narj (1). Nel MCCCCLXV la carica di Podestà stata sempre coperta da un Nobile forestiero, venne conferita ad un Mantovano, che la occupò per due anni successivi. Egli fu Gio. Francesco Soardi Giureconsulto, e Poeta, uno degli allievi del celebre Vittorino da Feltre, e uomo per prudenza e dottrina assai riputato a que' tempi (2). Circa questa epoca venne istituito in Mantova un Magistrato di provvisione; ed essendo Provveditori Fabio Merula, Carlo da Rivalta, Andrea de' Grossi, e Giovannino de' Soldati, si videro quest'anno per la prima volta assegnati i prezzi ai commestibili, e poste in uso le Mete, volgarmente appellate *Calmieri* (3): e attesa la grande scarsezza delle ricolte del suc-
1466 cessivo anno MCCCCLXVI si trovò necessario di estendere le mete anche sulle granaglie. Morì d' improvviso ai 16 di Gennajo Alessandro Gonzaga fratello del Marchese Lodovico, il più caro fra i discepoli del poc' anzi rammemorato Vittorino. Non sappiamo con quale fondamento il Donesmondi (4) abbia asserito, che Alessandro, rimasto vedovo di Agnese di Montefeltro

(1) *Cronichetta mss. di Mantova.*

(2) PRENDILACQUA *de Vita Victor. Feltr.* pag. 65.

(3) GIONTA *l. c. pag. 69.*

(4) *Istor. eccl. di Mantova.* P. I. pag. 388.

figliuola del Conte di Urbino, andasse in 1466
pellegrinaggio sino a Gerusalemme, vestisse l' abito de' Frati di S. Ambrogio *ad Nemus* assumendo il nome di Antonio, e santamente morisse fra' suoi monaci nel Convento di S. Niccolò di Mantova. Sappiamo bensì, ch' egli fu uomo assai religioso, amante della vita ritirata, caritatevole verso i suoi simili, e adorno di illibati costumi. Trovandosi assai difettoso di corpo, e di mal ferma salute, soleva dire, che, quando mirava se stesso, gli nasceva il più grande disprezzo per tutto ciò, che ad altri riesce giocondo, cioè per gli onori, per le dignità, pei piaceri (1). Fu amico, e protettore de' Letterati, e coltivatore egli stesso delle lettere greche, e latine (2). Resse con somma prudenza dopo la morte del Padre le Terre, e Castella soggette al suo dominio; per le quali compilò uno Statuto pieno di savj regolamenti, che dal nome di lui venne chiamato Alessandrino. Queste Terre, e Castella situate in gran parte nel territorio Bresciano passarono per diritto in eredità al Marchese Lodovico, che spedì tosto in Germania Ansel-

(1) *M. Bossii de tolerandis adversis.* Veggasi questo dialogo fra le opere del *Bosso* raccolte dal nostro Mantovano *Ambrosini* in un vol. in fol., e ristampata a Venezia nel 1627.

(2) *Prendilacqua l. c.*

1466 mo de' Folenghi all'Imperatore Federico da cui ottenne il dì 8 di Ottobre la investitura (1). E intanto il Marchese stesso con alcune truppe era marciato a Viadana per istare pronto ai romori cagionati in Parma dalle fazioni dei Rossi, e dei Correggeschi (2); e aveva col dì primo di detto mese contratta alleanza con Ferdinando di Aragona Re di Sicilia (3) forse per premunirsi contro qualunque mossa d'armi fosse per accadere in conseguenza della morte del Duca Sforza. Ai 18 di Luglio morì il Vescovo Galeazzo Cavriani in età di 59 anni. Egli era stato Cherico di Camera di Papa Eugenio IV, creato Vescovo di Mantova da Niccolò V, e fatto Governatore di Roma da Pio II. A lui succedette Fra Roberto de' Bonimperti da Novara: ma per poco tempo (4); giacchè troviamo, che ai 19 di Agosto di quest'Anno, e non del seguente, venne spedita bolla Pontificia al Cardinale Francesco Gonzaga, onde assumesse l'amministrazione del

(1) L'originale documento sta in questo Archivio segreto. Ved. anche *Lünig. Cod. Ital. Diplom. T. I. col. 1381:* e *Du-Mont* Corp. Diplom. T. I. pag. 347.

(2) *Schivenoglia l. c.*

(3) Il documento è conservato nel detto Archivio. Ved. *Lünig cit. T. IV. pag. 619 e 627.*

(4) *Ughelli Ital. Sacr. T. I. col. 870.*

Vescovato; il quale spedì a tale uopo a Mantova un Carlo da Rodiano, ed elesse a suoi Vicarj Carlo Uberti, e Lodovico Arrivabene addetti alla Cattedrale (1). Somma contentezza ebbe il Marchese per la nascita di Francesco figlio del primogenito Federico avvenuta nel mese stesso; nel quale un fierissimo temporale cagionò molti danni alle case di Città, e un fulmine abbattè il cupolino del campanile della Chiesa di S. Domenico, la cui fabbrica era stata appena compiuta (2).

IV. Non fu degno di riflessione l'anno seguente MCCCCLXVII, che per una straordinaria inondazione. Ne' giorni 5 e 6 di Ottobre crebbe talmente il Po, che si ruppero in quattro luoghi gli argini a Quingentole, e a Borgoforte, e in varj altri luoghi quelli del Mincio; per cui restò allagato tutto il Serraglio, e gran parte di Mantova. Il maggior danno però che ne seguì, fu la perdita di una considerevole quantità di grani a Governolo, dove caddero molte case le quali servivano di ma- 1467

(1) *Schivenoglia* l. c. Che il Cardinal Francesco fosse eletto amministratore prima del Vescovato di Mantova, e poi di quello di Bologna, n' è pruova il testamento di lui con altri documenti scoperti dal P. *Affo'* nell' Archivio di Guastalla. Ved. *Commentaria Scipionis Gonzagae pag. 365.*

(2) *Mem. mss. di Mantova.*

gazzini di riserva, essendosi in esse ricoverati tutti i grani raccolti ne' circondarj di Quistello, Sermide, Revere, S. Benedetto, e Gonzaga. Era stato ordine del Marchese Lodovico la formazione di un siffatto ammasso di granaglie per averle pronte al bisogno, in caso di dovere opporsi alle armate Milanesi, che andavano ad accamparsi sul territorio di Bologna per impedire a Bartolomeo Colleone d' inoltrarsi verso Firenze (1). Morì ai 19 di Febbrajo dell' an-
1468 no appresso con fama di gran santità Suor Elisabetta de' Picenardi del terzo ordine delle Serve di Maria. Stando ella ritirata sino dalla prima sua gioventù in Casa Gorni, dove nacque, condusse una illibatissima vita in compagnia della sorella Orsina, ch' erasi congiunta in matrimonio con Bartolomeo de' Gorni Maestro generale delle entrate del Marchese di Mantova. Non contava che quarant' anni di vita passati la massima parte in digiuni, e penitenze: e alla sua morte venne acclamata dal Popolo col titolo di Beata; e come tale è stata ultimamente ammessa all' onor degli Altari (2). Lo stesso mese il giovanetto Lo-

(1) *Muratori Ann. d' Ital. a quest' anno.*

(2) *Officium B. Elisabeth Picenardiae.* Ved. le *Memorie istoriche intorno alla vita della B. Elisabetta Picenardi* scritte dall' Ab. *Isidoro Bianchi*, e stampate in Roma nel 1803 in 4.°, come pure il *Compendio della Vita* di essa impresso in Mantova nel 1805.

dovico Gonzaga fratello minore del Cardinale Francesco vestì l'abito ecclesiastico, e fu fatto Protonotario Apostolico, perchè si abilitasse col tempo a succedere nel Vescovato: e proseguivano intanto a fare le funzioni di Pastore di questa Chiesa i due Vescovi Suffraganei Lodovico Aldegati, e Fr. Luigi de' Rosati di Bergamo, l'ultimo de' quali, che da taluno malamente si annoverò fra i Vescovi di Mantova (1), cessò di vivere quest'anno in molta estimazione. A richiesta del predetto Cardinale vennero finalmente proclamati i beni feudali di Carlo Gonzaga, giudicato ribelle della patria con Sentenza de' 6 di Maggio, e ceduti in piena proprietà del Marchese Lodovico (2). Pare che su questo oggetto insorti fossero dei dispareri per parte del Podestà, la cui carica restò improvvisamente soppressa senza sapersene la cagione. Comunque ciò fosse troviamo nominato Vice-Podestà colla sola metà dello stipendio Beltramino da Crema, e più ristretto il numero de' Vicarj e Giudici di esso (3). Fu sospettato, che tale riduzione di Magistrati derivasse da una mira di risparmio; ma invece si ha una 1468

(1) *Agnelli Annal. di Mant.* L. IV. pag. 176.
(2) Come da documenti nell'Archivio segreto.
(3) *Mem. mss. di Mantova.*

1468 contraria induzione nel risarcimento ordinato dal Marchese del Castello di Gonzaga, e nella fabbrica di un palazzo marchionale colà entro; al qual lavoro vennero condotti con molta sollecitudine tutti i pittori, muratori, e falegnami di Mantova (1). Una notizia passata sotto silenzio dagli Storici Milanesi, cade appunto a quest' epoca, ed è la morte di Dorotea Gonzaga, prima moglie di Galeazzo Maria Sforza, accadutale in fresca
1469 età sul principio dell' anno MCCCCLXIX. Abbiamo veduto che il Marchese Lodovico gli aveva offerto Susanna altra sua figlia (2), la quale venne poi rifiutata perchè difettosa della persona (3). Dicesi che per comando di Francesco Sforza suo padre, non già per propria inclinazione, dovesse Galeazzo Maria sposar Dorotea: ma non erano trascorsi ancor due anni di matrimonio, quando ella cessò di vivere senza prole. Uno Storico di quel tempo (4), informato pienamente delle cose di Mantova, scrive, che Galeazzo Maria, fatto appena

(1) *Schivenoglia mem. mss.*

(2) Lib. VII. §. 12. pag. 130.

(3) Il *Muratori Ann. d' Ital.* all' anno 1456 parla di Susanna promessa sposa di Galeazzo, aggiugnendo essere da altri appellata Dorotea: onde ha confuso una coll' altra.

(4) *Equicola Comment.* pag. 183.

Duca di Milano, tentò subito di avere in 1469
moglie Buona di Savoja; che fece istanza al Papa di potere sciogliere il primo matrimonio col pretesto di non aver successione; che vi si oppose fortemente il Cardinal Francesco Gonzaga, il quale aveva grande autorità in Roma; e che Galeazzo non riuscendo per questa strada ad ottenere il suo intento, cercò quella di far perire di veleno la misera Dorotea, e di privare insieme il genitore di lei dello stipendio già assegnatogli dal Duca suo padre. Nel Febbrajo del corrente anno l'Imperatore Federico, che era in Ferrara reduce da Roma, creò Cavalieri Ridolfo figlio del Marchese Lodovico, Francesco figlio di Federico, Ugolotto figlio del defunto Carlo Gonzaga, Gianlodovico, e Gianfrancesco figli di Filippino Gonzaga Conte di Novellara, Lancilotto degl' Ippoliti Conte di Gazoldo, Niccolò Terzi da Parma Camerlingo del Marchese, e Bernardino da Crema cherico e antico cittadino di Mantova; i quali si erano portati a Ferrara a prestare omaggio all' Imperatore a nome dello stesso Marchese (1). Nel Marzo del MCCCCLXX il Duca Galeazzo Maria 1470
Sforza, scorgendo alienato l' animo del Mar-

(1) *Schivenoglia cit.*, e *Muratori. Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 216.*

1470 chese Lodovico, e temendo forse che da ciò non ne potesse accadere una aperta inimicizia a suo danno, spedì a Mantova ambasciatore Pietro Pusterla con Matteo da Bologna per indurre il Marchese stesso, e Federico figliuolo di lui a riassumere il primo la carica di Governatore di Milano, ed il secondo il Comando generale delle truppe Ducali, da cui si erano dimessi per gl' incontrati disgusti (1). Poco dopo il sopranominato Ridolfo accettò il servigio presso il Duca di Borgogna con assai onorevole provvisione. Nell' autunno poi il Duca di Milano col Marchese nostro, e con Alessandro Sforza Signore di Pesaro essendo ito a Parma corrucciato contra Manfredi, e Niccolò Signori di Correggio, fu colà persuaso da Borso Duca di Modena a perdonar loro; indi strinse alleanza con quest' ultimo, di concerto col quale elesse il Marchese di Mantova per arbitro ad ogni loro vertenza (2). Frattanto, il Cardinale Francesco, che erasi trasferito in qualità di Legato apostolico a Bologna, do-

1471 vette nel MCCCCLXXI. andare di nuovo a Roma per la morte di Papa Paolo II., a cui succedette il Cardinale della Rovere,

(1) *Schivenoglia cit.*

(2) *Muratori Ant. Estens. T. II. pag. 333, e Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 336.*

che prese il nome di Sisto IV. Questo novello Pontefice, sulla patria del quale hanno sinora tanto fra loro discordato gli Storici, era nativo di Borgoforte nel Mantovano, e figliuolo di un fabbricatore di barche, Roveri di cognome; se vogliam credere a chi lo conobbe (1). Egli è certo però, che il Cardinale di Mantova fu uno de' più grandi fautori del medesimo; e che Sisto stesso, durante il suo Pontificato, riguardò la Famiglia de' Gonzaghi, e la Città nostra con particolare affezione. Arrivarono quì in Luglio con numeroso corteggio il Duca, e la Duchessa di Milano per vie più stringere la loro amicizia col Marchese; il quale diede grandiose feste, e il più splendido trattamento. Si narra, che il Duca invaghitosi del delizioso Castello di Gonzaga, ove fu condotto a passare alcuni giorni, chiedesse al Marchese di fare una permuta con altro luogo di delizie sul Cremonese; e che per motivi politici non venisse soddisfatta l' inchiesta. Ciò proverebbe la verità di quegli Storici, che scrissero intorno alla situazione e bellezza di quel Castello in allora (2). Si assicura eziandio, che il Duca Galeazzo di 1471

(1) Tanto afferma lo *Schivenoglia*, contemporaneo di lui, nelle già citate *Memorie mss. di di Mantova.*

(2) *Memorie mss. di Mantova.*

1471 là precipitosamente partisse per Milano in conseguenza di sospetti, che da malevola persona gli erano stati insinuati contra il Marchese; ma che poi, avvedutosi del sincero procedere di lui, prestamente con lieto animo vi tornasse (1). Avvenuta a questi giorni la morte di Borso Duca di Modena, che di fresco aveva ottenuto dal Papa il titolo di Duca di Ferrara, ed essendogli succeduto il fratello Ercole; Niccolò figlio del Marchese Leonello già Signor di Ferrara, messe in campo le sue ragioni di successione, si volse a Gonzaga per implorare una sollecita assistenza da Galeazzo, che a tale uopo corse sul Parmigiano con molte truppe, mentre il Marchese di Mantova, che era zio del pretendente, diede alcune disposizioni entro il suo Stato per ogni buon fine. Non andò guari per altro che si dichiararono i Veneziani a favore del Duca Ercole con grandi forze: per la qual cosa Galeazzo estimò bene di ritirarsene (2). Si riproducevano allora in Genova le fazioni; laonde quel Arcivescovo Paolo Campofregoso fu dal Duca Galeazzo Maria confinato in Manto-

(1) *Schivenoglia* cit. a quest' anno.

(2) *Schivenoglia* cit., *Muratori Ant. Est.* Part. II. pag. 228, e *Ann. d' Ital.* T. IX. pag. 309, e *Rer. Ital. Script.* T. XXIV. pag. 229.

va, dove prese alloggio in Casa di Bene- 1471
detto de' Cavriani, e vi si trattenne per cinque anni, cioè sino alla morte del medesimo Galeazzo (1). Questo Benedetto de' Cavriani aveva col 1.° di Luglio venduto a Barbara Marchesa di Mantova la sua quarta parte del Castello, e Palazzo di Sacchetta; di tutto il qual luogo venne poscia ad essere padrona per le cessioni fattele dagli altri fratelli Alessandro, e Teodoro de' Cavriani (2). Circa il finir di Settembre il Marchese Lodovico spedì a Roma con bel corteggio i suoi figlj Gianfrancesco, e Ridolfo a baciare il piede al sommo Pontefice; che ritenne al suo servizio il primo coll' annuo assegno di settemila ducati. Due Mantovani illustri per santità chiusero in quest' anno la carriera de' loro giorni. Uno fu Matteo de' Carreri di Revere (3) morto in Vigevano ai 5 di Ottobre nel convento dei Domenicani di S. Pietro Martire, dove dopo due secoli e mezzo ottenne l'onor degli altari (4). L' al-

(1) *Mem. mss. di Mantova*, e *Schivenoglia* l. c.

(2) L' autentico atto sta nell' Archivio segreto; e anche lo *Schivenoglia* cit. ne fa menzione.

(3) Non già della nobile Famiglia Carrara, come scrisse il *Donesmondi* l. c. Par. II. pag. 32.

(4) *Officia quorumdam Sanctor. Mant.*

tro è il Beato Ugolino, Religioso Agostiniano, nativo di Mantova, benchè si chiami di Cortona dal luogo in cui visse molti anni, morto ai 21 di Marzo con tal fama di santità, che que' cittadini vollero trentasette anni dopo proclamarselo Protettore.

1472 V. Cominciò l'anno MCCCCLXXII con due segni allora considerati di sinistro preludio. Uno fu il terremoto, che si fece sentire sul principio di Gennajo con replicate scosse fino alla notte del giorno tre; e l' altro fu l' apparizione di una grande Cometa, che si lasciò vedere dalla notte del 5 sino a quella del 29 (1). Essendo accaduta nell' antecedente anno la morte di Lodovico de' Nuvoloni Abate del Monastero di S. Andrea, questa dignità fu tolta ai Monaci Benedettini, e conferita al Vescovo Cardinale Francesco Gonzaga; il quale di Abate Commendatario divenne poi Primicerio di quella Chiesa, in seguito alla soppressione del suddetto Monastero ordinata dal Papa (2). Causa di tal soppressione fu non tanto la rilassa-

(1) *Memorie mss. di Mantova.*

(2) La Bolla di Sisto IV. è in data de' 22 Giugno di quest' anno, sotto di cui la riporta il *Tonelli* nella continuazione *delle sue Ricerche Storiche di Mantova* pag. 382, ricopiandola dalla Stor. ms. dell' *Amadei.*

tezza, che introdotta si era in que' Mona- 1472
ci, quanto la loro indolenza nel prestarsi al culto della insigne Reliquia del Preziosissimo commessa alla loro custodia. In venerazione appunto di questa Reliquia, che i Mantovani riguardavano come tesoro loro proprio, il Marchese di Mantova col mezzo del Cardinale suo figlio ottenne da Roma la facoltà di istituire, come istituì allora, per l' ufficiatura di detta Chiesa una Collegiata di otto Canonici, di otto Cappellani, e di quattro Cherici tutti beneficiati; aumentò le rendite dell' antica Confraternita del Preziosissimo per meglio abilitarla a mantenere con onore l' affidatole Santuario; e fece dar mano alla fabbrica del nuovo Tempio di S. Andrea sul disegno del famoso Leon Battista Alberti (1). Fu ai 16 di Febbrajo, che venne dato principio alla demolizione di una parte della vecchia Chiesa, e delle abitazioni de' monaci, ch' erano già passati al Monastero di S. Benedetto di Polirone. Il Marchese Lodovico lusingandosi, che anche le utili arti ne avrebbero tratto non poco vantaggio, eccitò con pubblico editto la pietà de' Mantovani a concorrere con offerte spontanee alla esecuzione del-

(1) *Mem. mss. di Mant.* a cui si accordano i nostri Storici.

1472 l' opera; la quale per la vastità della mole, per la nobile semplicità, e per le greche proporzioni non solamente essere doveva superiore a qualunque fabbrica di tal genere delle più cospicue Città dell' Italia, ma doveva accostarsi alla Romana magnificenza (1). Il nostro Marchese, mentre favoriva il commercio, e la negoziatura con accordare privilegj ed esenzioni a tutti coloro, che si offerivano a mettere in attività nuove fabbriche per dare un nuovo lustro alla Patria; procurava di animare la industria, e di sollevare i poverelli dalla miseria. A provvedere ai bisogni dell' Ospitale maggiore, a cui, come si disse altrove (2), furono riuniti altri Ospitali minori sparsi per la Città; ordinò in Maggio, che venisse soppresso il così detto *Consorzio*, e le rendite del medesimo, che ascendevano a tremila ducati d' oro, fossero incorporate in quelle del suddetto Ospitale. Così venne a cessare una delle più belle pie istituzioni del fu Marchese Gianfrancesco, e a convertirsi a beneficio de' poveri infermi. Dagli Statuti del Consorzio, compilati da Antonio Nerli in allora Abate di S. Benedet-

(1) *Bettinelli Lett. e Arti Mant. pag. 26.*
(2) Vedi all' anno 1450.

to (1), noi ricaviamo, che questo Stabili- 1472
mento, già esistente da 63 anni, era destinato all' amministrazione delle pie cause, ed alla esecuzione delle ultime volontà. Composto di sessantaquattro individui scelti fra i più ragguardevoli Cittadini, se ne eleggevano otto ad ogni semestre, i quali col titolo di Consiglieri trattavano gli affari del Consorzio unendosi tre volte alla settimana nel luogo della loro residenza, che era di dietro al Palazzo della Ragione. Tra le cose osservabili di questo Istituto sono da notarsi 1.° la facoltà assoluta, che aveva il Massaro, ossia Rettore di esso, di assumere qualunque tutela, cura, e amministrazione di pupilli, e minori; 2.° l' obbligo di visitare tre volte all' anno coll' assistenza di due Consiglieri i quartieri della Città, perlustrandone le Case, onde esattamente rilevare le famiglie, e gl' infermi, che bisognosi fossero di soccorsi; 3.° l' obbligo di dover supplire alle spese funerarie de' poveri; 4.° finalmente quello di visitare ogni mese le carceri, non solo per provvedere alle miserie de' carcerati, ma per proporre al Giudice la liberazione più pronta di coloro, che il Massaro avesse creduto in coscien-

(1) Il Codice originale di questi Statuti si custodisce nell' Archivio dell' Ospitale Civile.

1472 za degni di meritarla. Un terzo poi delle rendite del Consorzio si disponeva annualmente a dotare le povere zitelle, e a sovvenire i cittadini più miserabili. Il Marchese però nel trasferire le rendite stesse a profitto dell' Ospitale, volle, che l' amministrazione di questo assumesse sopra di se gran parte degli obblighi testè accennati, e ne affidò la esecuzione alla responsabilità del Rettore, che a que' giorni era Malucello de' Malatesti. Anche quest'anno alla metà di Luglio quasi all' improvviso comparve con gran seguito il Duca Galeazzo colla moglie sul Mantovano, e andò a trovare il Marchese, che era nel Castello di Gonzaga a diporto. Quale fosse il motivo della venuta del Duca, non sembra chiaro abbastanza: perocchè leggiamo (1) essere egli stato bramoso di consultare il Marchese intorno al Governo, e agli affari di Milano; ma avere seco condotto da cinquemila uomini fra Cortigiani, e Soldati, il che toglie la idea di una mira di solazzo, o di conferenza. D' altronde se la intenzione di Galeazzo fosse stata quella di accomodar fra loro i Signori di Ferrara, Carpi, e Correggio qual mediatore; non gli poteva far d' uopo sì tanta gente; nè il Marchese di Mantova

(1) *Mem. mss. di Mant.*

si sarebbe fatto sollecito a dirigere in quella occasione quante truppe potè da S. Benedetto a Cizzolo (1). V' ha chi mette a quest' anno in S. Agnese il Capitolo generale dell' Agostiniana Congregazione di Lombardia, in cui fu eletto a Vicario generale della medesima il Vener. P. Taddeo Boni d' Ivrea (2). Il Marchese Lodovico non favoriva soltanto le arti, l' industria, il commercio; ma proteggeva anche la bella letteratura. Una prova ei ne diede allora, quando in Agosto ritornò da Bologna il Cardinal Francesco suo figlio, il quale aveva presi seco da Firenze Leon Battista Alberti, ed Angelo Poliziano, e raccolti lungo il viaggio i celebri Galeotto, e Giovanni Pico della Mirandola con altri personaggi distinti per probità, e sapere. Istituì feste, e spettacoli per rendere più fastoso, e solenne l' ingresso in Mantova del Cardinale; e fece distribuire larghi premj a varj Cittadini, che per fedeltà, ed onoratezza si erano segnalati. Fu pure premiato il Poliziano per avere in pochi giorni composto il suo *Orfeo*, che venne per la prima volta in tale circo- 1472

(1) *Schivenoglia cit.*

(2) *Calvi Notiz. Stor. pag. 106.*

1472 stanza rappresentato (1). Frutto della protezione accordata dal Marchese alla letteratura, fu l' introduzione a questo stesso anno in Mantova dell' arte della Stampa nata pochi anni prima in Germania. Eransi quì portati da Magonza i due Tedeschi Giorgio, e Paolo Butzbach per aprire una stamperia; ma restarono maravigliati a vedere, che uno de' più doviziosi nostri Cittadini ne aveva già istituita una assai bella entro la propria Casa. Questi era Pietro Adamo de' Micheli; il quale sul finire dell' anno ci diede in eccellenti caratteri una edizione del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, in cui egli si chiama *primus Mantuae imprimendi Auctor* (2). I fratelli Butzbach non vollero essere di meno di lui; e pubblicarono quasi contemporaneamente il Poema di Dante, ed il Conciliatore di Pietro d' Abano in compagnia di Giovanni Wurster di Kempten, e di Tommaso di Sibenbürgen, i quali due ultimi avevano quì eretta una terza stamperia. Così

(1) *Mem. mss. di Mant.* Nella lettera premessa all' *Orfeo* secondo le varie ristampe di esso, si dice composto questo Dramma *in due giorni, e intra continui tumulti* etc., Ved. TIRABOSCHI *Stor. della lett. ital. T. VI. P. IV. pag. 1198*, e BETTINELLI *lett. e art. Mant. pag. 35.*

(2) VOLTA. *Saggio sulla Tipogr. Mant. del Sec. XV.*

Mantova, se fu posteriore a Roma, Venezia, Milano, Napoli, Foligno, Verona, Pavia, Firenze, Bologna, Trevigi, e Ferrara nella introduzione dell' arte tipografica; la introdusse prima delle rimanenti Città dell' Italia, ed ebbe tre stamperie ad una volta, mentre quelle non ne avevano che una sola. Crescendo in appresso i lavori tipografici nella nostra Patria, si diè moto alla erezione di alcune Cartaje, che in breve tempo divennero celebri nei nostri contorni per la qualità specialmente della carta da stampa. Intento sempre il Marchese Lodovico a favorire i bisogni del pubblico, fece dar mano sul principio dell' anno MCCCCLXXIII alla fabbrica della Casa del Mercato sulla Piazza detta delle Erbe coll' inalzarvi d' appresso la Torre dell' Orologio, e formarvi que' portici, che tuttora si veggono sotto il Palazzo della Ragione. Incaricò poscia il valente astronomo e matematico Mantovano Bartolomeo Manfredi a ideare, e far costruire una gran macchina ad uso di Orologio, che servisse non tanto a battere le ore sì di giorno che di notte a comodo di tutta la Città, quanto ad indicare la varietà delle stagioni, il passaggio del Sole pei segni del Zodiaco, l' apparizione e il giro dei Pianeti, e le fasi della Luna. La macchina riuscì maravigliosa a que' tempi, ne' qua-

1472

1473

1473 li l' astronomia avvolta nelle astrologiche superstizioni non aveva fatto che pochi progressi: e appena fu essa posta in attività, il suddetto Pietro Adamo de' Micheli si accinse a farne una minuta descrizione, e la pubblicò colle stampe in quell' anno (1). Quantunque il Duca Galeazzo non vedesse di buon animo in molta prosperità gli affari della Casa Gonzaga, e sotto mano procurasse di far mettere in poco buono aspetto del Papa il Cardinale Francesco, e Ridolfo figliuoli del Marchese; sì che il sommo Pontefice si era querelato col primo per la sua lontananza da Bologna, e aveva diminuito al secondo gli stipendj accordatigli, quando lo accettò al suo servigio: procurava non di meno di non inimicarsi il Marchese al solo fine, che non passasse al soldo de' Veneziani, e non rimanessero esposti i confini del Milanese. Dall' altra parte anche il Marchese si era già accorto, o almeno fortemente era in sospetto degli occulti maneggi del Duca (2): ma scorgendo, che, coll' aumentarsi di giorno in giorno la popolazione

(1) ORLANDI *Origine della Stampa pag. 268.* Trovasi questa riprodotta in Mantova nel 1547 colle stampe di Venturino Ruffinelli, e col titolo *de la dichiaratione de l' Horologio di Mantova* etc. edizioni amendue rarissime, e conosciute da pochi.

(2) *Mem. mss. di Mant.*

di Mantova, cresceva sempre il bisogno 1473
di assicurarsi di ajuti, e del favore de' Principi confinanti per aver pace; non ricusò di ritornare agli stipendj del Duca (1). Due Chiese si terminò di edificare quest'anno, cioè quella di S. Pietro Martire da Pietro Equo nostro concittadino; e l' altra ora distrutta de' Santi Filippo, e Giacomo, la quale ampliata assai più di quello, che era da prima, venne dal Cardinale Francesco eretta in Collegiata con un Arciprete, sei Canonici, e quattro Cappellani beneficiati (2). Si era pur dietro a fabbricare da povere famiglie molte Case a S. Spirito, a S. Niccolò, a Gradaro, a S. Catterina, e al Ponte Arlotto, che erano luoghi quasi disabitati (3): come anche dal Marchese si faceva condurre a termine dopo parecchj anni di lavoro la Fossa che da Goito conduce a Mapello, e per la quale scorre gran parte delle acque del Mincio, che servono alla irrigazione del nostro fertile territorio (4).

VI.° Cristierno I. Re di Danimarca, cognato di Barbara di Brandemburgo Mar-

(1) *Rousset Supplem. au Corp. diplomat. T. I. P. II. pag. 436.*

(2) *Donesmondi* l. c. Part. II. pag. 51. *Schivenoglia Mem. mss.*, ed altri Storici.

(3) *Schivenoglia* cit.

(4) *Equicola Comment. di Mant.* L. III. pag. 186.

chesa di Mantova, essendo per trasferirsi a Roma volle visitare la famiglia Gonzaga; e quì infatti pervenne da Milano col numeroso suo seguito sulla sera del 22 di
1474 Marzo l' anno MCCCCLXXIV. Era stato incontrato dal Marchese Lodovico a Casalmaggiore, di là condotto a Viadana, ed a Borgoforte; da dove col corteggio di tutta la Casa Gonzaga, e circondato da dugento guardie a Cavallo, venne accompagnato in Città. Al suo ingresso per la Porta Cirese gli furono resi gli onori dovuti al suo grado: la Città tutta si pose in gran festa; ed uno de' più graditi spettacoli, che incontrò, fu quello datogli dai nostri Mercadanti di lane, i quali avevano ornata tutta all' intorno la piazza di S. Pietro di botteghe piene di merci, e di lavori nazionali onde far pompa della loro ricchezza. Chi fu allora testimonio (1) lasciò scritto, che in tale incontro si videro esposte da cinquemila pezze di finissimi drappi, oltre ad una grande quantità di panni ordinarj di queste Fabbriche (2).

(1) *Schivenoglia mem. mss.*

(2) Anche la sera del 30 Aprile 1825, in cui la nostra Città fu onorata della presenza dell' Augusto Imperatore Francesco I., tutti i Mercanti con bell' ordine disposero nelle botteghe le proprie merci. Ma fu doloroso il pensare che tutte derivavano da manifatture non Mantovane.

Era infatti il traffico dei Mantovani a quel tempo per tal sorta di merci assai ragguardevole: il che abbiamo potuto rilevare non solo dai vecchj statuti dell' Arte della Lana, ma ancora dalle memorie, che ci restano, delle spedizioni di simili merci fatte oltremare dai Porti dell' Adriatico. In prova della qual cosa giova accennare, che fra altri documenti esiste (1) una lettera, con cui il Cardinale Francesco avvisa il Marchese Lodovico suo padre del permesso ottenuto dal Papa a favore dei Mercanti di Mantova di poter condurre i loro panni in Levante. Di quà partito il Re di Danimarca, dopo due giorni di permanenza, alla volta di Modena; il Marchese colla Moglie, col primogenito Federico, e colla figlia Barbara si portò a Revere, dove era giunto incognito il Conte Everardo di Würtemberg promesso sposo della medesima. Conchiuso ivi il trattato di matrimonio coll' assegnazione della dote di venticinquemila ducati d' oro, si celebrarono poi solennemente le nozze 1474

(1) Nell' Archivio segreto si conserva la detta lettera. Ved. lib. ab an. 1398. ad an. 1491. f. 69. B. XXXIII. Anche *Giov. Bunone* nella annotazione alla Geografia di *Cluverio L. III. cap. XXXVI. pag. 284* dice, che *Pannus Mantuanus et tapetes in pretio sunt.*

1474 in Mantova ai 12 del successivo Aprile, e gli sposi non partirono per la Germania che al principio di Giugno accompagnati da Ridolfo fratello di Barbara con iscelta squadra di Nobili Mantovani. Accadde però in tale occasione un fatto, che funestò moltissimo gli stessi sposi, la Corte di Lodovico, e la intiera Città. Viveva allora presso il Marchese da qualche tempo Gentilia Gonzaga, figlia postuma di Carlo fratello di lui (1), e di Ringarda de' Manfredi. Tenera amica e fida compagna, come fu sempre, della giovane sposa, sentì a tale segno il dolore di staccarsi da lei, che all' atto della partenza di Barbara, nel baciarla, e stringerla al suo seno cadde in un mortale deliquio, e in pochi istanti spirò. Le rare qualità d' animo, che la adornavano, resero fortemente sensibile una perdita sì immatura; ed anche il Marchese suo Zio ne restò tanto vivamente commosso, che per isvagarsi intraprese un viaggio a Loreto, ove per non so quale suo voto appese a quel celebre Santuario la propria effigie di argento alta come un fanciullo dell' età di 3 anni (2). In mezzo a tutto questo non aveva omesso il Marchese di cercare di guadagnarsi la gra-

(1) Di questo Carlo Gonzaga si vegga all' anno 1456.

(2) *Mem. mss.* di quel tempo.

zia del supremo Capo dell'Impero; pe- 1474
rocchè veggiamo, che con ispeciale privilegio dell' Imperator Federico del dì primo di Agosto gli fu accordata la facoltà di poter far lega, e confederarsi con qualunque Principe dell' Italia, e d' ogni altro Stato (1). A quest' anno il famoso pittore Andrea Mantegna da Padova (2) diè compimento ai bei dipinti nelle stanze superiori della Corte vecchia, ove oggi sta l' Archivio Notarile: ma, ad eccezione di una stanza, che del Mantegna si appella, tutte le altre pitture sono ite a male. In questo bellissimo appartamento venne preparato l' alloggio per la Regina di Danimarca sorella della Marchesa Barbara; la quale arrivò in Mantova ai 7 di Maggio del MCCCCLXXV, e vi fu trattenuta in con- 1475
tinue allegrezze per 4 giorni, essendo poi passata, come aveva fatto il marito nell' anno avanti, alla volta di Roma (3). Dopo ciò il Marchese Lodovico si ritirò a Goito co'soli suoi confidenti Federico Secco, Giacomo Crema, e Giacomo Bovalino per trattarvi con quiete diversi affari di Stato; de' quali non fu mai penetrato l' oggetto.

(1) Il Diploma è riportato dal *Lünig Cod. Ital. Diplom.* T. III. col. 1821.

(2) A torto il *Vasari* nella Vita di *Andrea Mantegna* lo fa nativo di Mantova.

(3) *Schivenoglia cit. ed altri Storici.*

1475 Sul finire dell' anno ei fece acquisto del diretto dominio del Castello, e Territorio di Quistello, di cui era stato investito con Bolla degli undici di Ottobre da Papa Sisto IV. il Monastero di S. Benedetto
1476 di Polirone (1); come pure nell' anno seguente il dì 11 di Luglio passò a stipulare un accomodamento con Emanuele de' Cavalcabò di Cremona per la cessione di alcuni diritti sui Castelli di Viadana, Rivarolo, Bozzolo, Dosolo, e Gazzuolo. Agli ultimi giorni di Agosto quel Niccolò da Este figliuolo del fu Marchese Leonello, che da cinque anni stava ricoverato presso il Marchese Gonzaga suo zio (2), si determinò finalmente a tentare di togliere al Duca Ercole la Signoria di Ferrara. Confidatosi egli ad una c urma di seicento uomini tra Padovani, e Veronesi raccolti alla meglio, e nascostili in varie barche prese a Mantova all' insaputa del Marchese (3), e coperte di paglia, si avviò di notte lungo il Po verso Ferrara, e la mattina del dì primo di Settembre entrò in quella Città all' improvviso, mentre il Duca Ercole era a Belriguardo a diporto. Si

(1) Gli originali documenti in data 11. di Ottobre, e 20. Dicembre 1475. esistono nell' Archivio segreto.

(2) Ved. §. IV. all' anno 1471.

(3) *Schivenoglia cit.*

credeva lo sconsigliato di trovare dalla 1476
sua parte il Popolo Ferrarese; ma invece esperimentò tutto il contrario. Sigismondo fratello di Ercole accorso al tumulto con alquanti soldati, e ajutato dai Cittadini, tagliò a pezzi buon numero degli aggressori, e inseguì il restante nelle Campagne, dove da alcuni Contadini fu arrestato Niccolò; che, tradotto a Ferrara, ivi dopo tre giorni venne decapitato (1). Mentre an-

(1) *Schivenoglia cit.*

Muratori Rer. Ital. Script. Tom. XXIII. pag. 776, e 781., e T. XXIV. pag. 250.; e *Ant. Est.* Part. II. pag. 233.

Troppo azzardò il *Muratori*, allorchè negli *Annal. d' Ital.* Tom. IX. pag. 320. disse, che Galeazzo Duca di Milano era d' accordo con Niccolò da Este, al quale avea dato braccio anche Lodovico Marchese di Mantova. Se l' insigne Letterato non avesse omesso d' inserire nella sua celebre *Raccolta degli Scrittori di cose Italiche* alcuni mss. di Storici Mantovani, che rare cose contengono, e bellissimi schiarimenti sopra fatti contemporanei, non si sarebbe forse creduto lecito di mostrare in questa, e in altre circostanze una assai mala prevenzione verso i Gonzaga. Lasciando quindi a parte ciò che a Galeazzo appartiene, diciamo, che lo *Schivenoglia*, vivente allora, sincerissimo ed imparziale, fermamente dichiara, che Niccolò non chiese ajuto al Marchese, il quale anzi non era conscio della prava intenzione di lui; ed esprime, che nessuno de' Mantovani andò

1476 cora vigeva in Mantova la Stamperia di Paolo Butzbach, ed erasene aperta da un anno un' altra da Giovanni Schall di nazione tedesco, Abramo Conathio ebreo Mantovano ne introdusse una terza di caratteri ebraici (1). Ma tutto ad un tratto vennero a intorbidarsi gli affari, e la quiete di Lombardia per la funesta morte di

a quella impresa. La Cronica Ferrarese, che più d' ogni altra debbe estimarsi veridica, ed informata dalle patrie vicende, e che dal *Muratori* è riportata nel *T. XXIV. Rer. Ital. Script.*, nitidamente espone, che Niccolò si diresse a Ferrara con cinque navi da Mantova cariche di Soldati per lo più Padovani e Veronesi. E il medesimo *Muratori* nelle *Ant. Est. P. II. pag. 233.* scrive essersi trovato, che il Duca di Milano, e i Veneziani avevano a Niccolò promesso di sostenerlo. Come adunque preferì il *Muratori* di attenersi negli *Annali d' Italia* alla opinione, che a Niccolò avesse prestato ajuto il Marchese di Mantova? Se alcuni Storici particolari di altre Città lontane hanno per avventura accennato, che il Gonzaga desse mano a Niccolò nel surriferito attentato; doveva egli il *Muratori* deferire alla autorità di tali Scrittori, anzichè a quelli di Mantova, e di Ferrara, senza dubitare che i primi non avessero fatto quel cenno per l' unica riflessione che Niccolò era ricoverato alla Corte di Mantova, e che teneva parentela collo stesso Marchese?

(1) *Volta. Saggio sulla Tipogr. Mant. del Sec. XV.*

Galeazzo Maria Duca di Milano. Trovavasi egli ai 26 di Dicembre nella Chiesa di S. Stefano, allorchè da Giannandrea Lampugnano, e da altri venne trucidato miseramente. Gran tumulto era per nascere, se la infelice Duchessa Buona di Savoja non si fosse posta in riparo. Spedì ella sul momento l'avviso dell'infortunio al nostro Marchese come a Capitano generale del Ducato, pregandolo a non abbandonarla in tale frangente: e il Marchese, quantunque fosse indisposto, e dovesse temere della intemperie della stagione, il dì 28 mandò il figlio Federico a radunare le sue truppe a Marcaria; ed egli stesso co' suoi Capitani corse a unire il rimanente a Canneto per averle pronte al bisogno (1). Dati quì gli ordini, che potevano occorrere, intraprese il suo viaggio per Milano facendosi portare in lettiga: e vi arrivò a tempo il dì 2 di Gennajo dell'anno MCCCCLXXVII, mentre i fratelli dell'ucciso Duca ad istigazione del loro consanguineo Roberto Sanseverino minacciavano d'impadronirsi di quello Stato a danno dell'erede Gian Galeazzo, che aveva l'età di anni 8. Era tanta la stima, che a Milano si aveva del Marchese; che, appena

1476

1477

(1) *Schivenoglia Mem. mss. di Mant.* ed altri.

1477 colà giunse, si dissiparono le discordie; e seppe egli indurre le parti ad accordo coll'assegnare a ciascheduno de' fratelli Sforza dodicimila annui ducati da pagarsi sopra la Città di Cremona, che era dote della lor Madre. Dato quindi buon corso a tutti gli affari ducali, volle ritornare a Mantova, benchè la Duchessa avesse bramato di ritenerlo come Governatore (1). Prima del dì 18 di Marzo, cioè durante la lontananza del Marchese Lodovico, l'Arcivescovo Paolo Campofregoso, che da 5 anni era quì relegato (2), se ne fuggì travestito, e volò a Genova, dove il popolo erasi ribellato. Poco dopo ebbe avviso il Marchese, che l'Imperatore, volendo sperimentare coll'armi le ragioni dell'Impero sul Ducato di Milano, lo aveva prescelto a Capo di questa impresa colla promessa di ricuperare allo Stato di Mantova Asola, Lonato, e Peschiera. Ma il Marchese, anteponendo ai proprj vantaggj la quiete d'Italia, non che la sussistenza della famiglia Sforza, spedì al Monarca Ambasciatori Federico Pusterla, e Giacomo Cappi onde persuaderlo altrimenti. Fu forse perciò, che anche il sommo Pontefice

(1) *Schivenoglia cit.*, e *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXII. pag. 249.*

(2) Ved. all'anno 1471.

inviò in qualità di Legato Apostolico in 1477
Germania il Cardinale Francesco; nell' atto che fece tenere al Marchese padre di lui la Rosa d' oro, che ogni anno dal Papa si benediceva, e si donava come segnale di distinzione alle sole persone di Famiglie Reali (1). La detta Rosa del valore di trecento ducati fu portata da un Cavaliere Romano, il quale la presentò solennemente a Lodovico il dì 1.° di Maggio nella Cattedrale. A tale consolazione se ne aggiunse un' altra al Marchese, e fu quella della conclusione del matrimonio di Paola ultima figlia di lui con Leonardo Conte di Gorizia (2); e gli sponsali vennero benedetti dal Vescovo Suffraganeo Lodovico Aldegati. Siccome poi un freddo straordinario aveva desolate nella primavera le nostre Campagne; così il Marchese diede un grande esempio di beneficenza col far venire da varie parti una quantità di granaglie, che ripararono alla estrema penuria. Divenuto finalmente arbitro de' Comuni di Lucca, terminò con molta prudenza le lunghe discordie, che per pretesi diritti erano insorte fra essi, il Comune di Pietrasanta, e l' Ufficio delle Compere di S. Giorgio di Genova; e il trattato della con-

(1) *Agnelli Maffei* Ann. di Mant. pag. 797.
(2) *Schivenoglia cit.*, ed altri.

1477 venuta adesione fu conchiuso nel giorno 21 di Settembre (1). Continuava frattanto il basso popolo ad essere occupato ne' lavori delle strade, e delle pubbliche fabbriche, onde profittare del suddetto beneficio, che gli accordava la generosità del Marchese; e in pari tempo veniva riedificata l'antica Chiesa di S. Silvestro.

VII. Con sì favorevoli auspicj accompagnato da un inverno assai mite entrò
1478 l'anno MCCCCLXXVIII. Ma ben presto si turbò l'aspetto di un felice avvenire da nuove impreveduteo disgrazie. Le Locuste, che sul finire di Marzo infestavano l'agro Bresciano, e la Riviera di Garda, si estesero a torme innumerabili sul nostro territorio, e coprirono le Campagne da Goito sino oltre il Po per tutto il mese di Aprile, divorando ovunque le biade, i primi tralcj delle viti, e le erbe dei prati. Si fecero, è vero, tutti i possibili tentativi per estirpar simili animaletti, avendo il Marchese assoldati duecento uomini per ogni Comune a tal fine; ma inutilmente, e il danno fu irreparabile. Il peggio poi fu, che in Maggio si manifestarono i semi di una pestilenza, la quale diffondendosi anche per la Città infierì con tal impeto,

(1) *Du-Mont Corps. Diplom. T. III. Part. II. pag. 11.*

che in meno di sette mesi fece perire nel 1478
Mantovano da circa diciottomila persone (1). Vi fu chi attribuì la colpa di questo malore alla strage fatta eseguire dal Marchese di quantità di Locuste, che rimasero insepolte sui campi, cosicchè produssero una fatale infezione nell' aria (2). Minacciandosi di chiudere in breve le porte della Città, tosto si allontanarono non poche famiglie. Quella di Lodovico si trasferì a Revere, ed egli co' suoi Famigliari e Ministri si ritirò a Goito dopo aver ricevuto dall' Imperatore Federico il Diploma dato in Graz li 22 di Aprile, col quale veniva egli investito in perpetuo allodio di Viadana, Dosolo, Sabbioneta, Rivarolo, Bozzolo, S. Martino dall' Argine, Isola Dovarese, Gazzuolo, e Pomponesco con tutte le rispettive loro appartenenze (3). Il suo ritiro però non valse a preservarlo dalla epidemica infezione, che andavasi dilatando. Attaccato egli da lenta febbre fu costretto a soccombere nella notte degli 11

(1) *Mem. mss. di Mantova.*

(2) *Muratori Ann. d' Ital. a quest' anno* ricopiando tale opinione dal *Diario Parmense*, Ved. *T. XXII. Rer. Ital. Script.*

(3) Il Diploma estratto dall' originale, esistente in questo Archivio segreto, è stato per la prima volta pubblicato dal *Lünig Cod. Ital. Diplom. T. III. col. 1837.*

1478 di Giugno, compiuta appena l'età di anni sessantasei (1); e il suo cadavere dopo due giorni fu portato senza pompa in Città, e sepolto nella Cattedrale (2). Il Marchese Lodovico Gonzaga meriterà sempre un distinto posto nella serie dei Dominanti di Mantova. Ne' primi anni della onorata sua carriera diede singolari pruove nell' armi, per cui venne eletto Capitano generale de' Fiorentini, e del Duca di Milano. Succeduto al padre nel Governo di Mantova, fu ottimo Principe, amico de' suoi Popoli, e fautore degl' ingegni, e della letteratura. Tale ce lo rappresentò anche il Platina, da lui protetto, nella Orazione latina scritta in lode dello stesso defunto (3). Ebbe il vanto di scorgere mirabilmente accresciuti sotto il suo dominio l'industria, le arti, ed il commercio, e con esso la popolazione salita sino a oltre quarantamila anime nella sola Città, dove, come è noto, vennero a stabilirsi per la prima volta alcune delle principali famiglie d' Italia, cioè la Uberti, e la Strozzi da Firenze, la Casti-

(1) *Schivenoglia l. c.*

(2) Così afferma lo *Schivenoglia* Scrittore contemporaneo. Il *Donesmondi*, e il *Gionta* dicono, che fosse seppellito in S. Francesco.

(3) Questa Orazione, che l' *Amadei* ci ha conservata intera nella sua *Cronaca mss. di Mantova*, meriterebbe al certo di vedere la pubblica luce.

glioni da Milano, la Soardi da Bergamo, 1478
la Maffei da Verona, la Guerrieri da Fermo, la Malatesta da Rimini, ed altre che sarebbe assai lungo il noverare. Nè solamente ampliò ed abbellì il palazzo di Corte di rare suppellettili, e di scelte pitture; ma volle che venissero edificati i magnifici Templi di S. Andrea, e di S. Sebastiano sul disegno del celebre Alberti. Fra le tante pubbliche opere da esso lui eseguite si narra, che facesse dirizzare una torre in fianco alla Porta Cerese, che pendeva da un lato per quattro braccia fuori della perpendicolare; e regalasse all' Ingegnere, che era Bolognese, la somma di trecento ducati d' oro (1). Accarezzò, e premiò i principali dotti del tempo suo, e tra essi, oltre al Poliziano, e al Platina più sopra rammemorati, distinse il Veronese Guarino, Ognibene Leoniceno, Filippo da Bergamo, Matteo Bosso, e Francesco Filelfo. Buon padre di famiglia prosperò i proprj interessi; buon Principe pose i fondamenti della ricchezza de' Sudditi, e dell' onore de' Mantovani; buon Cittadino procurò sempre di mantenere la pace, e vi riuscì anche in mezzo a forti ostacoli, e a difficili circostanze. E se la perdita di lui non venne, attesa la diffu-

(1) *Mem. mss. di Mant.*

1478 sione del contagio, da pubbliche dimostrazioni contradistinta; non furono però i Mantovani meno dolenti per essa, che pel mortifero morbo, il quale li afflisse sino a tutto il successivo Novembre. Il Marchese col suo testamento dispose delle sue cose nella maniera che segue. Al Cardinal Francesco, che era dalla madre prediletto, e a Gianfrancesco lasciò le terre di Viadana, Sabbioneta, Rivarolo, Bozzolo, S. Martino, Gazzuolo, Dosolo, e Isola Dovarese con vincolo di reciproca successione. Con egual vincolo toccarono a Ridolfo, e al Protonotario Apostolico Lodovico le terre di Canneto, Ostiano, Castelgoffredo, Castiglione delle Stiviere, Redondesco, e Solferino, a patto però che quest' ultima fosse presidiata dai soldati del Marchesato. E in tale guisa testò il Marchese onde provvedere decorosamente ai figliuoli Gianfrancesco, e Ridolfo; giacchè era ben facile lo scorgere, che le porzioni del Cardinal Francesco, e del Protonotario Lodovico erano per ricadere a rispettivo beneficio degli altri due. Federico il primogenito, che dal padre era dichiarato successore, venne proclamato Marchese e Signore di Mantova nel giorno 14 Giugno senza alcuno apparato di pompa; e si ritirò a Revere non tanto per isfuggire il pericolo della peste, quanto per dar sesto ai proprj interessi

(1). Essendo intanto scoppiata la congiura de' Pazzi contra Giuliano, e Lorenzo de' Medici in Firenze, de' quali il primo fu ucciso, e dal secondo coll' ajuto del popolo fu fatta aspra vendetta colla morte di parecchj de' congiurati; il Papa unito a Ferdinando Re di Napoli aveva mosse le armi a' danni dei Fiorentini: e siccome il Ducato di Milano, la Veneta Repubblica, il Duca di Ferrara, ed altri Principi, e Signori avevano intrapreso a difenderli; così egli attizzò gli Svizzeri a discendere negli Stati di Milano per fare una valida diversione sul terminar di Novembre. Appena la Duchessa Buona ebbe di ciò sentore, ne rese avvertito il nostro Marchese Federico; il quale da Revere corse a Mantova, e, raccolte quante truppe potè, volò sul Cremonese (2), d' onde si diresse a Lugano, e respinse gli Svizzeri da quell' assedio (3). Aveva già Federico, terzo Marchese di Mantova, indotto i fratelli a cedergli Viadana, e Canneto, e a ricevere in compenso le Terre di Rodigo, e di Luzzara; perocchè quelle per essere sul confine avean mestieri di buona guar- 1478

(1) *Mem. mss. di Mant.* e i nostri Storici in generale.

(2) *Schivenoglia cit.*

(3) *Muratori Ann. Ital.* a quest' anno.

nigione ad assicurare la quiete del Mantovano (1): e dalla Duchessa Buona era già stato eletto a Capitano di quelle Ducali Milizie con trentamila scudi di annua pensione in tempo di pace, e del doppio in guerra.

1479 VIII. Ai primi giorni dell' anno MCCCCLXXIX. elesse egli in suo ministro Eusebio Malatesta, che era di ebraica origine; e, creandolo Cavaliere, e donandogli la Corte di Quistello, gli affidò l' amministrazione delle cure civili; mentre a Francesco Secco, altro ministro, concedette tutta la direzione delle armi. Adulatore il primo, e disinvolto erasi acquistata la benevolenza del suo Signore; ardito il secondo, e abile, quantunque non godesse l' intima confidenza di Federico, era da lui molto considerato (2): ed essendo quindi di carattere assai differente, fino da quest' epoca insorse fra loro due l' inimicizia, che fece poi nascere delle disgustosissime conseguenze. Andavano alla peggio le cose della Repubblica Fiorentina; e però si mosse la Lega per sostenerla. Chiamato il nostro Marchese ad accorrer-

(1) *Possevini Gonzaga* L. VI. pag. 619, e *Du-Mont* l. c. T. III. P. I. pag. 62.

(2) *Gionta Fioretto* pag. 70. e *Agnelli Marfei Ann. di Mant. L. XI. cap. IV. pag. 807.* il quale loda il Secco fuor di ragione.

vi colle sue schiere come Capitano del 1479
Duca di Milano, partì egli sul principio di Maggio con duemila cavalli, e cinquecento pedoni alla volta della Toscana, preceduto da Ercole Duca di Ferrara, il quale era Capitano de' Veneziani; e colà giunto non solamente impedì, che Roberto Sanseverino colle orde de' suoi fuorusciti si congiungesse al Duca di Calabria, ma costrinse a retrocedere le truppe Napoletane, che marciar volevano sopra Siena (1). Essendo poi stato preso Casole, nacque rissa, perchè i soldati del Duca Ercole volevano porlo a sacco, e quelli del Marchese ciò ricusavano: e si venne alle mani con disavvantaggio de' primi; sì che costò fatica al Marchese il calmare lo sdegno di Ercole (2). Sopragiunta però al Marchese la notizia, che la consorte Margherita di Baviera per malattia si trovava agli estremi, lasciò al campo in suo Luogotenente il prode Evangelista figliuolo di Carlo Gonzaga; e arrivò ai 17 di Ottobre in Mantova, dove tre giorni prima avea cessato di vivere la Principessa (3).

(1) *Muratori Rer. Ital. Script.* T. XXII. pag. 306.

(2) *Muratori* l. c. T. XXIII. pag. 788. e *Possevini Gonz.* L. VI. pag. 624.

(3) *Schivenoglia mem. mss.*, e *Fioreta Vite mss. de' Principi Gonzaga.*

1479 Solenni furono le esequie fatte alla defunta d' ordine del Marchese, il quale per tanta perdita provò il più amaro cordoglio; e seppellitala nella Chiesa di S. Francesco, volle onorarla d' un epitafio inciso sopra una gran lamina di bronzo (1). Aveva questa insigne donna due mesi prima colla sua prudenza calmato un clamoroso dissidio dei Cittadini, che attesa la assenza del Marchese poteva divenire funesto; e in tale occasione non avea dubitato di portarsi nel mezzo del tumulto presso al Ponte Arlotto, ov' erano per azzuffarsi a mano armata Carlo de' Cavriani e Paolo degli Agnelli con moltitudine dei rispettivi aderenti: e il Marchese, a togliere ogni fomite di rancore, estimò bene, e riuscì a combinare fra le due nobili famiglie alcuni trattati di matrimonio (2). Questo stesso anno l' Imperatore Federico con diploma de' 10 di Giugno aveva conceduto al Marchese Federico la investitura del Mantovano a conferma delle investiture
1480 anteriori (3). Il nuovo anno MCCCCLXXX

(1) *L'Agnelli Maffei* negli *Annali di Mant.* L. XI. C. IV. pag. 803 riporta quella iscrizione, ma alquanto scorretta.

(2) *Possevini Gonzaga* L. VI. pag. 626.

(3) L' originale è nell' Archivio segreto, ed è riportato dal *Du-Mont T. III. Part. II. pag. 69.*, e dal *Lünig T. III. pag. 1857.*

ristorò in buona parte gl' infortunj dell' Italia, e massime di Mantova. Prima di tutto ai 25 di Marzo si conchiuse la pace, o a dir meglio una tregua d' armi fra il Sommo Pontefice, il Re di Napoli, e il Comune di Siena per una parte, e il Duca di Milano, e la Fiorentina Repubblica per l' altra (1). Ai primi di Giugno poi arrivò una magnifica Ambascieria di Giberto Duca di Montpensier della Reale Casa di Francia per chiedere in isposa Chiara figliuola del Marchese Federico. Volle questi trattare la faccenda con tutte le formalità; e invitò il Duca e la Duchessa di Ferrara, ed altri ragguardevoli personaggj, ai quali diede squisiti divertimenti. Non avendosi però potuto convenire sulle condizioni degli Sponsali, fu concordemente differito ad altra stagione. Ma indarno il Duca Ercole non si trattenne fra le nostre mura; perocchè aprì una conferenza di matrimonio da effettuarsi a suo tempo, tra Isabella sua figlia di nove anni, e Francesco Primogenito del Marchese, che non aveva peranche l' età di tre lustri (2): e senza difficoltà si stabilirono i patti, come 1481

(1) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIII. pag.* 799.

(2) *Schivenoglia mem. mss.*, e *Agnelli Maffei Annal. di Mant. L. XI. cap. IV. pag.* 803.

1480 da giorni appena si era fra i due Principi concretata una lega (1). Fu allora che il Marchese pensò, e mise ad effetto l'erezione di un sontuoso palazzo, e di un luogo di delizie nella Terra di Marmirolo, antico retaggio patrimoniale della Casa Gonzaga (2). Pare quasi incredibile, che gli cadesse in mente, non che facesse eseguire una fabbrica tale, quale viene descritta dai nostri Storici, e dagli Stranieri nel recinto del vecchio Castello di Marmirolo, con appartamenti da gran Monarca, e con giardini bellissimi irrigati da mille giuochi di fontane, e da un placido fiumicello. Vi si aggiugnevano al di fuori alcuni boschetti disposti in eleganti simmetrie, e acconcj agli esercizj della Caccia e alle ricreazioni della Famiglia, e de' Cortigiani: e non si esagerò da chi asserì, che le delizie di Marmirolo invidiate furono da parecchj Sovrani (3). Muore quest'anno

(1) *Muratori Antich. Estens. Part. II. pag. 237.*, e *Lünig Cod. Ital. Diplom. T. III. pag. 1919.*

(2) *Gionta Fioretto pag. 70.*

(3) *Bettinelli Lett. e Arti Mant. pag. 29.* Il *Briezio paralell. geograph.* Part. II. L. VI. lasciò scritto: Villa Marmiroli magnificentissima prorsus a Friderico I.° Gonzaga condita magno artificio, sed majori sumptu; aquarum hic mirabiles lusus; uno verbo palatium ad Regem et Impera-

in Mantova, ov' era stato chiamato a professare nelle Scuole pubbliche la eloquenza Mario Filelfo (1): e il Cardinale Francesco viene con altri due Cardinali eletto a Roma in Giudice, ed Arbitro delle serie vertenze insorte fra i Colonnesi, e gli Orsini (2). Eusebio Malatesta, di cui testè abbiamo parlato, riceve per favore del Marchese la privativa della Zecca per circa un quadriennio, e fa battere una quantità di monete di rame coll' impronto della testa di Virgilio, e con un fiore dall' altra parte sottoposto alle lettere E P O variamente interpretate dai nostri Autori (3). Gran terrore si diffonde nell' Autunno per tutta l' Italia in causa della presa d' Otranto fatta dai Turchi; onde il Sommo Pontefice si sollecita a scuotere le Potenze per la comune salvezza (4). 1480

torem simul excipiendum factum. *Alfonso Ulloa*, che avea veduto quel Castello di piacere, ne fa la descrizione nella Vita di *Carlo V. L. IV. pag. 257.*, e soggiugne che non si farebbe errore a comparare quel superbo soggiorno con alcune delle magnifiche case di delizia del gran Motezuma Imperatore del Messico.

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) *Muratori Rer. Ital. Script.* T. XXIII. pag. 127.

(3) *Mem. mss. di Mant.*

(4) *Muratori Annal. d' Ital.* a quest' anno.

1481 IX. Mentre al nuovo anno MCCCCLXXXI si stabiliva tra il Re di Napoli, il Papa Sisto IV., Corvino Re d'Ungheria, i Re di Aragona, e di Portogallo, i Duchi di Milano, e di Ferrara, i Marchesi di Mantova, e di Monferrato, e le Repubbliche di Firenze, di Genova, di Siena, e di Lucca una forte Lega per iscacciare i Turchi d'Italia (1), grandi allegrezze si succedevano in Mantova, ed a Ferrara. Al comparire di nuova Ambascieria di Giberto Duca di Montpensier si tornò ad aprire le trattative del matrimonio con Chiara; e accordate le massime, il Marchese assegnò a questa sua figlia la dote di ventiseimila ducati d' oro. Datone quindi avviso ai confinanti Principi, accorse alla nostra Patria buon numero di Signori, e di nobili Personaggi, fra cui si distinsero per corteggio e per pompa il Duca di Ferrara, e l' Ambasciatore del Duca di Milano: e le nozze furono celebrate ai 26 di Gennajo con molte feste. Non erano ancor finite tali dimostrazioni di gioja, che sopragiunse Ridolfo fratello del Marchese Federico colla sua sposa Antonia, sorella di Roberto Malatesta Signore di Rimini; e venne perciò raddoppiato il giubilo dei Cittadini per quasi tutto il successivo Feb-

(1) *Muratori* l. c.

brajo. Fu in tale incontro, che Ercole Duca 1481
di Ferrara, per corrispondere agli onori compartitigli dai Mantovani, il dì 25 di detto mese creò Cavalieri Beltramino da Crema, Jacopo Secco nipote di Francesco, Cristoforo de' Castiglioni, Giampietro figlio di Antonio Gonzaga, Benedetto e Lodovico degli Uberti, Gianlodovico degl' Ippoliti figlio di Lancilotto conte di Gazoldo, e Gianfrancesco Pecenino da Gonzaga. Restituitosi poi lo stesso Duca a Ferrara in compagnia del giovanetto Francesco futuro suo genero, volle con giostre e corse di palj restituire al Marchese, colà ito ai 27 di Aprile, le grandissime distinzioni, di cui era stato colmato dalla Corte di Mantova (1). Tanta gioja però fu presto convertita in pianto a cagione d' impreveduti disastri. Per tre consecutivi giorni, cioè agli 11, 12 e 13 di Maggio, piovve in sì dirotta maniera; che non solo i campi, ma anche le vie della Città erano per ogni dove allagate. Si aggiunsero poco di poi le inondazioni, che coprirono la più gran parte del Mantovano; perchè l' impeto delle acque in varj luoghi atterrato aveva gli argini del Po, dell' Oglio, e del Mincio. E terminò di spargere una generale coster-

(1) *Schivenoglia mem. mss. di Mant. Muratori Rer. Ital. Script. T. XXII. pag. 362.*

1481 nazione il ritorno delle Locuste, che devastarono i dintorni di Goito, di Cavriana, e delle altre terre adjacenti (1). Cessò quest' anno di vivere prima della metà di Novembre la Marchesa Barbara di Brandemburgo, vedova del Marchese Lodovico Gonzaga (2) compianta da tutti i suoi figlj, e dal Popolo Mantovano: come pure li 19 di Dicembre passò a miglior vita Suor Angelica Gonzaga figlia del medesimo Lodovico. Era costei quella Susanna, che promessa sposa a Galeazzo Maria Sforza figlio di Francesco Duca di Milano (3), e poi abbandonata da quello per essere difettosa di corpo, avea vestito l' abito di S. Francesco, assumendo il nome d' Angelica, nel Monastero di S. Paola, dove visse nel cammino di perfezione; sì che dopo morte venne, come Beata, inscritta nel Francescano Martirologio, che ne fa memoria ai 3 di Luglio. Meritò ella di essere con funebre Orazione lodata dal Beato Bernardino da Feltre, il quale allora trovavasi nel Convento dei minori Osservanti di Mantova (4).

(1) *Schivenoglia* cit.

(2) *Tonelli Ricerche Stor. di Mant. pag. 409.*

(3) Ved. lib. VII. §. XII. all' anno 1450.

(4) *Mem. mss. di Mant.*

X. Erasi appena cominciato a respirare in Italia la dolce aura di pace, dopo la vittoria dal Duca di Calabria riportata sulle truppe Ottomane, e dopo la liberazione di Otranto avvenuta il 10 di Settembre (1); quando un nuovo turbine si scagliò a mettere dapertutto un grande sconvolgimento. Fosse che i Veneti volessero ad ogni modo soccorrere i Rossi da Parma contro le forze di Lodovico Sforza detto il Moro, che a suo capriccio reggeva gli affari del Milanese (2); fosse che il loro Capitano Roberto Sanseverino li inducesse a romperla collo Sforza medesimo, dai servigj del quale si era da pochi giorni partito (3); fosse che la Veneta Repubblica cercasse pretesti per ingrandire il suo Stato a danno di Ercole Duca di Ferrara (4): sta in fatto, che i Veneziani apertamente si diedero a mover genti; e lasciarono penetrare che l'armamento era diretto contro la Casa Estense, e che il Papa era loro aderente (5). Si scosse il Duca di Ferrara al vicino pericolo, e si fece a richiedere 1481

(1) *Muratori Ann. d' Ital.* a quest' anno.

(2) *Muratori Ant. Estens. P. II. pag. 239, Affò Stor. di Guastalla T. II. pag. 96.*

(3) *Muratori Ann. d' Ital.* l. c.

(4) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 255.*

(5) *Muratori Ann. d' Ital.* l. c.

1481 ajuto dagli altri Principi, i quali si congiunsero in alleanza per ostare ai tentativi de' nemici sopra Ferrara. I primi ad entrare in Lega a favore del Duca Ercole furono Lodovico il Moro pel Duca di Milano, il Re di Napoli Ferdinando, il Marchese di Mantova, e Federico Duca di Urbino; a cui si unirono tosto dopo il Marchese di Saluzzo, il Marchese di Monferrato, Gio. Bentivoglio Signor di Bologna, la Repubblica di Firenze, ed altri, che per Capitano generale elessero il valoroso Duca di Urbino (1) nella primavera dell' anno

1482 MCCCCLXXXII. Le armate Venete col primo di Maggio e per terra, e per acqua invasero le terre di quà del Po, che al Duca Ercole appartenevano; e da Melara si distesero sui confini del Mantovano; indi posero l' assedio al Castello di Figheruolo. Accorse il Duca di Urbino con varie schiere ad Ostiglia, e il nostro Marchese tagliò l' argine del Mincio per impedire ai Veneti le vettovaglie, di cui avevano urgente bisogno (2); ma tutto indarno: anzi il Duca dovette ritirarsi oltre Po, e avvicinarsi a Ferrara. Erano le cose per andar

(1) *Muratori Ant. Estens. P. II. pag. 240.* e *Rer. Ital. Script. T. XX. pag. 970., T. XXII. pag. 1214.*, e *T. XXIV. pag. 255*, e altrove.

(2) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXII. pag. 381., e 1214.*

male, perocchè il Sommo Pontefice valida- 1482
mente impediva al Duca di Calabria di passare in soccorso de' Collegati; quando il Papa stesso, scorgendo la potenza dei Veneziani, e temendo qualche sinistro dall' ingrandimento de' loro Stati, li invitò alla pace; e avendoli trovati fermi a continuare la guerra, si accomodò senz' altro ai 12 di Dicembre col Re di Napoli: onde poi cambiarono alquanto aspetto gli affari (1). Intanto si faceva sentire in Mantova una non indifferente penuria di viveri, e massime di granaglie. Fino dallo scorso anno si paventava tale disastro per la tenuità de' ricolti; e però si erano date molte disposizioni all' effetto di prevenire la carestia: ma sopravenuta la guerra, si aggiunse il guasto delle campagne dato dalle soldatesche in molte parti del Mantovano; per lo che i generi di prima necessità si dovettero pagare a gran prezzo (2). Circa quest' anno convien credere, che fosse ristabilita la carica di Podestà, che era stata soppressa da quasi tre lustri; giacchè troviamo in tale qualità indicato un Giovanni de' Calzavacca come successore di Leonello degli Assassini di Ferrara, e di Ambrogio Maraviglia, che stati lo erano

(1) *Muratori Ant. Est.* l. c.
(2) *Mem. mss. di Mant.*

1482 l'anno avanti. Nè dobbiamo omettere di osservare, che a quest' epoca il Marchese Federico aveva una fonderia, dove un Silvestro Calandra gettava a conto di lui archibugj e bombarde; siccome da memorie rileviamo, che successivamente fino al principio del XVI secolo un Federico Calandra era dalla nostra Corte pensionato per ogni specie d' artiglierie (1). Fu di grande consolazione alla Lega l' accogliere ai 27 di Dicembre in Ferrara il Cardinale Francesco Gonzaga, speditovi come Legato Apostolico per gli affari della guerra da Sisto IV. (2): ma al sommo giunse la gioja, allorchè il dì 14 di Gennajo dell' anno
1483 MCCCCLXXXIII vi fece ingresso il Duca di Calabria con duemila cavalli (3). Non si frappose indugio ad intimare un generale congresso degli Alleati; il quale infatti si tenne il giorno ultimo di Febbrajo a Casalmaggiore (4) per combinare i movimenti

(1) *Mem. mss. di Mant.* e alcune lettere dei Marchesi Gonzaga esistenti nell' Archivio segreto.

(2) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 255.*

(3) *Muratori* l. c. *T. XXII. pag. 1225.*

(4) *Mem. mss. di Mant.*, e *Muratori* l. c. *T. XXIII. pag. 183., T. XXI. pag. 1218., e T. XX. pag. 967.*, quantunque il *Campo Stor. di Cremona L. III. pag. 133*, il *Possevino Gonzaga L. VI. pag. 630.*, *l' Equicola*, ed altri mettano quel Congresso a Cremona.

d' arme all' aprirsi della stagione. Molte cose ivi si trattarono, e si discussero, e il Marchese Federico, che parlò a lungo, dimostrò tanta saviezza e prudenza, che ad insinuazione di Lorenzo de' Medici venne concordemente adottato il parere di lui (1), e fu scelto in Capitano generale del Duca di Milano, che gli spedì fino a Mantova lo stendardo, e il bastone del Comando (2). Il Marchese non tardò a far seguire gli effetti alle parole col mandare sul Bresciano otto squadre a sue spese sotto gli ordini del Duca di Calabria (3), e col dirigere venti galeoni, che dal Duca di Milano erano stati inviati ad Ostiglia con truppe a soccorso di Ferrara, e ai danni della Mirandola (4). Assicurati poscia i confini del Mantovano dagli attacchi dei Veneziani, e rinnovatesi le militari offese in molto dettaglio sul Ferrarese, sul Bergamasco, e sul Bresciano, il Marchese con Francesco Secco suo capitano si unì al Duca di Calabria in quest' ultimo territo- 1483

(1) *Fioreta Vite mss. de' Principi Gonz. pag. 82., Agnelli Maffei Annal. di Mant. L. XI. Cap. IV. pag. 804.*

(2) *Muratori* l. c. *T. XXIV. pag. 265.*, e *Schivenoglia Mem. mss.*

(3) *Muratori* l. c. *T. XXII. pag. 1225.*, e *Ant. Est. P. II. pag. 247.*

(4) *Schivenoglia cit.*

1483 rio e fece parecchie scorrerie sino alle porte di Verona. Postosi quindi sulla linea del Mincio a tener d' occhio le schiere Venete condotte da Roberto Sanseverino, il Duca di Calabria si rivolse all' assedio di Asola, la quale dopo otto giorni di resistenza fu costretta ad arrendersi, e come pertinente al Marchese fu subito presidiata da' Mantovani (1) agli otto di Ottobre; mentre il Duca Ercole per sua parte aveva liberata Ferrara dal blocco, e riacquistava molte Terre, che erano state occupate dai Veneti.

XI. Il giorno 22 del mese stesso avvenne la morte del Cardinale Francesco Gonzaga, appena erasi dagli affari della guerra ritornato alla ordinaria sua Legazione in Bologna (2). Nacque egli nel 1444 dal Marchese Lodovico Gonzaga, e da Barbara di Brandemburgo; venne creato Cardinale da Pio II nel 1461, e Vescovo di Mantova nel 1466, e Legato Apostolico di Bologna nel 1471 da Paolo II, e fu poscia da Sisto IV. nominato per primo Primicerio della insigne Basilica di S. Andrea, e Arcivescovo di Bologna dopo la morte del Cardinal

(1) *Schivenoglia* cit., *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 265.*

(2) *Muratori* l. c. *T. XXIII. pag. 190.*, e *Ughelli Ital. Sacr. T. I. pag. 940.*

Portuense (1). Fino dai primi anni del suo Cardinalato, comechè sedesse negli ultimi posti, e fosse di tenera età, assai si distinse per contegno, e per autorità di consiglio; di modo che nella estimazione del Sommo Pontefice non era a verun altro inferiore: e tanto in seguito colle sue maniere, colla carità, e colla munificenza si cattivò l' amore di chi lo conobbe; che la sua perdita fu compianta universalmente da Mantova, da Bologna, e da Roma (2). Di questo esimio Porporato si ha una Medaglia colla effigie circondata dalle parole FRANC. GONZAG. CARD. MANT., la quale al rovescio porta un obelisco attorniato di armi, e un cane (simboli della fermezza, e della fedeltà, e vigilanza del Cardinale a pro della Chiesa) col motto LIBERALITATIS. AC. ROM. ECCL. IVBAR., e a' piè dell' obelisco si legge *Opus Sperandei* (3). Il cadavere fu con pompa trasportato a Mantova, e sepolto nella Chiesa di S. Francesco a canto a' suoi Antenati, 1483

(1) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIII. pag. 190.*, e *900.*, *Equicola Comment. L. III. pag. 197.*, *Donesmondi Istor. Eccl. P. II. pag. 64.*, ed altri.

(2) *Mem. mss. di Mant.*, e *Muratori* cit.

(3) *Mem. mss. di Mant.*, e *Tonelli Ricerche Stor. pag. 411.*

1483 (1) come avea predisposto. A proposito della detta medaglia, su cui trovasi il nome di Sperandio Mantovano, giova indicare, che a questi tempi viveva nella nostra Città quel bravo artista. Era desso un famoso Cesellatore, e Scultore di medaglie; e diffatti quasi tutte quelle degli uomini illustri d'allora portano il suo nome coll'aggiunto di *Mantovano* (2). Il più funesto caso, e più lagrimevole il dì 25 di Dicembre avvenne a Luzzara, luogo di residenza di Ridolfo fratello del Marchese. Avea Ridolfo seguito le parti de' Veneziani nella guerra di Ferrara; perchè trovavasi al loro stipendio, quando fu cominciata. Scorgendo di poi, che nè era del proprio interesse, nè conveniente il portar le armi contra il fratello; si decise a deporle: e, offertasi la occasione, intorno alla metà di Ottobre abbandonò il Campo Veneto, e co' suoi soldati si ritirò a Mantova (3). Quì male impressionato della condotta della moglie Antonia de' Malatesti, senza dare adito a riflessione, volò ardente di sdegno a Luzzara, e accecato dalla passione fece per mano del

(1) *Agnelli Maffei* l. c pag. 805.

(2) *Mem. mss. di Mant.*, e *Tiraboschi Stor. della letter. ital. T. VI. P. V. pag.* 1573

(3) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag.* 265.

Carnefice troncar la testa a quella infelice (1). Alcun tempo si stette in dubbio sulla vera causa di così feroce esecuzione; e fu sospettato, che procedesse dall' avere Antonia violato il talamo conjugale: e fa stupore, come tanti de' nostri Storici abbiano tralasciato di scrivere sopra un fatto sì strepitoso. Ma la diligenza di uno superò le tenebre, e arrivò a spargere la luce sul fatto stesso. Leggiamo adunque, che contrariando sempre Antonia nella Corte di Mantova ai disegni del Ministro Eusebio Malatesta, giurò costui di perderla al fine di togliere ogni ostacolo al proprio alzamento. Sparse quindi le più negre dicerie, e i più nefandi sospetti a carico della medesima; e con affettato zelo, e con maligne adulazioni seppe tanto insinuarsi nell' animo del Marchese, che lo costrinse a prestargli una quasi decisa credenza. Poca fatica ebbe poi a costare all' iniquo il farne persuadere Ridolfo; il quale impetuoso per natura, e di istantaneo temperamento, altro non sentì che il desiderio di vendicarsi, come fece col massimo precipizio. Le infami calunnie del Malatesta troppo tardi vennero a discoprirsi; allora cioè, quando, dopo la morte del Marchese Federico, mancando di sì 1483

(1) *Schivenoglia mem. mss.*

valida protezione, e perseguitato da Francesco Secco suo rivale, cominciò ad essere l' obbrobrio di tutti (1).

XII. Giunto il nuovo anno MCCCCL-
1484 XXXIV. ai 28 di Marzo partì per Roma il Protonotario Apostolico Lodovico fratello del Marchese all' uopo di ottenere, come ottenne dopo alcun tempo, e con non poca fatica, di succedere nel Vescovato di Mantova all' altro suo fratello Cardinale defunto (2). Eransi nel corso del verno dai Principi collegati variamente discusse le mosse d' armi da farsi contra i Veneti a primavera: ma non bene accordandosi nelle massime il Duca di Calabria, e Lodovico il Moro, che in tutto agiva a nome del Duca di Milano; ne seguì che con nessuna energia, e con troppa lentezza si aprissero le operazioni militari della nuova Campagna. E poichè fu scoperto, che ciascuno di costoro cercava sotto mano gli argomenti ad accomodarsi colla Repubblica (3); fosse timore di rimanere in seguito compromessi, o speranza di godere vantaggiose condizioni, intrapresero di buon ora le trattative di pace i

(1) *Amadei Stor. mss. di Mant. T. I. pag.* 457. dopo avere narrata la morte del Marchese Federico Gonzaga all' anno 1484.

(2) *Schivenoglia* l. c., e *Mem. mss di Mant.*

(3) *Muratori Annal. d' Ital.*

Capi della Santissima Lega (1); appena 1484
il Sommo Pontefice ebbe con Bolla dell'ultimo di Febbrajo assolta la suddetta Repubblica dall' Interdetto (2). E quantunque le medesime trattative andassero per la lunga, e qualche fatto d' armi in diversi luoghi avvenisse; si combinò tuttavia il dì 22 di Luglio una tregua (3), e fu poscia conchiuso ai 7 di Agosto il trattato di pace tra il Papa, Ferdinando Re di Sicilia, il Duca di Milano, la Fiorentina Repubblica, e il Duca di Ferrara per una parte, e i Veneziani per l' altra. La somma di cotesto negozio portò a favore degli ultimi la perdita del Polesine di Rovigo in danno del Duca Ercole, e la restituzione del Castello di Asola, che era nelle mani del Marchese di Mantova (4). Erasi già questo Principe al principio di Luglio ritirato alla sua Corte, assai sdegnato, perchè aveva preveduta la disposizione in Lodovico Sforza di sagrificare gl' interessi di Mantova, e di Ferrara alle

(1) Era così chiamata l' unione de' Confederati in quella Guerra, per testimonianza del *Lünig Cod. Ital. Diplom. T. III. pag. 126.*

(2) *Lünig* cit. *T. IV. pag. 1806, e 1823.*

(3) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 273.*

(4) *Lünig* cit. *T. III. pag. 126., Muratori Annal. d' Ital.* ed altri.

1484 mire di una snaturata ambizione; quando da grave malattia assalito, fra pochi giorni terminò la sua mortale carriera ai 14. del mese stesso (1). Pare che questa morte si tenesse per alcun breve tempo nascosta al pubblico sul timore di qualche movimento per parte di Ridolfo fratello del defunto Marchese. Si legge infatti che Alfonso Duca di Calabria, ed Ercole Duca di Ferrara accorressero presto a Mantova onde fare riconoscere in Francesco il successore al Marchese padre di lui (2): nè si saprebbe altronde rilevare la cagione, per cui Francesco indugiasse fino al di 24 ad assumere il Marchesato. Era Federico di geniali maniere con tutti, e massime co' Forestieri, cui piaceva sempre onorare: e mentre proteggeva le lettere, e i Letterati, ogni sforzo metteva a perfezionare le arti, e ad accrescere il numero degli Artisti, ai quali senza ombra d' interesse non dubitava le spesse volte di por-

(1) *Agnelli Maffei Ann. di Mant. L. XI. Cap. IV. pag. 809., Muratori* l. c. Malamente il *Possevino Gonzag. L. VI. pag. 637.* lo dice morto sul finire di Luglio; e peggio *Luca di Linda Orbis descript. pag. 607.* gli prolunga la vita sino all' anno 1487.

(2) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXII. pag. 1231.*

gere ajuti, e premj in denaro (1). Nè era 1484
meno zelante nel sostenere il buon costume, e nel procurare che i Tempj fossero ristaurati e abbelliti con decorosi ornamenti: e se non fosse mancato nella ancor fresca età di quarantadue anni, poteva la Patria sperare di ascendere a maggior lustro. Un difetto però assai notabile si disse per lui l' avere inalzato ai primi onori quell' Eusebio Malatesta, di cui abbiamo altrove parlato, e l' avergli conceduta una confidenza fuori de' limiti di Ministro. Aveva già Federico preparato il suo testamento fino dall' anno 1479, nel quale dichiarando suo successore ed erede il primogenito Francesco, dispose un onorifico provvedimento per gli altri figlj Giovanni, e Sigismondo, lasciandoli per altro senza giurisdizione; e assegnò alle figlie Clara, Maddalena, ed Isabella una dote proporzionata alla propria liberalità. Venne il cadavere di questo Principe collocato nel monumento della Famiglia Gonzaga, esistente in S. Francesco nella Cappella di S. Bernardino (2).

(1) *Possevino Gonz.* l. c., *Fioreta Vite mss. de' Principi Gonz. pag. 84.*

(2) *Daino Istor. mss. di Mant.*

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO NONO

1484 I. Francesco, secondo di tal nome, e IV.° Marchese di Mantova, nella età di presso a 18 anni (1), perocchè nato ai 10 di Agosto del 1466; la mattina de' 24 di Luglio del detto anno MCCCCLXXXIV accompagnato dallo zio Vescovo Lodovico Gonzaga, che ne era il Tutore, dai fratelli Giovanni, e Sigismondo, e dal fiore della Nobiltà, a presenza di gran concorso di popolo sulla piazza del Castello ricevette da Anselmo de' Folenghi Massaro del Comune lo scettro del Comando; indi si diresse alla Cattedrale di S. Pietro per udirvi la Messa (2). Fino d' allora prometteva il novello Marchese gran cose di se: e siccome traspirava una maestà dal volto

(1) *Fioretto del* GIONTA *pag. 69.*
(2) MAMBRINO *Stor. mss. di Mant.*

mista ad ingenua amabilità, e dotato era 1484
di graziosi costumi, e di liberali maniere; così a tutti era caro più d'ogni altro predecessore. La principesca educazione, datagli dal genitore, assai per tempo lo aveva distolto dalle giovanili trascuratezze: e tutti gli Storici convengono fra di loro nel predicarlo in quella età non matura assai disinvolto nelle lettere; amante dei saggi uomini; espertississimo nel cavalcare, e nell'armeggiare sia nelle caccie, sia nelle giostre; dotto nelle cose della milizia, alla quale veniva trasportato il suo animo; prudente nell'antivedere i pericoli, e di gran cuore nel superarli; assuefatto alle intemperie delle stagioni, alla frugalità, alle fatiche; robustissimo di corpo; pronto, e sagace ne' più difficili consiglj: e sempre munifico sino alla magnificenza. A nessun altro Principe, nè a Monarchi fu inferiore nel gran numero di cani, e di uccelli d'ogni genere per la caccia; avendone avuto fino a duecento de' primi, e a centocinquanta de' secondi. E, poichè gli nacque un sommo trasporto pe' Cavalli, non badò a spese onde possederne i migliori, e ne fece venire buon numero da Napoli, dalla Sicilia, dalla Spagna, dalla Turchia, dalla Barberia, e dalla Arabia; coi quali stabilì nel luogo del Te fuori di Porta Pusterla quelle razze, che si resero

1484 tanto celebri (1). Era egli da qualche mese prima della morte di Federico stato a militare sotto il Duca di Calabria, e sotto Giovanni Triulzio, e avea dato prove di riuscire gran Capitano (2): eppure, appena ebbe in mano le redini dello Stato, pospose al suo gran genio guerriero l'amore de' sudditi e della pace; e a suggerimento del B. Bernardino da Feltre, che predicava in Mantova, fu sua prima opera la erezione del Monte di Pietà eseguita dietro suo decreto del dì 1.° di Dicembre di quest'anno medesimo; la quale fondazione fu in seguito approvata dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII. successore di Sisto IV. defunto sino dalla metà di Agosto (3). Per motivo di simile fondazione troviamo scritto le molte usure,

(1) *Possevino Gonz. L. VI. pag. 640, Agnelli Maffei Ann. di Mant. L. XI. Cap. V. pag. 810., Gionta* l. c., *Equicola Stor. di Mant. L. IV., Mamberino* l. c., e tutti gli altri Storici in generale.

(2) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXI. pag. 1218.*

(3) *Mem. mss. di Mantova.*, e *Wadingo Annal. Minor. T. VII. anno 1486. N. XIX.*, che riporta il Breve del Papa. Il *Donesmondi Istoria Eccl. Part. II. pag. 65.* mette la suddetta erezione all' anno 1485., e sembra che anche l' *Agnelli l. c.* la noti posteriormente: ma troppo chiaro parla la marmorea antica iscrizione tuttavia esistente sull' ingresso al Monte, la quale esprime l' anno 1484. MONS . PIETATIS . ERECTVS DE . ANNO . MCCCCLXXXIIII.

che si commettevano dagli Ebrei a danno 1484
de' Poveri, i quali a mal partito erano di frequente ridotti: e se il Breve del Papa concedette fra le altre cose, che dal Monte si desse a prestito coll' utile del dieci per cento all' anno; conviene persuadersi, che esorbitanti fossero i guadagni degli usuraj. Nel progresso del tempo però, essendosi accresciuti colle private offerte i capitali del Monte, vennero a pro di esso stabiliti al solo 6 per cento gli utili sopra i pegni. Dava contemporaneamente adito il Marchese Francesco ad una specie di riforma negli affari civili, ed economici, e ad una migliore ordinazione degli affari politici. A tale uopo aveva insieme consultati Leonardo de' Cavriani, Paolo degli Andreasi, Francesco de' Capilupi, e Andrea Boccamaggiore tutti del ceto nobile, e Pompilio Zuccarini, Flavio de' Negri, e Giusto Poli tutti e tre dell' ordine legale, persone di fede assai provata per lunghi servigj resi alla Corte: e udite da loro le varie disgrazie di penurie, di inondazioni, di pestilenze, e di guerra, che avevano afflitto a più riprese il Popolo Mantovano; pensò, più che da un giovane si potesse sperare, e mise in pratica i più savj, ed efficaci provvedimenti. Raccomandò in prima una pronta, ed imparziale amministrazione della Giustizia sì civile, che crimi-

1484 nale; e deputò due fidate persone a segretamente invigilare ed a riferire le mancanze de' Magistrati. Affinchè per la ingordigia de' possidenti non avessero i Cittadini a patir difetto di vettovaglie in un territorio tanto abbondante; ingiunse a quelli di condurre in Mantova una determinata porzione di grani da riporsi, e custodirsi in un pubblico Magazzino, da cui al bisogno fossero estratti, e venduti a moderato prezzo alle famiglie indigenti. Volle, che si praticassero diligenze onde mettere a cultura le campagne, che in buon numero per incuria de' contadini, o delle Comunità rimanevano derelitte; e per animare costoro li esonerò di alcuni aggravj, ai quali andavano sottoposti. Fece eseguire un rigoroso Censo; dal quale apparì essere nel Mantovano territorio centoventottomila abitanti; trovarsene trentaduemila in Città, e le rendite annue del Marchesato ammontare a cento dodicimila scudi d' oro; il che era considerata grande somma a que' giorni. Dispose, che a sessanta persone dell' ordine equestre si riducesse il numero degli assistenti alla Corte, ai quali assegnò alimenti, cavalli, e domestici, ed anche le armi in caso di guerra; e che a cinquecento si limitasse quello dei servitori della Marchionale Famiglia. Si prefisse di tenere continuamen-

te duecento bellissime cavalle da razza, 1484
e altrettanti superbi cavalli a propria disposizione. Volle finalmente a pubblica sicurezza stabilire in tempo di pace la milizia della Città a mille fanti, e a cinquecento cavalli, scelti fra' veterani, e regolati da esperti, e nobili Cittadini. (1)

II. Pervenuto l' anno MCCCCLXXXV. 1485
spedì il Marchese alla Imperiale Dieta di Augusta con bel corteggio il suo Ambasciatore Giovanni Pusterla; il quale fu molto ben accolto da quella eccelsa Assemblea, e a favore dello stesso Marchese dall' Imperatore Federico ottenne sotto la data de' 28 di Luglio il diploma di conferma della solita Investitura (2). Ma intanto il nostro Principe desideroso di istruirsi personalmente degli affari d'Italia, aveva intrapreso a scorrerla nel più stretto incognito in compagnia di otto giovani suoi famigliari, tutti vestiti da guerrieri con assai ordinarie armature. Scoprì a Milano, che Lodovico Sforza disponeva a suo piacere del Ducato in onta al giova-

(1) *Possevini Gonz. L. VI. pag. 641.*, e parecchj *Storici mss. di Mantova.*

(2) L' originale si conserva nel nostro Archivio segreto; e con esso combinano l' *Agnelli* l. c. *L. XI. pag. 810.*, e il *Daino Stor. mss. di Mant.*: ma errò il *Possevino l. c.* nello scrivere la data della Investitura ai 24 di Luglio.

1485 netto Duca Gio. Galeazzo; intervenne alle giostre, che si facevano a Venezia, ove a corpo a corpo atterrò il fortissimo Leone, che era un bastardo del detto Sforza, e che aveva riportata la vittoria sui combattenti: passò un mese a Roma, indi si trasferì a Napoli; e seppe conoscere le inimicizie degli Orsini, e de' Colonnesi, il malcontento de' Baroni verso il Re Ferdinando, la disposizione del Sommo Pontefice a sostenerli coll' ajuto de' Veneti, e le trattative dello Sforza per contrarre Lega col Re stesso e co' Fiorentini (1). Si rivolse in fine a Firenze; e, datosi colà a conoscere, fu sommamente onorato da Lorenzo De' Medici Capo della Repubblica (2); e, restituitosi a Mantova, accolse diverse famiglie, tra cui quella di Pietro Arrigoni, le quali a cagione del Dispotismo di Lodovico il Moro vennero da Milano, e da altre Città del Ducato a quì stabilirsi. Fu terminata quest' anno la nuova Chiesa del Carmine, che era stata incominciata nel 1443 (3); e ritenne il suo primo titolo di S. Maria Annunciata. Un

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*

(2) *Possevino* l. c.

(3) Ved. Lib. VII. §. 10 all' anno 1443. Il *Donesmondi Istor. Eccl. P. II. pag. 69.* prese equivoco nel mettere quella Chiesa edificata dal Marchese Francesco.

secondo viaggio dovette intraprendere il Marchese nell' esordio dell' anno MCCCCLXXXVI; perocchè l' Imperatore Federico III. avendo sentito a parlar molto della prudenza, e dell' accortezza di lui, gli aveva spedito lettere coll' invito di portarsi a Francoforte, ove erasi aperta la dieta dell' Impero (1). Si presentò adunque Francesco accompagnato da duecento Cavalieri in quell' Augusto Senato, che lo ricevette onorevolmente, e lo ammise in distinto posto a sedere; sì che si trovò egli presente, quando ai 16 di Febbrajo fu eletto in Re de' Romani Massimiliano figlio di Federico. L' Imperatore poi conversando col Marchese e riportò molte cognizioni sullo stato politico dell' Italia, e ne comunicò molte a lui su quello della Germania; laonde quegli rimase soddisfatto della condotta del Marchese; e questi partì contento dell' amorevolezza dimostratagli dal Monarca (2). Tornato appena in Mantova, si vide circonvallato dalle istanze, e dalle preghiere di Lodovico Sforza il Moro, che meditando usurpare affatto al nipote Gio. Galeazzo il Ducato, ogni sollecitudine metteva per tirare il Marchese a' suoi desiderj; e si trovò pure 1486

(1) *Muratori* l. c.
(2) *Possevino* l. c.

1486 combattuto dai Veneziani, i quali lo ricercavano come alleato, onde impedire al Moro ogni mezzo d'ingrandimento (1). Ma stette egli fermo; e avendo già esperimentato nella conchiusione della ultima pace, che il solo interesse dirigeva gli animi dell'uno e degli altri, non si risolvette ad accettare partito; e dichiarò, che amico di tutti avrebbe atteso al ben essere del suo Popolo, fino a che nuove circostanze non lo costringessero ad operare altrimenti (2). Procurava invece di migliorare la situazione de' Sudditi, e di spingere l'industria onde assicurare ai medesimi i più sodi vantaggi; e affrettava l'occasione di onorevolmente collocare le sorelle Maddalena, ed Isabella. Nè guari andò, che quest' ultima sua brama fu mandata ad effetto; giacchè ai 29 di Agosto fu sottoscritto il contratto di matrimonio di Isabella con Guidubaldo di Montefeltro Duca di Urbino; e ai 9 di Settembre si concertò quello di Maddalena con Giovanni Sforza Conte di Cotignola, e Signore di Pesaro: a ciascheduna delle quali sorelle il nostro Marchese sborsò di dote ventisettemila ducati (3). Sappiamo avere in

(1) *Possevino Gonz. L. VI. pag. 647.*

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) *Daino Stor. mss. di Mant.* a quest'anno.

questa State la pestilenza estinte da cinquantamila persone in Milano (1): ma non abbiamo trovato cenno, che si fosse diffusa nell' agro di Mantova: e sappiamo, che il Marchese, per dare una ricompensa a Sigismondo figlio di Gio. Pietro Paolo dei Cantelmi Duca di Sora, gli fece donazione dei Canali Fossetta, e Geriana situati sotto la Podesteria di Viadana (2); e che a tale epoca era Podestà di Mantova Alfonso Galeotti, cui succedette Pellegrino Prisciano da Ferrara (3). Il dì 26 di Gennajo del seguente anno MCCCCLXXXVII. fra gl' intervenuti alle nozze di Lucrezia figlia naturále del Duca Ercole con Annibale figlio di Giovanni de' Bentivoglj Signore di Bologna, scorgesi noverato anche il Marchese, il quale condusse gli Sposi da Ferrara sino a quella Città (4). Pochi giorni di poi ricevette splendidamente in Mantova lo stesso Ercole Duca di Ferrara, che dirigevasi

1486

1487

(1) *Corio Storia di Milano,* e *Muratori Ann. d' Ital.*

(2) *Lünig Cod. Ital. Diplom. T. III. col. 1919,* che nota questa donazione ai 6 di Luglio.

(3) *Mem. mss. di Mant.* Di Pellegrino Prisciano abbastanza parlano il *Borsetti Hist. almi Ferrar. Gymn. T. II. pag. 124,* e il *Baruffaldi nel Supplem. P. II. L. II.*

(4) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 279.,* e *Ant. Est. P. II. pag. 253.*

1487 con nobile comitiva al Santuario di S. Giacomo di Gallizia, e che, ciò vietatogli dal Papa, prese viaggio alla volta di Roma (1). Faceva allora il Marchese lavorare nelle diverse Fabbriche di S. Sebastiano, del Castello di Gonzaga, e di Marmirolo per inoltrarle a termine con perfezione: e poichè conobbe, che l' opera di Andrea Mantegna non poteva a tutte servire, chiamò da Verona il pittore Francesco Monsignori; del quale in seguito fu tanto soddisfatto, che volle donargli una Possessione di cento campi (2). In egual tempo il nostro Battista Spagnoli terminava la erezione del Convento annesso alla Chiesa di S. Pietro fuori di Porta Mulina nel Prato, che chiamasi *d' Ungheria*, a comodo de' Padri Carmelitani; alla quale spesa concorse il Marchese colla offerta di mille scudi (3): e la famiglia de' Rami inalzava il Coro, e la Cupola di S. Francesco (4).

1488 Giunto l' anno MCCCCLXXXVIII. scoppiò una forte discordia tra il Marchese, e il Vescovo Lodovico. Quale ne fosse la ca-

(1) *Muratori Ant. Estens.* l. c.

(2) *Mem. mss. di Mant.*, le quali notano il lavoro del Monsignori fino all' anno 1499 in cui il Marchese gli fece la donazione.

(3) *Mem. mss. di Mant.*

(4) *Donesmondi Istor. Eccl. P. II. pag. 70.*

gione, non appare abbastanza; quantunque 1488
si ritenga, che venisse fomentata da Francesco Secco, di cui si è altrove fatta parola (1). Sta in fatto, che il Vescovo instava a Roma per avere la Porpora, e che il Marchese si maneggiò caldamente per contrariarlo: e fu tanto avanzata la faccenda; che lo stesso Vescovo, Gianfrancesco, e Ridolfo dovettero restare come esigliati da Mantova. Indarno il Sommo Pontefice, Lorenzo de' Medici, e la Regina di Danimarca si frapposero per indurli alla pace; e indarno il famoso Fra Mariano da Genazzano si portò a Mantova per muovere il Marchese dall' ostinato proponimento. Il Vescovo, vedendo di non poter ottenere il chiesto Cardinalato, se ne partì malcontento da Roma, e si ritirò nel Castello di Gazzuolo, ove si diede a raccogliere oggetti di antichità, a provvedere buon numero di libri, e a conversare co' Letterati (2). Andando poi il Marchese a diporto a Gonzaga, gli accadde, che il cavallo si rizzò spaventato, e gli stramazzò addosso per terra: e siccome con istupore del suo seguito non ne riportò

(1) Ved. Lib. VIII., §. VIII. all' anno 1479.

(2) *Memorie* estratte dalle lettere mss. del Vescovo Lodovico esistenti nell' Archivio di Guastalla.

1488 male alcuno; così ad insinuazione di Don Girolamo Redini, che era seco lui, ordinò in quel luogo poco distante da Gonzaga la erezione di una Chiesa e di un Convento; che dopo dieci anni, cioè nel 1498 donò allo stesso Redini colà ritiratosi a vivere qual Eremita, da Cortigiano ch'egli era (1). A' 6 di Aprile era passato a miglior vita Fr. Elia dell' Ordine di S. Francesco in odore di Santità per la continua sua instancabile assistenza agli infermi dello Spedale, e per tante altre esimie opere caritatevoli; e venne sepolto in un' arca di terra cotta nella Cappella della Visitazione nella Chiesa di S. Lionardo, ove teneva la residenza Lorenzo de' Comini da Pontevico, Vescovo Lamosense, e Suffraganeo a quello di Mantova (2). Da questa Chiesa, cui avevano ottenuta circa l' anno 1461 dal Vescovo Cavriani, e dalla loro residenza di S. Ruffino fuori della Porta Mulina, per grazia del Marchese il dì 22 di Settembre i Canonici Regolari di

(1) *Mem. mss. di Mant.* Malamente il *Donesmondi Ist. Eccl. P. II. pag. 74.* narra il fatto come occorso all' anno 1490: e facilmente dal *Donesmondi* desunsero le notizie anche il *Moreigia Stor. delle Relig. cap. 59.*, e il *Fontana Stor. degli Ordini Monast. T. IV. P. III. cap. 40.*

(2) *Donesmondi* l. c. *pag. 71.*

S. Salvatore, detti Monaci Scopettini di S. Ruffino, passarono a stabilirsi nella Chiesa di S. Sebastiano presso a Porta Pusterla, e si diedero con ogni sforzo a terminare la parte superiore di detta Basilica, che non era ancora compiuta, e a fabbricare per loro comodo il Chiostro annessovi. Circa tale epoca alcune nobili Mantovane, avutane la Pontificia placitazione, vestirono l'abito di S. Agostino, e si ritirarono in alcune case fuori di Porta Pradella, dove il Vescovo cedette loro la Chiesa di S. Maddalena (1). Fu a quest'anno, che, essendo andato nel Belgio a sedare que' popoli Massimiliano Re de' Romani, ed essendo dai medesimi stato egli messo in prigione, l'Imperatore Federico suo padre allestì un esercito per liberarlo, e invitò tutti i Principi aderenti all'Impero a somministrargli soccorso. Fra coloro, che vi si prestarono, si distinse il Marchese Francesco, il quale spedì tosto all'impresa il capitano Paolo Castelbarco con cinquecento fanti, e trecento cavalli, obbligandosi di mantenerli a sue spese (2). È da memorarsi all'anno MCCCCLXXXIX l'editto, che in data de' 19 di Settembre diede dall'Abazia di S. Benedetto di Polirone, 1488 1489

(1) *Donesmondi* l. c.

(2) *Possevini Gonz.* L. VI. pag. 648.

1489 ove trovavasi, il Cardinale Paolo Campofregoso Arcivescovo di Genova, e Legato Apostolico, a favore della numerosa Compagnia del preziosissimo Sangue di Gesu' Cristo, che si venera nella Basilica di Sant' Andrea (1). Era già tempo, che il nostro Marchese si decidesse a compiere la volontà del defunto suo Genitore, che fino da due lustri gli aveva destinata in isposa Isabella figlia di Ercole Duca di Ferrara, Modena, e Reggio (2). Premesse adunque le necessarie disposizioni, si stabilirono le nozze al dì 15 di Febbrajo dell' an-
1490 no MCCCCXC, nel qual giorno arrivò appunto la Principessa accompagnata sopra eleganti naviglj dal Padre, dalla Madre Eleonora di Aragona sorella di Ferdinando Re di Napoli, dal fratello Alfonso, e dalla più distinta Nobiltà Ferrarese. Francesco con gran seguito di Ministri, di Magistrati, e di Cavalieri fu tosto a riceverla fuori di Porta Pradella, e ad introdurla fra le più vive acclamazioni della festosa cittadinanza. Sette rappresentazioni vennero eseguite con musiche, e poesie du-

(1) *Donesmondi* cit. pag. 74, e il *Cremonesi ne' Framment. Stor. L. III. pag. 61.* fanno menzione di tale Editto, che viene riportato per esteso dall' *Agnelli Maffei Annal. di Mant. L. XI. Cap. V. pag. 811.*

(2) Ved. Lib. VIII. §. VIII. all' anno 1480.

rante il transito da Pradella al Castello; 1490
e le vie pubbliche erano magnificamente adorne di tappezzerie, di emblemi, di fiori, e di ogni altra dimostrazione di giubilo. Ad onorare sì leggiadre nozze, perocchè somma era la maestosa avvenenza, e la compitezza del Marchese, e somme erano le grazie e la beltà d' Isabella, da diciasettemila forestieri accorsi erano in Mantova (1): e tra loro si contavano il Vescovo di Praga Ambasciatore di Cesare, gli Ambasciatori del Sommo Pontefice, del Re di Francia, e del Re di Napoli, gli Oratori del Duca di Milano, e delle Repubbliche di Firenze, di Pisa, e di Genova, un Ambasciatore de' Veneziani, e in persona quell' Annibale de' Bentivoglj, che aveva in moglie un' altra figlia del Duca Ercole. Per tre giorni consecutivi durarono le giostre e i tornei, ne' quali acquistò molta gloria lo stesso Annibale; e per otto giorni si moltiplicarono le feste, e le allegrezze, e si imbandirono le tavole della Corte, che erano senza numero, e sulle quali niente era che non manifestasse un regio apparato (2). Non erano però, che appena di Mantova par-

(1) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV pag. 281.*

(2) *Possevino* l. c. *pag. 649., Daino Stor. mss. di Mant., Muratori Ann d' Ital.*

1490 titi que' Personaggi, quando il Veneto Ambasciatore fece conoscere, che aveva scelta l' occasione di quelle nozze per trattare di negozj segretissimi, ed importanti. Era già venuto in palese, che Lodovico il Moro non lasciava mezzi per opprimere il Duca Gio. Galeazzo suo nipote, e per impadronirsi del supremo potere; e come principio della iniqua usurpazione compariva l' assoluta sua prepotenza nel maneggio degli affari, e l' avere egli occupato il Castello di Milano, e le altre Fortezze del Ducato (1). Aveva per tali mosse il Veneto Senato aperti gli occhj: e poichè sapeva di non poter fidarsi del Moro, ed essere costui capace di ogni risoluzione per avidità di regnare, si era deciso a porre mano a quelle misure di precauzione, che necessarie gli sembrassero a tener lungi ogni pericolo. Ma più di tutto estimava di gran momento il cattivarsi il nostro Marchese, e l' indurlo a stabilire seco alleanza. Parlò quindi a lungo sull' argomento l' Amabasciatore; e siccome recente era la cessione di Asola ai Venèziani per intrighi di Lodovico, e la fede di costui era già decaduta presso i Principi dell' Italia; così gli venne facile l' ottenere dal Marchese la promessa d' a-

(1) *Possevino* l. c. *Muratori* l. c.

micizia, e dell' accettazione del comando 1490
dell' esercito della Repubblica con decoroso stipendio (1). A questo passo fu determinato il Marchese dal bisogno di essere appoggiato ad ogni evento a chi potesse difendergli lo Stato, giacchè non doveva sperarsi un pronto ajuto dalla Germania troppo discosta: e, antivedendo i torbidi, che infatti sorsero per colpa di Lodovico, tutto dedicossi ad apparecchiare in segreto armi, e a tenere in esercizio le truppe. Circa il termine di Gennajo dell' anno MCCCCXCI. si celebrarono in 1491
Milano con feste straordinarie gli sponsali di Lodovico Sforza detto il Moro con Beatrice figlia del Duca Ercole, e di Alfonso primogenito del medesimo Ercole con Anna Sforza sorella di Gio. Galeazzo Duca di Milano. E, comechè il Marchese fosse stato avverso al primo di questi due matrimonj; gli convenne tuttavia spedirvi un Messaggio: anzi di poi egli stesso volle intervenire a quelle giostre non conosciuto (2), perchè i Veneziani avevano desiderato, che non vi comparisse pubblicamente.

III. Mentre Lodovico cercava far lega con Carlo VIII. Re di Francia, onde rovi-

(1) *Possevino* l. c.

(2) *Muratori Antich. Estens. Part. II. pag. 256.*

1491 nare il Duca nipote; un altro scelerato in Mantova tramava insidie ai giorni del Marchese Francesco. Quel Francesco Secco, di cui si è fatto cenno altrove (1), tanto beneficato dal Marchese Federico, avea saputo assai bene insinuarsi anche nell' animo del Marchese Francesco; in guisa che regolava quasi a suo talento il reggimento della Città. Nessuno ardiva di muovere querele al Marchese, perchè temeva le conseguenze della persecuzione, e della vendetta: per la qual cosa le ingiustizie, e le vessazioni dal Ministro commesse, rimanevano impunite. Ora a tal punto giunta era la iniquità di costui da meditare coi tradimenti la perdita della Casa Gonzaga: e forse tra non molto avrebbe dato effetto al disegno; se, per non so quale accidente, non lo avesse da se medesimo palesato. Trovandosi fuori di Mantova il Marchese nell' Agosto, il Secco addimandò un permesso di assentarsi alla Marchesa Isabella col pretesto di alcune sue faccende di villa: ma invece per le poste si trasferì a Pisa, dove abitava una sua figliuola maritata al Conte Marsilio Torelli, presso la quale avea nascosto argenti, e gioje trafugati durante il suo servigio alla Corte. Di sì improvvisa partenza

(1) Ved. Lib. VIII. C. VIII. all' anno 1479.

si maravigliò forte il Gonzaga, e ingiunse 1491
di indagarne i motivi. Arrestati perciò i domestici del fuggitivo, ed altri, che si conoscevano a lui divoti, e la moglie, ed alcuni parenti, e giuridicamente esaminati; ne emerse la macchinazione del Secco di uccidere il Marchese. Fu tostamente bandito per tutta Italia l'orrido tradimento; ma non si potè avere il traditore nelle mani della Giustizia. Si compilò un rigoroso processo; nel quale rimasero convinti di correità il cuoco Bortoletto, Paolo da Erba ajutante di Camera, e certo Zoppo usciere, tutti e tre addetti al Marchese; e restarono colpiti da gravi indizj Ettore de' Ravani da Asola Consigliere di Corte, un barbiere, ed altri individui: e sopra un palco eretto nella piazza di S. Pietro la mattina del dì 10 di Novembre per Sentenza del Podestà Ermolao Bardolino Cavalier Veneto furono decapitati i tre primi, e puniti gli altri con varie pene. Qual fosse il fine della Moglie, e dei parenti del Secco, non che quello di lui, riuscì vano il farne ricerca (1). A vie più conoscere la perfidia di Francesco Sec-

(1) *Mem. mss. di Mant.* Lo SCHIVENOGLIA che a quest' anno termina le sue *Memorie*, fa menzione dei tre individui decapitati, ma niente parla del Secco.

1491 co, cade in acconcio un nuovo fatto deplorabile. Da un lustro giaceva nella Rocca di Castellaro condannato a perpetuo carcere per accuse di alto tradimento l' infelice Evangelista Gonzaga figlio di quel Carlo, che morì a Ferrara l' anno 1456 (1); e sarebbe colà perito miseramente, se dal testè indicato processo non si fosse provato innocente. Sino dai primi esami dei complici del Secco, taluni di costoro per incidenza confessarono, che dalle calunnie del malvagio Ministro era stato oppresso quel Cavaliere onorato; e allora quando il cuoco Bortoletto stava per sottoporre il collo alla mannaja, dichiarò ad alta voce, che egli stesso ad istigazione del Secco aveva cooperato alla rovina di Evangelista presso il Marchese, e a mettere altri Signori del sangue de' Gonzaga in sinistra considerazione. Senza indugio fu aperto il carcere ad Evangelista, del quale più non si parlava come d' uomo perduto; e venne condotto quasi in trionfo da Castellaro a Mantova in casa della decrepita sua Genitrice. Ma troppo alterata era la sua salute per così diuturna prigionia, e cessò di vivere nel Maggio del-
1492 l'anno MCCCCXCII. Il cadavere venne con pompa funebre trasportato nella Chiesa

(1) Ved. Lib. VII. §. XIII.

di S. Francesco, e poscia seppellito nella tomba del Padre davanti alla porta maggiore del Santuario di M. SS. delle Grazie (1). Sul principio del mese di Aprile si ritrovarono, rompendo un muro della Rocca di Ostiglia, entro una Cassa colla Bolla della Pontificia autenticazione le ossa di S. Silvestro Papa, il Capo di S. Margherita Vergine e Martire, un osso del braccio di S. Pietro, un pezzo di quello di S. Maddalena, e un pezzo del legno di S. Croce (2). Aveva ordinato il Marchese, che si andasse processionalmente incontro a sì preziose Reliquie, che dovevano per acqua tradursi in città: ma non si conosce la cagione, per cui non fossero allora trasportate e a diversi anni si differisse tale funzione. Morto Papa Innocenzo VIII. la notte de' 25 di Luglio, e agli 11 di Agosto succedutogli Alessandro VI. (3), il Marchese mandò a Roma ad ossequiare il nuovo Pontefice in qualità di Oratore Gio. Lucido Cattaneo Arcidiacono, e Consigliere Marchionale; il quale recitò colà a presenza del Sacro Collegio de' Cardinali il dì 5 di Novembre una dotta Ora- 1492

(1) *Mem. mss. di Mant.* Pare quasi incredibile, che nessuno dei nostri Storici abbia accennato questi due avvenimenti, che molto interessano.

(2) *Donesmondi Ist. Eccl. P. II. pag.* 76.

(3) *Muratori Ann. d' Ital.*

1492 zione (1). Questo anno ai 16 di Ottobre si stipulò una Convenzione tra il Veneto Dominio, e Ridolfo Gonzaga zio del Marchese circa alcune differenze, che insorte erano sui confini di Lonato, e di Castiglione delle Stiviere (2): come pure in Mantova fu consecrata dal Vescovo suffraganeo Lorenzo de' Comini da Pontevico la Chiesa di S. Vincenzo; venne per opera di alcune Terziarie di S. Francesco fabbricata la Chiesa di S. Elisabetta presso quella di S. Paola; e fu dato principio alla Chiesa di S. Maria della Visitazione, e all' annesso convento, comunemente appellato del *Carmelino*, a comodo delle Vergini Carmelitane (3). Queste furono poste sotto la direzione della B. Arcangela da Trino a bella posta chiamata da Parma; e nel progresso del tempo riescirono eccellenti ne' fiori artefatti, che si spedivano in tutta Italia, in Francia, nella Germania, e anche nell' Inghilterra. Si proseguiva intanto la fabbrica della insigne Basilica di S. Andrea cominciata da quat-

(1) La Orazione del *CATTANEO* fu resa pubblica nel Marzo 1493 colle stampe di Angelo Ugoletto di Parma.

(2) Ciò risulta da Rogito del Notajo Bernardino Ambrogj di Venezia in data 16 del Dicembre. Ved. *TONELLI Ricerche Stor. pag. 452.*

(3) *DONESMONDI* l. c. *pag. 81.*

tro lustri; e i fratelli Antonio, e Paolo 1492
Mola nostri concittadini lavoravano a scolpire i delicatissimi fregi, che servono di contorno alle porte di quel Tempio, e della Chiesa del Carmine, nella quale ebbero poi sepoltura (1). Anche nel venturo anno MCCCCLXXXXIII si continuò a fab- 1493
bricare per sacri luoghi; e dalle Vergini Benedettine fu compiuta la loro Chiesa di S. Giovanni Evangelista, chiamata *delle Carrette*, sussidiate dalle pie offerte del Marchese Francesco, e d' Isabella (2). Ma la pace d' Italia era minacciata oltremodo dalla nequizia di Lodovico il Moro; il quale pur giunse colle sue male opere a trarla in ruina. Isabella moglie del Duca Gio. Galeazzo, e figlia di Alfonso Duca di Calabria avea fatto sapere all' avo Re di Napoli la intenzione, che aveva il Moro, di spogliare del Ducato lo sfortunato Principe suo marito. Arse di sdegno il Re e si apparecchiò tosto a reprimere quel traditore. A tali movimenti di guerra, che recar potevano funestissime conseguenze, si allarmarono i Signori d' Italia; e contras-

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) Il DONESMONDI l. c. *pag. 87.* nota la fabbrica della Chiesa di S. Giovanni dopo l' anno 1495; ma andò errato, perocchè la iscrizione tuttavia esistente nell' esterno angolo di essa chiaramente porta l' anno 1493.

1493 sero lega fra loro il Papa Alessandro VI; il Duca di Milano raggirato dal Moro, e le Repubbliche di Venezia e di Siena (1). Lodovico, per tirare nella alleanza il Duca Ercole, andò a Ferrara sul fine del Maggio, ove si condusse anche il nostro Marchese per indi recarsi a Venezia (2). Poscia, non fidandosi de' Collegati, procurò d' indurre Carlo VIII. Re di Francia a ricuperare il Regno di Napoli; e a vie più sostenersi intavolò finalmente, e riuscì a conchiudere il primo di Dicembre le nozze di Bianca Maria Sforza sorella del Duca Gio. Galeazzo con Massimiliano Re de' Romani succeduto nell' Impero al Padre Federico III. morto in Agosto (3). Da questa epoca può dirsi, che il Marchese si dedicasse alla militare carriera, alla quale si sentiva trasportato dal genio, e da cui riportò tanta gloria. Da alcune memorie rileviamo, che nel corrente anno avvenisse il matrimonio di Giovanni Gonzaga fratello del Marchese con Laura de' Bentivoglj; e che nell' ultimo semestre fosse Podestà il Cavaliere Fiorentino Gabriele Ginorio, il quale fu confermato nella carica

(1) *Guicciardini Stor. d' Ital. a quest' anno; Muratori Rer. Ital. Script. T. III. pag. 1246.*

(2) *Muratori* l. c. *T. XXIV. pag. 283.*

(3) *Muratori Ann. d' Ital.*

l' anno successivo MCCCCXCIV (1); e si di- 1494
stinse nel reggimento: durante il quale il Marchese, per togliere ogni adito agli abusi, e alla ingordigia, fè pubblicare un editto da stabilmente eseguirsi, con cui prescriveva il valore delle diverse monete, e il prezzo de' commestibili, e degli altri oggetti che nel comune uso delle famiglie vengono ad essere necessarj (2), e persino la mercede degli operai. Ai 25 di Gennajo volò a miglior vita nel convento delle Carmelitane testè mentovato la loro Badessa B. Arcangela da Trino venerata da tutta Mantova (3); il cadavere della quale fu collocato sopra l' interno Altare del coro nella sua Chiesa del Carmelino entro una bell' arca di cristallo. Temeva la nostra Marchesa Isabella dalle imminenti turbolenze gran danni; e perciò volle dalla via di Ferrara trasferirsi al Santuario di S. Maria di Loreto circa il termine del

(1) Del Ginorio si aveva una bellissima lapida turchina nel muro esterno della Torre *delle Ore*, la quale con altre molte di altri Podestà di Mantova fu svelta nel 1798.

(2) *Mem. mss. di Mantova.*

(3) FORNARO *anno memorab. de' Carmelitani pag. 163.*, LEZANA *Annal. Carmelit. T. IV. all' anno 1494. N. 4.*, e altri. Vuolsi quindi correggere il DONESMONDI, che nella *Istor. Eccl. P. II. pag. 83.* scrive tal morte all' anno 1495.

1494 Febbrajo (1); mentre il consorte Francesco, ritiratosi nel Castello di Marmirolo, attendeva a ponderare le proprie circostanze, e quelle degli altri Stati d'Italia, in caso che giù dalle Alpi calasse il Re Carlo VIII. Aveva egli udite le promesse di Lodovico il Moro, dal quale era stato spedito a Mantova un ambasciatore per muoverlo ad unirsi a Milano; aveva sentito, che Perone Bascher era a Venezia incaricato dal Re suddetto a cattivarsi quella Repubblica; e, fedele alla sua alleanza coi Veneziani, aveva colà mandato Cammillo de' Gorni per intendere le loro disposizioni (2): ma non ometteva frattanto di assicurare il suo Principato da qualunque improvviso infortunio; e a tale uopo visitava i luoghi forti del Mantovano, esercitava i suoi soldati, e li distribuiva ai confini, armava i paesani, e muniva di presidio e di artiglieria Borgoforte, Pontemolino, Cavriana, e Canneto (3). Nè tardò a divulgarsi il rumore, che faceva il Re di Francia nel discendere ad Asti con un fioritissimo esercito di trentamila guerrieri. Là dispose il monarca quanto era

(1) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 287.*

(2) *Muratori Ant. Estens. P. II. pag. 258.* e *Possevino Gonzag. L. VI. pag. 656.*

(3) *Possevino* l. c.

mestieri per la impresa di Napoli; e poi passò da Milano a Pavia a visitare il Duca Gio. Galeazzo, che era infermo, al quale diede parola di protezione; e nel Novembre si diresse a Firenze onde proseguire la marcia alla volta di Roma (1). Ai 20 di Settembre ottenne il Marchese da Massimiliano la consueta Investitura coll' aggiunta della conferma del privilegio d' instituire in Mantova uno Studio generale; siccome ne aveva fatto istanza il Dottor Benedetto de' Tosabezzi inviato dal Marchese a tale proposito alla Cesarea Corte in Germania (2). Non sarà fuori di luogo accennare, che anche Gianfrancesco Gonzaga zio del Marchese impetrò dall'Imperatore Massimiliano in data del giorno due di Aprile dell' anno stesso la Investitura delle Terre assegnategli per testamento dal genitore Lodovico, secondo Marchese di Mantova; e che nella stessa Investitura vi ha il permesso di separare dal restante del Mantovano il Castello di Rodigo col titolo di Contea (3). 1494

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*, e *Supplem. Rer. Ital. Script. T. I. pag. 1004.*

(2) La originale Investitura si conserva nell' Archivio segreto, ed è per esteso riportata dal *Tonelli Ricerch. Stor. pag. 460.*

(3) *Daino Istor. mss. di Mant.*, e *Tonelli* l. c.

1494 IV. La morte del Duca di Milano accaduta ai 22 di Ottobre (1); la successione a quel Ducato usurpata dal Moro; la rinuncia della Corona di Napoli fatta a Ferdinando II. dal Re Alfonso, che da un anno governava quel Regno; l'ingresso di Carlo VIII. in Roma il dì primo del
1495 nuovo anno MCCCCXCV., e la immediata invasione dello stesso Regno per opera de' Francesi, diffusero il più grande sospetto ne' Veneziani, e lo spavento negli altri Principati d' Italia. Allora, ma troppo tardi, si conobbe, che si avrebbe dovuto ostare alla calata di Carlo dalle Alpi; e il medesimo Lodovico si pentì mille volte di essere stato il motore di tanti guai, temendo che Luigi Duca d' Orleans non si prevalesse della opportunità per far valere sul Ducato di Milano le ragioni in se derivate dall' avola Valentina Visconti. Ma appunto dalle angustie degli animi, e dalla prossimità del pericolo derivò la repentina, e generale unione delle forze Italiane. Sembra, che Ferdinando il Cattolico Re di Castiglia, nell' inviare in Si-

(1) Si attribuì tal morte dagli Storici a Lodovico il Moro. *Campo Stor. di Cremona L. III. pag. 135.*, *Muratori Ann. d' Ital.*, e *Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 5.*, e *Supplem. T. I. pag. 1010.*, *Possevino* l. c. *pag. 659.*, *Denina Rivoluz. d' Ital. L. XIX. Cap. IV.*, ed altri assai.

cilia con settemila uomini in ajuto del Re di Napoli il gran Consalvo di Cordova, desse adito al movimento di una Lega, che ai 31 di Marzo fu sottoscritta a Venezia dal Sommo Pontefice Alessandro VI., da Massimiliano Re de' Romani, da Ferdinando, e Isabella Re di Castiglia, dalla Veneta Repubblica, e da Lodovico il Moro coi rispettivi aderenti (1); dopo di che si diedero le più forti disposizioni per allestire a tempo quanto abbisognasse d' armi, e di armati. Si ventilò nel Consiglio della Repubblica a chi in sì difficili circostanze avesse ad affidarsi il Capitanato, e a pieni voti si conchiuse di eleggere il Marchese di Mantova, benchè non contasse che 29 anni di età (2), col titolo di generale Governatore. Si spiccarono diffatti le lettere patenti il dì 21 di Giugno, e fu delegato il Provveditore Pisani a recare il bastone del Comando al Marchese; cui vennero assegnati lo stesso Luca Pisani, e Melchiore Trevisani come Provveditori al- 1495

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*, e *Ant. Est. P. II. pag. 262.*, *Lünig Cod. Ital. Diplom. T. I. pag. 111.*, e *Guicciardini Stor. d' Ital. L. II. pag. 86.*

(2) *Muratori* l. c., *e gli Storici Mantovani; Affò Stor. di Guastalla L. VI.*

1495 l'esercito (1). Appena il Re di Francia intese da Napoli la notizia di cotal Lega, fu sorpreso da non poca paura: e, lasciato colà per Vicerè con seimila soldati il Duca di Montpensier cognato del nostro Marchese; egli con altri quindicimila si mosse precipitosamente, onde impadronirsi a tempo del passaggio del Taro (2) e unirsi al suo cugino Duca d'Orleans, il quale venuto di Francia con nuove truppe avea costretto a resa la Città di Novara. Previde il nostro Gonzaga le intenzioni di Carlo, e non indugiò a congregare sul territorio di Parma il Veneto esercito, e a chiamarvi il Conte di Gajazzo, che era capitano delle squadre Sforzesche (3): e trovavasi già in pronto, quando presso Fornuovo sul detto Fiume giunse il Re Carlo. Avrebbe voluto il Re prendere indugio nella speranza di ajuti: ma, come seppe, che un corpo degli Alleati erasi diretto a tener di vista il Duca d'Orleans, e che il suo Campo correva rischio di patir difetto di vettovaglie (4); si decise di

(1) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIII. pag. 1205.*

(2) *Muratori Ann. d' Ital.*, e *Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 299.*, e *Coxe Storia di Casa d' Austria T. III. pag. 67.*

(3) *Guicciardini* l. c.

(4) *Muratori Ann. d' Ital.*

tentare armata mano il passaggio. Si attaccò adunque sul far dell' alba del dì 6 di Maggio la battaglia, la quale riuscì delle più terribili di quel secolo; e di cui l' esito tanto variamente si racconta, quanti furono gli Storici che ne scrissero. Sta in fatto, che il Marchese Francesco assalì con gran furia i nemici, e che, non ostante la massima resistenza, arrivò a farli piegare, e a porli in disordine; sì che il Re fu in grave pericolo, e il Bastardo di Borbone ferito dal coraggioso Mantovano Alessio Beccaguti (1) rimase prigioniero del Marchese con altri nobili personaggi (2). Si sarebbe senza alcun dubbio dai nostri riportata la più compiuta vittoria, se tratti dalle grandi ricchezze che sapevasi essere nel Campo Francese per lo spoglio del Regno di Napoli, non si fossero troppo intempestivamente quà e là dati al bottino, e se avesse potuto a tempo entrare nel conflitto un corpo d' esercito, che per ordine del Marchese doveva esservi chiamato da Ridolfo Gonzaga, il quale restò ucciso prima di eseguire tal commissione (3). Rincorati i Francesi dalla trascuratezza, e 1495

(1) *Gionta Fioretto pag.* 73. alla nota fattavi dall' *Amadei.*

(2) *Guicciardini* l. c. a quest' anno.

(3) *Guicciardini* l. c., *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIII. pag.* 1205. e *T. XXIV. pag.* 19.

1495 dalla avidità degl' Italiani, si riunirono intorno al loro Monarca, e fatto impeto venne loro in acconcio di guadagnare il passo, e di andare a salvamento in Asti, quantunque per alcun tratto inseguiti nel retroguardo (1). Ambe le parti si attribuirono la vittoria; cioè Carlo VIII, perchè si aprì il varco allo scampo; e la Lega per l' immensa preda, che ne ebbe, e per la liberazione d' Italia. Egli è però certo, che non già piccolo numero di Francesi, e molto degl' Italiani si contò ucciso sul campo della battaglia (2); ma che generalmente si computarono da ogni lato da sei mila e più morti (3): siccome è pure di verità, che il Re Carlo lungi dal liberare Novara, ov' era chiuso il Duca d' Orleans (4), fu costretto a ricoverarsi in Asti, e successivamente a cedere quella Città al Duca di Milano e a ritornarsene in Francia colla perdita di quanto avea conquistato, di tutto il bagaglio, e del fiore

(1) *Muratori Rer. Ital. Script. Supplem. T. I. pag. 1006, Giovio Stor. de' suoi tempi L. II. pag. 103 e segg.*

(2) *Guicciardini L. II. Stor. d' Ital.*

(3) *Muratori* l. c. e *Rer. Ital. Script. T. XXIII. pag. 1205, e T. XXIV. pag. 19, e pag. 299.*

(4) *Coxe Stor. di Casa d' Austria T. III. pag. 67.*

del suo esercito (1). Comechè la Lega avese in parte conseguito il suo intento di spingere i Francesi ad abbandonare l'Italia; soffrì tuttavia non tenue danno alla zuffa del Taro per la morte di parecchj insigni Guerrieri, tra cui meritano speciale menzione Ranuccio Farnese, Roberto Strozzi, Giovanni Picinino, e Galeazzo da Correggio (2), e i Mantovani Roberto da Bagno, Galeotto degl' Ippoliti, Guido Gonzaga, Giovanni Maria Gonzaga Conte di Calvisano (3); e il poco fa nominato Ridolfo Gonzaga zio paterno del Marchese uomo di grande esperienza, e di gran valore nelle armi (4); il cadavere del quale portato a Mantova d'ordine del Nipote, con magnifiche esequie fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (5). Lo stesso Marchese assai riscaldato nella mischia diede incredibili pruove di coraggio, e di pro- 1495

(1) *Affò Stor. di Guastalla L. VI., Denina* l. c. *L. XIX. Cap. III., Guicciardini* l. c., *Muratori Annal. d' Ital.*

(2) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIII. pag. 1205,* e *Giovio Stor. de' suoi tempi. L. II.*

(3) *Possevino Gonz. L. VI. pag. 665., Giovio* l. c., *Gionta* l. c.

(4) *Guicciardini* l. c.

(5) *Gionta* l. c., *Tonelli Ricerc. Stor. pag. 466.*

1495 dezza (1), e corse gravissimi pericoli, essendogli persino stato ucciso il cavallo, nel quale incontro credesi, che facesse voto di erigere la Chiesa della Vittoria, come altro voto avea fatto il Re Carlo VIII quando, incalzato dal Marchese, veduto erasi a mal partito (2). La Veneta Repubblica si mostrò tanto contenta della condotta del Marchese in quella giornata, che con lettera Ducale dei 27 di Luglio lo creò, mentre stava all'assedio di Novara, Capitano generale de' suoi eserciti di Terra collo stipendio di cinquantamila ducati in tempo di pace, e di sessanta mila in tempo di guerra (3), come lo aveano avuto gli antecessori Gonzaga; e per maggiore segno di distinzione decretò inoltre di regalare altri duemila annui ducati al Marchese, e mille alla Marchesa Isabella (4). Finalmente dopo varie discrepanze venne agli otto di Ottobre stabilita la pace tra Carlo VIII e la Lega a Vercelli; e fu allora che il Marchese si portò colà per osse-

(1) *Guicciardini* l. c., *Giovio* l. c., *Possevino* l. c.

(2) *Guicciardini Stor. d' Ital L. II.*

(3) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 19.*

(4) *Mem. mss. di Mant., Equicola Comment. di Mant. L. IV. pag. 221,* che riportano per esteso la detta lettera.

quiare il Re, il quale con molto onore lo accolse, e ammirando tante virtù in età tanto fresca, gli fece dono di due superbi destrieri (1). Il dì 1.° di Novembre fece il Marchese il suo trionfale ingresso in Mantova attorniato da squadra sceltissima di Guerrieri, e dopo quattro giorni di permanenza insieme ad Annibale de' Bentivoglj si diresse a Venezia (2). Il Doge con tutto il Senato della Repubblica, e con gran pompa fu ad incontrarlo in bucentoro, cosa insolita a praticarsi, e con sontuose feste lo trattenne, e gli dimostrò la più alta soddisfazione (3). Vennero poi al Marchese battute due medaglie, in una delle quali si leggeva OB . RESTITUTAM ITALIAE . LIBERTATEM, e nell' altra UNIVERSAE . ITALIAE . LIBERATORI; le quali erano opera del Cesellatore Sperandio Mantovano, di cui si è altrove fatta parola (4). Ai cinque di Dicembre avvenne la morte di Bartolomeo Fanti dell' Ordine Carmelitano nostro concittadino, che i Mantovani a pieni voti acclamarono per Beato (5). 1495

(1) *Equicola* l. c.

(2) *Muratori* l. c.

(3) *Equicola* l. c., *Muratori* l. c., *Giovio Stor. de' suoi tempi L. II.*, *Bettinelli Lett. e Art. Mant. pag. 77.*

(4) Ved. L. VIII. §. X. all' an. 1483.

(5) *Mem. mss. di Mant.*, *Donesmondi Istor. Eccl. P. I. pag. 387.*

1496 Appena spuntò l'anno MCCCCXCVI, dispose il Marchese, perchè fosse cominciata la fabbrica di una Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Vittoria alludendo alla Battaglia del Taro; e concertò col Vescovo Lodovico Gonzaga, col quale dopo il tradimento del Secco si era rappattumato, di fare ogni anno ai 2 di Luglio, giorno della Visitazione di Maria Vergine, una pubblica Processione dalla Cattedrale alla detta Chiesa della Vittoria (1). Non si sentiva a quest' epoca Ferdinando II. Re di Napoli in forza per abbattere e scacciare da' suoi Stati i Francesi; e si sarebbe ritrovato in angustie senza il soccorso dei Veneziani, ai quali si era rivolto. Costoro gl' inviarono una flottiglia per l' Adriatico, e ingiunsero di portarsi a quella volta per terra con buone truppe al nostro Francesco; il quale il dì 6 di Marzo entrò in Roma (2). Il Papa gli dimostrò un' amorevolezza straordinaria, e non lasciò di fargli ogni sorta di onori; anzi alla Messa benedisse lo stendardo di S. Marco ivi spiegato dai Veneziani, e fece al Marchese il presente della Rosa d'oro, che si dà per

(1) *Mem. mss. di Mant.*, DONESMONDI *Istor. Eccl. P. II. pag. 85.*, AGNELLI MAFFEI *Ann. di Mant. L. X. Cap. V. pag. 821.*

(2) MURATORI *Rer. Ital. Scrip. T. XXIII. pag. 855.*

consueto ai gran Principi (1). Entrò nel 1496
Regno il Marchese con somma avvedutezza, perocchè sapeva essere al servigio di Francia i migliori Capitani, cioè i Baglioni, Camillo e Paolo Vitelli, Paolo Orsino, e Bartolomeo d'Alviano; e, tolte ai nemici lungo il viaggio diverse Terre, si congiunse al Re ai primi di Giugno sotto Nocera (2). Presero tosto la miglior piega gli affari; e cominciarono a perseguitarsi i Francesi con tre corpi di truppe dal Re, dal gran Consalvo, e dal Marchese; che li ridussero ben presto a rifugiarsi nelle Fortezze, e nella Calabria. S'intraprese poi dal primo, e dal terzo l'assedio di Atella, la quale fu costretta ad arrendersi il dì 15 di Agosto, rimanendo prigione del Marchese il mentovato Paolo Vitelli (3), come pure agli ultimi di Settembre Gaeta si rese a patti (4). Era frattanto il Marchese stato assalito da

(1) *Equicola Comment. L. IV. pag. 226. Fioreta Vite mss. de' Principi Gonz. pag. 94.; Agnelli Maffei Ann di Mant. L. XI. cap. V. pag. 825.*

(2) *Equicola* l. c., *Guicciardini Stor. d' Ital. L. III. a quest' anno.*

(3) *Guicciardini* l. c., *Muratori Ann. d' Ital., Possevino Gonz. L. VII. pag. 677., Agnelli Maffei* l. c.

(4) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 33.*

1496 febbri, ed essendosi divulgate nelle truppe delle malattie gravi, pensò a ritornarsene, poichè veduto ebbe cessato colà il bisogno della sua permanenza (1). Durante la lontananza del Marchese Francesco il celebre pittore Andrea Mantegna stava dipingendo per la Chiesa della Vittoria il più bel quadro, che sia uscito dalla sua mano, il quale rappresentava il Marchese in atto di chiedere ajuto alla Battaglia del Taro a Maria Vergine, che col bambino Gesù in braccio pareva accennare di esaudirlo col mezzo della intercessione di S. Anna, e di S. Gioacchino (2). Questo stesso anno Alessandro VI. Sommo Pontefice avendo udito, che molte persone eransi ritirate alla Chiesiuola sotto Gonzaga per fare solitaria vita insieme a quel Redini, di cui parlammo all'anno 1488 (3), per secondare la pietà del Marchese con Breve dei 3 di Giugno aveva delegato il Vescovo

(1) *Equicola* l. c. *pag. 230.*, *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 319.*

(2) Questo prezioso quadro, sul quale era pure dipinta da una parte, in atto di pregare, la Marchesa Isabella, fu manomesso nelle luttuose vicende dell' anno 1797. Il Marchese Francesco aveva anche appese presso l' Altar maggiore di detta Chiesa le armi tutte, cui indossava in quel sanguinoso conflitto.

(3) Ved. Lib. IX. §. II.

di Reggio ad esaminare maturamente la cosa, e a stabilire un regolare istituto a quegli Eremiti, i quali lo ottennero diffatti dopo 6 anni (1). Ai 28 di Agosto avea cessato di vivere nella Rocca di Bozzolo, ove teneva la sua dimora, Gian-Francesco Gonzaga zio paterno del predetto Marchese, e il suo corpo fu onorevolmente sepolto nella tomba de' suoi maggiori in S. Francesco di Mantova (2). Lasciò egli sotto la tutela della moglie Antonia del Balzo, e di suo Fratello Lodovico Vescovo di Mantova i suoi dieci figliuoli, cioè sette femmine, e tre maschi; de' quali Luigi fu il primo Principe di Sabbioneta, Pirro fu Signore di S. Martino, e Federico fu Signore di Bozzolo (3). Giova quì accennare a tale proposito, che dopo la morte di Ridolfo Gonzaga, altro zio del Marchese, avvenuta lo scorso anno, ri- 1496

(1) *Mem. mss. di Mant.*, MORIGIA *Stor. delle Relig. cap. LIX.*

(2) *L'* AMADEI *Stor. mss. di Mant. T. I. pag. 484.* mette la morte di Gianfrancesco a quest'anno; laddove il TONELLI *Ricerch. Stor. pag. 412.* la indica ai 18 di Agosto dell'anno 1498. Malgrado le indagini eseguite per istabilire la vera data di detta morte, non fu possibile di venirne a capo. Lo stesso *Affò Vita di Luigi Gonz. detto Rodomonte pag. 28* sembra essersi trovato in imbroglio, perocchè tralasciò questa data.

(3) AMADEI l. c., TONELLI l. c.

1496 masero superstiti sotto la tutela della madre Catterina Pico i figlj di lui Gianfrancesco, e Luigi; al primo de' quali toccò il dominio di Luzzara, e il secondo propagò la discendenza de' Principi di Castiglione delle Stiviere (1). Il fiume Po gonfiatosi per le dirotte pioggie rovesciò gli argini presso Serravalle ai 14 di Dicembre, e portò la desolazione alle Campagne di quei dintorni e del Ferrarese (2).

V. Non frappose indugio il Gonzaga a trasferirsi sul termine di Novembre a Venezia per annunciare alla Repubblica il felice esito della impresa di Napoli (3): ma, mentre credeva di riscuotere applausi, dovete retrocedere quanto prima, malcontento della fredda accoglienza, che ne ebbe (4). Conviene quì premettere, che Lodovico il Moro Duca di Milano a niente altro conduceva le sue mire che al proprio interesse, per nulla ritenendo le amicizie, le alleanze, la buona fede (5). Omettiamo di riferire il grave sospetto, ch' egli

(1) *Mem. mss. di Mant.*, *Affò Stor. di Guastalla L. VI. all' anno 1495.*

(2) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 335.*

(3) *Muratori* l. c.

(4) *Muratori* l. c., *Equicola Comment. di Mant. L. IV. pag. 230.*

(5) *Muratori* l. c. *pag. 19.*

non facesse agire con energia al Taro le milizie del Ducato, affinchè colla totale rotta di Carlo VIII. la suddetta Repubblica non acquistasse nelle cose d'Italia una assoluta preponderanza (1); e come dopo la conquista di Napoli fatta dai Francesi, d'amico che loro era, si fosse dichiarato il più aperto inimico. Solamente diremo, che ingelosito del favore, che i Veneti avevano dimostrato ai Pisani insorti contra i Fiorentini, e conoscendo di quanto peso era l'essere il Marchese alla testa dei medesimi Veneziani; aveva, sino da quando si trovava questi a Napoli, cominciato a spargere voce, che potesse il Marchese stesso favorire di soppiatto i disegni del Re di Francia, non operando decisivi movimenti, nè risolute ed efficaci determinazioni in quel Regno (2). A tali voci quelle si aggiungevano, che il Marchese al Taro avesse per corruzione dato al Re la opportunità di salvarsi (3); e per dire in tutto il vero, forse il Senato Veneto desiderava più lunga la permanenza del Marchese nel Regno, onde trovare appiglj a 1496

(1) GUICCIARDINI *Stor. d'Ital. L. II.*

(2) EQUICOLA l. c. *pag. 231*, POSSEVINO *Gonz. L. VII. pag. 678.*

(3) MURATORI *Rer. Ital. Scrip. T. XXIV. pag. 19.*

1497 fermarvisi (1). Poco premeva al Marchese di togliere i dubbj a suo danno elevatisi, e all' ombra della sua gloria si occupava del reggimento de' suoi sudditi; quando gli arrivò il decreto del Senato in data dei 22 di Giugno dell' anno MCCCCXCVII., col quale veniva licenziato dal servigio della Repubblica (2). Si scosse a tale atto, e corse a Venezia al fine di giustificarsi, offrendo in ostaggio colla figlia Eleonora ancor bambina la Marchesa Isabella, che trovavasi a Verona per certe giostre: ma indarno cercò di essere restituito al suo posto; anzi gli fu ingiunto di allontanarsi subito da Venezia (3). Fu allora che il Gonzaga scelse per impresa un fascio di verghe d' oro in un crogiuolo col motto PROBASTI ME, DOMINE, alludendo alle traversie, che gli venivano senza colpa, e alla conseguente speranza di far conoscere la propria innocenza (4). Nè guari andò, che giunsero lettere dell' Imperatore Massimiliano, che dichiaravano Capitano ge-

(1) *Equicola* l. c., *Agnelli Maffei Ann. di Mant. L. XI. cap. VI. pag. 828.*

(2) Muratori l. c. *pag. 45., e T. XXIII pag. 1212.*, Guicciardini l. c. *L. III.*

(3) Muratori l. c. *T. XXIII. pag. 1212.*

(4) Fioreta *Vite mss. de' Gonzaghi pag. 97.*, Gionta *Fioretto mss. delle Cron. di Mant.* all' anno 1497.

nerale delle armi Cesaree in Italia il nostro Marchese (1); cui ardentemente bramava il Moro di farsi amico coll' offerirgli la condotta delle sue truppe; al qual effetto gli spedì onorevolmente a Mantova il Ducale stendardo col mezzo di Galeazzo Visconte (2). Accettò il Marchese l' incarico nella fiducia di essere poi creato Capitano generale del Milanese, giusta le promesse del Moro: ma scorgendo, che il Duca, non ostante la guerra insorta nel successivo anno MCCCCIIC. tra i Fiorentini sostenuti da lui, e i Pisani protetti dai Veneti, differiva a pagargli lo stipendio, e continuava a lasciare il Capitanato a Galeazzo Sanseverino; si mosse a sdegno, e si querelò grandemente (3). I Venèziani non perdettero la occasione: e, poichè conobbero in effetto, che le loro genti comandate da Carlo Orsino, da Guidubaldo Duca di Urbino, e da Bartolomeo d' Alviano, lungi dal recare ajuto ai Pisani, erano state assai mal menate; non dubitarono di ricercare al loro servigio il Marchese. Non si lasciò per altro egli facilmente ade- 1497 1498

(1) FIORETA l. c., EQUICOLA l. c., POSSEVINI Gonz. *L. VII. pag. 681.*, AGNELLI MAFFEI l. c. *pag. 828.*, DONESMONDI *Stor. Eccl. P. II pag. 88.*

(2) EQUICOLA l. c., POSSEVINO l. c.

(3) GUICCIARDINI *Stor. d' Ital. L. IV.*, EQUICOLA *l. c.*

1498 scare, memore delle sofferte vicende; e, a procedere con precauzione, spedì Don Girolamo Redini, di cui parlammo più sopra, e Marco Antonio Antimaco a Venezia come Ambasciatori; i quali a quel Senato esposero le intenzioni del loro Principe. Accolti con molta grazia, e ascoltati a lungo, perchè intendevano nel tempo stesso di giustificare il Marchese, e di levare da lui ogni sospetto per gli affari della battaglia del Taro, e della spedizione di Napoli; venne ad essi consegnata una lettera dal Doge Agostino Barbarigo sotto la data del 26 di Ottobre, nella quale era espresso, che la Repubblica riceveva il Marchese come figliuolo, e per conseguenza in eguale considerazione di prima (1). Di tutto ciò non rimase appieno contento il nostro Francesco, comechè la detta lettera gli servisse di pruova della conosciuta sua innocenza: instò quindi, e pose per condizione del finale accordo coi Veneti di essere destinato nuovamente Capitano generale del loro esercito; e per combinare la cosa inviò al Senato Stefano Anguisciola, il quale potè ottenere altra lettera più onorifica, ma non troppo concludente (2). Per lo chè essendo a quei

(1) Questa lettera sta nell' Archivio segreto, ed è riportata dall' Equicola l. c. *pag. 233.*

(2) Possevini Gonz. *L. VII. pag. 684.*

giorni giunto a Mantova Marchesino Stan- 1498
ga per parte del Duca di Milano, cui premeva di tenere dalle sue il Marchese, questi non tralasciò di venire a patti; e, dopo avere spedito a Milano il gentiluomo Benedetto de' Capilupi, ebbe dal Duca stesso in data de' 13 di Dicembre la patente di Capitano generale (1) coll' annuo assegno di quarantamila ducati (2). Pare, che in quest' anno incominciasse ad insegnare pubblicamente le umane lettere, e la lingua Greca il nostro concittadino Marc' Antonio Antimaco testè ritornato a Mantova dalla Grecia (3), nel quale incarico continuò per ventinove anni; come pure nell' anno stesso con decreto dei 9 di Marzo il Marchese Francesco, onde promuovere l'istituto degli Eremiti della Congregazione di S. Maria di Gonzaga, diede al suddetto Redini in possesso il Castello di Guidizzolo colla Chiesa di S. Lorenzo, la Chiesa di S. Sebastiano presso Ostiglia con varj orti adjacenti, e la Chiesa del S. Sepolcro fuori di Porta Pradella; e fece inoltre dar mano per le

(1) Equicola l. c. *pag. 235.*, Guicciardini l. c., Zucchi *Mem. mss. delle Famiglie Mantovane.*

(2) *Muratori Rer. Ital. Script. T. XXIII. pag. 1215.*

(3) Bettinelli *Lett. e Arti Mantovane pag. 114, e Mem. mss. di Mant.*

Serve di Maria nella via di Breda dall' Acqua al Monastero, e alla Chiesa di S. Maria della Misericordia (1). Anche l' anno
1499 MCCCCIC la pietà del Marchese venne manifestata coll' introdurre i Padri della Congregazione di S. Girolamo da Fiesole nella nuova Chiesa della Vittoria, assegnando il luogo per la erezione di un Convento, e concedendo loro dei privilegj (2). Erano sommamente irritati i Veneziani per la mala fede del Duca di Milano; e avevano perciò fatta lega col Duca d'Orleans, che sotto il nome di Luigi XII. era succeduto nel Regno di Francia al defunto Re Carlo VIII. Lo stesso Monarca, forse aizzato da Gianjacopo Triulzio, che era stato bandito dal Moro, pose in campo le sue ragioni sul Ducato di Milano; e nel mese di Luglio entrò in Italia con più di ventimila soldati (3). Poteva il Moro salvarsi dalla ruina, se meno avesse confidato in Galeazzo Sanseverino, e più nel Marchese; il quale indarno riclamando i pattuiti stipendj, si ritirò dal servigio; mentre il Sanseverino, che era in Alessandria, vilmente abbandonò quella piazza (4). Sen-

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) COXE *Stor. di Casa d' Austria T. III. pag. 82.*

(4) GUICCIARDINI l. c. *L. IV.*, MURATORI *Ann. d' Ital.*

za trovare la minima resistenza si avanzarono i Francesi da quella parte, e i Veneti verso Cremona; sì che il Moro, non vedendo altro scampo, se ne fuggì coi tesori alla volta della Germania, dopo aver perduto in meno di venti giorni lo Stato (1). Atterriti i Milanesi, e stanchi della tirannia del Duca, aprirono le porte al Triulzio, che entrò in quella Città senza ostacolo; e il Re vi fece il trionfale ingresso ai 6 di Ottobre circondato dai Principi d'Italia; fra i quali distinguevasi il Marchese, che pochi dì prima avea spedito il fratello Giovanni con molti Nobili ad ossequiarlo (2). Fu il Marchese insieme al celebre Baldassare Castiglione (3) ricevuto dal Re con distinto affetto; decorato in tale incontro dell'ordine di S. Michele; ascritto al servizio della Francia con onorifica provvisione (4); e dichiarato sotto la Regia protezione, malgrado gli sforzi, che facevano i Veneziani a deprimerlo (5): e partito di Milano agli otto di Novembre ritornò lieto a Mantova. 1499

(1) MURATORI *Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 99.*

(2) MURATORI *Ant. Est. P. II. pag. 265.*

(3) *Vita mss. del Castiglione,* BETTINELLI *Lett. e Arti Mant. pag. 92.*

(4) GUICCIARDINI *l. c.*

(5) MURATORI *Rer. Ital. Script. T XXIV. pag. 119.*

1500 VI. Grandissime turbolenze scoppiarono al principio dell'anno MD. Male si contenevano i Francesi nel Ducato di Milano a tal segno, che per le ruberie, per le violenze e per le oppressioni avevano fatto nascere nei cittadini il desiderio di ritornare piuttosto sotto la tirannia dello Sforza. Seppe il Moro dalla Germania la inclinazione de' suoi Sudditi (1); e poichè vide la difficoltà di ottenere ajuti dall' Imperatore troppo distratto da' suoi affari politici, assoldò da se solo un buon corpo di Svizzeri, e calò d' improvviso in Italia. A gara insorsero i popoli a sostenerlo; sì che liberamente ai 5 di Febbrajo fu accolto a Milano come in trionfo (2). Il Triulzio, che ritirato erasi a Novara, fu inseguito con energia, e fu costretto ad evacuarla. Troppo si compromise per altro il Moro della fortuna; perocchè, giunti rinforzi dalla Francia, e assediato in quella città, venne per nequizia degli Svizzeri consegnato prigione al nemico insieme ai figlj di Roberto Sanseverino (3). Poco dopo anche il Cardinale Ascanio insieme a

(1) MURATORI l. c. *pag. 135.*

(2) MURATORI l. c., COXE *Stor. di Casa d' Austria. T. III. pag. 85.*

(3) MURATORI l. c. *pag. 380.*, GUICCIARDINI *Stor. d' Ital. L. IV.*

Giovanni Gonzaga fu fatto prigione sul 1500
Piacentino, mentre fuggiva; ed ebbe sorte quest' ultimo, che in una mischia ivi accaduta potè liberarsene (1). Così perdette per sempre i suoi Stati il Moro, il quale fu rinchiuso entro un Castello in Francia, ove morì dopo alcuni anni; e il Triulzio ricuperò senza fatica il Ducato, al Governo del quale ai 19 di Aprile venne spedito dal Re Luigi XII. il Cardinal di Roano. Appena questi assunse la carica, estimando, che il Marchese di Mantova, e i Signori di Carpi, di Correggio, e della Mirandola avessero prestati soccorsi al Moro, li condannò ad una grave multa in denaro, ed il primo specialmente in quarantamila scudi. (2). Erasi accusato dai malevoli il Marchese, perchè suo fratello Giovanni era al seguito del Cardinale Ascanio, e perchè si erano ricoverati in Mantova parecchj nobili Personaggi avversi alla Francia (3). Ma non volle il Marchese sottostare alla pena: e, mentre stava attendendo il ritorno di un Ambasciatore spedito al Re per dimostrargli, che niuna parte aveva egli presa a pro dello Sforza, e che non

(1) MURATORI l. c. *pag. 152.*

(2) MURATORI *Ant. Est. P. II. pag. 266.*, GUICCIARDINI l. c. *L. V.*

(3) EQUICOLA *Comment. L. IV. pag. 241.*, POSSEVINI *Gonz. L. VII. pag. 689.*

1500 gli poteva essere vietato di mantenere la libertà ne' proprj dominj (1); non trascurava di fortificare Mantova, e i contorni, incoraggito dai Cittadini, che erano disposti a difendersi da qualunque attacco in ogni occorrenza (2). Nè riescì vana la resistenza del Marchese, anzi ne riportò gran vantaggio; perocchè fu dal Monarca esonerato da quella multa, e fu confermato al servizio di lui collo stipendio di dodici mila scudi (3). Altra consolazione ebbe Mantova ai 17 di Maggio per la nascita di Federico primogenito dello stesso Marchese (4), il quale appese in voto al Santuario di M. V. delle Grazie nella Campagna di Curtatone una effigie d' argento, che pesava quanto il bambino (5); mentre rifabbricavano i Monaci Celestini la Chie-

(1) EQUICOLA l. c., e POSSEVINO l. c. scrivono, che il Marchese stesso si portò dal Re; e il secondo aggiugne, che andasse in Francia con dodici Gentiluomini.

(2) MURATORI *Rer. Ital. Script. T. XXIV. pag. 152., e 380.*, GUICCIARDINI l. c.

(3) EQUICOLA l. c. Il POSSEVINO l. c. aumenta la somma a venti mila.

(4) EQUICOLA l. c., DONESMONDI l. c. *pag. 80.*, GIONTA *Fioretto pag. 75, e Mem. mss. di Mant.* Erra il POSSEVINO, che mette la nascita ai 17 di Gennajo.

(5) *Mem. mss. di Mant.*

sa di S. Cristoforo eretta sino dal 1423 1501
(1). L' anno MDI. niente presenta di notabile per la nostra storia, se si eccettui, che il Marchese con dichiarazione de' 29 di Maggio cedette, e rinunciò al Re di Francia i proprj diritti sopra Peschiera (2); e che Mantova ebbe tre Podestà l' uno dopo l' altro, cioè Girolamo Casali Nobile Milanese, Agostino Maria Beccaria Cavaliere Pavese, e Andrea Cartari da Reggio. (3). Ai primi giorni di Febbrajo del successivo anno MDII. il nostro Marchese col- 1502
la moglie Isabella ritrovossi a Ferrara in occasione delle sontuose feste per le nozze di Alfonso d' Este primogenito del Duca Ercole colla bellissima Lucrezia Borgia (4). Ma cessarono ben presto le allegrezze anche in questa parte d' Italia per le turbolenze suscitate dal Duca Valentino altro discendente del Sommo Pontefice. Tendeva questo mostro a niente meno che ad inghiottire tutti i Principati della nostra Penisola; e aveva già coi tradimenti, e colle più orribili crudeltà spogliati de' lo-

(1) *Mem. mss. di Mant.*

(2) Il documento esiste nell' Archivio segreto.

(3) *Mem. mss. di Mant.* Non sembra, che il GIONTA *nel Fioretto mss. pag. 220.* avesse una ragione di collocare i tre Podestà suddetti al seguente anno.

(4) MURATORI l. c. *pag. 399.*

1502 ro Stati, e messi a morte varj Signori della Romagna (1): quando accettato amichevolmente nel territorio di Urbino da quel Duca Guidubaldo di Montefeltro cognato del Marchese Gonzaga, rivolse le armi contro di lui, e lo costrinse a salvarsi a Mantova colla famiglia (2). Insorse allora qualche apprensione negli animi dei Principi Italiani; e da parecchj, fra cui si distinse il Marchese, vennero insinuati dei riclami, e delle forti lagnanze contra il Valentino presso il Re di Francia, che si trasferì a Milano onde abbassarlo. Seppe ciò non ostante quel perfido insinuarsi tanto nella Regia benevolenza, che indusse il Monarca a non molestarlo, e a proseguire la impresa di Napoli (3). Il Re stesso aveva con diploma de' 7 di Settembre, dato in Asti, dichiarato nuovamente di assumere la protezione, e la difesa del Marchese Francesco, di tutta la Casa Gonzaga, e del Mantovano (4). Si aprì l' an-

(1) MURATORI *Ann. d' Ital.*

(2) MURATORI l. c., MAMBRINO *Stor. mss. di Mant. pag. 647.* Erroneamente il GIONTA *Fior. pag. 75.* mette la fuga di Guidubaldo all' anno 1500.

(3) MURATORI l. c.; e *Mem. mss. di Mant.*

(4) DUMONT *Corp. Diplom. T. IV. Part. I. pag. 37.* riporta un tal privilegio, che si conserva originale nell' Archivio segreto.

no MDIII. con nuova disavventura, cioè col timore che si diffondesse la pestilenza manifestatasi nelle vicinanze di Mantova. Conviene però credere, che poco danno ne avvenisse, giacchè ne abbiamo appena trovata menzione (1). Ai 7 di Luglio cessò di vivere il venerabile Luigi Gonzaga della stirpe di Corrado, e fu sepolto in S. Francesco. Era egli dell' Ordine Serafico, e colle sue virtù si era acquistata tanta considerazione, che fu subito dopo morte venerato come Beato (2). Anche Lorenzo Comini da Pontevico Vescovo suffraganeo di Mantova passò ad altra vita ai 28 di Ottobre (3): e circa tale epoca Gio. Gonzaga fratello del Marchese riportò la investitura del Feudo di Vescovato; e si cominciò il nuovo tempio di S. Benedetto di Polirone da que' Padri, ai quali a questo effetto erano derivati alcuni poderi per testamento di Lucrezia Pico della Mirandola (4). Si erano tra il Re Ferdinan- 1503

(1) Esisteva in un Oratorio fuori di Porto una iscrizione dei Frati di S. Pietro d'Ungheria, che viene esposta dall' AMADEI *Stor. mss. di Mant.* a quest' anno.

(2) *DONESMONDI* l. c. *pag. 91.*, *WADINGO Ann. Franc.*

(3) *DONESMONDI* l. c. *pag. 93.*, e *Mem. mss. di Mant.*

(4) *Mem. mss. di Mant.*

1503 do il Cattolico, e il Re di Francia intraprese nel Regno di Napoli le ostilità per alcune controversie nella divisione di quello Stato; ed erano i Francesi stati battuti dal gran Consalvo presso la Cerignuola (1), ed assediati in Gaeta. Il Re Cristianissimo pose allora gli occhj sul Marchese Gonzaga; e, creatolo suo generale Luogotenente, ai 27 di Luglio lo spedì per terra a far levare quell' assedio coll' ajuto del Signore della Tremoglia e del Marchese di Saluzzo; l' ultimo de' quali, che era designato per Vicerè, si diresse colà per mare con varie truppe. Dovette il Gonzaga colle sue genti soffermarsi qualche dì a Roma per calmare i tumulti nati dalla morte del Papa Alessando VI. dopo la metà dell' Agosto (2); indi a Pontecorvo unitosi col Saluzzo, ricuperò il Ducato di Trajetto, e la Contea di Fondi (3), e liberò Gaeta costringendo gli Spagnuoli a ritirarsi di là del Garigliano (4). Non fu senza perdita de' nostri il tentativo del

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*

(2) *Equicola Comment. L. IV. pag. 244., Muratori* l. c.

(3) *Guicciardini* l. c. *L. VI.*, onde malamente il *Giovio Ist. de' suoi tempi L. VIII.* asserì non essersi dal Gonzaga operate cose degne di memoria.

(4) *Equicola* l. c.

passaggio di questo fiume; e in un fatto 1503
d'armi rimasero estinti parecchj Nobili Mantovani, fra cui Lorenzo degli Andreasi, Paolo Cappi (1), e Tomaso de' Tomasi Colonnello di fanteria, uomo fortissimo e valoroso (2). Non era tuttavia difficile il transito; anzi, se i Francesi con maggiore risolutezza si fossero d' accordo animati a vincere l' altra ripa, non cade dubbio, che ne avrebbero riportata una piena vittoria. Ma, insorte gelosie di comando nei Capitani Francesi, e rotta perciò l' armonia, e quella subordinazione, che si doveva al Regio Luogotenente; il Marchese Gonzaga si avvide di non poter condurre a fine l' impresa senza procedere alla punizione dei renitenti. Per lo che o fosse veramente assalito da febbri, o non volesse usare la forza a farsi obbedire, inviò al Re Luigi XII. per ottenere il permesso di rinunziare al servigio: e se ne ritirò diffatti con grave danno de' Francesi, che poi sconfitti vennero da Consalvo (3). Allora il nostro Baldassare Castiglione, che era stato

(1) *Possevini Gonz. L. VII. pag. 692.*, e *Gionta Fioretto pag. 76*, che però erra nel mettere il contrasto del Garigliano all' anno 1505.

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) *Equicola* l. c., *Possevino* l. c., *Muratori Ann. d' Ital.*, *Guicciardini Stor. d' Ital. L. VI.*

1503 a militare sotto il Marchese, si portò a Roma nel momento, che al Sommo Pontefice Pio III. succeduto era Giulio II. nipote di Sisto IV; e fu in tale occasione, che entrò nella grazia del Duca d' Urbino già restituito a' suoi Stati, e che si dedicò alla fioritissima Corte di lui con forte dispiacere del Marchese Francesco (1). Questi, poichè abbandonò il Regno di Napoli, si diresse a Fermo, dove fu col suo seguito ricevuto, ed onorato per tre giorni dalla famiglia Guerrieri; e nel partire, per segno di gratitudine, volle al proprio servigio i tre fratelli Lodovico, Vincenzo, e Battista, i quali stabilirono in Mantova la successione di quel nobilissimo Casato

1504 (2). Nel successivo anno colle spontanee offerte de' Cittadini, e massime della famiglia Mondini, fu eretta fuori del Borgo di S. Giorgio una Chiesa denominata di S. Maria del Frassino, perchè una Immagine di Nostra Signora si venerava sopra un albero di quella specie (3), il quale fu rinchiuso nell' Altare maggiore. Ad onore della patria non possiamo preterire la morte di Gian Pietro degli Arrivabene accaduta in Urbino, dove era Vescovo.

(1) *Vita mss. del Castiglione.*

(2) *Possevino* l. c., e *Mem. mss. di Mant.*

(3) *Donesmondi Ist. Eccl. P. II. pag. 94.*

Nato egli circa il 1440 ricevette la educazione nelle belle lettere da Francesco Filelfo. Servì alla Corte di Lodovico Gonzaga, di cui celebrò le gesta col Poema latino intitolato *Gonzagidos*, e dal quale fu mandato a Roma più volte. Fu anche Segretario del Marchese Federico sino all'anno 1476; indi passò a servire il Duca d'Urbino. Finalmente per battere la carriera ecclesiastica fu addetto alla Corte di Roma qual Segretario de' Brevi, e qual Nunzio Apostolico al Re di Napoli Ferdinando; e poi fu creato Vescovo di Urbino. Egli si mostrò uomo dottissimo, elegante scrittore, e promotore instancabile della soda letteratura, e fece una raccolta di molti codici greci, e latini (1). Anche l'anno MDV. fece perdere a Mantova quattro persone distinte in santità, cioè il Padre Pietro Traversini, il Padre Pietro Nuvolario entrambi dell'ordine Carmelitico, la Suor Agnese Gonzaga, e la beata Osanna degli Andreasi. Il Traversini fu zelante predicatore, insigne Teologo, e Vicario generale della Carmelitana Congregazione di Mantova, e morì in Parma, mentre visitava il Convento di S. Maria Maddale- 1504 1505

(1) DONESMONDI l. c., *AGNELLI MAFFEI Ann. di Mant. L. XI. Cap. VI. pag. 834.*

1505 na (1): e abbiamo di lui parecchj trattati di teologia, che si conservano manoscritti nella nostra Regia Biblioteca. Pietro Gavaseto da Nuvolara, d' onde trasse il cognome di Nuvolario, o Nubilario (2), fu discepolo del celebre Battista Spagnuoli Carmelitano; si distinse molto nella predicazione, e nelle scienze teologiche; fu Vicario Generale del suo ordine a Bologna; e morì egli pure a Parma lasciando manoscritto un libro, che ha il titolo *de Sanguine Christi, qui est Mantuæ* (3). Nel monastero di S. Paola cessò di vivere la venerabile Suor Agnese Gonzaga il dì primo di Febbrajo dopo non pochi anni di santa vita (4): ma non si conosce a qual ramo appartenesse della Casa Gonzaga. La Beata Osanna degli Andreasi fino dalla fanciullezza esternò una particolare propensione al ritiro, e agli esercizj della pietà cristiana; sì che gl' interi giorni pas-

(1) *Vachi Comment. Carmel. L. III. pag. 205. Ricciolii Chronol. reform. T. III. pag. 272.* ed altri.

(2) Il *Vachi cit. pag. 204, e 311.* a motivo dei due cognomi, che si attribuiscono al Gavaseto, ne fece distintamente due personaggi.

(3) *Mem. mss. di Mant.*

(4) *Donesmondi* l. c. *pag. 97.* per equivoco, o per errore di stampa nota al 1504 la morte di Suor Agnese.

sava nelle sacre letture, e nelle orazioni. 1505
Narrano gli Scrittori della sua vita, che l'anno 1479 stando nella sua Villa di Bigarello ricevesse le sacre Stimmate in un accesso di estasi; e i segni di esse furono riconosciuti ne' piedi, nelle mani, e nel petto del cadavere. Vestì essa l'abito Terziario di S. Domenico; ma non fece la professione, che l'anno cinquantesimo della sua età, cioè pochi mesi prima della sua morte, che avvenne ai 18 di Giugno. All'istante del felice transito della B. Osanna vollero essere presenti il Marchese Francesco, e la Marchesa Isabella con altri Gentiluomini, che ne partirono sommamente edificati. Era già divulgata la santità di questa Donna; ma, aggiugnendosi alcuni miracoli, il Popolo, poichè fu portata a seppellire nella Chiesa di S. Domenico con insigne pompa a spese del Principe, la acclamò senza indugio Comprotettrice di Mantova. Tre anni dopo, la Marchesa Isabella fece riporre il corpo della B. Osanna in una marmorea arca sopra quattro colonne; e vie più crebbe la pubblica divozione, perchè allora fu trovato ancora morbido, e intatto, come se fosse stato appena sepolto (1).

(1) *Officia quorumd. Sanct. Mant.*, DONESMONDI l. c. *pag. 99.*, MAMBRINO *Stor. mss. di Mant.*, AMADEI *Stor. mss. di Mant.*, ed altri.

1505 VII. Fu lo stesso anno MDV. apportatore di molta gioja al nostro Marchese. Appena era stata sottoscritta la pace tra l'Imperatore Massimiliano, Filippo I. Re di Spagna, e Luigi XII. Re di Francia (1), i Fiorentini lo elessero a Capitano generale per un biennio (2), come risulta dai capitoli estesi ai 15 di Giugno; e giunto ai 22 di Novembre si vide padre di Ercole secondogenito, il quale fu poi Cardinale e fu tanto benemerito della Patria, e di Santa Chiesa (3). Anche Giulio II. Sommo Pontefice non si lasciò andar di mano la opportunità di onorare il Marchese. Da prima col mezzo di Isabella Gonzaga Duchessa di Urbino intavolò l'accasamento di Eleonora figlia di lui con suo nipote Francesco Maria della Rovere Prefetto di Roma, ed erede degli Stati di Guidubaldo da Montefeltro Duca di Urbino; e, avutane l'adesione, ai 15 di Dicembre creò Cardinale Sigismondo fratello dello stesso Marchese (4), e colla massima

(1) Ai 4 di Aprile fu conchiusa la detta pace. Ved. *Lünig Cod. It. Diplom. T. I. pag. 127.*, e *Dumont Corp. Diplom. T. IV. P. I. pag. 95.*

(2) *Dumont* l. c. *pag. 63.*

(3) *Mem. mss. di Mant.*

(4) *Equicola Comment. L. IV. pag. 245.*, *Donesmondi Stor. Eccl. P. II. pag. 109.*, *Mambrino Stor. mss. di Mant. pag. 650.*

distinzione lo accolse a Roma insieme al 1505
drappello di Nobili Mantovani che lo accompagnarono (1). Indi avendo determinato di ricuperare Bologna, che da tempo si era sottratta alla Pontificia giurisdizione; dopo avere indotto il Re di Francia a non proteggere i Bentivoglj, che in quella Città dominavano, si mosse da Roma; e arrivato ad Imola spedì in data dei 25 di Ottobre dell'anno MDVI. il Breve, col 1506
quale nominava il Marchese Capitano generale del suo esercito (2). Felicissima riuscì la elezione; perocchè trasferitosi il Gonzaga all'impresa, ben presto occupò il Castello di S. Pietro, e così indusse Giovanni de' Bentivoglj a ritirarsi a Milano colla famiglia, e i Bolognesi a rimettersi per sempre a buonissime condizioni sotto la divozione del Papa; il quale andò a prendere con pompa il possesso di quella illustre Città agli 11 di Novembre (3). Dolorosa perdita fecero i Mantovani, e le belle arti ai 13 di Settembre per la morte dell' illustre pittore Andrea Mantegna, il quale da cinquant' anni essendo stato al servigio de' nostri Principi, goduto aveva delle loro beneficenze, e della

(1) *Possevini Gonz. L. VII. pag. 695.*

(2) *Dumont* l. c. *pag 89.*

(3) *Muratori Ann. d' Ital., Possevino* l. c., *Equicola* l. c.

1507 nostra Cittadinanza in rimunerazione dei suoi egregj lavori (1). Nel Gennajo dell'anno appresso il Marchese ebbe il terzogenito Ferrante, che divenne Duca di Molfetta e di Ariano, e stipite dei Gonzaga Principi di Guastalla, di valor sommo nella guerra, e nella politica, e caro sopra tutti all' Imperator Carlo v. Mentre disponevasi Francesco a trattenersi in qualche riposo pel ben essere de' suoi Sudditi, che erano stati travagliati nello scorso anno dalle malattie contagiose (2), precedute da penurie di viveri (3); eccolo richiamato all' armi dal Re di Francia per la ribellione di Genova. Il Re medesimo era accorso in persona coll' esercito; ma, scorgendo, che gagliarda resistenza facevano i Cittadini tumultuanti, e che si presentava difficile a superare un ben munito bastione dalla parte della montagna, non esitò ad invitare al Campo il Gonzaga, e a commettergli l'attacco, dandogli lo

(1) Della cognizione della vera epoca della morte del Mantegna, la quale dal Vasari e da altri è notata all' anno 1517., siamo debitori a un nostro Concittadino studioso delle arti belle, il quale ne fece consapevoli di alcune originali lettere, che si conservano nell' Archivio segreto, e che sono autorevoli a togliere l'anacronismo.

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) *Muratori Ann. d' Ital.*

stendardo di S. Michele in segno dell' assoluto comando, che gli affidava (1). Corrispose a tanto onore il Marchese; e postosi alla testa di scelte truppe respinse il nemico, ed investì il bastione con tale sforzo, che, quantunque gli venisse ucciso il cavallo, non volle desistere, se non dopo averlo preso d' assalto (2). Conseguenza di questa fortunata azione fu la immediata sommissione di Genova al Re Luigi, che vi entrò ai 28 di Aprile dopo soli dodici giorni di ostilità (3). Sembrava, che dovesse succedere una calma; e dall' apparenza si avevano motivi a sperarla: ma si ruminavano in segreto nuove guerre, e nuovi sconvolgimenti. Non fece caso allora l' abboccamento tenutosi nel Giugno a Savona dal Re Cattolico col Re Cristianissimo (4); nè il Breve, che Giulio II. da Bologna in data dei 30 di Dicembre inviò al nostro Marchese spedendogli col mezzo di Lodovico Conte di Canossa il 1507

(1) *Possevino* l. c., *pag. 696.*

(2) *Possevino* l. c., *Equicola* l. c. *pag. 250.*, *Guazzo Stor. pag. 332.* L' *Agnelli Ann. di Mant. L. XI. cap. VI. pag. 837.* confonde i fatti, e le epoche, notando quella impresa due anni dopo.

(3) *Muratori* l. c.

(4) *Muratori* l. c., *Equicola* l. c.

1507 vessillo di Santa Chiesa (1); nè la sollecitudine palesata dal Marchese nel costruire la Rocca di Canneto ai confini sul fiume Oglio, la quale rimase terminata l' an-
1508 no MDVIII (2); nè la frequenza degli Oratori di varj Principi d' Italia alle Corti dei suddetti Monarchi, e a quella dell' Imperatore Massimiliano, al quale pel Marchese di Mantova si erano presentati Stefano degli Aliprandi, e Giulio Pusterla (3): ma restarono sbigottita la Veneta Repubblica, e stupefatti i Popoli, quando si divulgò la notizia della grande Lega conchiusa in Cambrai il giorno 10 di Dicembre, nella quale erano entrati l' Imperatore, il Sommo Pontefice, il Re di Francia, e Ferdinando Re di Aragona e di Napoli desiderosi di spogliare i Veneziani delle Città e Terre che possedevano nel rispettivo dominio degli Alleati. Si sottoscrisse-
1509 ro sul principio dell' anno MDIX. anche Alfonso Duca di Ferrara succeduto ad Ercole suo Padre, e il Marchese di Mantova;

(1) Il *DUMONT Corp. Diplom. T. IV. P. I. pag. 89.* lo riporta per esteso. Il *POSSEVINO* l. c. *pag. 695.*, e l' *AGNELLI MAFFEI* l. c. *pag. 835.* errano accennando tal Breve come antecedente all' andata del Marchese sotto Bologna nell' Ottobre dell' anno 1506.

(2) Come appare da marmorea iscrizione.

(3) *Mem. mss. di Mantova.*

il primo per ricuperare il Polesine di Ro- 1509
vigo, e il secondo per riavere Asola, Peschiera, e Lonato, cui di mal animo vedeva in mano della Repubblica (1). Fece tutti i tentativi il Veneto Senato per iscongiurare la tempesta, che sovrastava; e tentò anche il Marchese col mezzo di Carlo Valiero per allontanarlo da quella Lega con favorevoli condizioni; e spedì ambasciatori a Massimiliano: ma inutile divenne ogni opera; e si vide costretto ad apparecchiarsi a difesa contro forze sì smisurate, allestendo gli eserciti di mare, e di terra sotto gli ordini di Nicola Orsino Conte di Pitigliano, di Bartolomeo d' Alviano, e di Angelo Trevisano (2). Ai 15 di Aprile si incominciarono gli atti ostili dal sig. di Sciomonte, che passò l'Adda; e tutto ad un tratto divampò la guerra nella Lombardia, e negli stati della Repubblica da ogni canto assalita. Non istette ozioso il Marchese; e con quattrocento cavalli, e mille cinquecento pedoni, trovatosi impedito dall' Alviano il passo sul Veronese, piegò verso Cremona, e si im-

(1) *Guicciardini* l. c. *L. VIII.*, *Muratori* l. c., *Denina Rivol. d' Ital. L. XX. cap. I.*

(2) *Guicciardini* l. c., *Muratori Ant. Est. P. II. pag. 283.*, e *Rer. Ital. Script. Supplem. T. I. pag. 1015.*

1509 padronì di Casalmaggiore (1). Saputo poi, che l' Alviano stava ergendo una Bastia a Ponte Mulino, onde avere adito a scorrere il Mantovano; colà si diresse: e, attaccato il nemico, lo sbaragliò in guisa, che il medesimo Alviano, uomo di gran cuore, non vide campo a salvarsi che colla fuga precipitosa (2). Fu chiamato in seguito dal Re di Francia a Cassiano sull' Adda, ove trovavasi il fiore dell'esercito della Lega; il quale passò quel fiume senza ricevere molestia dai Veneti, che lì presso erano accampati sotto la condotta del Conte di Pitigliano, e dell' Alviano suddetto. Bramavano i Collegati di venire a battaglia; e se ne schermivano i Veneziani assai inferiori di numero, e di coraggio: ma in fine, datesi a scaramuccia alcune bande di Cavalleria, e quà e là a poco a poco ingrossate da soccorsi sopravenuti, non an-

(1) *Possevini Gonz. L. VII. pag. 697., Equicola Comment. L. IV. pag. 253., Muratori Ann. d' Ital.*

(2) *Equicola* l. c., *Grevii Thesaur. Antiq. T. V. Part. IV.*, ove riportasi la storia di queste guerre scritta da Andrea Mocenigo. Male informato della topografia Mantovana si mostrò il *Guicciardini al L. VIII.*, ove dice, che il Marchese abbandonò Casalmaggiore, appena seppe, che l' Alviano aveva transitato l' Oglio a Ponte Molaro.

dò guari che si impegnò un generale combattimento, nel quale dovettero soccombere da seimila Veneti, rimanerne molti altri prigioni, fra cui l' Alviano, e fuggire i restanti in pieno disordine. Immediati effetti di cotesta sconfitta, che avvenne ai 14 di Maggio, e che dal luogo della battaglia fu chiamata di *Ghiara d' Adda*, furono l' avvilimento in cui caddero le genti della Repubblica, e la sollecita evacuazione di Cremona, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e di molte altre Terre, e Castella (1). Non si perdette d' animo però il Senato Veneto; e, preso dalle circostanze il partito, ordinò, che fossero al Papa restituite Faenza, Rimini, Cervia, e Ravenna, e al Re Cattolico le Città dalla Repubblica occupate nel Regno di Napoli sull' Adriatico: dal che derivò, che quest' ultimo, contento di avere ottenuto il suo fine, più non si movesse; e il Sommo Pontefice non proseguisse a spingere gli Alleati coll' ardore di prima (2). Riescì favorevole alla Repubblica anche una certa diffidenza insorta fra il Re di Francia, e l' Imperatore; poichè non volle questi, che i Francesi entrassero a Verona già presi- 1509

(1) *Guicciardini* l. c., *Muratori* l. c.

(2) *Muratori Ant. Est. Part. II. pag.* 283, e *Ann. d' Italia* a quest' anno.

1509 diata dalle truppe cesaree; nè quegli si determinò a cedere Peschiera al Gonzaga, che la riclamava come a se pertinente. Intiepiditi così gli animi dei Collegati, e rallentate le militari operazioni, un raggio di speranza si aprì alla Repubblica, che ebbe tempo a riordinare l'esercito e ad aumentarlo, e la opportunità di riacquistare Padova mal difesa dalle truppe Tedesche (1). Fu allora che il Vescovo di Trento, Cesareo Governatore in Verona, chiamò il Marchese come Feudatario dell'Impero ad assicurarla contro gli attacchi dei Veneziani. Vi accorse il Marchese ai 31 di Luglio per disporre quanto occorreva: ma vedendo essere inutile lo starsene colà più oltre, perchè non giugnevano dalla Germania le soldatesche, che avevano a servire al ricuperamento di Padova, se ne partì, e portossi ad Isola della Scala (2) accompagnato da cinquanta

(1) *Muratori, Guicciardini, Equicola* ll. cc.

(2) *Equicola* l. c. *L. IV. pag. 258.* così narra la cosa. Egli, oltre ad essere contemporaneo, era in istato di saper bene i fatti relativi al Marchese più che non doveva sapere il *Guicciardini* l. c., il quale dice, che il Marchese, chiamato dal Vescovo di Trento a Verona, si fermò ad Isola della Scala ad aspettare le preparazioni, che si facevano: e così prende le mosse a dichiarare la imprudenza dello stesso Marchese; il quale poi non era tanto inavveduto, come lo vuole far credere il Guicciardini. Anche il *Doglioni Comp. Stor. pag. 454.* nota che il Marchese da Verona si recasse ad Isola della Scala.

lancie Francesi, da cento uomini d' arme comandati da Lodovico della Mirandola, e da alcuni Mantovani, di cui era capo Jacopo de' Rami gentiluomo loro concittadino. Quivi furono alla notte distribuite le sentinelle per vigilare, come si pratica a tempo di guerra; e il Marchese, che si sentiva alquanto indisposto, si pose in letto. Lucio Malvezzi, che temendo nel Marchese la intenzione di un assalto a Legnago, vi era ito con buon nerbo di cavalleria, fu avvertito della massima negligenza, con cui era guardata la detta Terra; e si decise a tentare un colpo di mano, ove gli riuscisce senza pericolo di se stesso. Nè gli andò fallito il disegno. Sorprese le guardie all' alba del giorno 9 di Agosto (1), e scompigliati i Mantovani, che osarono resistere, poca fatica gli costò a disperdere i Francesi, i quali al primo romore con Lodovico della Mirandola spronarono i cavalli sulla strada di Mantova (2). Si scosse il Marchese, ma troppo tardi; e vistosi derelitto potè appena rifugiarsi in un campo di saggina. Fu però scoperto da' contadini, che, dopo avergli pro- 1509

(1) EQUICOLA l. c. *pag. 259* mette il dì 9 di Agosto; l' AGNELLI MAFFEI l. c. *pag. 837:* scrive il dì 10; il GIONTA *Fior. pag. 77*, e il MURATORI *Ann. d' Ital.* vogliono il dì 8.

(2) *EQUICOLA* l. c., *AGNELLI MAFFEI* l. c.

1509 messo di metterlo a salvamento, lo consegnarono al Malvezzi. Sul momento venne tradotto a Legnago, e con forte scorta inviato a Venezia, dove fu trattenuto prigione, benchè trattato con ogni distinzione nel resto dalla Repubblica (1). Lo strepitoso infortunio del Marchese fece la più grande impressione nell' animo de' Collegati; e molto più nella Marchesa Isabella che lo amava teneramente. Non si lasciò nulla meno trasportare ella da un dolore eccessivo, e dalla femminile disperazione: ma coi consiglj del Cardinale Sigismondo fratello del Marchese, e del Cardinale Ippolito da Este, che venuto era a Mantova per assisterla in quel frangente, e che aveva procurato di persuaderla a proclamare in Marchese di Mantova il figlio di lei primogenito Federico (2), dopo avere assunta la Reggenza del Marchesato, e date le opportune disposizioni a prevenire qualsivoglia trama o disordine fra tanti moti di guerra, spedì a Venezia Lodovico degli Andreasi, e Lodovico Guerrieri per servire nella disgrazia al marito, Stefano degli Aliprandi, e Giulio Pusterla Ambasciatori all' Imperatore Massimiliano, e varie lettere al

(1) Possevino l. c. *pag. 702.*, Gionta l. c.
(2) Muratori *Ant. Est. P. II. pag. 285.*

Re di Francia, e al Sommo Pontefice per 1509
implorare la loro assistenza (1). E siccome a ciascuna delle Potenze belligeranti assai premeva di avere accesso sul Mantovano pei vantaggj, che loro potevano derivare; così la generosa Principessa tanto disse intorno al pericolo del Marchese, che le fu conceduto di osservare la più stretta neutralità con pari soddisfazione degli Alleati, e della Repubblica (2). Andava già il Papa raffreddandosi nella Lega, perchè dal Re Cristianissimo si era commessa la soperchieria di munire Peschiera, invece di restituirla al Gonzaga, e si era manifestato il desiderio di mantenere il piede in Italia (3): e a poco a poco la cosa andò tanto innanzi, che ritiratosi dalla medesima Lega si diede a favorire i Veneziani, mentre appunto si ritrovavano in grandi angustie; e intimò guerra ad Alfonso Duca di Ferrara movendo nell'annò MDX contro di lui le sue forze sotto 1510
il comando del nipote Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino (4). Preten-

(1) Possevino l. c., Equicola l. c. *pag. 260.*, e *Mem. mss. di Mant.*

(2) Equicola l. c.

(3) Equicola l. c. *pag. 255.*

(4) Muratori *Ann. d' Ital.*, il quale più che ad imparziale storico convenga, dice male del Sommo Pontefice.

1510 dono alcuni che il Marchese Francesco fosse ai 14 di Luglio liberato dai Veneti per timore delle minaccie del Re di Francia (1); il che non pare per essersi già eglino dichiarati a quell'epoca di accordo col Papa, e nemici del Re medesimo. Sembra più verosimile, che cotesta liberazione succedesse ad insinuazione del Papa stesso, che bramava di averlo al proprio servizio (2). Narrasi però a tale proposito un curioso aneddoto, che merita di essere riferito. Erano da anni prima corse delle reciproche gentilezze, e dei regali tra Bajazette gran Sultano, e il Marchese di Mantova (3); e la Marchesa Isabella scorgendo riuscire a nulla presso i Principi collegati le sue istanze a pro del Consorte, reputò in cuor suo di non omettere di scongiurare quel Barbaro. Accettò questi l'assunto, e dichiarò al Veneto Ambasciatore, che risiedeva a Costantinopoli, il suo desiderio: e, poichè lo vide irresoluto, e proclive a schermirsene, lo ridusse al suo volere coll'intimargli o la libertà del Marchese; o la invasione degli Stati

(1) Muratori l. c.

(2) *Equicola* l. c. *pag. 264.*, *Coxe Stor. di Casa d' Austr. T. III. pag. 152.*

(3) Gionta *Fioretto pag. 75 all' anno 1496.*

della Repubblica (1). Che che fosse di tutto questo, diciamo, che il Marchese ottenne di uscire dal carcere, e di restituirsi in seno al suo Popolo, che con sommo giubilo andò in folla a riceverlo; e troviamo, che immediatamente consegnò a Bologna al Sommo Pontefice per ostaggio il primogenito suo Federico. Dal che si conferma l' opinione di coloro, che vollero dalla mediazione di Giulio II. ripetere la suddetta liberazione (2); il quale aveva preveduto essere un tale passo l' unico a ritenere i Mantovani distaccati dal partito del Duca Alfonso. Nè di ciò fu il Papa contento; che anzi spedì Alessandro Gabbioneta gentiluomo e Arcidiacono Mantovano, e assai adoperato da Giulio II., ad offerire al Marchese il Gonfalone di Santa Chiesa, mentre i Veneziani lo elessero a Capitano (3). Per 1510

(1) GUICCIARDINI *Stor. d' Ital. L. VIII.*, AGNELLI MAFFEI *Ann. di Mant. L. XI. cap. VI. pag. 840.*, AMADEI *Cronica ms. T. I. pag. 517.*, MURATORI l. c.

(2) POSSEVINO l. c. *pag. 703.*, EQUICOLA l. c. *pag. 264.*

(3) *DUMONT Corp. Dipl. T. IV. P. I. pag. 131.*, *EQUICOLA* l. c., *POSSEVINO* l. c., *MURATORI Ant. Est. P. II. pag. 295.*, *GUICCIARDINI* l. c. La Bolla, che conferisce al Marchese il Gonfalonierato, si conserva nel nostro Archivio segreto, e tiene la data del dì 3 di Ottobre.

1510 tale guisa ad un tempo si trovò il Gonzaga Capitano dell' Imperatore, del Re di Francia, della Chiesa, e della Repubblica, da tutti chiamato al servizio, e senza sapere a quale parte rivolgersi in sì difficili circostanze. La dovuta sommissione all'Impero come Feudatario, la fede verso il Re Cristianissimo, il primogenito dato in istatico a Roma, la parentela col Duca Alfonso lo tennero qualche giorno in gravi agitazioni, e lo fecero poi risolvere a studiare la maniera di non offendere veruna delle Potenze. Differì quindi a trasferirsi all'esercito Pontificio col pretesto di munir Sermide e altri luoghi confinanti col Ferrarese; e quando i Veneti lo volevano mandare verso Ferrara, colse la opportunità di scusarsene per difendere il suo Territorio, che era minacciato dalle scorrerie de' Francesi (1). Morì quest'anno il nostro concittadino B. Marco Marconi nella età di sei lustri, che da giovanetto era entrato nel Convento di S. Matteo in Migliarino vestendo l'abito della Congregazione del B. Pietro di Pisa. Poco si ha della sua vita, che fu un continuo esercizio di singolari virtù: e avendo dopo morte operati miracoli, il Cardinale Sigismondo due anni appresso fece espor-

(1) *Guicciardini* l. c.

re la beata salma alla comune venerazione 1510
(1). La Festa del B. Marconi celebravasi ai 24 di Febbrajo, come appare dai vecchj Calendarj di Mantova. Non dobbiamo preterire, che durante la cattività del Marchese il Cardinale Sigismondo, il quale era Legato della Marca, e di Bologna, sul principio dell' anno corrente avea fatto senza sapersene la cagione smantellare il Castello di Sermide (2), che sino dal 1371 da Lodovico Gonzaga terzo Capitano era stato ridotto a buona difesa (3): nè debbesi omettere di accennare, che appena tornato da Venezia il Marchese, aderendo al voto fatto da Isabella, ordinò la immediata fabbrica della Chiesa di S. Maria Vislata di Soave, cui poscia diede da uffiziare ai Padri Carmelitani (4).

(1) *Sajanelli Histor. Monum. Ord. S. Hieronym. L. I. Cap. XII. pag. 105., Donesmondi Ist. Eccl. P. II. pag. 112.* Il Corpo di questo Beato fu per le vicende di guerra trasferito nel 1629 da Migliarino in S. Matteo di Mantova, e nel 1771 da questa Chiesa a quella di S. Marco, ed ora riposa nella Cattedrale.

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) Ved. Lib. VI. §. XI.

(4) *Mem. mss. di Mant.* A conferma di ciò l' *Amadei* a quest' anno nella sua *Cronaca ms.* riporta un decreto del Duca Gulielmo Gonzaga sotto la data dei 12 d' Agosto 1557. Prese adunque equivoco il *Donesmondi* l. c. pag. 55 asserendo fabbricata la Chiesa di Soave sino dall' anno 1476.

1511 VIII. Ai 19 di Gennajo del MDXI. dopo cinquantadue anni di vita chiuse i suoi giorni nella Terra di Reggiolo, dove da circa due lustri erasi ritirato, il nostro Vescovo Lodovico Gonzaga zio paterno del Marchese Francesco, il quale ne fece trasportare il cadavere a Mantova, e seppellirlo nel Presbitero della Cattedrale (1). Versato, ch' egli era, in ogni genere di belle lettere, e di belle arti, come altrove si disse (2), trasse dalle prime dissensioni, che ebbe col nipote Francesco, la opportunità di dedicarvisi con grande impegno; e lasciò dopo di se la onorevole riputazione di erudito, e di Mecenate de' migliori ingegni della età sua: ma la copiosa collezione di quadri, di statue, di medaglie, e di antichità che avea fatta, andò miseramente trascurata, e dispersa. Governò con assai prudenza, e giustizia le Terre toccategli del paterno retaggio, e beneficò non poco la Comunità di Castelgof-

(1) Ciò appare da iscrizione marmorea fatta in seguito da Fra Francesco Gonzaga altro de' nostri Vescovi; e dall' *Ughelli Ital. Sacr. T. I. pag. 941.* Errò quindi il *Donesmondi* l. c. *pag. 111*, che nota la morte del Vescovo Lodovico all' anno avanti; e fuori di tempo scrisse l' *Agnelli Maffei* l. c. *pag. 839* la elezione del Cardinale Sigismondo in Vescovo successore.

(2) Ved. L. IX. §. II. all' anno 1488.

fredo assegnandole alcuni poderi, e con- 1511
cedendole diverse esenzioni. Resterebbero tuttavia sì egregie qualità offuscate per la sua continua assenza dal Vescovato; se una diffidenza verso la Corte di Mantova non valesse a ritenerlo giustificato (1). Al defunto subentrò Vescovo il Cardinale Sigismondo, che da qualche tempo sosteneva la carica di Primicerio di S. Andrea (2). Eransi frattanto aperte a Mantova proposizioni di accomodamento ad istanza del Re Ferdinando il Cattolico; e intervenuti erano alle trattative il Vescovo Gurgense per l' Impero, Don Pietro d' Urrea pel Re d' Aragona, ed il Vescovo di Parigi per la Francia: ma siccome il Papa ricusò di mandarvi i suoi Deputati; così ai due primi convenne andare a Bologna. A niente però si ridussero le speranze di pace, e vie più si accesero gli spiriti all' armi (3). Si mossero dal Triulzio i Francesi contro Bologna, che ricadde in sua mano; il Duca Alfonso ruppe un corpo di Pontificj, indi la flotta Veneta; il Re di

(1) *Mem. mss. di Mant.*, AMADEI *Cron. ms.* a quest' anno.

(2) AGNELLI MAFFEI l. c. *pag. 339.*, DONESMONDI l. c. *pag. 111.*

(3) GUICCIARDINI *Stor. d' Ital. L. IX.*, MURATORI *Ant. Est. P. II. pag. 303.*, COXE cit. *T. III. pag. 156.*

1511 Francia fece intimare un conciliabolo a Pisa, e poscia a Milano; il Papa conchiuse lega col Re Cattolico, e coi Veneziani, e pubblicò il Concilio Lateranense per contraporlo a quello di Pisa (1); transitavano pel basso Mantovano le truppe de' Principi guerreggianti (2); romorreggiavano i terremoti; le gragnuole devastavano i seminati (3); tutto insomma concorreva a minacciare le più orrende stragi, e ruine. In mezzo a tanti sconvolgimenti usò tutti gli artificj il Gonzaga per mantenersi neutrale; e, quantunque la sua salute fosse mal ferma, non cessò di provvedere alla sicurezza, e al ben essere de' suoi Sud-
1512 diti sì in questo che nell'anno venturo: nè trascurò quanto poteva essere necessario a custodire i Castelli, che gli appartenevano, e massime que' di Asola, e di Lonato ricuperati tre anni addietro. Anzi per guadagnarsi gli animi degli abitanti di Lonato con Diploma dei 5 di Marzo compartì loro molte prerogative; e, per conservare la Signoria di quel Paese da
1513 ogni attacco, nell'anno MDXIII. ne forti-

(1) MURATORI *Ann. d' Ital.*, *DENINA Rivol. d' Ital. L. XX. Cap. II.*, *GUICCIARDINI* l. c.

(2) *GUICCIARDINI* l. c.

(3) MURATORI l. c., MAMBRINO *Stor. mss. Mant. pag. 654.*

ficò meglio la Rocca col piantare un ba- 1513
stione, che dominasse la Terra (1). Erano già iti a male gli affari del Re di Francia dopo la sanguinosa battaglia di Ravenna accaduta nell' anno scorso; e stavano per andar peggio quelli del Duca Alfonso, che, malgrado le insinuazioni del Marchese, non voleva sottomettersi a Roma: quando ai 20 di Febbrajo passò ad altra vita il Papa Giulio II, e tralusse un raggio di pace. I primi effetti di cotal morte furono la sospensione delle ostilità tra il Duca di Ferrara, e l' esercito Pontificio; e il rilascio di Federico, dal congresso de' Cardinali restituito al Marchese, che ne provò grande consolazione (2). Fu poi eletto in supremo Capo di S. Chiesa il Cardinale Giovanni de Medici, che assunse il nome di Leone X., il quale aveva non mediocri obblighi e verso il Cardinale Sigismondo, che fortemente si era adoperato in Conclave per alzarlo al Sommo Pontificato (3), e verso il Marchese Francesco, che con ogni distinzione lo aveva accolto in Mantova fuggitivo dai Francesi, dei quali alla

(1) *Mem. mss. di Mant.*, e la Iscrizione MDXIII. M. M. IIII. S. E. G.

(2) *Guicciardini* l. c., *Agnelli Maffei* l. c. *pag. 844.*

(3) *Donesmondi* l. c. *pag. 117.*, *Mamberino* l. c. *pag. 656.*

1513 battaglia di Ravenna rimasto era prigione (1). Tenevasi a Roma il Capitolo Generale de' Padri Carmelitani, e il Cardinal nostro metteva ogni premura a far cadere la nomina di Generalissimo di quell' Ordine nel celebre Mantovano Fra Battista Spagnuoli. Da altri invece desideravasi cotal carica; e specialmente ostavano i Veneziani alla scelta di quel grand' uomo, sì che pareva, che non si avesse più nulla a sperare: allorchè a petizione del Cardinale, e degli Oratori del Marchese il Papa trasse il Capitolo a proclamare lo Spagnuoli medesimo (2). Mentre per la nuova discesa de' Francesi in Italia alleati colla Repubblica si riaccendeva la guerra a danno di Massimiliano Sforza testè creato Duca di Milano dall' Imperatore, e Bartolomeo d' Alviano Condottiere dei Veneti andava impadronendosi di Peschiera, Cremona, Brescia ed altre Città (3); il Marchese non lasciava di occuparsi a beneficio di Mantova. Tra le fabbriche da esso lui ristau-
1514 rate si annovera all'anno MDXIV: il ponte di S. Giorgio piantato sui laghi e lungo

(1) MURATORI *Ann. d' Ital.*

(2) Ciò si desume dal vivo carteggio a tale uopo tenutosi dal Marchese, e dal Cardinale. Si vegga anche il *DONESMONDI* l. c.

(3) *MURATORI Ann. d' Ital.*

metri ottocento (1), il quale per la cor- 1514
rosione delle acque in varie parti era stato smosso dai fondamenti (2); come pure la Chiesa della Vittoria, che fu, più di quello che era, allungata (3). Ai 18 di Agosto passò a godere le celesti glorie la B. Paola Montaldi nel Monastero di S. Lucia sotto la regola di S. Chiara nell' età di settantuno anni; cinquantasei dei quali aveva ella passati nel chiostro esercitando le virtù più sublimi in mezzo a veglie, discipline, e digiuni (4). Restò sepolta nell' interna Chiesa di quel Convento; fino a che per opera della Duchessa Anna Isabella non fu esposta la salma sull' Altar maggiore alla comune venerazione (5). Succeduto Francesco I. al defunto Luigi XII. nel Regno di Francia ai primi giorni del MDXV. in nuove guerre si vide l'Italia in- 1515

(1) *Antoldi Guida di Mantova pag. 21.*

(2) Lo additava una iscrizione collocata a metà di quel ponte, e che ora è smarrita. Essa però viene riportata dai nostri Storici. Ved. *Tonelli Ricerch. Stor. pag. 506., Amadei Cron. ms. di Mant. T. I. pag. 525., Gionta Fioretto pag. 78, ed altri.*

(3) *Donesmondi Stor. Eccl. P. II. pag. 119, Amadei* l. c.

(4) *Donesmondi* l. c. *pag. 117, e Mem. mss. di Mant.*

(5) All' anno 1689, come risulta da mss. memorie.

1515 felicemente aggirata per la lega di lui colla Repubblica di Venezia onde ricuperare Milano. Comechè il Marchese non fosse a verun partito aderente; dovettero i Mantovani ricevere disagio dal transito delle truppe, e specialmennte dal Capitano Veneto Bartolomeo d' Alviano, che procedendo da Este coll' esercito passò dal Serraglio per andare sul Cremonese a' danni del Duca Massimiliano (1). Poco male però Mantova ne ricevette allora, a paragone delle desolazioni che in altre Provincie cagionarono le scorrerie, gli assalti, e le conseguenze della terribile battaglia di Marignano avvenuta ai 13 di Settembre: ma se il Marchese non si risentì gran fatto del successivo acquisto di Peschiera operato dai Veneti collo snidarne gli Spagnuoli che da tre anni la presidiavano (2), provò ben sommo dolore al vedersi tolta sotto gli occhj anche Asola, senza aver forze da resistere, o da vendicarsene (3). Dovette quindi rimanere in silenzio, e attendere l'esito della prigionia del Duca Massimiliano Sforza, e della nuova Lega, che andavasi trattando, e che si conchiuse a Viterbo il dì 13 di Ottobre tra il Re di Francia, il Sommo Pontefice Leon x.

(1) Muratori *Ann. d' Ital.*
(2) Muratori l. c. all' anno 1512.
(3) Muratori l c., a quest' anno.

la Repubblica di Firenze, il Duca di Urbino, e la Casa de Medici (1). Ai 20 di Marzo dell' anno MDXVI dopo sessant' otto anni di questa vita passò all' altra il chiarissimo Fra Battista Spagnuoli più conosciuto sotto il nome di Fra Battista da Mantova, Generale dell' Ordine Carmelitano, e uno de' più begl' ingegni dell' età sua. Si distinse egli oltremodo nella santità, e nella letteratura. Per mezzo della prima ottenne in breve tempo i Priorati dell' Ordine a Parma, a Mantova, a Roma; fu sei volte eletto Vicario generale; e finalmente venne insignito tre anni addietro della carica di Generale. Non risparmiò premure e fatiche a vantaggio della propria Congregazione; e per sostenerne i privilegj arrivò anche a rinunciare allo stesso Generalato. La illibatezza de' suoi costumi, la sua carità verso tutti, e la umiltà sua non disgiunta dalle altre più cospicue virtù, trassero il popolo in folla a venerarne la tomba nella cappella di nostra Donna del Carmine (2). In quanto a' suoi talenti, troppo lungo essendo l' accennare tutte le opere che compose, ba- 1516

(1) DUMONT *Corp. Diplom. T. IV. Part. I. pag. 214.*, e *LÜNIG Cod. Ital. Diplom. T. I. pag. 1150.*

(2) Della divozione de' Mantovani verso questo Beato si farà parola all' anno 1649.

1516 sti il dire, che fu versato nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina; che scrisse sopra molte materie filosofiche e teologiche; che sembra quasi impossibile il credere, che egli abbia estesi oltre a cinquanta cinque mila versi latini (1); e che in tale riputazione era venuto da essere chiamato *Termassimo*, e da avere l' onore, che le sue poesie fossero spiegate alle pubbliche scuole nella Spagna nel XVII secolo (2). Ma della grave perdita fu compensata la Patria coll' accogliere nel suo seno il Conte Baldassar Castiglione, il quale finalmente si era indotto ad abbandonare la geniale Corte d' Urbino per tornarsene a quella di Mantova, dov' era sommamente desiderato. Il medesimo Marchese Francesco, che per la cagionevole sua salute avea mestieri di chi sapesse coadjuvarlo, si era preso l' impegno di spingere il matrimonio di lui con Ippolita de' Torelli figlia del

(1) Si trovano essi raccolti in quattro volumi stampati ad Anversa nel 1576. La Bucolica poi, e il poema in lode di Maria Vergine furono ristampati nel 1783 a Firenze.

(2) *Agnelli Maffei* l. c. *pag.* 847., *Mem. mss. di Mant.*; *Donesmondi* l. c. *pag.* 120., *Speculum Carmelitarum T. II. P. II. pag.* 976., *Tritthemii de Script. Eccl.*, *Bellarmini de Script. Eccl.*, *Baronii Martyrol. ad diem* 20 *Julii, et* 13 *Decembris &c.*

Conte Guido, e di Francesca de' Bentivo- 1516
glj: e mercè questo nodo il Castiglione contrasse altra parentela colla Casa Gonzaga, e fu pienamente ricevuto nella grazia del suo Signore, che a buon diritto lo antepose ad ogni suo Cortigiano (1). Non tacevano intanto le armi, nè le passioni delle Potenze belligeranti. Discendeva con forte armata l' Imperatore per unirsi agli Spagnuoli contra i Francesi, e la Repubblica di Venezia; e Leone x. andava meditando l' inalzamento di Lorenzo de Medici suo nipote. L' esercito Cesareo ben presto liberò Verona dall' assedio, e prese Peschiera: e, se ito fosse alla volta di Brescia, avrebbe potuto darle soccorso, e mettere in maggiori angustie i Francesi, che avviliti erano, e in procinto di ritirarsi. Volle attaccare Asola, e fermarvisi ostinato per varj giorni, fino a che rinforzati i Francesi da un forte corpo di Svizzeri, e rinnovate le ostilità con grande impeto, si trovò costretto a desistere dall' impresa, e a ricoverarsi a Verona, dove, a poco a poco dalle diserzioni debilitato, pose l' Imperatore nella urgenza di ripassare in Germania. Allora il Signor di Lautrech Governatore di Milano alla testa dei Francesi strinse Brescia e la ebbe; s' impadronì di Peschiera, e tornò a

(1) *Vita ms. del Castiglione, e Mem. mss. di Mantova.*

1516 porre l' assedio a Verona (1). Fosse poi la violenza del più potente, fosse accordo, o pur fosse l' abbandono fattone dal Gonzaga (2); anche Lonato cadde in mano ai Francesi, i quali nel seguente anno

1517 MDXVII. lo consegnarono con Peschiera, e Verona alla Repubblica non senza cordoglio del nostro Marchese, che si vedeva così privo di ogni giurisdizione sopra il Lago di Garda. Per cotal guerra grandissimi pregiudizj soffrì il nostro Territorio dalle parti del Bresciano, e del Veronese a cagione delle soldatesche, che più volte lo saccheggiarono, e lo devastarono (3). Al principio dell' anno scorso il Sommo Pontefice avea tolto al Duca di Urbino lo Stato per vendicare la morte del Cardinale Alidosio, e ne aveva investito il suo nipote Lorenzo; e il Duca era stato nel bisogno di ricoverarsi a Mantova col figliuolo, colla moglie Eleonora figlia del Marchese nostro, e colla Duchessa Isabella Gonzaga vedova di Guidubaldo da Montefeltro. Non volle il Marchese tralasciare di concedere ospitalità, e sicurezza alla esigliata famiglia, ed alloggiò presso di sè le donne, e il fanciullo: e siccome avve-

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*
(2) *Guicciardini Stor. d' Ital. L. XII.*
(3) Muratori l. c.

nir gli potevano dei disgusti col Papa, se 1517
in palese si fosse dimostrato protettore del genero; così diffuse voce, che questi se ne passasse in Germania, e lo nascose invece nel Castello di Goito; d' onde in tempo di notte giù pel Mincio le spesse volte veniva il Duca a ritrovare i congiunti. Di là si recò poscia a soggiornare a Bozzolo, e a Gazzuolo attendendo la opportunità di riacquistare il Ducato. Nè guari andò a presentarglisi l' occasione: perocchè, dopo la pace stabilitasi questo anno, col mezzo di Federico Gonzaga Signore di quelle Terre, e con denari somministratigli dal Marchese seppe unire da nove mila Soldati, che andavano alle loro case, piombare d' improvviso nella Romagna, e rimettersi in Urbino col favore de' suoi Sudditi, che lo aspettavano con impazienza. Non fu però di lunga durata questa fortuna. Minacciato dalle imponenti forze del Papa, e vistosi nel rischio di perder tutto senza salvare se stesso, si ridusse a patti, e si ritirò a Mantova col suo tesoro, colle artiglierie, e colla famosa biblioteca messa insieme dal suo avolo materno Federico I. Duca di Urbino (1). Mentre cominciavano a godersi gli effetti della tran-

(1) Muratori l. c., *Guicciardini* l. c., *Agnelli Maffei* l. c. *pag. 844.*

1517 quillità dopo sì lunghe guerre; si celebrava in Mantova dall'Ordine Francescano il Capitolo generale, e il Padre Francesco da Acquanegra molto si adoperava ad abbellire il Santuario di S. Maria delle Grazie colle statue, e coi voti di cera (1) che anche oggidì vi servono di qualche ornamento: come pure nell' anno MDXVIII il Cardinale Sigismondo, tratto da carità verso gran numero di infelici, che nel circondario della Podesteria di Viadana giacevano senza ajuto, nè assistenza, faceva in quella Terra erigere uno Spedale, che avesse a servir loro di ricovero, e di conforto (2).

1518

IX. Finalmente la diuturna languidezza, che provava il Marchese Francesco, si risolvette in malattia senza rimedio. Ai 22 di Marzo dell' anno MDXIX: gli sopravenne una febbre, cui non valse a togliere la medicina, e che anzi di giorno in giorno si accrebbe. Sentì desso approssimarsi il termine della vita; e, lungi dall' invilire, aumentò d'animo, e tutto si diede agli atti di Religione, ai quali da tempo nel domestico ozio si era disposto. Fu mirabile la rassegnazione, con che si avvicinava al gran passo; e il fervore, e la presenza di spirito, con che parlava

1519

(1) *Donesmondi* l. c. *pag. 122.*

(2) *Mem. mss. di Mant.*

della giustizia, e dei vantaggi della unione e della pace con tutti. Giunto il Martedì 29 di detto mese, chiamò a se dintorno al letto nel Palazzo di S. Sebastiano la Marchesa Isabella, i suoi Figlj, le Duchesse di Urbino, e i suoi fratelli Cardinale Sigismondo, e Giovanni; ed esortandoli alla pazienza diede loro l' ultimo addio. Fece lo stesso co' suoi Ministri, e con molti Gentiluomini. Ordinò il suo testamento, col quale creò il Cardinale, la Moglie, e il fratello Giovanni tutori del primogenito Federico suo erede; legò sette mila annui ducati agli altri figlj Ercole, e Ferrante; dispose un conveniente assegno per le figliuole; fece distinta menzione di alcuni suoi famigliari, e specialmente di Lodovico Guerrieri; e caldamente raccomandò ad Isabella la educazione dei figlj stessi. Volle, che si congregassero i Nobili, e i Capi delle contrade per chieder loro pubblicamente perdono, se li avesse mai disgustati. Ingiunse, che la gabella, che chiamavasi *Magaluffo*, non avesse a sussistere se non entro i limiti delle spese occorrenti per munire la città di mura, e bastioni (1). Dopo ciò accompagnan- 1519

(1) Errò il *Tonelli Ricer. Stor. T. II. pag. 513.* nel dire, che fu del tutto levata quella gabella.

1519 do con sereno volto le preghiere de' Sacerdoti, ed eseguito quanto a buon Cristiano appartiene, spirò alle due ore di notte in età di 53 anni (1). Universale fu il pianto de' Cittadini all' annunzio di cotal morte; i quali non come Sovrano, ma come padre veneravano il Marchese Francesco, che li aveva governati per quasi trentacinque anni con molto amore, e con molta moderazione. Nè potevano essi non deplorarne amaramente la perdita: perocchè questo Principe gran protettore delle lettere, e letterato egli stesso (2) ebbe alla sua Corte gli Spagnuoli, i Fiera, gli Equicola, i Castiglioni, i Virunj (3), ed altri dotti di quel secolo; amantissimo delle belle arti fece illustrare la Patria colle opere dei Mantegna, e dei Monsignori, e di altri egregj Pittori, e trasse avanti i magnifici lavori di S. Sebastiano, del Castello di Gonzaga, e di Marmirolo, e la

(1) *Equicola* l. c. *pag. 268.*, *Donesmondi* l. c. *pag. 128.*, *Agnelli Maffei* l. c. *pag. 848.*, *Possevino* l. c. *pag. 704.* Errò il *Pompei Vita di Francesco Gonzaga pag. 63.* nel metterne la morte ai 21 di Marzo.

(2) *Quadrio Stor. della Poesia T. II. pag. 212, e Tom. VII. pag. 64*, *Tiraboschi Stor. della letter. Ital. T. VII. P. I. pag. 75.*, Bettinelli *Lett. e Arti Mant. pag. 76.*

(3) Tiraboschi *l. c.*

fabbrica del Palazzo di Poggioreale fuori 1519
di Porto (1); eccellente Capitano fu a gara dai Monarchi de' suoi tempi eletto alla condotta dei loro eserciti; gran politico seppe preservare i suoi Stati in mezzo alle più accanite guerre, e alle più crudeli devastazioni; buon Principe sradicò molti abusi, che si erano a poco a poco introdotti, fu sommamente geloso della retta amministrazione della giustizia, e dimostrò sempre un cuore pieno di Religione. Benfatto della persona, e di tale maestà di volto, che forza era il venerarlo a chi l'aveva dinanzi, non si perdette fra le inutili cose dei vezzi, e delle comparse: ma, come aveva adempiuto ai doveri di Capitano, e di Principe, passava il tempo nelle caccie, nelle giostre, e ne' cosiffatti esercizj cavallereschi. La sua attività, la sobrietà, il coraggio erano sorprendenti; e fu veduto ad ordinare, dirigere, ed eseguire egli stesso le militari operazioni per assicurarsi dell'esito, ed essere fra' soldati il primo alle fatiche, ai patimenti, agli attacchi, ne' quali corse le spesse volte in assai gravi pericoli. Si distinse nel volere coltivare la barba senza mai raderla; la quale in lui serviva ad accrescere l'aspetto nobile, e dignitoso:

(1) *Mem. mss. di Mant.*

1519 nel che in progresso fu imitato da altri Sovrani. Tante esimie qualità non poterono essere offuscate da alcuni mancamenti, che gli sono stati attribuiti, per essere di troppo focoso temperamento, e sensitivo oltre modo. Ciò forse, di cui parrebbe aversi qualche ragione a riprenderlo, sarebbe la splendidezza, e magnificenza, che dimostrar soleva in ogni occasione, e che superava quella de' più potenti Monarchi. Giunse a tenere da mille cavalle da razza, e ad allevare destrieri, che erano stimati i più belli, e più pregevoli di tutti gli altri: e gloriavasi il Marchese di farne dono ai Duchi di Milano, e di Ferrara, al Re d'Inghilterra, al Re Cattolico, e al Re Cristianissimo. Non omise giammai di accogliere in Mantova, come in asilo, molti personaggi e quantità di famiglie, che nelle vicende di guerra dovevano procacciarsi altrove lo scampo, e che sotto l'ombra dei Gonzaga ritrovavano ricovero, e decoroso sostentamento. Narrasi, che fino dai primi anni del suo governo avendo egli inteso, che un Ambasciatore del Sultano era stato spogliato nell'andarsene a Roma, lo inducesse a venire a Mantova, e dell'occorrente lo provvedesse, e lo regalasse signorilmente, e gli procurasse il mezzo di ritornare a Costantinopoli: della qual cosa maravi-

gliato il Sultano, e memore del beneficio avesse poi preso impegno per la liberazione del Marchese dalle carceri della Repubblica Veneziana (1). Si racconta eziandio, che la Marchesa Isabella coll'assenso di lui facesse scavare nel Palazzo di Corte una grotta, ove per adornarla raccogliesse le più stimabili antichità d'immagini e di medaglie, e prodigasse le pietre preziose, e le gioje in cotal guisa da farne stupire lo stesso Imperator Carlo v. (2). Tutti gli Storici in generale concordano nel tributare encomj al nostro Marchese Francesco; in onore del quale Battista Fiera letterato e poeta Mantovano non dubitò di mettere sull'arco di S. Francesco il busto in mezzo a quelli di Virgilio, e dello Spagnuoli colla epigrafe 1519

ARGVMENTVM . VTRIQVE . INGENS.
SI . SAECLA . COISSENT.

(1) Si ricordi quanto abbiam detto al §. I. del Lib. IX. all'anno 1484.; e si veggano inoltre l'Equicola l. c. *Lib. IV. pag. 202. e seg.*, Possevino l. c. *L. VII. pag. 669, e seg.*, Gionta l. c. *pag. 78. etc.*

(2) Betussi *Donne celeb. pag. 188.*, Raffaele Toscano *Lodi di Mant.*

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO DECIMO

1519 I. Al defunto Francesco succedette nel Marchesato in età di presso a dicianove anni il figlio Federico, secondo di questo nome; il quale, benchè rimanesse sotto la principale direzione dello zio Cardinale Sigismondo, e della madre Isabella, era non di meno e per la educazione avuta dal padre, e per le istituzioni di Pontico Virunio suo precettore (1) di capacità bastante a tener le redini del Governo, e a bene amministrare i suoi Sudditi. Aveva egli sino dal dì primo di Aprile del MDXIX ricevuta la promessa di fedeltà per parte degli abitanti di Guidizzolo (2); quando

(1) *Tiraboschi Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. IV. pag. 1298.*

(2) Il documento si ha nell' Archivio segreto.

ai 3 del detto mese (1) vestito di bianchi abiti dinanzi alla Cattedrale colle solite formalità fu riconosciuto dal Popolo per Signore, e V. Marchese; e dopo aver creati Cavalieri diversi Gentiluomini ricevette il primo pubblico omaggio (2). Terminata questa funzione, ne ordinò un'altra solenne per le esequie del genitore nella Chiesa di S. Francesco, dove aveva avuto tomba il cadavere del medesimo: le quali riuscirono magnifiche tanto per la pompa, e per l'intervento di tutta la numerosa famiglia dei Gonzaga, dei Magistrati e dell' Ordine equestre, quanto per le due funebri Orazioni recitate il dì 11 da Frate Ambrogio Fiandino da Napoli Vescovo Lamosense Suffraganeo di Mantova, e nel seguente giorno dall'insigne letterato Francesco Vigilio (3). Poco dopo ammise all'udienza gli Oratori di varj Stati, che giunti erano a dolersi della morte del padre, e a congratularsi della successione di lui 1519

(1) *Gionta Fioretto pag. 79.*, Equicola *Comm. di Mant. L. V. pag. 293.*, *Mambrino Stor. ms. di Mant. pag. 670.*, *ed altre Mem. mss. L' Agnelli Maffei Ann. di Mant. L. XI. C. VII. pag. 851.* ha notato il dì 4 di Aprile sulla asserzione del *Daino*.

(2) Equicola l. c., *Gionta l. c.*, *Agnelli Maffei* l. c.

(3) *Equicola* l. c., *Guazzo Cronica pag. 172.*

1519 nel dominio (1); indi si dedicò a promuovere i vantaggi della Provincia, e a conoscere gli affari, che gli appartenevano. Propenso alle imprese militari sull'esempio del padre suo, fu tra le precipue sue mire quella di spedire, come fece al principio di Giugno, il Conte Baldassare Castiglione a Roma per ottenere il Generalato di S. Chiesa, al quale aspirava: ma dal Sommo Pontefice Leone x. non ricavò, che un Breve officioso, malgrado i maggiori sforzi del Conte stesso, che tornò a Mantova ai 4 di Dicembre (2). Varie furono le conghietture sul poco esito di tale ambascieria: ma dalla seguente narrazione traspare, a nostro avviso, il motivo della tiepidezza dal Papa dimostrata verso il Marchese. Bramava Leone di togliere Ferrara dalle mani del Duca Alfonso, come lo avevano i suoi antecessori desiderato: e, colta la opportunità di grave malattia sopravvenuta al medesimo, spedì truppe alla Concordia, onde stessero pronte ad ogni comando. Penetrò Federico la intenzione, e come buon vicino e parente non esitò a rendere consapevole il Duca, il quale raddoppiando le guar-

(1) *Equicola* l. c., *Fioreta vite mss. de' Gonzaghi pag 113.*

(2) *Vita ms. del Castiglione.*

die ne' dintorni di Ferrara, tolse a' Pontifici ogni speranza di conseguire l' intento (1). Ai 7 di Ottobre di quest' anno lo Storico Mario Equicola per decreto del Marchese ebbe la Mantovana Cittadinanza in premio della esimia fede verso Casa Gonzaga (2). Si aprì l' anno MDXX. colla pubblicazione di allegrezze, e di giostre fatta da Federico; alle quali tratti da desiderio di gloria intervennero dopo la metà di Febbrajo moltissimi Cavalieri da tutta Italia, e dalla Francia; e che riescirono oltremodo galanti e sontuose non meno pel trattamento usato dal Marchese, che per le teatrali rappresentazioni, tra cui merita speciale menzione la Calandra di Bernardo Bibiena (3). Nella Quaresima il Marchese con decoroso corteggio si trasferì a piedi alla Madonna di Lonigo sul Vicentino per compiere non so qual voto (4);

1519

1520

(1) *Muratori Ant. Est. Part. II. pag. 322, e Ann. d' Ital., Guicciardini Stor. d' Ital. L. XIII.*

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) *Equicola* l. c. *L. V. pag. 296., Affò Vita di Luigi Gonzaga pag. 11. e 42.* Il *Tonelli Ricerch. Stor. T. II. pag. 517.* volle notar d' errore l' Affò, che avea posto cotali feste all' anno 1520, ma errò egli nel pretenderle eseguite l' anno avanti, per non avere ben inteso l' Equicola. Ved. *Bettinelli Lett. e Art. Mant. pag. 77.*

(4) *Equicola* l. c.,

1520 e appena ritornato trovò che la Madre Isabella insieme alla Duchessa d' Urbino avea saputo accomodare alcune vertenze, che in punto di giurisdizione pendevano tra il Vescovo e il Principato. Il che avvenne con tale soddisfazione del Cardinale Sigismondo; che spontaneamente, e in segno di amore promosse a Roma la rinuncia della Mitra a favore di Ercole suo nipote, riservandosi però la episcopale autorità, e le rendite. Essendo però renitente il Sommo Pontefice ad accettare la proposizione del Cardinale, perchè qualche mal animo nutriva contro il Marchese, stimò questi opportuno di nuovamente inviargli il Conte Baldassare Castiglione; il quale dal mese di Luglio sino a tutto l' Ottobre operò tanto da togliere le sinistre prevenzioni dalla mente del Papa, e da ottenere la promessa di convalidare la rinuncia del Cardinale, e di eleggere Federico in Capitano di S. Chiesa (1). Come il Marchese ne ricevette per lettera la notizia; essendo stipendiario di Francesco I. Re di Francia, spedì a Parigi Stazio Gadio suo Segretario per avere la permissione di accettare un tale servigio: e, avutala insieme alla conferma del Regio sti-

(1) *Equicola* l. c. *pag. 297., Mambrino Stor. ms. di Mant. pag. 672.*

pendio, rimandò il Conte a Milano (1), 1520
dove agli 11 di Dicembre si stipularono per un triennio i patti dello stesso Generalato di S. Chiesa coll' obbligo nel Marchese di mantenere in tempo di guerra trecento uomini d' arme, e mille fanti, e coll' annua provvisione di dodici mila ducati d' oro (2). Ai 24 di Giugno il Vescovo Suffraganeo Fiandino avea consecrata in Revere la Chiesa de' Padri Carmelitani sotto il titolo di S. Maria Annunciata (3): e pare, che intorno a tale epoca la Marchesa Isabella scegliesse per suo appartamento nel palazzo di Corte quello, che per le deliziose vedute delle campagne, e del lago inferiore, venne denominato *del Paradiso* (4).

II. Nuova cagione di letizia fu pel nostro Marchese la investitura confermatagli dall' Imperator Carlo V. in data del

(1) *Equicola* l. c. *pag. 299.*

(2) *Equicola* l. c. *pag. 300*, *Dumont Corp. Dipl. T. IV. P. I. pag. 322.* riporta il documento, che sta in questo Archivio segreto. Prese equivoco il *Bettinelli* l. c. nel mettere che nel Luglio 1520. il Marchese si portasse all' esercito Pontificio.

(3) *Mem. mss. di Mant.*

(4) *Antoldi Descrizione del R. Palazzo di Mant. pag. 18.*

1521 dì 7 di Aprile MDXXI. (1) coi diritti sopra Peschiera, e Sirmione; e la Bolla de' 10 di Maggio, colla quale il Papa aderiva alla rinuncia del Vescovato fatta dal Cardinale a pro di Ercole iniziato nella carriera ecclesiastica (2). Ma ben presto la tranquillità dell' Italia si cambiò in fierissima guerra per le dissensioni insorte fra il medesimo Carlo V., e Francesco I. Re di Francia, il quale non sapea darsi pace di essere stato posposto a Carlo nella concorrenza all' Impero (3). Avea già il Re Francesco mosso ad invadere la Navarra; quando Leone X. agli 8 dello stesso mese di Maggio conchiuse lega con Cesare allo scopo di riavere Parma e Piacenza occupate dai Francesi, e di cacciarli dal Ducato di Milano, di cui il Lautrech era Governatore. La Veneta Repubblica non pose indugio ad allestire truppe, e si dichiarò insieme al Duca di Ferrara contra il Pontefice. Per lo che il Marchese essendo stato con Breve del 1. di Luglio nominato Generale dell' esercito Pontificio (4), si

(1) L' originale si conserva nell' Archivio segreto.

(2) *Equicola* l. c. *pag. 300.*, *Donesmondi Istor. Eccl. P. II. pag. 133.*

(3) Muratori *Ann. d' Ital.* all' anno 1519.

(4) *Equicola* l. c., che quì termina i suoi Commentarj. *Possevino Gonz. L. VII. pag. 711.*, *Gionta Fioretto pag. 78.*, *Donesmondi* l. c. *pag. 136.*

vide con suo sommo rammarico nella pe- 1521
nosa situazione di essere nemico dello zio Duca Alfonso, del cognato Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino, che per tentare di riavere i suoi Stati avea fatto accordo coi Veneti, e del Cugino Federico Gonzaga Signore di Bozzolo, che dedicato si era al soldo di Francia (1). Sul finire del detto mese il nostro Principe unitosi a Prospero Colonna Capitano Cesareo mosse all' assedio di Parma, e in breve ne occupò quella parte, che rimane di quà dal fiume di egual nome: ed era in procinto di conquistare il rimanente, se la irruzione di Alfonso sul territorio di Modena non lo avesse fatto desistere. Convenne volgere le forze verso il Ducato di Milano, che veniva difeso da poche milizie: e riuscì facile l' entrare nella medesima Capitale; di cui, il Colonna, il Marchese di Mantova, e Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara presero possesso a nome di Francesco Maria Sforza, che come figlio di Lodovico il Moro doveva riceverne da Carlo V. l' investitura. Siccome poi Federico di Bozzolo era stato chiamato a sostenere Cremona; così il nostro Marchese corse a presidiar Parma per difenderla da

(1) MURATORI *Ann. d' Ital.*, *GUICCIARDINI Stor. d' Ital. L. XIV.*

1521 qualunque attacco, essendo già anche Piacenza caduta in mano de' Pontificj (1). Il dì 1 di Dicembre morì d' improvviso, non senza sospicione di veleno il Sommo Pontefice Leone X. (2); e ciò fu motivo di ulteriori sconvolgimenti. Restando quasi inattivo l' esercito della Chiesa, se ne prevalse il Duca Alfonso per ricuperare buon numero delle Terre, di cui dal Papa era stato spogliato (3): e Francesco Maria della Rovere ajutato dai Baglioni, che stavano esuli da Perugia, alla testa di quattromila fanti, e due mila cavalli in soli quattro giorni tornò nel suo dominio d' Urbino (4).

1522 III. Inalzato al principio di Gennajo dell' anno MDXXII. al supremo grado della ecclesiastica gerarchia il pacifico Adriano VI., durante la di lui assenza in Ispagna sino all' Agosto le cose della Chiesa regolate erano dal Congresso dei Cardinali, che procedevano assai lentamente: dal che derivò forse senza ostacolo la calata di forte esercito de' Francesi in Italia per rimettere al Governo di Milano il Lautrech, che non arrischiava di nulla intrapredere

(1) *Muratori* l. c.
(2) *Sandini Vitæ Pontif.*
(3) Muratori *Ant. Est. P. II. pag. 356.*
(4) *Muratori Ann. d' Ital.*

senza ajuti. Prospero Colonna, che tenea 1522
la carica di Generalissimo della Lega, stimò bene di ordinare quelle precauzioni, che guarentir potessero i fatti acquisti; e spedì tosto con sufficienti guarnigioni Filippo Tornielli a Novara, Antonio da Leva a Pavia, e il Marchese Gonzaga a Piacenza (1). Affrettavasi la venuta a Milano di Francesco Maria Sforza, che era a Trento, onde colla presenza di lui animare i Popoli a mantenersi avversi alla Francia: e infatti questo Duca all' aprirsi della stagione passando per Mantova si diresse a Piacenza ad effetto di viaggiare con sicurezza. Toccò al Marchese di scortarlo a Pavia (2); e fu quindi male a proposito tacciato egli insieme al Colonna di trascuraggine nel soccorrere Novara, che dovette arrendersi ai Francesi (3). Di là volle accompagnarlo nel solenne ingresso in Milano: e, appena seppe che il Lautrech spingeva le sue schiere, temendo di qualche attentato non frappose dimora a volare a Pavia, presso cui mise in rotta un corpo nemico (4). Nè andò errato ne' suoi

(1) Muratori l. c., *Guicciardini* l. c. *L. XIV.*

(2) *Guicciardini* l. c.

(3) Muratori l. c.

(4) *Castiglione Lettere T. I. P. II. pag.* 20 e *66.*

1522 sospetti; perocchè il Lautrech con tutte le forze tra alcuni giorni venne a circondarla di assedio, importandogli d' impadronirsene per meglio stringere la Città di Milano (1). Aveva il Marchese non più di due mila fanti, e trecento cavalli: eppure diretti da lui valsero a salvare Pavia. La sorprendente sua attività nell' incoraggire i soldati, e nello scorrere di sovente il circuito delle mura per assicurarsi da ogni sorpresa; la sua prudenza nell' antivedere i movimenti del nemico; e la sua intrepidezza nel mostrarsi fra i più gravi pericoli, sostennero per molti giorni l' impeto dell' armata Francese, e fecero andar vuoti i varj assalti, le furiose batterie, e persino le breccie; fino a che, arrivato il Cesareo esercito, il Lautrech si ridusse a Monza per non avventurare l' esito di un conflitto, al quale aspiravano i Collegati. Gran lode, e grande onore da sì bella difesa ne ottenne il Gonzaga, il quale avea voluto resistere malgrado le opposizioni di parecchj Ufficiali, che la mettevano disperata (2). E noi non dobbiamo preterire

(1) *Donesmondi* l. c. *pag. 138.*, *Castiglione* l. c.

(2) *Guicciardini Stor. d' Ital. L. XIV.*, Muratori *Ann. d' Ital.*, *Gionta Fioretto pag. 79*, che per errore notò l' assedio di Pavia all' anno 1521., *Possevino Gonz. L. VII. pag. 716.*, *Agnel-*

di far menzione, che sotto gli ordini del Marchese si distinsero a quell' assedio un Carlo de' Nuvoloni, un Francesco Soardi, un Gorni, un Agnelli, un Pavesi, e specialmente Gianfrancesco ed Alessandro Gonzaga (1). Non ostante a sì buon esito dell' impresa, non mancarono invidiosi, i quali tentavano di far credere a Carlo V., che Federico fosse per andare al servigio del Re di Francia (2): ma l' Imperatore invece di dare orecchie alle accuse, con diploma de' 22 di Maggio palesò all' Italia quanto stimasse la lealtà del Marchese coll'investirlo dei Feudi di Federico Gonzaga Signore di Bozzolo, i quali per la fellonia di costui erano devoluti all' Impero (3). Molte somme di denari avea consumate Federico nel mantenere il numero delle truppe, a cui si era obbligato assumendo il Capitanato di S. Chiesa; e di 1522

LI MAFFEI *Ann. di Mant. L. XI. C. VII. pag.* 855. Al Santuario di S. Maria delle Grazie esiste una marmorea iscrizione di Mario Equicola, dalla quale apparir sembra che ai 10 di Aprile fosse stato il maggior pericolo di Pavia.

(1) BENIVOLI *Gonz. Monument. mss. Lib. VII;* nel qual poema Gio. de' Bonavoglia illustrò le gesta di Federico.

(2) CASTIGLIONE *Lett. T. I. P. II. pag.* 27. e altrove.

(3) L' originale documento esiste nell' Archivio segreto. Ved. CASTIGLIONE l. c. *pag.* 37.

1522 altra somma era creditore pel non ancora ricevuto stipendio. Scorgendo quindi il danno, che gli proveniva, tenne maneggio per avere in deposito le Città di Parma, e Piacenza: ma gli tornarono inutili i suoi passi (1); come nessun effetto ebbe la sua andata a Livorno per baciare i piedi al Santo Padre, che in Agosto era colà giunto dalla Spagna onde trasferirsi alla sua sede in Roma (2); e solamente ricevette ai 27 di Ottobre la conferma della carica di Capitano (3). Nell' Aprile dell' anno
1523 MDXXIII., più non restando ai Francesi che il Castello di Cremona, il Re loro avea divisato di nuovamente discendere sul Milanese con potentissimo esercito. Divulgatosi l'apparecchio delle armi, sollecitò l'Imperatore una Lega colla Repubblica Veneta, con Ferdinando Arciduca d' Austria, e col Duca di Milano, nella quale poi ai 3 di Agosto trasse il Papa, i Re d' Inghilterra, e d' Ungheria, i Fiorentini, i Sanesi, e i Genovesi, e per conseguenza anche il nostro Marchese come Feudatario Imperiale, e il Duca d' Urbino qual Capitano della stessa Repubblica (4). Poco però i

(1) *Castiglione* l. c. *pag. 43, 114.* e altrove.

(2) *Agnelli Maffei* l. c. *pag. 856.*

(3) *Castiglione* l. c. *T. II. P. II. pag. 96.*

(4) *Guicciardini* l. c. *L. XV.*, *Muratori Ann. d' Ital.*

Pontificj contribuirono all' esito della Lega per la morte di Adriano VI. avvenuta ai 14 di Settembre (1); nel qual mese accadde in Mantova quella pure di Gio. Gonzaga zio del Marchese, e stipite della famiglia, che si denominò in seguito *de' Marchesi* per distinguerla dagli altri Gonzaghi (2). Frattanto Gulielmo Grosserio detto Bonivet Ammiraglio di Francia era venuto in Italia con venti mila fanti, e quattro mila cavalli; e siccome non poteva essere trattenuto dalle non molte forze degli Alleati, così in breve ridusse questi a ritirarsi in Milano. Ciò nulla ostante il Colonna spedì a Lodi con duemila fanti e cinquecento cavalli il Marchese; il quale accortosi del rischio di cadere nelle mani inimiche, o di perdere quel presidio, andò a Cremona per tenere occhio alla Francese guarnigione del Castello, che sembrava troppo animosa. Nè furono vane le sue mire; anzi appena vi arrivò a tempo d' impedire, che la Città non fosse presa dal Signore di Bozzolo, e da Lorenzo da Ceri piombativi con grande impeto. Avevano i Capitani della Lega penetrato, che 1523

(1) *Muratori* l. c., *Sandini Vitae Pontif.*

(2) *Mem. mss. di Mant.* Errò quindi il *Moreri* nel suo *Dizionario storico* dicendo, che Giovanni morisse senza aver figliuolanza.

1523 gli andamenti del Bonivet tendevano a far penare di vettovaglie; e, tenuto consiglio, determinarono di procurare siffatte angustie ai Francesi mediante l'eseguimento di alcune decisive risoluzioni. Dovevasi provvedere in varie parti con somma fretta, e con iscarse milizie per non avventurare la perdita di Milano: ma diveniva malagevole l'effetto per la ripulsa de' Capi, che paventavano. Il Marchese Federico si offerì pronto a tutte le azioni, e tolse sopra di se di andare sotto Alessandria, di riprendere varie altre Castella, e di gettarsi a rinforzare Pavia: le quali cose gli succedettero tanto felicemente, che i Francesi si trovarono ben presto a mal partito, e nella urgente necessità di recedere all' approssimarsi del verno (1). Essendo ai 19 di Novembre stato eletto in Sommo Pontefice il Cardinale Giulio de Medici, che prese il nome di Clemente VII., il Marchese non indugiò a spedire a Roma nella qualità di Ambasciatore il Conte Baldassar Castiglione per trattare di negozj relativi alla Corte di Mantova, ne' quali era anche impegnato il Cardinal Sigismondo, che colà si era fermato dopo il Conclave (2). E fu appunto per opera

(1) MURATORI l. c., GUICCIARDINI l. c.

(2) *Mem. mss. di Mant.*, BETTINELLI *Lett. e Arti Mant. pag. 93.*

di questi due personaggi, che il novello 1524
Papa confermò Capitano il medesimo Federico (1), e con Bolla dei 30 di Gennajo MDXXIV. ordinò, che per ispeciale privilegio della Chiesa e Diocesi Mantovana in qualunque lite, in cui entrassero persone ecclesiastiche, ed avesse giudicato il Vescovo, o il Vicario di lui, non si potesse più appellare, o riclamare per altra Sentenza alla S. Sede, ma invece si dovesse rimetterne la cognizione e la soluzione sino al termine della controversia ad uno o più dottori del nostro Collegio (2). Aveva insegnato per molti anni la esperienza al Marchese, che ad ogni moto di guerra diveniva continuo intorno a Mantova il passaggio di truppe delle Potenze belligeranti, senza che avesse egli i mezzi a guarentirne la sicurezza. Si determinò quindi a prevenire ogni sinistra intenzione delle medesime col tirare innanzi e compiere le fortificazioni della Città, ergendo baluardi e terrapieni dalla porta Pusterla a Cerese, e il fortissimo bastione di S. Alessio, e cingendo di ripari anche il circuito del Te, dove esisteva gran numero di bel-

(1) *Gionta Fioretto pag. 80.*, Possevino *Conz. L. VII. pag. 717.*

(2) *Ughelli Ital. Sacr. T. I. pag. 941.*, *Gobii Consult. T. II. N. 61.*, *Franc. Gonz. Constit. Synod. pag. 94.*

1524 lissimi cavalli da diporto e da guerra (1): il che appare da iscrizione in marmo collocata nel suddetto bastione, la quale fa palese, che allora Federico era Generale del Sommo Pontefice, e della Fiorentina Repubblica. Dopo aver date le disposizioni relative a tali opere, sentendosi afflitto dalla dissuria, col parere de' Medici si portò ai bagni di Caldiero per cercarvi un rimedio; come ve lo trovò infatti partendone risanato sul principio di Agosto (2). Cessarono di vivere a quest' anno Gianfrancesco Gonzaga il primo Marchese di Luzzara figlio di Ridolfo quartogenito di Lodovico secondo Marchese di Mantova, e Pietro Pomponazzo filosofo celeberrimo; de' quali il primo, da cui discese la famiglia che teneva il domicilio presso la Chiesa de' Cappuccini, fu sepolto in quella del Corpus Domini, cioè delle Monache di S. Paola entro un bellissimo mausoleo (3). Il Pomponazzo, di cui hanno parlato tanti Scrittori, fu il primo a scuotere il giogo peripatetico delle Scuole. Il suo trattato sulla Immortalità dell' anima, cui avea dettato essendo professore allo studio di Padova, mosse romori straordinarj;

(1) *Mem. mss. di Mant.*, GIONTA l. c.

(2) Ciò si rileva da iscrizione a quei bagni lasciata da Mario Equicola Segretario Marchionale.

(3) *Mem. mss. di Mant.*

sì che parecchj uomini insigni si scatenarono a farlo comparire per ateo, e persino dai sacri pergami fu tacciato d'eretico e di scismatico. Se però si eccettui il libro delle Incantazioni, che fu messo nell'Indice; il Cardinal Bembo, il Maestro del Palazzo Apostolico, e l'Inquisitore di Bologna non negarono ragione al Pomponazzo, il quale in seguito con varj scritti non dubitò di apertamente difendersi. Dopo la Lega di Cambrai contra i Veneti fu costretto a ritirarsi da Padova; e nello Studio di Ferrara ebbe una Cattedra di Medicina. Di là fu chiamato a Pisa, e poscia a Bologna, dove in età di sessantatre anni chiuse i suoi giorni. Il Cardinale Ercole Gonzaga, che gli era stato discepolo, e di cui faremo cenno in progresso, volle trasportare a Mantova il cadavere di quel filosofo, e onorevolmente seppellirlo in S. Francesco, ergendovi una statua di bronzo, che andò col tempo dispersa (1). 1524

IV. Adoperavasi Clemente VII. a procurare la tranquillità dell'Italia, e la pa-

(1) *Moreri Dizion. Stor.*, che oltre a varj errori commette anche quello di dirlo morto nel 1512., Agnelli Maffei *Ann. di Mant. L. XI. C. IX. pag. 881.*, che ciecamente lo taccia di segreta introduzione dell'ateismo; *Giovio Elogj*; lo *Spondano*, il *Del Rio*, ed altri molti fecero parola del Pomponazzo.

1524 cificazione fra i potentissimi Monarchi Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Re di Francia; ma lungi dal riuscirvi, pareva anzi che vie più il Re Cristianissimo divenisse pertinace nel proseguire la guerra; perocchè il Duca di Borbone (1), che gli si era dichiarato ribelle, alla testa dell' armata Cesarea niente ometteva di raggiri e di persuasioni allo scopo di provocare la ruina di Francia. Venuto quindi il Re in persona con grandi forze, e superati in pochi giorni gli ostacoli, senza punto fermarsi andò sino a Milano; d' onde il Vicerè Lanoja, che era subentrato al defunto Colonna nel comando degl' Imperiali, se ne fuggì a Pavia, facendo presidiare Cremona, e mettendosi a difesa, sino a che giugnessero soccorsi dalla Germania (2). Era ancora a Roma nell' Ottobre il Castiglione, quando il Sommo Pontefice pensò a servirsi di lui come Nunzio a Carlo V. in Ispagna; nè gli fu difficile l' averne il

(1) Questo Carlo di Borbone fu figliuolo di Giberto di Borbone Duca di Montpensier, e di Chiara Gonzaga figlia del III. Marchese di Mantova Federico; del matrimonio de' quali fu detto all' anno 1481. – Lo attestano specialmente il *Daino Orig. de' Gonz.*, e il *Muratori Ann. d' Ital. al 1527.*, *Possevino Gonz. L. VI. pag. 627.*, *Agnelli Ann. di Mant. L. XI. pag. 803.*, *Ladvocat Diction. Hist.*

(2) *Muratori l. c.*, *Guicciardini* l. c.

permesso dal Gonzaga, il quale dall' abi- 1524
lità del Conte si riprometteva tutto l' appoggio presso l' Imperatore. Accettò il Castiglione l' arduo impegno, come quegli, che dopo la perdita della moglie non aveva chi lo tenesse obbligato. Volle però da prima rivedere la Patria, e con licenza del Papa seco condusse alla Corte di Mantova Giulio Pippi detto Romano, e Benedetto Pagni da Pescia (1). Questi due eccellenti Pittori vennero accolti con trasporto dal Marchese; il quale, provvedutili di abitazione, e di generoso stipendio (2), si decise di prevalersi del loro servigio per cambiare le stalle del Te fuori di porta Pusterla in un soggiorno di delizie: al qual lavoro fece dar mano nel susseguente anno MDXXV. sotto la immediata dire- 1525
zione del Pippi (3), che ne inventò il disegno, e lo mise ad esecuzione coll' ajuto del detto Pagni, del Primaticcio, e de' nostri concittadini Giambattista Briziano, Rinaldo Mantovano, e Fermo Guisoni (4). Mentre la Marchesa Isabella aveva intrapreso il viaggio per Roma, onde assistere al Giubi-

(1) *Vita ms. del Castiglione*, BETTINELLI *Lett. e Art. Mant. pag. 93.*

(2) *Mem. mss. di Mant.*, BETTINELLI l. c.

(3) BETTINELLI l. c. *pag. 78.*

(4) *Mem. mss. di Mant.*, ANTOLDI *Descriz. del Te pag. 3.*, VASARI *Vita di Giulio Romano.*

1525 leo, e procurare al figlio Ercole il Cappello Cardinalizio (1), e mentre il Castiglione se ne andava in Ispagna; il Milanese territorio sì per la guerra, che nel suo seno infieriva, sì per la pestilenza, che da più mesi lo devastava, divenuto era un paese pieno di spavento, e di orrore (2). Il Re di Francia con ferma risoluzione di avere la Città di Pavia, che era difesa dal valoroso Antonio da Leva, andava di giorno in giorno sempre più stringendola coll' assedio; e nel tempo stesso desiderando di riconquistare il Regno di Napoli, vi spediva un buon corpo di truppe. Ma col diminuire per tal maniera le sue forze fu cagione della propria sventura: perocchè sopragiunti ajuti ai Cesarei, e attaccata la battaglia ai 24 di Febbrajo presso Pavia, rimasero i Francesi totalmente sconfitti, e prigioni il Re di Francia, il Re di Navarra, e con altri distintissimi personaggi (3) anche Federico Gonzaga Signore di Bozzolo, al quale poi riuscì di fuggirsene (4). Circa tale epoca, recando-

(1) *Daino Chron. ms.*

(2) Muratori *Ann. d' Ital.*

(3) *Muratori* l. c., *Spondani Annal. Eccl.*, *Campo Stor. di Crem. L. III. pag. 145.*

(4) *Guicciardini Stor. d' Ital. L. XV.*, *Possevino Gonz. L. VII. pag. 718.*, *Affò Vita di Luigi Gonzaga pag. 57.*

si il Borbone con alcune bandiere ad ac- 1525
crescere l'armata Imperiale, fu presso a Governolo sorpreso dall'inimico, e rotto in tal modo, che ascrisse a miracolo l'essere fuggito in Mantova a salvamento: per la qual cosa nel Santuario di S. Maria delle Grazie volle appendere in voto l'armatura, che a quell'incontro indossava (1). Ai primi giorni di Ottobre (2) essendo mancato ai vivi il Cardinal Sigismondo, fu con solenni esequie seppellito nella Cattedrale di Mantova con pianto dei Cittadini, e particolarmente delle famiglie povere, alle quali la somma carità di lui somministrava il quotidiano sostentamento. Seppe unire egli la più distinta pietà alla profonda saviezza, e il più cristiano amore del prossimo con una solida splendidezza in tutto il tempo della sua vita, che fu di anni cinquantasei. Come Legato della Marca, e di Bologna eresse in Macerata il grandioso Palazzo, che servì di abitazione a' suoi successori, e in Assisi l'appartamento della Foresteria nel Con-

(1) *Mem. mss. di Mant.*, DONESMONDI l. c. *pag. 154.*

(2) L' UGHELLI *Ital. Sacra T. I. pag. 943.* nota il dì 7 di Ottobre; L' *AGNELLI MAFFEI* l. c. *pag. 839.* mette il dì 9., e il DONESMONDI *Stor. Eccl. P. II. pag.* 143. scrive il dì 4., GIONTA *Fioretto pag. 80.*

1525 vento de' Francescani per comodo alloggio di qualsiasi Principe; ed anche in Mantova accanto della Cattedrale fabbricò l'appartamento pel Vescovo; il che si rilevava dal suo nome inciso sugli architravi degli uscj e delle finestre (1), i quali furono testè levati per erigere il nuovo Seminario episcopale, intorno a cui oggidì si lavora. Coll' ultimo suo testamento dispose sei mila scudi d' oro in legati ai Monasteri di Mantova, e nominò suo universale erede il Marchese Federico, che gli era nipote (2).

V. La smisurata grandezza dell' Imperatore Carlo V. aveva cominciato a riempiere di timori, e di gelosie non solamente i Principi dell' Italia, ma eziandio tutti gli altri Monarchi; e la dichiarazione, per la quale il Duca Sforza come fellone era stato spogliato de' proprj Stati, determinò le varie Potenze a muovere trattative di unione contra l' Imperatore. Se ne avvide egli; e, a togliere l' effetto di una generale alleanza, credette conveniente di procedere ad accordo col Re Francesco, che era tuttavia prigione in Ispagna; il quale per liberarsi non esitò

(1) Oltre ai suddetti Scrittori si vegga il Ciacconio *nella Vita di Giulio II.*

(2) *Mem. mss. di Mant.*

nel Gennajo dell' anno MDXXVI. a cedere 1526
i suoi diritti sopra Napoli, Milano, Genova, e Fiandra, dando per istatico nelle mani di Cesare i due suoi figlj (1). Ma appunto le condizioni di tale accomodamento ridussero il Re stesso, il Sommo Pontefice, la Repubblica di Venezia, quella di Firenze, e il Duca Sforza a conchiudere a Cognac ai 22 di Maggio i capitoli di una intima Lega, che si appellò Santa, a' danni di Carlo V. (2). Di poco conto però furono i movimenti degli Alleati, comechè qualche vantaggio ottenessero; scopo essendo de' Capitani Cesarei il non avventurarsi a battaglia senza scorgere la certezza dell' esito. Si limitarono adunque le militari operazioni a scaramuccie, a ritirate, a trinceramenti, e a scorrerie, che in fine ricadevano a solo pregiudizio de' miseri contadini (3); e forse il piú rilevante conflitto avvenne al Novembre tra Governolo, e Borgoforte, dove avendo voluto il Duca di Urbino, e Giovanni de

(1) GUICCIARDINI *Stor. d' Ital. L. XVI.*, MURATORI l. c., *COXE Stor. di Casa d' Austria T. III. pag. 276.*

(2) MURATORI l. c., DUMONT *Corp. Diplom. T. IV. P. I. pag. 451.*, *LÜNIG Cod. Ital. Dipl. T. I. pag. 175.*, GUICCIARDINI l. c.

(3) MURATORI l. c., GUICCIARDINI l. c., *CAMPO Stor. di Crem. L. III. pag. 147.*

1526 Medici impedire il transito pel nostro Serraglio ad un buon corpo di Alemanni, furono invece vigorosamente respinti restando oppresso da grave ferita il Medici (1), che tradotto a Mantova dovette soccombere (2). In questo frattempo la nostra Patria non andava esente dalle tristi conseguenze della guerra. Saccheggiata di quando in quando in varie parti del Territorio, devastata altrove ne' seminati, costretta a lasciare libero il passaggio alle soldatesche di qualunque partito, e a somministrar loro di sovente le vettovaglie, era caduta in tale penuria di viveri da non sapere che a stento fornire del bisognevole i Cittadini (3). Lo stesso Marchese provava non lievi angustie, perchè come Capitano dovea sostenere le armi Pontificie, e come Feudatario correva rischio d' incontrare lo sdegno di Carlo V. (4). Ma se risentì il massimo dispiacere, quando il Sommo Pontefice gli diminuì l' ono-

(1) Muratori l. c., Agnelli Maffei l. c. *pag. 858.*

(2) Fu egli sepolto in S. Domenico, come appare da epitafio, che ora esiste nella Chiesa di S. Maurizio. Gionta l. c., Muratori l. c., Varchi *Stor. Fiorent. L. II.*

(3) Gionta l. c., Agnelli Maffei l. c. *pag. 857.*

(4) Guicciardini l. c. *L. XVII.*, Varchi l. c.

re del Generalato nominando il detto 1526
Giovanni de Medici con egual potere e con assoluta indipendenza; ne esperimentò poscia i migliori vantaggi col non trovarsi nella necessità di combattere contro le milizie Imperiali. Ebbe perciò agio di starsene in Mantova a provvedere alla meglio a' suoi particolari interessi, e alle necessità de' suoi Sudditi (1). Al novello anno MDXXVII. ripresero buona piega gli affari 1527
di Carlo V. in guisa, che gli Alleati non furono più in istato di opporre la menoma resistenza. E siccome l' esercito Cesareo si componeva di soldati d' ogni nazione, e si era accresciuto da malviventi colla speranza di arricchire negli Stati ecclesiastici, e per alcuna mancanza di paghe esternava inclinazione a tumulto; così niente lo potè trattenere dall' indirizzarsi alla volta di Roma alla testa del Borbone, che divenuto era accanito contra il Re di Francia, e contra il Sommo Pontefice. Si mosse infatti, e mettendo la desolazione dovunque passava, il dì 5 di Maggio arrivò sotto le mura di quella Metropoli del Cristianesimo. Alla successiva mattina con estremo furore si diè principio all' assalto; e come chè restasse ucciso il Borbone, Roma fu presa, e fu posta

(1) AGNELLI MAFFEI l. c.

1527 a sacco. Sembrerebbero incredibili le barbarie usate in quel giorno, e ne' seguenti, se ci appartenesse il narrarle: e basti il far cenno, che non si perdonò nè a signori, nè a poveri, nè a vecchj, nè a fanciulli, nè a chiostri, nè a Chiese, nè a quanto vi ha di più sacro su questa terra; e appena Clemente VII. ebbe campo di rinchiudersi nel Castello di S. Angelo con tredici Cardinali (1). Potè Roma ascrivere a sua fortuna il trovarsi ancora fra le sue mura la Marchesa Isabella, che nel suddetto dì 5 avea ricevuto la berretta cardinalizia pel figlio Ercole; la quale tenendosi con buone guardie fortificata nel palazzo, dove abitava, seppe condurvi a salvamento molte delle principali Matrone, gran numero di Cavalieri, e il medesimo Domenico Venieri Ambasciatore della Repubblica Veneziana (2). Nè senza valido fondamento si era questa Principessa fatta protettrice della Romana nobiltà; perocchè non potea temere danno dalle soldatesche, nelle quali tenevano distinte cariche il figliuolo Ferrante, Alessandro Gonzaga Conte di Nuvolara, e Luigi Gonzaga detto Rodomonte,

(1) Guicciardini l. c. *L. XVIII.*, Muratori l. c., e gli altri Storici in generale.

(2) Daino *Chron. ms.*, *Buonaparte Sacco di Roma*, Possevino *Gonz. L. VII. pag. 720.*

che le aveano promesso una sicura assi- 1527
stenza, e che con orrore riguardavano la ruina di quella Città tanto celebre, e veneranda (1). Calmato poi il furore delle milizie, la Marchesa stimò bene d' imbarcarsi sul Tevere, e giunta ad Ostia prese il viaggio per terra onde visitare la Duchessa di Urbino sua figlia, e il fratello Alfonso Duca di Ferrara; da dove lungo il Po si diresse a Governolo, nel qual Castello presentò la berretta ad Ercole, che si recava sollecito ad incontrarla (2). Frattanto i Collegati stavano ad Orvieto in congresso per trovar modo di liberare il Pontefice da quelle angoscie; e Federico da Bozzolo si offeriva ad entrare colle armi in Roma, quasi sicuro di riuscirvi e per la nessuna disciplina degl' inimici, e per gli ajuti che ne avrebbe avuto dai medesimi Cittadini: ma si oppose il Duca di Urbino con prudenti consiglj (3), e invece si stabilì di rassodare meglio la Lega col farvi ascrivere anche que' Principi dell' Italia, che avevano adottato una specie di neutrale politica. Tra i primi di colo-

(1) *Buonaparte* l. c., *Affò Vita di Luigi Gonz. pag. 66.*, Giovio *Stor. de' suoi tempi a quest' anno,* Guicciardini l. c.

(2) *Buonaparte* l c., Daino l. c.

(3) *Muratori* l. c., *Guicciardini* l. c., *Giovio* l. c., *Affò* l. c. *pag. 68.*

1527 ro, che vi entrarono, fu senza dubbio il Duca di Ferrara (1); e fu degli ultimi il nostro Marchese. Voleva egli esimersi adducendo il suo obbligo di non prendere partito contra l'Impero; ma, dopo le minaccie di essere trattato come nemico, dovette sottoscriverne i capitoli (2). Non tutti però gl' interessati nella stessa alleanza movevano di pari passo: anzi taluni si prevalsero del momento a proprio vantaggio; e quindi il Duca Alfonso occupò Modena, i Malatesta riebbero Rimini, i Fiorentini cacciarono i Medici, e i Veneziani s'impadronirono di Ravenna, e di Cervia. Per la qual cosa il Papa conoscendo, che non poteva aspettarsi una viva sollecitudine dalla Lega, per trarsi dall'impaccio si sottopose al pagamento di somme enormi. Era prefisso il dì nove di Dicembre per la liberazione del S. Padre, che non voleva più restarsene in Roma, sì perchè non troppo fidavasi de' soldati, sì perchè più che mai infieriva la pestilenza: ma appunto per timore delle insolenti milizie non sapeva indursi a partire. Fu riferita cotale penosa esitazione

(1) *Muratori* l. c., e *Ant. Est. P. II. pag. 337. 352.*

(2) *Muratori* l. c., *Guicciardini* l. c. Vedi il *Dumont*, che nel *Corp. Diplom. T. IV. P. I. pag. 511.* riporta per esteso i detti Capitoli.

a Luigi Gonzaga mentovato di sopra; il 1527
quale assunse l'impegno di condurre in salvo il Sommo Pontefice; come infatti lo accolse tra buona scorta vestito da mercatante, e lo accompagnò a Montefiascone, e poscia ad Orvieto (1). Non si volle intendere da qualche Storico (2), come il Rodomonte potesse adoperarsi a pro del Papa; e fu quindi tacciato di sleale verso l'Imperatore, da cui riceveva stipendio: ma considerando, che più che da altro il sacco di Roma procedette dalla tumultuosa determinazione dell'esercito e dalla iniquità del Borbone, e che il medesimo Carlo V. al sentirne la notizia ne dimostrò gran cordoglio, ordinando che si cessasse dai rubamenti, e che si desse libertà al Sommo Pontefice (3); cade di per se stesso il dubbio sulla condotta del generoso Gonzaga. Fosse poi in benemerenza della bell'opera di Luigi (4), o per procurarselo favorevole prima di uscire di

(1) *Guicciardini* l. c., Varchi *Stor. Fiorentina L. V.*, *Muratori* l. c., *Bernini Stor. delle Eresie T. IV. pag 380.*

(2) *Tonelli Ricerch. Stor. T. III. pag. 44.*

(3) *Muratori* l. c., *Campo Vite de' Duchi di Milano pag. 21.*

(4) *Agnelli Maffei Ann. di Mant. L. XI. C. VIII. pag. 875*, *Amadei Stor. ms. T. I. pag. 566.*, *Buonaparte* l. c.

1527 Roma (1); sta in fatto, che quest' anno Clemente VII. nominò Cardinale anche Pirro fratello di Rodomonte: onde Mantova potè gloriarsi di avere ad un tempo due Cardinali della Casa Gonzaga (2).

VI. Ai 7 di Ottobre dell' anno stesso erasi dal Marchese stabilita una convenzione col Duca di Ferrara per le acque, che defluivano dal nostro territorio in quello del Bondeno; laonde così vennero sopite alcune vertenze, che di tratto in tratto insorgevano (3). In egual tempo, cioè ai 16 del detto Ottobre morì in concetto di santità Margherita Amadei una delle prime Suore, che l' anno 1498 si chiusero nel Convento di S. Maria della Misericordia; la quale in mezzo alle virtù fece splendere non ordinarie beneficenze col fabbricare il maestoso refettorio, e con promuovere l' ingrandimento del Monastero (4). E dobbiamo pur notare, che Do-

(1) *Affò Vita di Luigi Gonz. pag. 69., Tiraboschi Stor. di Nonant. T. I. pag. 50.*

(2) Prese equivoco il *Donesmondi* l. c. *pag. 146.* nel mettere la contemporanea creazione dei suddetti due Cardinali.

(3) *Mem. mss. di Mant., Tonelli* l. c. *pag. 44.*

(4) *Mem. mss. di Mant., Cozzando Temp. Servit. pag. 236., Annal. Ord. Servit. T. II. cent. III.*

menico Panizza Cittadino Mantovano fece 1527
risarcire a sue spese il Presbitero, e l' Altare maggiore della Chiesa di S. Egidio (1). Se però Mantova restò esente dai pericoli della guerra, non potè evitare i danni delle inondazioni. Ai 18 di Maggio (2) il Po ruppe gli argini a Sacchetta, e a S. Giacomo; e tale fu la violenza, e l'impeto delle acque, che atterrando le mura testè fatte dal Marchese tra le Porte di Pusterla, e di Cerese, allagarono buona parte della Città (3). Alla penuria dei viveri succedettero le malattie contagiose, che propagatesi in Roma si andarono dilattando per tutta Italia (4); e anche Mantova nell' anno MDXXVIII. ne esperimentò i ter- 1528
ribili effetti colla perdita di un buon terzo de' Cittadini, i cadaveri dei quali si dovevano seppellire in ampie fosse scavate in varj luoghi, e principalmente presso la Chiesa di S. Silvestro (5). Nel Febbrajo si ripresero con maggior fuoco che mai le ostilità dalla Lega contro i Cesarei,

(1) Come si ha da lapida ivi esistente.

(2) Malamente il *Donesmondi* l. c. *pag.* 147. riferisce all' anno 1528. l' inondazione.

(3) *Mem. mss. di Mant.*

(4) Muratori l. c.

(5) *Mem. mss. di Mant.*, Donesmondi l. c., *Mambrino Stor. ms. di Mant. pag. 685.*, *Gionta* l. c. *pag. 81.*

1528 non ostante che il Papa non volesse dichiararsi nè per l'una, nè per gli altri (1). Il Lautrech, che era da alcuni mesi calato dalle Alpi con forte esercito, e che avea quasi tutta riacquistata la Lombardia, si accinse alla impresa di Napoli; e vi si diresse con qualche esito da principio: ma morto egli, e diffusasi la peste nelle soldatesche, convenne agli Alleati abbandonare il disegno. Enrico Duca di Brunsvich intanto era sopragiunto dalla Germania con parecchie bandiere, e aveva preso Peschiera, e saccheggiato il territorio di Brescia, e di Bergamo; mentre ad Antonio da Leva era caduto il destro di impadronirsi di Pavia; la quale però dai Francesi, e dai Veneti dopo la metà di Settembre venne ricuperata, e con infinite ruberie ridotta alla desolazione (2). A questa epoca Luigi Gonzaga detto Rodomonte temeva di Napoleone Orsino Abate di Farfa; il quale era seco lui disgustato, e trovavasi in Mantova colla protezione del Re di Francia (3): e fu allora, che a propria difesa determinossi, e nel pros-

1529 simo anno MDXXIX cominciò a far cingere di mura la Rocca di Sabbioneta (4),

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*
(2) *Muratori* l. c.
(3) *Affò Vita di Luigi Gonz. pag. 83.*
(4) *Affo* l. c.

dove risiedeva suo Padre. Essendo ito a Roma il Cardinal Ercole (1), il Vescovo Lamosense suffraganeo di Mantova ai 31 di Gennajo consecrò la Basilica di S. Sebastiano (2). Quest' anno medesimo la nostra Patria dovette piangere la morte di tre illustri persone. La prima di esse fu il Cardinal Pirro, che cessò di vivere in Sabbioneta ai 28 del detto mese (3), dopo avere alcun tempo governata come Vescovo la Chiesa di Modena (4). Non andò guari, che passò pure da questa vita l' altro Pirro Gonzaga zio del Cardinale; il quale, dopo essersi pentito di aver portate le armi contra l' Impero nelle scorse vicende, erasi ritirato in Gazzuolo colla speranza di ottenere la restituzione delle sue Terre, di cui era stato spogliato al pari di Federico da Bozzolo, siccome fellone. Lasciò egli due figliuoli, e diverse figlie, tra le quali si distinse la famosa Lucrezia, di cui a suo luogo avremo a parlare; e li raccomandò alla protezione del nipote suo Rodomonte (5). Ma sopra tutto rincrebbe profondamente a Roma, e a 1529

(1) *Affò* l. c. *pag. 87.*

(2) Ciò risulta da iscrizione.

(3) *Affò* l. c.

(4) Agnelli Maffei l. c. *pag. 875. Tiraboschi Stor. di Nonant. T. I. pag. 50.*

(5) *Affò* l. c. *pag. 89.*

1529 Mantova la grave perdita del Conte Baldassar Castiglione, il quale in Ispagna come Nunzio Apostolico trattava gli affari di quelle due Corti. Questo celebre Letterato nacque ai 6 di Dicembre del 1478 in Casatico villa del Mantovano (1) da Cristoforo Castiglione, e da Luigia Gonzaga; e fece i suoi studj in Milano, dove si dedicò anche all' esercizio delle armi. Alla morte del genitore accaduta alla battaglia del Taro, fu dalla madre chiamato in Patria, ed entrò nella grazia del Marchese Francesco, che lo ebbe carissimo, fino a che non si diede al servigio di Guidubaldo Duca di Urbino, trattovi dallo splendore di quella Corte, che sopra le altre dell' Italia figurava nei rapporti della gentilezza, della cavalleria, e della letteratura: e appunto dalle gioviali, ed erudite conversazioni della Corte medesima prese la idea del suo *Cortigiano*, cui terminò a Mantova e ripulì nella Spagna. Il Conte si guadagnò in breve la stima del Duca, e del successore Francesco Maria della Rovere; sì che dal primo fu spedito nel 1506 Ambasciatore ad Enrico VII Re d' Inghilterra, e dal secondo più volte a Lodovico XII. Re di Francia, e al Pon-

(1) Non hanno verun sodo argomento coloro, che vogliono il Castiglione oriundo di altra Provincia.

tefice Leon X. per oggetti assai rilevanti. 1529
Succeduto poscia nel 1516 il discacciamento del Duca da Urbino, fu allora che rientrò nel favore del Marchese, e si ammogliò colla nobile Ippolita de' Torelli; la quale dopo quattro anni morì di parto, lasciandolo padre di tre figliuoli. Più di ogni altro fu amato da Federico Gonzaga, che lo volle a compagno nelle guerre di Lombardia; e che divenuto V. Marchese lo inviò Ambasciatore straordinario due volte a Leone X., indi ad Adriano VI., e a Clemente VII. In quest' ultima occasione il Sommo Pontefice, conoscendo la somma abilità del Conte negli affari politici, chiese, e ottenne dal Marchese la licenza di prevalersi di quello come Nunzio all' Imperatore Carlo V. onde procurare la pace di tutta Europa. Arrivò a Madrid il Castiglione il dì 11 di Marzo del 1525: ma l'esito dell' ambasciata non corrispose; perchè il Papa era in sospetto della condotta del Conte, e temeva che qualche maneggio potesse entrare nelle segrete conferenze ch' ei manteneva con Cesare, e le quali non provenivano che dalla molta riputazione, in che era tenuto dall' augusto Monarca. Preso da intimo cordoglio, per cotali sospetti, e indebolito dalle tante fatiche si ridusse a letto in Toledo ai 2 di Febbrajo del corrente anno, e spirò

1529 l' anima il giorno sette (1); mentre il Papa dopo avere conosciuta la fedeltà dei servigj di lui si disponeva a largamente ricompensarlo, e l' Imperatore in contrasegno della sua stima lo aveva nominato al pingue Vescovato di Avila. Solennissime esequie gli vennero fatte d' ordine di Carlo V., e tali veramente da paragonarsi appunto a quelle di un Cesare: ma dopo sedici mesi le ossa di lui furono di là trasportate nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, ove riposano entro un marmoreo monumento disegnato da Giulio Romano, ed ornato di onorevole iscrizione dal Cardinal Bembo, che era amico del Castiglione. Il famoso libro del Cortigiano, le poesie latine e volgari, e gli altri scritti elegantissimi conservarono sempre a questo insigne nostro Concittadino la fama, che si era acquistata in vita, di grande politico, e di grandissimo letterato (2).

VII. Continuavano tuttavia i movimenti d' armi in Italia; anzi riuscito era agli Alleati di mettere l' assedio a Milano: ma Antonio da Leva la notte de' 21 di

(1) Alcuni hanno notato, che il Castiglione morisse ai 2 di Febbrajo, che fu il primo giorno della breve malattia del medesimo.

(2) *Vita ms. del Castiglione. Mem. mss. di Mantova.*

Giugno assalì il campo de' Francesi e lo 1529
ruppe (1). Un tale accidente mise in cattivo essere gli affari della Lega, i quali rimasero poi rovinati al pubblicarsi dell' accordo, che ai 29 di quel mese fu conchiuso a Barcellona tra il Sommo Pontefice, e Carlo V. (2). Allora conobbe Francesco I. Re di Francia l' impaccio, in che si trovava; e non differì più oltre ad affrettare una convenzione che il dì 5 di Agosto venne sottoscritta a Cambrai; i capitoli della quale portavano in sostanza la liberazione de' Figliuoli del Re Francesco, che erano tenuti in ostaggio, e la conferma della rinuncia dei diritti della Francia sugli Stati di Napoli e di Milano, coll' obbligo di pagare all' Impero due milioni di scudi (3). L' Imperatore, sicuro dell' esito del trattato, navigava sulla flotta verso Genova, dove sbarcò ai 12 dello stesso Agosto; e dove a gara accorsero a prestargli omaggio i Principi dell' Italia. Non fu degli ultimi il Marchese Federico, il quale sapea di essere ben veduto mercè le premure del Castiglione, che molto si era adoperato a favore di lui; e con

(1) MURATORI *Ann. d' Ital.*

(2) *LUNIG Cod. Ital. Diplom. T. IV. pag.* 235.

(3) *DUMONT Corp. Diplom. T. IV. P. II. pag.* 7., *MURATORI* l. c.

1529 bel seguito di Cavalieri se gli presentò offrendogli in dono tre superbi destrieri delle sue razze (1), e dichiarandosi pronto a dimostrare col suo servigio la fedeltà, che in tante guerre avea sempre conservata all'Impero (2). Che Augusto ricevesse con distinzione il nostro Marchese, ne ricaviamo la pruova da due diplomi dati in Piacenza ai 13 e 21 di Settembre; col primo de' quali l'Imperatore lo nomina Capitano di quattrocento uomini d'arme, e col secondo lo crea Capitano generale del suo esercito in Italia (3). Direttosi poscia Carlo a Bologna circa la metà di Novembre, riuscì facile il pacificarlo col Duca Sforza, e colla Veneta Repubblica, che gli sborsarono somme ingenti (4); e co' quali unitamente a Clemente VII., e a Ferdinando Re d'Ungheria stipulò ai 23 di Dicembre perpetua Lega con riserva di rinchiudervi i Duchi di Savoja, e di Ferrara, e i Marchesi di Mantova, e di Monferrato (5). Era già il nostro Principe ito a Bologna sino dagli

(1) *Mem mss. di Mant.*

(2) *Possevini Gonz. L. VII. pag. 725.*

(3) I documenti originali si conservano nell'Archivio segreto, d'onde li copiò il *Dumont*, che li riporta nel *T. IV. P. II. pag. 49.*

(4) *Muratori* l. c.

(5) *Dumont* l. c. *pag. 54.*

ultimi giorni di Novembre, e aveva ricevuto non ordinarie dimostrazioni di amore e di confidenza dal predetto Monarca (1); quando intese, che questi, dopo essere stato coronato sul finire di Febbrajo dell' anno MDXXX, si disponeva a passare a Mantova prima di recarsi in Germania. Niente omise Federico, che servir potesse ad onorare l' Imperatore; e seppe trarre profitto dai talenti di Giulio Pippi, e da quanti altri artisti, e meccanici potè avere alla sua Corte, non risparmiando neppure il proprio peculio a dimostrare una grandiosa magnificenza. Avvicinatosi il tempo della partenza di Cesare da Bologna, colà se ne ritornò il Marchese con drappello di Nobili Mantovani per accompagnarlo nel viaggio, e perchè nulla mancasse al trattamento di lui, e di quanti lo avevano a seguire. Arrivò Carlo V. ai 24 di Marzo nel Castello di Gonzaga, dove pernottò insieme al corpo di cavalleria, che gli era di scorta (2); e all' alba del giorno appresso, in cui si festeggiava l' Annunciazione di Maria Vergine, riprese il cammino alla volta di Mantova. Giunto poco lungi dalla Porta Pradella, e 1529 1530

(1) *Muratori* l. c.

(2) *Daino Chron. ms.*, *Possevini Gonz. L. XII pag. 728.*

1530 soffermatosi nel Palazzo di Girolamo Framberti, si vestì degl' imperiali ornamenti, creò cavaliere quest' ultimo, con benignità accolse il Clero, che gli era ito incontro processionalmente, rifiutò le chiavi della Città, che gli erano state offerte dal Massaro; e si ripose a cavallo insieme a tutti quelli, che lo corteggiavano, onde fare il solennissimo ingresso. Preceduto egli dai Capitani, e dalle truppe, e dal medesimo Clero, fra i musicali stromenti, il rimbombo delle artiglierie, e le acclamazioni d'immenso popolo entrò per la porta suddetta (1), in mezzo ai due Cardinali Cibo, e de Medici (2), e susseguito dal Cardinale Ercole, dal Marchese, dal Duca di Ferrara, da Luigi detto Rodomonte (3), da altri Principi, e Signori, da tutta la numerosa Famiglia de' Gonzaghi, e da innumerabili Cavalieri accorsi ad onorare il Monarca. Cinquanta giovani del ceto Equestre elegantemente vestiti di bianchi drappi lo ricevettero sotto ricchissimo baldacchino; e per la via che mette a S. Pietro, e che tutta era coperta di panni e fiori, e adorna di archi trionfali, e di statue, lo ac-

(1) Non sappiamo, come l' *Amadei Stor. ms. di Mant. T. I. pag. 574.* abbia potuto notare questo ingresso per la porta Cerese.

(2) *Mem. mss. di Mant.*

(3) *Affò Vita di Luigi Gonz. pag. 100.*

compagnarono sino alla Cattedrale. Smontò allora l' Imperatore; e, poichè ebbe in quel Tempio rese le grazie debite a Dio, si ritirò colla Famiglia nel Castello, il quale era stato a bella posta adattato in guisa da poter servire di Reggia. Gli altri Principi, e i distinti personaggi vennero distribuiti ad alloggiare nelle migliori Case di Mantova, sì che lo stesso Marchese cedette il suo palazzo, e si acconciò in quello del Te fuori di Porta Pusterla (1). 1530

VIII. Diverrebbe difficile, e troppo lungo il racconto delle feste, dei divertimenti, delle giostre, delle rappresentazioni, e di tante altre splendidezze, che in quella circostanza vennero fatte d' ordine di Federico. Basterà quindi accennare che, tranne la settimana Santa, in tutti i giorni della permanenza di Cesare in Mantova maravigliosi spettacoli si rinnovarono con imbandigioni di tavole nelle pubbliche piazze senza risparmio (2): e che tutto concorreva a fare palese una regia grandezza (3). Qualche giorno l' Imperatore volle trattenersi nelle delizie di Marmirolo, e divagarsi dai gravi affari coll' andare a caccia in que' luoghi, che erano ri-

(1) *Daino* l. c.
(2) *Possevini Gonz.* l. c.
(3) *Muratori Ann. d' Ital.*

1530 servati al solo Marchese (1); nel qual esercizio fu veduto anche in altre parti, e massime a Migliarino. Si narra anzi, che avendo dimostrato qualche stupore delle amenità del nostro agro, e desiderando di cacciare sui laghi, il Marchese ordinasse a' suoi Ingegneri Gabriello, ed Agostino Bertazzoli di chiudere il sostegno del Mincio a Governolo per allagare i campi di Migliarino; e, fatto imbarcare l' Imperatore col suo seguito alla Rotta di Porto, pel lago inferiore lo conducesse a diporto in quel medesimo luogo, dove due giorni prima lo avea guidato a cavallo; del che sì fattamente restò il Monarca maravigliato, che non seppe credere a se stesso, se non dopo avere esaminato il modo, con cui erasi operata quella sorpresa (2). Per sì grandi onori ricevuti dalla Corte di Mantova stabilì Augusto di far conoscere il suo grato animo verso il Marchese; e dopo aver data ad Alfonso Duca di Ferrara la investitura del Principato di Carpi, e accarezzati Ercole, ed Ippolito di lui figlj statigli presentati (3); scelse il giorno 8 di Aprile per dare al nostro Federico il

(1) *Daino* l. c., Agnelli Maffei *Ann. di Mant. L. XI. C. VIII. pag. 860.*

(2) *Amadei Stor. ms. di Mant. T. I. pag. 575.*, *Bettinelli Lett. e Arti Mant. pag. 9.*

(3) *Muratori Ant. Est. Part. II. pag. 357.*

titolo di Duca (1). Cotale epoca porta 1530
l' Imperiale Diploma rilasciato dal Castello, dove abitava l'Imperatore; e nella stessa mattina fu il Marchese vestito di porpora; e colla corona in capo dinanzi la porta maggiore della Cattedrale a suono di trombe fra gli evviva del Popolo congregato, e in mezzo al fiore della Nobiltà Mantovana venne proclamato primo Duca di Mantova. Collo stesso Diploma la Terra di Viadana, che si manteneva colle sue leggi Municipali, e che allora aveva da sei mila persone fra le sue mura, e altre ventimila nel suo circondario, fu elevata in Marchesato, il titolo del quale appartener dovesse ai primogeniti dei Duchi Gonzaga (2). Col sopragiungere della settimana Santa si sospesero le allegrezze, e lo stesso Cesare si ritirò nel Convento di S. Agnese abitato dai Frati della regola di S. Agostino, e vi si trattenne sino al giorno di Pasqua continuamente assisten-

(1) L'originale documento sta nel nostro Archivio segreto. Ved. *Daino* l. c., *Agnelli Maffei* l. c. *pag. 861.*, *Gionta Fioretto pag. 81.*, *Possevino* l. c. Errò quindi il *Muratori Ann. d' Ital.*, dove asserì, che la elevazione di Mantova in Ducato accadesse ai 25 di Marzo.

(2) *Daino* l. c., *Agnelli Maffei* l. c., *Possevino* l. c.

1530 do alle funzioni ecclesiastiche (1). Partì finalmente da Mantova ai 19 di Aprile con tutto il suo seguito alla volta della Germania, accompagnato dal nuovo Duca ai confini del Principato di Trento; dove al momento del separarsi il Duca gli rese grazie dei beneficj, e l'Imperatore lo assicurò della sua protezione (2).

FINE

DEL TOMO II.

(1) Vanno errati coloro, che scrissero avere l'Imperatore sempre abitato in S. Agnese. La stessa iscrizione, che a perpetua memoria vi fu posta, serve di fondamento alle nostre asserzioni.

ANNO DOMINI MDXXX
IN HEBDOMADA SANCTA
CAROLVS V: IMPERATOR CORONATVS
DEVOTIONIS GRATIA
HANC SIBI HABITATIONEM ELEGIT.

(2) *Agnelli Maffei* l. c., *Gionta* l. c., *Possevino* l. c., *Mem. mss. di Mant.*

CORREZIONI, ED AGGIUNTE AL TOMO I.

ERRORI				CORREZIONI
Pag. 21. *linea ult.*		fanno	—	fa cenno
296. „	20.	fratello	—	padre
330. „	10.	ebbe	—	ebbero

Nella carta topografica del Mantovano sulla strada, che da Mantova conduce a Verona, fu per isbaglio dell' incisore notato Villafranca, S. Zenone, *e* Mozzecane, *laddove dovea notarsi prima* Mozzecane, *indi* S. Zenone, *e poi* Villafranca.

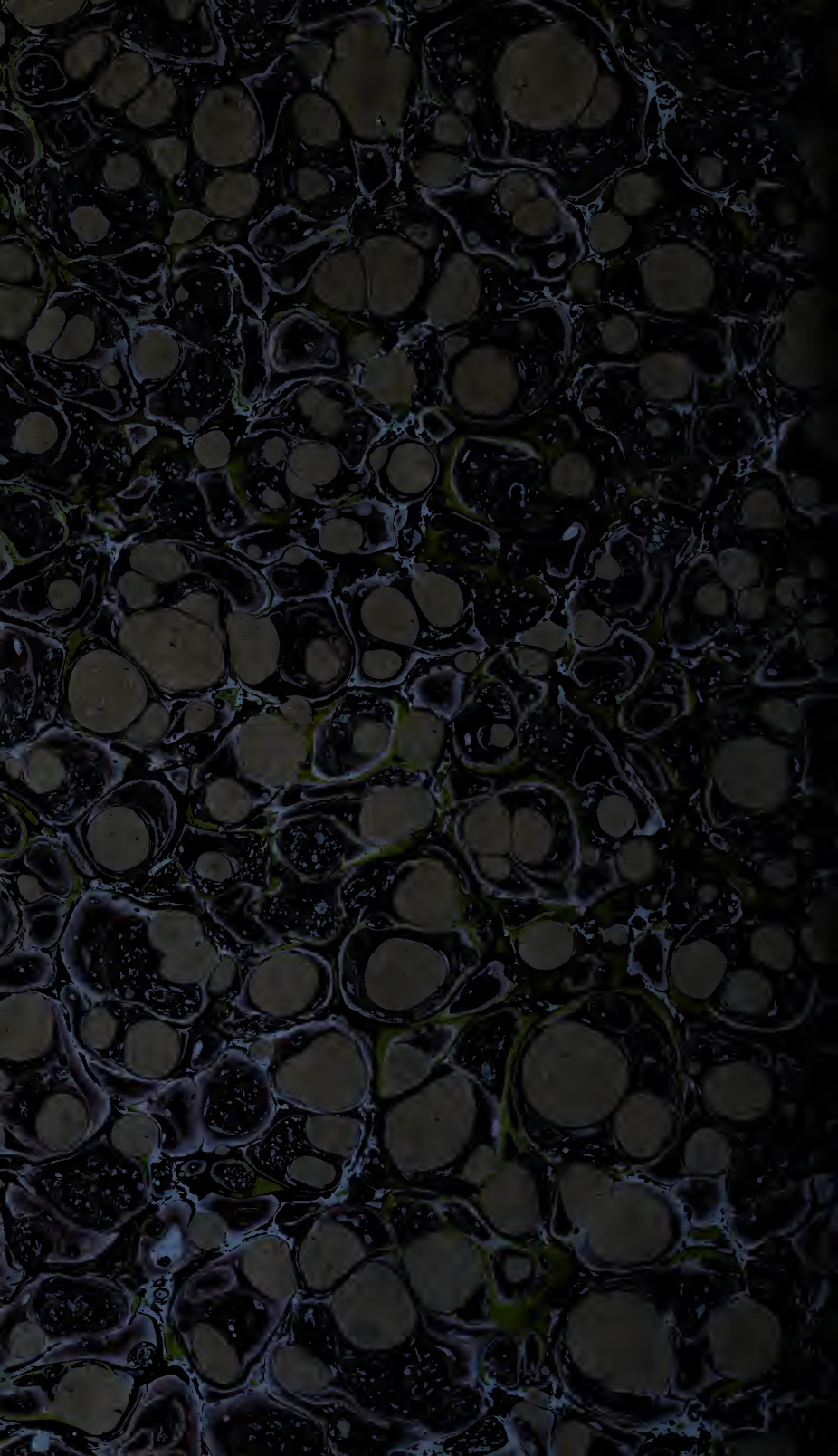
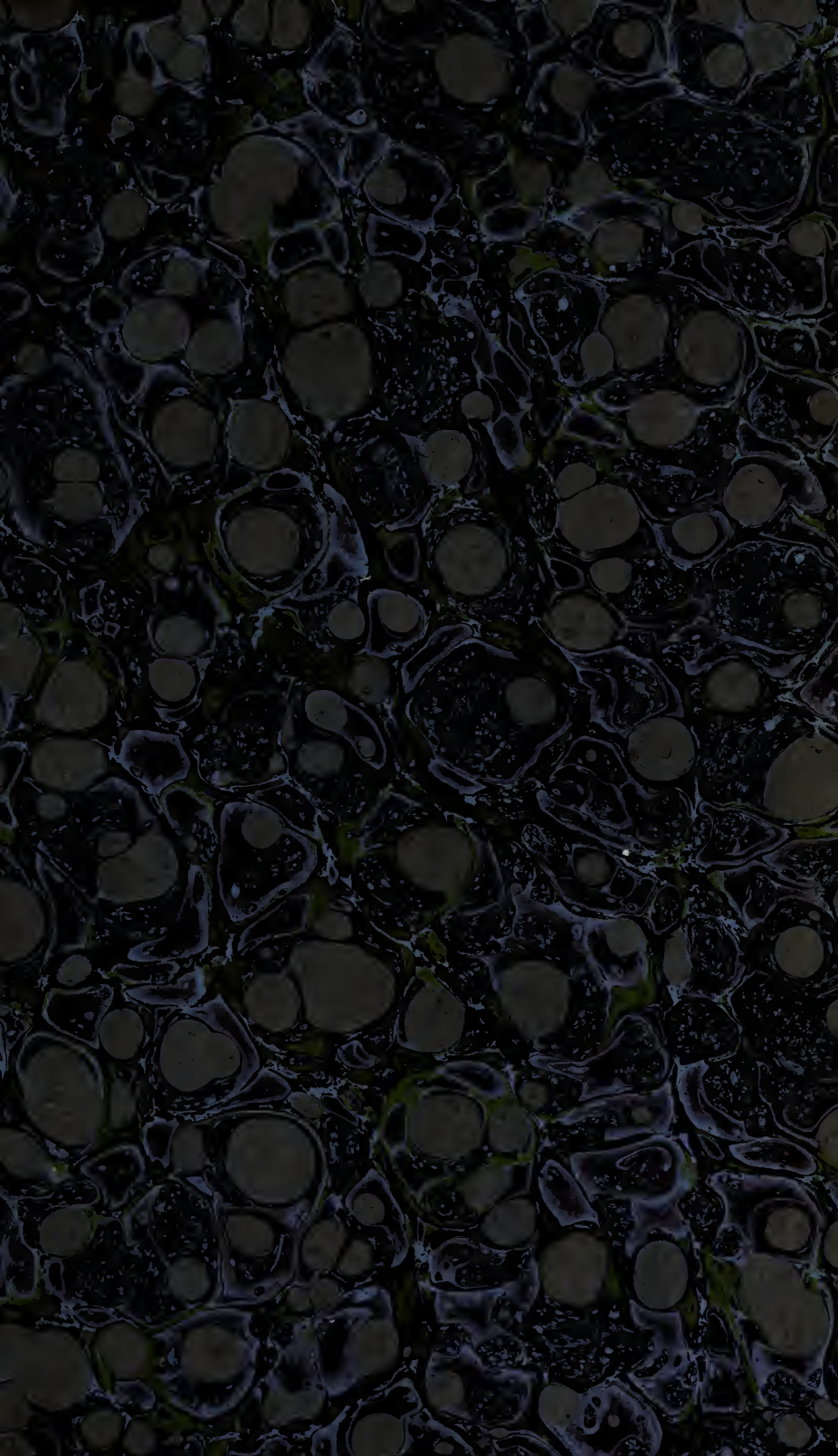
Scavando nel 1826 *i fondamenti del vecchio palazzo vescovile onde erigervi il Seminario, intorno al quale tuttavia si lavora, furono ritrovate le due seguenti marmoree iscrizioni*

M . MESSIVS
L . F . SAB . IIII . VIR . I . D

CAEPIO IIS.
PIO . M. F . SAB

le quali vennero testè collocate nel nostro R. Museo; e palesano un Marco Messio, figlio di Lucio, Quadrumviro giusdicente, e un Cepione, entrambi della Tribù rustica Sabatina, cioè Mantovani. Questi due Personaggi, per quanto ne sembra, indicano altre due Romane famiglie venute a stabilirsi a Mantova, oltre a quelle, di cui si fece menzione nel Libro primo a pag. 7. E la prima delle dette iscrizioni dà notizia de' Quadrumviri Mantovani, Magistrato nelle patrie storie incognito fino ad ora: il che è bene aggiugnere alla stessa pag. 7, ove si parla de' Curatori, de' Seviri, e dei Duumviri, che governarono Mantova ne' tempi Romani.

AL TOMO II.

ERRORI				CORREZIONI
Pag. IV.	*lin.*	36.	fu pubblicato —	fu pubblicata
X.	»	15.	Olio —	Ollio
9.	»	4.	tacciuto —	taciuto
9.	»	16.	dasse —	desse
21.	»	5.	creato —	confermato
22.	»	29	costudiscono —	custodiscono
26.	»	17.	velontieri —	volentieri
28.	»	2.	1359. —	1356.
28.	»	23.	millitare —	militare
28.	»	26.	alleggrezze —	allegrezze
31.	»	4.	Bernahò —	Bernabò
32.	»	17.	abbrucciare —	abbruciare
37.	»	14.	scommunicato —	scomunicato
41.	»	2.	stasse —	stesse
42.	»	19.	aggnerite —	agguerrite
44.	»	29.	1349. —	1369.
50.	»	8.	detto —	detta
54.	»	4.	rari —	rare
62.	—	22.	XV. —	XVI.
66.	»	17.	dasse —	desse
67.	»	22.	Vincenzo —	Antonio
91.	»	4.	e per direttrice le madre sua Margherita de' Malatesti. —	*Non sappiamo, come all' egregio Autore non tornasse a memoria, che Margherita era defunta sino dal* 1399., *siccome egli stesso avea narrato alla pag.* 80.
123.	»	25.	addattare —	adattare
126.	»	26.	*Lasse* —	*Laste*
128.	»	16.	1459. —	1449.
165.	»	22.	nna —	una
197.	»	2.	1481. —	1480.
215.	»	25.	Capella —	Cappella
232.	»	25.	Amabasciatore —	Ambasciatore
341.	»	15.	dilattando —	dilatando

F49/87